



---

## INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo  
Accademia di Scienze e Lettere

---

# ALESSANDRO MANZONI: LE SUE OPERE NEL MONDO

a cura di  
**PIERANTONIO FRARE, GIOVANNI IAMARTINO**

FrancoAngeli



---

## INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo  
Accademia di Scienze e Lettere

---

### NUOVA SERIE n. 6

La collana “Incontri di Studio” nasce nel 1992 con lo scopo di pubblicare in una cornice unitaria gli atti di convegni tenuti presso l’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano, sino ad allora editi in monografie autonome. Nel corso degli anni sono stati pubblicati oltre 100 “Incontri di Studio”, caratterizzati da varietà di discipline e temi affrontati, secondo quella che è la natura dell’Accademia milanese e degli incontri che promuove.

La collana adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della collana sono pubblicate con licenza *Creative Commons* non commerciale e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

---

## COMITATO SCIENTIFICO

---

**Prof. Stefano Maiorana**, Presidente  
(*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università degli Studi di Milano*)

**Prof.ssa Cinzia Bearzot**, Vicepresidente  
(*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

**Prof. Carlo Enrico Bottani**, Segretario della Classe di Scienze matematiche e naturali  
(*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Politecnico di Milano*)

**Prof. Giovanni Iamartino**, Segretario della Classe di Scienze morali  
(*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università degli Studi di Milano*)

**Dott.ssa Rita Pezzola**, Cancelliere  
(*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*)

---

---

# **ALESSANDRO MANZONI: LE SUE OPERE NEL MONDO**

a cura di  
**PIERANTONIO FRARE, GIOVANNI IAMARTINO**

Atti del Convegno internazionale  
del 16 novembre 2023  
Milano, Istituto Lombardo  
Accademia di Scienze e Lettere

---

**INCONTRI DI STUDIO**  
Collana dell'Istituto Lombardo  
Accademia di Scienze e Lettere

---

FrancoAngeli®

Pubblicato con il contributo di: Università degli Studi di Milano, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Università degli Studi dell'Insubria, Università Commerciale L. Bocconi di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Università degli Studi di Brescia, Università degli Studi di Bergamo.

*Il convegno e il volume sono stati realizzati in collaborazione e con il supporto del Centro Nazionale di Studi Manzoniani, che si ringrazia.*

Impaginazione e cura redazionale: Viola Bianchi

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons  
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale  
(CC-BY-NC-ND 4.0).*

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

# *Indice*

<i>Presentazioni</i> , di Angelo Stella e Stefano Maiorana	pag.	7
Pierantonio Frare, <i>Introduzione. Manzoni nel mondo, oggi</i>	»	11
Michael F. Moore, <i>Manzoni oltreoceano: evoluzione e fortuna della nuova traduzione in inglese dei Promessi sposi</i>	»	23
María de las Nieves Muñiz Muñiz, <i>Manzoni in Spagna (1823-2023). Diagramma di un processo carsico</i>	»	37
Aurélie Gendrat-Claudel, <i>Alessandro e Alexandre: Dumas lettore discreto dei Promessi sposi</i>	»	59
Luminitza Beiu-Paladi, <i>Alessandro Manzoni in Svezia: il realismo di un romantico</i>	»	77
Yosuke Shimoda, <i>La fortuna (o meglio sfortuna) di Manzoni in Giappone</i>	»	91
György Domokos, <i>La fortuna dei Promessi sposi nell'Europa dell'Est</i>	»	101
Georges Güntert, <i>Oltre Goethe: la fortuna di Manzoni nei Paesi di lingua tedesca. Uno sguardo sugli ultimi cinquanta anni</i>	»	109
William Spaggiari, <i>Manzoni e la Svizzera italiana</i>	»	125
Abstracts e Keywords	»	147



## *Presentazioni*

Alessandro Manzoni veniva eletto Membro Onorario dell’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere il 26 novembre 1840, proprio mentre erano proposte al pubblico le prime dispense dell’edizione cosiddetta “Quarantana” dei *Promessi sposi*. Il 30 giugno 1859, nella Milano liberata dagli Austriaci, l’ufficio di presidenza dell’Istituto, ora solo Reale e non più Imperiale, rassegnava le dimissioni, e acclamava all’unanimità Alessandro Manzoni presidente perpetuo.

Come nel suo stile, e con il suo stile, Manzoni ringraziava con lettera dell’11 luglio: segnalava che, a causa «delle affezioni nervose, croniche già da gran tempo, e aggravate ora dagli anni e dalle malattie», gli era impossibile uscire dalle «più ristrette consuetudini casalinghe». Ma le dimissioni erano respinte e Vittorio Emanuele, il 9 agosto, firmava il decreto di nomina. Il 13 dicembre 1861, Manzoni annunciava le sue definitive dimissioni con decisione che non consentiva se non un rimedio: crearlo Presidente onorario, come stabilirà il decreto reale del 2 gennaio 1862. La carica non era prevista dallo Statuto, ma il nome di Manzoni consentì, almeno allora, una deroga.

Se si chiedesse a lui oggi come ricordarlo nel suo Istituto, inviterebbe non a celebrazioni, ma a riflessioni sulla sua costante e rinnovata attualità culturale e civile, per la rieducazione sociale e di fronte ai temi e ai problemi della giustizia, sulla moralità della politica e dell’economia, e anche sulle sofferenze psicologiche e fisiche sue e dei suoi famigliari.

In questo ampio orizzonte interdisciplinare, che è proprio del nostro Istituto, si è ritenuto stimolante invitare insigni studiosi e studiose di nazioni vicine a illustrare le presenze e l’attualità dell’opera e della figura di Alessandro Manzoni in Europa, che significa nel mondo, a ripensare a come è stato e viene letto nelle principali lingue dell’ecumene culturale.

La difficile contemporaneità, con il ritorno dei flagelli biblici della fame, della guerra, della peste, rivela ancora una volta un diverso e non vulgato Manzoni, ne fa comprendere, come accaduto nel contesto ideologico del secondo dopoguerra, quanto ancora si deve conoscere in lui e riconoscere da lui.

Angelo Stella †

Già Professore di Storia della lingua italiana presso l'Università degli Studi di Pavia

Già Membro Effettivo dell'Istituto Lombardo

Già Presidente del Centro Nazionale di Studi Manzoniani

\*\*\*

È con emozione che mi accingo a scrivere una breve presentazione di questo volume dal titolo *Alessandro Manzoni: le sue opere nel mondo*, che riporta gli atti del convegno tenutosi a Milano il 16 novembre 2023, realizzato grazie alla collaborazione dell'Istituto Lombardo e di Casa Manzoni. Si tratta del sesto volume pubblicato con FrancoAngeli nella nuova serie della collana dell'Istituto Lombardo, dedicata alla pubblicazione degli atti dei convegni e degli incontri di studio.

L'emozione che provo è legata soprattutto al fatto che questo volume porta l'impronta della personalità culturale del compianto Membro Effettivo del nostro Istituto, il Professor Angelo Stella, allora anche Presidente di Casa Manzoni.

Stella formulò il piano generale dell'evento e ne scrisse la presentazione, che abbiamo scelto di riproporre in apertura del volume. A Stella spetta anche la responsabilità del titolo finale del convegno e l'apporto fondamentale, all'interno del gruppo di italiani coinvolti attivamente nell'organizzazione del convegno, nella scelta dei relatori, rappresentanti di ben dieci Paesi diversi e di tre continenti.

Ricordo che il periodo passato con lui a discutere del convegno e ad analizzare le candidature dei possibili relatori fu arricchito e reso piacevole in modo incredibile da racconti, commenti, aneddoti per lo più riguardanti Manzoni, ma anche espressione di vita personale, che rivelavano un carattere pieno di umanità, ricco e gioioso – nonostante l'iniziale riservatezza – di un uomo che amava la vita e vivere. Un'apertura istintiva e amichevole tra noi, sinceramente inattesa, ma estremamente naturale, spontanea, piacevole.

Stella non poté partecipare al convegno e non fu possibile fare altro che tributargli “via streaming” un lungo, affettuoso applauso che spero abbia potuto ascoltare.

Da allora non ebbi più scambi con lui. La sua colta introduzione al convegno e i contatti intercorsi tra noi rimangono e rimarranno nel mio cuore a testimoniare i miei ricordi dell'uomo e del Professore Stella.

L'ultimo invito perorato dal Professor Stella era stato quello all'indirizzo del professor William Spaggiari il quale, con assoluta sollecitudine, aveva fatto pervenire all'Istituto Lombardo il proprio testo scritto, quando le sue condizioni di salute erano già preoccupanti. Anche il professor Spaggiari purtroppo ci ha lasciati, il 19 ottobre 2024.

Spero che il libro abbia il successo che merita, anche in onore dei nostri due colleghi scomparsi prematuramente, sulla base del merito oggettivo dei temi affrontati e dell'impegno profuso da tutti i relatori coinvolti.

Innanzitutto il convegno *Alessandro Manzoni: le sue opere nel mondo* ha coinvolto traduttori e studiosi di rilievo internazionale nel campo degli studi manzoniani. È un fatto che l'opera *I promessi sposi*, autentico monumento della lingua e letteratura italiana, avesse ottenuto riconoscimenti e traduzioni in moltissimi Paesi già all'indomani della prima edizione, nel 1827, a dimostrazione, se fosse necessario, della popolarità del romanzo al di fuori dai confini nazionali. Le ragioni profonde di questa popolarità e di un successo senza soluzione di continuità – in Paesi con mentalità, stile di vita e tradizioni spesso molto diverse – sono state approfondite durante il convegno. Da profano, dai numerosi interventi trago l'osservazione del ripetersi ciclico delle vicissitudini umane nel corso dei secoli; di come, soprattutto quando si avverte il pericolo, prendano il sopravvento in modo irrazionale gli istinti primordiali di difesa, di crudeltà, di paura, di esercizio coercitivo del potere, di fede cieca. Soprattutto nei momenti di crisi, prevalente l'istinto di sopravvivenza e la cosiddetta civiltà sembra diventare una sovrastruttura artificiale, formale. In altre parole, e son conscio di non dire alcunché di nuovo, *I promessi sposi*, pur essendo un'opera chiaramente collocata nel tempo, attraverso una mirabile qualità letteraria esprime, forse direi trasuda, una serie di problematiche politiche, sociali e di vita vissuta che appartengono all'umanità in sé stessa, e che sono senza tempo. Contenuti universali dunque che si adattano plasticamente anche a tradizioni di società e culture molto diverse tra loro. Forse è proprio qui, in questo successo senza tempo e senza luogo, che ritroviamo l'universalità della vera opera d'arte.

Durante il convegno, inoltre, a fronte della diffusione internazionale dell'opera di Manzoni, sono state a più riprese sottolineate la responsabilità e la necessità di una preparazione rigorosa dei traduttori. Un mestiere difficile, quello del traduttore, di grande sensibilità, con il compito di preservare lo stile, l'essenza umana e il significato profondo del testo originale. Caratteristiche da rendere in lingue anche molto diverse da quella originaria. Mi

limito qui a ricordare soltanto la riflessione del Professor Moore sulla difficoltà da lui sperimentata nella traduzione del celebre passo «questo matrimonio non s'ha da fare», restituito, infine, dall'espressione «this marriage isn't supposed to happen». Questa frase è emblematica del rapporto tra sensibilità del traduttore, intenzione dell'autore, intreccio dei fatti da tradurre in modo plastico.

Infine un doveroso e gradito ringraziamento, oltre che agli autori dei contributi, va anche ai curatori del libro: il Professor Pierantonio Frare, al quale si deve anche l'introduzione generale dell'opera, e il Professor Giovanni Iamartino, per la sua competenza nelle lingue straniere che ha coadiuvato nella preparazione di questo lavoro. A loro il mio grazie per l'attenta supervisione e per la raccolta dei contributi, per averne seguito "passo passo" il processo di pubblicazione, insieme alla redazione dell'Istituto Lombardo che include anche la Cancelliera, Dottoressa Rita Pezzola, e la Dottoressa Viola Bianchi.

*Stefano Maiorana*

*Professore emerito di Chimica organica presso l'Università degli Studi di Milano  
Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*

# *Introduzione. Manzoni nel mondo, oggi*

Pierantonio Frare\*

Gli anniversari costituiscono, da sempre, occasioni propizie per un bilancio della fortuna di un autore. L'ultimo manzoniano cadde nel 1985 (secondo centenario della nascita). Fu l'occasione, è vero, per la stampa di alcune monografie di ottima qualità, ma si collocava in decenni nel complesso poco favorevoli a una comprensione non si dice obiettiva, ma almeno non pregiudizialmente ideologica dell'opera di Manzoni: la cultura dominante, e l'opinione che autorevoli rappresentanti di essa propalavano dalle cattedre universitarie, dai giornali, dalla televisione insisteva pesantemente sulla linea gramsciano-moraviana, per dir così. Non che mancassero luminose eccezioni, forse nemmeno minoritarie, in termini numerici: ma certo perdenti dal punto di vista mediatico. In breve: Manzoni cattolico sì, ma bigotto; oppure giansenista, cioè, in fondo, non cattolico; paternalista; reazionario; nevrotico; anaffettivo, e quindi crudelmente distante dai figli e ancor più dalle figlie; sostanzialmente, assassino indiretto, e forse neanche troppo preterintenzionale, della prima moglie, uccisa dalle continue gravidanze volute esclusivamente da lui. E *I promessi sposi*? Un romanzo noioso, beghino, assolutamente non all'altezza della narrativa europea dell'Ottocento. Dell'altra produzione, *Cinque maggio* a parte, meglio non parlare: del resto, tutta quella dopo il 1827 era dimenticata. Spero mi venga perdonata questa sequenza di luoghi comuni, che ho sintetizzato certamente in modo brutale, ma spero efficace; tanto più che alcuni di essi, in forma più sfumata e in modo più sporadico, continuano a ripetersi anche oggi.

Quarant'anni dopo, il clima culturale è cambiato in meglio, almeno per Manzoni (non si dice in generale), grazie al concorso di molte diverse iniziative, tutte convergenti al fine di sottrarre l'autore e le sue opere alla cappa dei pregiudizi appena ricordati. Iniziative provenienti da diversi ambiti:

\* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Socio Corrispondente Residente). Professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. E-mail: pierantonio.frare@unicatt.it.

centri istituzionali, università, singoli studiosi, scuole, editoria. Una menzione particolare tocca alla Casa del Manzoni, sede del Centro Nazionale di Studi Manzoniani. La presidenza di Angelo Stella, durata dal 2006 al 2023, ha impresso un sensibile impulso alla pubblicazione dei volumi dell'Edizione Nazionale, e ha consentito, con il fondamentale appoggio economico di Banca Intesa, il restauro dell'edificio e l'allestimento di un museo ora visitatissimo da studenti, da cittadini e da turisti, rendendo familiare ai molti quella che era la poco nota casa di Manzoni. Nel 2023 – il centocinquantenario della morte, ma anche il secondo centenario della conclusione del *Fermo e Lucia*, dell'*Appendice storica su la colonna infame*, della *Lettera sul romanticismo* e infine dell'edizione parigina Bossange delle tragedie – si sono susseguite numerosissime iniziative, in diverse sedi e di diverso livello culturale. Per rimanere a Milano val la pena di ricordare almeno la lettura dei *Promessi sposi* condotta in Duomo, grazie all'impegno in particolare della Scuola della Cattedrale, per tutte le sere del mese di maggio, con uno straordinario concorso di pubblico, e il grande convegno di tre giorni promosso dall'Università Statale. Il 22 maggio, giorno centocinquantenario della morte di Manzoni, il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha reso omaggio a Manzoni e alla città di Milano visitando nella mattinata la tomba dello scrittore al Famedio e nel pomeriggio Casa Manzoni, dove ha tenuto un discorso di altissimo livello. In serata, la lettura dei capitoli XX-XXI, introdotta da chi scrive e tenuta da Massimiliano Finazzer Flory, ha preceduto l'esecuzione della *Messa da Requiem* composta da Giuseppe Verdi, l'anno dopo la morte di Manzoni, per lo scrittore da lui onorato come il più grande. So bene di dimenticare molte persone e molte iniziative, e me ne scuso; ma non posso non spendere qualche riga per l'impegno di quei tantissimi docenti di scuola superiore, di secondo e anche di primo grado, che hanno continuato a leggere ai e con i loro allievi *I promessi sposi*, resistendo alle ironie e ai sarcasmi di colleghi “moderni” e saccenti e superando vittoriosamente le indubbiie difficoltà di comprensione che il testo pone ai giovani lettori di oggi. I quali, per lo più, scoprono che valeva la pena di affrontarle. È merito anche loro, di questa resistenza intelligente e operosa, se il più grande libro della letteratura italiana, dopo la *Commedia*, continua a far parte del nostro tessuto culturale e più generalmente sociale, come dimostra la sua presenza nelle manifestazioni culturali e nell'editoria cosiddette “pop”; anticipate, in un certo senso, dalla stessa edizione illustrata dei *Promessi sposi* progettata da Manzoni, che voleva e sapeva essere popolare e non avrebbe voluto assolutamente mai diventare populista, per usare un anacronismo.

Tra le iniziative promosse nel 2023, rientra, con caratteri di originalità, il convegno internazionale promosso dall'Istituto Lombardo Accademia di

Scienze e Lettere e dal Centro Nazionale di Studi Manzoniani, tenutosi il 16 novembre 2023. Ambiziosamente intitolato *Alessandro Manzoni: le sue opere nel mondo*, non poteva certo pretendere all'universalità, né del mondo attuale né di quello dell'epoca manzoniana, pur tanto più piccolo. Si trattava, negli intenti degli organizzatori, e in particolare di Angelo Stella, cui la malattia impedi di partecipare, di «ripensare a come è stato e viene letto [Manzoni] nelle principali lingue dell'ecumene culturale», nell'intento di aprire a «riflessioni sulla sua costante e rinnovata attualità culturale e civile, per la rieducazione sociale e di fronte ai temi e ai problemi della giustizia, sulla moralità della politica e dell'economia, e anche sulle sofferenze psicologiche e fisiche sue e dei suoi famigliari».

I due Paesi, e le due lingue, nelle quali le opere di Manzoni, e *I promessi sposi* in particolare, ricevettero inizialmente una calorosa accoglienza, furono la Francia e la Germania. Aurélie Gendrat-Claudel illustra, nel volume che qui si introduce, il ruolo negativo che la scarsa qualità della prima traduzione in francese, quella di Rey-Dusseuil (1828), che fu di gran lunga la più diffusa (nonostante non fosse affatto la migliore), ebbe nella progressiva caduta della considerazione di cui godette il romanzo, e proprio in Francia, cioè in quella nazione che Manzoni a buon diritto poteva considerare una sorta di patria adottiva, quella Francia, scrive, concludendo la *Lettre à mr. Ch\*\*\**, «illustrée par tant de génie et par tant de vertus! d'où sont sortit tant de vérités et tant d'exemples! (...) cette France que l'on ne peut voir sans éprouver une affection qui ressemble à l'amour de la patrie, et que l'on ne peut quitter sans qu'au souvenir de l'avoir habitée il ne se mêle quelque chose de mélancolique et de profond qui tient des impressions de l'exil!». Tuttavia, il nome e le opere di Manzoni, se sembrano conoscere un rapido oblio nella generalità dei francesi, suscitano negli scrittori, anche nei più ideologicamente lontani, un'eco che permane, a volte precisa, a volte deformata. Chi scrive ha creduto di poterla rintracciare in un episodio di *Madame Bovary*<sup>1</sup>; e ora Gendrat-Claudel ne inseguo le tracce nei libri di Alexandre Dumas. La messe è significativa, per quanto indichi una conoscenza che rimane un po' in superficie; ma non si può sottacere che l'incipit di uno dei libri più celebri, i *Tre moschettieri* (*Les trois mousquetaires*, 1844) intrattiene con l'*Introduzione* dei *Promessi sposi* un rapporto che la studiosa prudentemente assegna all'ambito delle coincidenze, ma che contiene elementi che si potrebbero anche considerare pertinenti all'intertestualità. Chi leggerà il saggio giudicherà; quel che conta è la lunga durata della funzione

<sup>1</sup> P. Frare, *Manzoni europeo?*, in I promessi sposi nell'Europa romantica, a cura di C. Viola, Verona, «Nuovi quaderni del CRIER», IX, 2012 [ma settembre 2013], pp. 199-220, in particolare pp. 214-215.

Manzoni negli scrittori francesi, testimoniata, del resto, da episodi, già segnalati dalla critica, che si prolungano anche ben dentro il Novecento.

Diverso il caso dei Paesi di lingua tedesca e, in particolare, della Germania, dove l'accoglienza straordinariamente favorevole tributata da Goethe a tutte le opere di Manzoni – prima gli *Inni sacri*, poi le tragedie, *Il cinque maggio* e infine *I promessi sposi*, dei quali patrocinò una delle due traduzioni apparse già tra fine 1827 e inizio 1828 – ebbe effetti duraturi. Georges Güntert, che dal 2004 cura la parte tedesca di uno *Schedario manzoniano internazionale* (prima su «Testo», poi, dal 2017, sulla «Rivista di studi manzoniani») stila qui un intelligente e informato bilancio degli ultimi cinquant'anni, recensendo significativi interventi critici (tra i quali non si devono dimenticare quelli dovuti allo stesso Güntert), convegni, una nuova traduzione dei *Promessi sposi*, che si aggiunge alle numerose già a disposizione, nonché una della *Colonna infame* (2012). Ci informa, inoltre, che il centocinquantesimo della morte è stato ricordato da diversi quotidiani e da una mostra organizzata dall'Università di Friburgo in Brisgovia; e può quindi concludere che la cultura tedesca contemporanea non ha rinnegato l'apprezzamento di Goethe, che vedeva nei *Promessi sposi* la prima realizzazione dell'auspicata e da lui promossa *Weltliteratur*. Ulteriore conferma viene dalle numerosissime ristampe di traduzioni vecchie e nuove<sup>2</sup>.

L'altra lingua in cui *I promessi sposi* furono subito tradotti, a parte il danese, fu l'inglese: l'inglese degli inglesi, ovviamente, ed esattamente di Charles Swan (1828). Traduzione incompleta e tutt'altro che ineccepibile, ma comunque largamente disponibile. Nell'inglese degli Stati Uniti, allora meno distante di oggi dall'originale, *I promessi sposi* uscirono nel 1834 in due traduzioni: una siglata con le iniziali A.N. e attribuibile a Andrew Norton, l'altra, quasi integrale, di George W. Featherstonhaugh<sup>3</sup>, celebre per aver fornito lo spunto a una recensione anonima e largamente positiva, incentrata soprattutto sulla descrizione della peste, che fu a lungo attribuita a Poe, ma che oggi si preferisce ritenere non sua<sup>4</sup>. Tornando al Regno Unito e

<sup>2</sup> Ne ho tentato un regesto, certamente incompleto, in P. Frare, *Manzoni europeo?*, cit., pp. 207-209.

<sup>3</sup> *Lucia, the betrothed, from the Italian of Alessandro Manzoni [translated by A.N.]*, 2 voll., New York, Dearborn 1834; *I promessi sposi or The betrothed lovers: a Milanese story of the seventeenth century, as translated for the Metropolitan, from the Italian of Alessandro Manzoni, by G[eorge] W[illiam] Featherstonhaugh*, Washington, stereotyped and published by Duff Green 1834. Cfr. A. Crosta, *Alessandro Manzoni nei Paesi anglosassoni*, Bema, Peter Lang 2014.

<sup>4</sup> La recensione apparve nel maggio 1835 sul «Southern Literary Messenger», di Richmond, e fu attribuita per la prima volta a Poe a inizio Novecento dal critico americano James Harrison, seguito in Italia da E. Cecchi, *Poe e Manzoni* [1923], in Id., *Scrittori inglesi e americani*, Milano, il Saggiatore 1947, che aprì la strada a molti altri. Sull'argomento si ve-

venendo al Novecento, alla versione celebre e fortunata di Archibald J. Colquhoun (1951) ha fatto seguito l'ultima novecentesca, di Bruce Penman, che risale al 1972, più di mezzo secolo fa. Era dunque tempo di fornire ai lettori anglofoni una traduzione moderna, che fosse rispettosa sia dello spirito sia della lettera di un testo tanto complesso. Nell'avvincente racconto del lungo percorso traduttoria, che qui costituisce il suo contributo, Michael Moore pone l'accento su due caratteristiche del testo di partenza che ha cercato di conservare nella sua resa: la bellezza della storia e la popolarità del linguaggio. Di qui la scelta dell'americano moderno: scelta non da tutti pienamente condivisa (si veda la recensione di Mark Davis e Luciano Parisi, in «Rivista di studi manzoniani», 2024, pp. 137-140), che consente però di liberare la traduzione dall'impaccio di una fedeltà che rischia di essere percepita, dal lettore anglofono, come una complessità "letteraria", del tutto lontana dalle intenzioni di Manzoni<sup>5</sup>. La scommessa pare essere stata vinta: lo stesso Moore ci racconta del favore riscosso dalla sua traduzione presso illustri critici letterari e, soprattutto, del successo che una iniziativa di pubblica lettura di *The betrothed* da lui condotta tramite internet ha riscosso e sta riscuotendo presso i lettori comuni. Un trafiletto del *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 6 ottobre 2024 segnalava che i libri italiani di maggior successo negli Stati Uniti sono quelli di Elena Ferrante e, appunto, *I promessi sposi* nella traduzione di Moore.

Al 1834 risale la prima traduzione svedese, a opera di Per Reinhold Tersmeden (1805-1880), che, qualche anno dopo un viaggio in Italia nel quale incontrò anche Manzoni (7 settembre 1838), stampò un volume di *Heliga hymner (Inni sacri)* che conteneva la traduzione del *Cinque maggio* e del *Coro del Carmagnola*. Ce ne informa Luminitza Beiu-Paladi, che individua due nuclei cronologici della ricezione svedese di Manzoni: i decenni a cavaliere di metà Ottocento, che anche in Svezia conoscono il dibattito tra classicisti e romantici, e la seconda metà del Novecento. Risale infatti al 1951 la prima traduzione svedese integrale e annotata della Quarantana, opera di Lisa Lundh. Benché seguita da un vivace dibattito critico, l'opera

dano almeno i saggi di G. Lombardo, *Edgar Allan Poe e la prima traduzione americana dei Promessi sposi*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», III, 1, 1985, pp. 451-504 e di M. Bacigalupo, *Poe in Italy*, in *Poe abroad: influences, reputation, affinities*, a cura di L.D. Vines, Iowa City, University of Iowa Press 1999, pp. 62-74. Fa bene il punto sui rapporti tra Poe e Manzoni A. Crosta, *Alessandro Manzoni nei Paesi anglosassoni*, cit., pp. 177-180.

<sup>5</sup> Si veda ora l'analisi matematica e traduttologica della traduzione di Moore condotta da E. Matricciani, *Translation can distort the linguistic parameters of source texts written in inflected language: multidimensional mathematical analysis of The betrothed, a translation in English of I promessi sposi by A. Manzoni*, in «AppliedMath», 5, 24, 2025, testo disponibile al link: <https://www.mdpi.com/2673-9909/5/1/24> [consultato il 24 marzo 2025].

non ebbe successo di pubblico: lo conobbe invece sette anni dopo, presso lettori diversi, quando la traduzione venne abbreviata e proposta in una collana di classici per giovani. Successo replicato nel 1974 da un adattamento in due volumi (intitolati rispettivamente *Fuga* e *Verso la felicità*), con copertine attraenti e quarantadue disegni, inserito in una collana, sempre destinata ai ragazzi, ma di “classici”. Destino singolare, in cui non si sa se vedere una degradazione del romanzo o una sua capacità di mantenersi attraente, pur nei numerosi adattamenti che subisce. Propenderei di più per la seconda ipotesi, visto che nel 2024 una piccola casa editrice di Lund ha pubblicato la prima traduzione svedese della *Storia della colonna infame*, intitolata *Historien om skampålen* (*Storia della colonna infame*). Il saggio di Beiu-Paladi approfondisce la storia della ricezione svedese dei *Promessi sposi*: non una sostanziale incomprensione, come proponeva la critica precedente, ma una accoglienza finalizzata alle esigenze della lingua e della cultura d’arrivo.

Anche la prima traduzione spagnola («un vero e proprio falso», per mutilazioni e incomprensioni) non fu immediata, risalendo al 1833; fu seguita da una seconda nel 1836-37. Probabilmente, come in Svezia dovette avere un certo smercio la traduzione danese del 1828 (danese e svedese sono lingue affini), così in Spagna dovette giocare un ruolo ritardante una certa diffusione della conoscenza dell’italiano, almeno tra le classi colte. Il «diagramma carsico» disegnato da María de las Nieves Muñiz Muñiz è di grande interesse, perché lega la ricezione, o almeno i modi della ricezione, dei *Promessi sposi*, alle alterne vicende politiche della nazione spagnola, tra repressione e democrazia: indicando, in tal modo, la politicità del romanzo manzoniano. Ben lungi dall’essere un’opera che inviterebbe all’apatia o alla passività, *I promessi sposi* costituiscono un invito alla libertà e all’azione che venne ben colto, come ha dimostrato Nigro, dagli antifascisti italiani, tanto che Colquhoun (che fu in Italia durante la Seconda guerra mondiale come ufficiale di collegamento tra la Resistenza e l’esercito inglese) poté dedicare la sua traduzione «Agli italiani del secondo Risorgimento del 1943-45»<sup>6</sup>. Per tornare al Novecento spagnolo, Muñiz dimostra che durante il franchismo prevale una lettura in chiave di cattolicesimo retrivo o di «fagocitazione ideologica», con un paradossale rovesciamento delle posizioni manzoniane; e che solo dopo la morte del dittatore si hanno traduzioni di buon livello (1978, 1985 – della stessa Muñiz Muñiz –, 1996, in galiziano). Una particolare attenzione, che probabilmente costituisce un ulteriore segno dell’attualità storico-politica dell’opera manzoniana, dedica la Spagna alla

<sup>6</sup> S.S. Nigro, «*Il pane*» e «*La peste*», in Id., S. Moretti (a cura di), *Promessi sposi d’autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti*, Palermo, Sellerio 2015, pp. 13-15.

*Storia della colonna infame*: tradotta due volte nel 1984, poi ancora nel 2008 e nel 2011 (in catalano). Queste traduzioni, tuttavia, non riescono né a legare l'opera storica al romanzo né a comprendere la reale e drammatica portata dei problemi trattati nella *Colonna*, ridotta, come le precedenti *Osservazioni sulla tortura* di Pietro Verri, a opuscolo che tratta della tortura e che, nell'interpretazione aberrante del drammaturgo Alfonso Sastre, sembrerebbe addirittura legittimarla, come segnala Muñiz nel suo contributo. Negli anni duemila si ha una sola, frettolosa traduzione del romanzo (2015), che però mantiene la sua presenza nel panorama culturale spagnolo, grazie alle ristampe delle versioni del 1978 e del 1985: aspettava solo l'occasione di riemergere. Che gli fu fornita, ancora una volta, dall'attualità storica: la pandemia guidò lo scrittore catalano Antoni Puigverd, fino allora lontano da Manzoni, anche a motivo della sua preferenza per Leopardi, a una rilettura prima del romanzo, che poco alla volta lo conquistò, poi a quella della *Colonna infame*: le radicali domande poste, con itinerari diversi, dalle due opere (Perché il male s'impone ogni volta? Perché tanta sofferenza? Che senso ha la storia?) possono trovare soluzione, conclude Puigverd, solo in qualcosa che va oltre la storia.

György Domokos esamina le traduzioni dei *Promessi sposi* in slovacco, rumeno e ungherese, collocate rispettivamente nel 1858, 1941, 1851. Più tardi, come si vede, rispetto ad altre lingue: vuoi per la sempre effervescente situazione storico-politica dei Paesi dell'Europa orientale, vuoi per distanza culturale e per obiettive difficoltà linguistiche, specialmente evidenti nel caso dell'ungherese. Proprio in questa lingua, così diversa, appaiono, oltre ai consueti adattamenti, numerose traduzioni: 1851 (basata su una versione tedesca), 1874, 1901 (la prima integrale), 1929, 1942. Quest'ultima opera di Jószef Révay è la prima a rendere giustizia al testo di partenza senza forzare la lingua ungherese. Sia in Slovacchia (allora parte della Cecoslovacchia) sia in Romania, *I promessi sposi* vennero tradotti anche nel secondo dopoguerra, cioè proprio quando i vigenti regimi comunisti ostacolavano, o addirittura perseguitavano, il cattolicesimo: per accogliere, e fors'anche anche contrabbardare, gli altri aspetti del romanzo, si pose l'accento sull'epopea degli umili e sulle ascendenze illuministiche, cioè "progressiste", dell'autore. Ancora una volta, un uso militante dell'opera.

Difficoltà che non si possono certo riscontrare nella Svizzera italiana; non solo per la strettissima comunanza di lingua e cultura, ma anche per il sicuro rifugio che il Canton Ticino, in particolare, ha offerto nei periodi del peggiore assolutismo asburgico e in quelli della dittatura fascista ai liberali e ai democratici italiani. William Spaggiari, che ci ha lasciato prematuramente durante la preparazione di questo volume, fornisce fun regesto intelligente e informato, che va dai primi decenni dell'Ottocento alla contemporaneità.

raneità, della ricezione manzoniana nella Svizzera di lingua italiana. Le restrizioni legislative austriache favoriscono, dopo la Restaurazione, la nascita in Ticino di numerose tipografie, che si affrettano a stampare opere di sicuro smercio, come sono quelle di Manzoni; nonché importanti saggi critici sulla sua opera, scritti da fuoriusciti italiani quali Mazzini e Scalvini, ai quali si affiancano i contributi di personalità minori della cultura ticinese. Ma è nel Novecento che i legami tra il Ticino e Manzoni si fanno più stretti: di rilievo gli interventi del narratore e poeta Francesco Chiesa, che, pur sostenendo il legame della sua patria con l'Italia e la sua letteratura, sentiva anche la necessità di distanziarsi dal fascismo e che vedeva in Manzoni un modello di resistenza morale in quei difficili decenni. Durante la Seconda guerra mondiale, la Svizzera diede asilo a molti importanti studiosi e scrittori italiani, favorendo quell'intreccio di voci che costituisce una costante del secondo Novecento, anche grazie alle cattedre tenute da alcuni di loro all'Università di Friburgo: basti ricordare Gianfranco Contini. Tra i ticinesi, il manzonista più illustre è senza dubbio Romano Amerio, autore di una tuttora fondamentale edizione critica delle *Osservazioni sulla morale cattolica* (1965, 3 voll., l'ultimo dei quali rielabora il precedente *Manzoni filosofo e teologo*, 1958) e di altri contributi, sempre rigorosi e illuminanti, anche se a volte viziati da un eccesso di conservatorismo religioso e dal sostanziale disconoscimento di uno sviluppo storico nelle posizioni manzoniane, anche in materia di religione. Il contributo della Svizzera italiana allo studio di Manzoni non si deve solo a manzonisti di stretta osservanza: i nomi di Giovanni Prezzolini, di padre Giovanni Pozzi, del poeta Giorgio Orelli ci dicono di una ricchezza che continua fino al poeta contemporaneo Fabio Pusterla, che al passaggio dell'Adda e alla vigna di Renzo dedica due poesie<sup>7</sup>.

Non sorprenderà che tutta particolare sia la storia della fortuna di Manzoni in Giappone, ricostruita da Yosuke Shimoda: la prima traduzione è del 1946-1949 e si deve al salesiano Federico Barbaro (1913-1966), missionario appunto nel Paese orientale, che la condusse con la collaborazione di una madrelingua giapponese, Sue Ogata. Non ebbe successo, a differenza della seconda, uscita nel 1989 per le cure di Sukehiro Hirakawa, comparatista all'Università di Tokio. Traduzione scorrevole e apprezzata, omette l'*Introduzione*, pregiudicando quindi al lettore la comprensione di tutti quei passi in cui viene chiamato in causa l'anonimo; ospita, tuttavia, molte delle illustrazioni di Francesco Gonin. Anche in Giappone, la pandemia ha risvegliato l'attenzione per *I promessi sposi*: la traduzione di Hirakawa è stata

<sup>7</sup> Si veda l'intervista concessa da Pusterla a Massimo Migliorati, in «Testo», XXXVIII, 74, luglio-dicembre 2017, pp. 129-134.

ristampata nel 2020. È ora in corso, a opera dello stesso Shimoda, la traduzione della *Storia della colonna infame*, che sarà la prima in giapponese.

Il panorama qui offerto non poteva essere completo: né dal punto di vista geografico, né dal punto di vista cronologico, né, infine, da quello delle opere di Manzoni. Inevitabilmente, lo sguardo ha finito per concentrarsi soprattutto sui *Promessi sposi*, certo la più largamente nota tra le sue, assieme al *Cinque maggio*. Tuttavia, anche questi inevitabili limiti consentono di trarre qualche incoraggiante conclusione, confermata da altri dati che qui non sono potuti entrare: *I promessi sposi* sono stati e continuano a essere, sia pure a macchia di leopardo, un libro che si ritiene necessario conoscere. In questi anni Due mila, oltre alla ricordata traduzione inglese di Moore (preceduta dalla riscrittura di Omero Sabatini, *Promise of fidelity*, Bloomington, 2002 e da una versione di Jeremy Staines apparsa in Australia, *The betrothed: a tale of Milan 1628-1630*, New South Wales, Eastwood 2002), abbiamo la citata ristampa della traduzione giapponese di Hirakawa (2020), una nuova traduzione tedesca (2012), una riproposta, con opportuna revisione, delle traduzioni francesi ottocentesche di Jean-Baptiste de Montgrand (per *I promessi sposi*) e di Antonie de Latour (per la *Storia della colonna infame*) a cura di Aurélie Gendrat-Claudel, Parigi, Classiques Garnier 2022. Retrocedendo di qualche anno, troviamo anche una traduzione olandese del 2004 (*De Verloofden*, di Yond Bocke e Patty Krone, Amsterdam). Il caso è interessante, perché l’Olanda, Paese da subito conquistato al protestantesimo, nelle sue varie forme, e sempre fieramente avverso al cattolicesimo, parrebbe uno dei meno disposti ad accogliere un libro come *I promessi sposi*. Il romanzo di Manzoni è stato inserito in una nuova collana di libri “classici”, che accoglie capolavori della letteratura mondiale (*Divina Commedia*, *Don Quijote*, *Paradise lost*, *Orlando furioso*, *Faust*, *Finnegans wake*, la *Bibbia*). È stato accolto con molto favore dai numerosi recensori, i quali esaltano ora come pregi quelli che una volta erano ritenuti i principali difetti del libro. Infatti, segnala Pennings,

Ai lamenti sulla lungaggine si è sostituito l’apprezzamento del «vero *pageturner*, che cattura l’attenzione del lettore dalla prima fino all’ultima pagina»; ai pretesi errori del testo italiano si contrappone ora il pregio di «una prosa irresistibile»; il libro prima considerato antiquato e appartenente ad altri tempi, è diventato uno «che si legge come un libro attuale»; e la lingua appesantita dalle frasi troppo lunghe è diventata una lingua «fresca come una mattina di primavera»<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> L. Pennings, recensione a A. Manzoni, *De Verloofden, traduzione di Y. Bocke e P. Krone, Amsterdam, Athenaeum-Polak e Van Gennep 2004*, in «Annali Manzoniani», n.s., VI, 2005, pp. 285-290, in particolare p. 290.

Tanto può una buona traduzione. La pandemia del 2020-2021 ha portato molti a tornare sulle pagine manzoniane, com’è avvenuto in particolare negli Stati Uniti; e gli articoli sui quotidiani hanno a loro volta stimolato una rilettura del romanzo, foss’anche solo dei capitoli XXXI e XXXII. Probabilmente, è questo l’itinerario percorso da Orhan Pamuk, premio Nobel nel 2006, che in esergo al suo *Le notti della peste* pone due citazioni, una da Tolstoj, una appunto da Manzoni: «Nessuno scrittore d’epoca posteriore s’è proposto di esaminare e di confrontare quelle memorie, per ritrarne una serie concatenata degli avvenimenti, una storia di quella peste» (*I promessi sposi*, cap. XXXI, 5)<sup>9</sup>. Pamuk ha dichiarato che l’idea del romanzo precede la pandemia: se così fosse, la citazione da Manzoni diventa ancor più significativa, indicandolo come maestro della narrazione storica in generale, non solo dell’epidemia.

Una delle acquisizioni più recenti della critica manzoniana è senz’altro lo stretto legame tra il romanzo e l’appendice storica: ecco allora il risveglio di interesse per la *Storia della colonna infame*, testimoniato dalle traduzioni in spagnolo (2008), in catalano (2011), in tedesco (2012), in svedese (2024), in francese (di Christophe Mileschi, 2019 a Bruxelles, ristampato nel 2024 ad Arles), in giapponese, come annunciato in questo convegno. È il grande, inesauribile tema della giustizia e dell’ingiustizia umana, lo sguardo posato sulle vittime di quest’ultima (e fors’anche della prima), lo scavo impietoso nella responsabilità personale. La *Storia della colonna infame* sembra avviarsi a diventare uno degli interpretanti più radicali dei tragici eventi contemporanei, una pietra di paragone ineludibile. Nel 2020 Andrea Frangioni ha raccolto sotto l’unico titolo *Colonne infami le Cronache di Memorial e della Russia* e la *Storia della colonna infame* (Soveria Mannelli, Rubbettino 2020). Il 23 dicembre 2022 è stato rimosso, a Hong Kong, il *Pillar of shame* (pilastro della vergogna, cioè colonna infame), scultura dell’artista danese Jens Galschiot, eretta a ricordo delle vittime del massacro di Piazza Tienanmen a Pechino nel maggio-giugno 1989. La rimozione è avvenuta di notte, per ordine delle autorità. Un’altra colonna infame, tolta non per vergogna dell’orrore che testimoniava, ma per far dimenticare l’orrore di cui serbava memoria.

Il convegno *Alessandro Manzoni: le sue opere nel mondo* ha costituito una feconda occasione d’incontro tra studiose e studiosi di diverse lingue e culture, riuniti attorno alle opere di un grande autore; e le pagine che qui pubblichiamo forniranno spunti e stimoli per proseguire ulteriormente la ricerca su uno scrittore le cui ragioni di attualità permangono immutate e insieme si rinnovano con il mutare dei tempi. In conclusione, mi piace ripetere

<sup>9</sup> O. Pamuk, *Le notti della peste*, trad. di B. La Rosa Salim, Torino, Einaudi 2022 [edizione originale 2021].

le meditate parole con cui Angelo Stella annunciava il convegno: «La nostra difficile contemporaneità, con il ritorno dei flagelli biblici della fame, della guerra, della peste, con il mai interrotto trionfo, in forme mutevoli, dall'ingiustizia e dell'oppressione, rivela ancora una volta un diverso e non vulgato Manzoni, ne fa comprendere, come già avvenne nel contesto ideologico del secondo dopoguerra, quanto ancora si deve conoscere in lui e riconoscere da lui».

## Bibliografia

### Testi primari

- A. Manzoni, *I promessi sposi or The betrothed lovers: a Milanese story of the seventeenth century, as translated for the Metropolitan, from the Italian of Alessandro Manzoni, by G[eorge] W[illiam] Featherstonhaugh*, Washington, stereotyped and published by Duff Green 1834.  
–, *Lucia, the betrothed, from the Italian of Alessandro Manzoni [translated by A.N.]*, 2 voll., New York, Dearborn 1834.

### Testi secondari

- M. Bacigalupo, *Poe in Italy*, in *Poe abroad: influences, reputation, affinities*, a cura di L.D. Vines, Iowa City, University of Iowa Press 1999, pp. 62-74.  
E. Cecchi, *Poe e Manzoni* [1923], in Id., *Scrittori inglesi e americani*, Milano, il Saggiatore 1947.  
A. Crosta, *Alessandro Manzoni nei Paesi anglosassoni*, Berna, Peter Lang 2014.  
P. Frare, *Manzoni europeo?*, in *I promessi sposi nell'Europa romantica*, a cura di C. Viola, Verona, «Nuovi quademi del CRIER», IX, 2012 [ma settembre 2013], pp. 199-220.  
G. Lombardo, *Edgar Allan Poe e la prima traduzione americana dei Promessi sposi*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», III, 1, 1985, pp. 451-504.  
E. Matricciani, *Translation can distort the linguistic parameters of source texts written in inflected language: multidimensional mathematical analysis of The betrothed, a translation in English of I promessi sposi by A. Manzoni*, in «AppliedMath», 5, 24, 2025, testo disponibile al link: <https://www.mdpi.com/2673-9909/5/1/24> [consultato il 24 marzo 2025].  
S.S. Nigro, «Il pane» e «La peste», in Id., S. Moretti (a cura di), *Promessi sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti*, Palermo, Sellerio 2015, pp. 13-15.  
O. Pamuk, *Le notti della peste*, trad. di B. La Rosa Salim, Torino, Einaudi 2022 [edizione originale 2021].  
L. Pennings, recensione a A. Manzoni, *De Verloofsten, traduzione di Y. Bocke e P. Krone*, Amsterdam, Athenaeum-Polak e Van Gennep 2004, in «Annali Manzoniani», n.s., VI, 2005, pp. 285-290.



# *Manzoni oltreoceano: evoluzione e fortune della nuova traduzione in inglese dei Promessi sposi*

Michael F. Moore\*

Raccontare la fortuna della nuova traduzione in inglese dei *Promessi sposi*, significa, per me, raccontare anche un lungo capitolo – anzi, un libro intero – della mia vita. Oltre a essere l'autore della traduzione, sono stato io a proporre il libro alla casa editrice, cercare contributi finanziari per agevolare la pubblicazione, collaborare con l'ufficio stampa per la campagna pubblicitaria, e persino scegliere l'attore per la registrazione dell'*audio book*. Dopo la pubblicazione, ho organizzato un tour, in Nord America e in Italia, di librerie, centri di cultura, e dipartimenti di italianistica presso diverse università. Sono stato invitato a condurre un paio di *book clubs*, in rete, esperienza che mi ha messo a confronto con i lettori americani e le loro reazioni ai *Betrothed*.

Tra le righe di questo volume, si può leggere anche la mia relazione con la lingua italiana. È una storia che inizia nel lontano ottobre del 1975, proprio nel cortile in cui si svolge questo convegno, quando sono arrivato in Italia per studiare Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera. Ero quasi digiuno della lingua italiana, avendo frequentato un solo corso intensivo di tre settimane l'estate precedente. Per di più, ero timido e impacciato. Non conoscevo nessuno ed ero, per dirla in breve, poco preparato per la nuova realtà in cui mi trovavo. La scuola, in quegli anni di elevata tensione sociale e politica, era spesso in sciopero, a volte per mesi. Alcuni compagni (una minoranza) mi guardavano con sospetto: ai loro occhi io, cittadino americano, ero rappresentante di tutti i “peccati” della mia patria: il capitalismo, la guerra in Vietnam, il razzismo nei confronti degli afroamericani. La sera camminavo nella nebbia e mi perdevo, sfidando la mia capacità di ritrovare la diritta via in una città dove le strade non sono quasi mai parallele.

\* Adjunct Associate Professor presso la Columbia University. E-mail:  
michaelmoore@gmail.com.

Forse da quel momento è nata in me la determinazione di superare quel blocco linguistico, e di conoscere a fondo la lingua italiana. Quando sono tornato a vivere negli Stati Uniti, anni dopo, mi sono iscritto alla Facoltà di Italianistica della New York University, dove ho conseguito il titolo di Dottore di Ricerca. Il tema sul quale mi sono concentrato era la questione della lingua, e la tesi finale è stata una continuazione delle mie ricerche sulle *Prose della volgar lingua* di Bembo. Il mio interesse per Manzoni nel corso degli studi, quindi, riguardava soprattutto l'impatto che ebbe sulla lingua italiana, piuttosto che la sua ideologia o la stilistica del suo romanzo.

Finita l'Accademia, sono rimasto in Italia e, per sostenermi, ho cominciato a lavorare come traduttore, l'attività lavorativa più richiesta per uno come me in Italia, insieme all'insegnamento dell'inglese. Una rivista d'arte contemporanea mi ha affidato la traduzione di una recensione di una mostra di Cy Twombly intitolata *Tumbleweeds*, ossia *Rotola campi*. La prosa era alquanto astrusa e ingarbugliata, e l'unico modo in cui sono riuscito a decifrarla era consultando le fotografie delle opere in questione. Da quell'esperienza ho tratto una lezione che continua a guidare il mio operare oggi. Per affrontare la traduzione di un testo letterario, bisogna saper percepire fisicamente – con gli occhi, con le orecchie, con il naso, con la pelle – quello che lo scrittore cerca di evocare con la parola.

Non ho una teoria fissa sulla traduzione, anche perché ogni testo presenta delle problematiche e delle soluzioni differenti. Semmai adopero una serie di principi, a partire dal senso di grande responsabilità nei confronti dell'autore, che spesso si farà conoscere nei Paesi anglofoni unicamente tramite la traduzione. Quando traduco, anche dei testi stilisticamente molto diversi fra loro, non voglio mai sentire la minima traccia di una nota artificiale, forzata?, falsa. Una buona traduzione deve avere una personalità, una vita propria – sempre rispettosa, ma non schiava del testo su cui si basa – piuttosto che vivere in eterno come appendice all'originale. Più una traduzione cerca di essere neutra, conforme, corretta, più rischia di nascere morta, perché è un'operazione che guarda troppo indietro, alle spalle, al testo originale, e troppo poco avanti, a quel che il testo diverrà nella nuova lingua, e nel nuovo contesto letterario in cui si trova. Una buona traduzione deve avere una sua autonomia, un'armonia interna fra i vari elementi, e una rete intertestuale consapevole della letteratura che vive nella lingua in cui viene tradotta.

Quando ho intrapreso il progetto di tradurre *I promessi sposi*, Manzoni negli Stati Uniti era poco conosciuto, con l'eccezione di qualche professore o studente d'italianistica, oppure di qualche amante della lirica che, trovandosi a una recita del *Requiem* di Verdi, concede uno sguardo di sbieco al programma. La situazione non era sempre stata così. Nell'Ottocento, varie

traduzioni in inglese sono apparse, su tutte e due le sponde dell'Atlantico, ma erano per la maggior parte versioni ridotte o basate sulla Ventisettana. Le sue fortune nel Novecento erano agevolate dalla creazione di programmi di studio universitari nelle facoltà umanistiche che abbinavano la lettura dei classici dell'antica Grecia e di Roma con testi moderni considerati fondamentali per la civiltà occidentale. Questo movimento è stato coronato nel 1909 alla Harvard University, quando il Presidente, Charles W. Eliot, fece pubblicare una collana di "Great books", nella quale figura, nel ventunesimo volume, una traduzione dei *Promessi sposi*. Il successo di questo modello editoriale ha ispirato la fondazione di case editrici dedicate ai "classici moderni", in particolare la Oxford Press Series of World Classics, Everyman's Library, Penguin Classics, il Book-of-the-Month Club, e The Modern Library, la casa che ha accolto la mia proposta.

Nel periodo post-guerra sono uscite due nuove traduzioni a distanza di vent'anni, una di Archibald Colquhoun, nel 1951; e una di Bruce Penman, nel 1972<sup>1</sup> (Colquhoun ha dato seguito alla sua traduzione nel 1954 con una biografia, *Manzoni and his times*)<sup>2</sup>. Tutti e due i traduttori erano inglesi, e le loro versioni rimangono tuttora in vendita, anche se quella di Colquhoun fu sottoposta a correzioni in ogni successiva edizione, per ultimo nel 1997, quando, con un'omissione imperdonabile, l'editore ha tolto il nome di Colquhoun dal frontespizio.

La scarsa o nulla conoscenza dei *Promessi sposi* nei Paesi anglofoni viene spesso attribuita a delle caratteristiche del romanticismo italiano rispetto a quello francese o inglese: il continuo attaccamento alla cultura classica greco-romana; l'appello a un cattolicesimo superstizioso e poco razionale; la sua concentrazione sulla propria dimensione nazionale e storica, a discapito di una visione più cosmopolita. Joseph Luzzi, uno dei maggiori studiosi di Manzoni negli Stati Uniti oggi, rifiuta quest'analisi, e identifica la colpa invece nell'«emergere di un'ermeneutica nazionalistica prescrittiva da parte della critica italiana ottocentesca (...) la intraducibilità della "questione della lingua" italiana (...) e la creazione di un'Italia Romantica "premoderna" nell'immaginario straniero»<sup>3</sup>. Un'altra spiegazione l'ho sentita a una conferenza sulla traduzione presso la Stony Brook Uni-

<sup>1</sup> A. Manzoni, *The betrothed*, a cura di D. Forgacs e M. Reynolds, trad. di A. Colquhoun, Londra, Dent 1997 [prima edizione del 1951]; Id., *The betrothed*, trad. di B. Penman, Londra, Penguin Books 1972.

<sup>2</sup> A. Colquhoun, *Manzoni and his times: a biography of the author of The betrothed (I promessi sposi)*, Londra, Dent 1954.

<sup>3</sup> «The emergence of a prescriptive nationalist hermeneutics in nineteenth-century Italian criticism (...) he untranslatability of the Italian "questione della lingua" ("language question") (...) and the forging of a "premodern" Romantic Italy in the foreign imaginary». J. Luzzi, *Did Italian Romanticism exist?*, in «Comparative Literature», 2004, p. 172.

versity di New York: Franco Buffoni, il noto poeta e traduttologo, ha sostenuto che gli americani non erano capaci di apprezzare *I promessi sposi* perché non capivano il concetto della Divina Provvidenza. A quest'affermazione non ho potuto trattenere un sorriso – e una contestazione – in quanto sono cresciuto a pochi chilometri da una città che si chiama proprio Providence.

Una sfida culturale posta dalla cultura contemporanea che dovevo affrontare è la controversia che gira attorno all'idea stessa di libri canonici. I nuovi studiosi di lettere si chiedono come mai la maggior parte dei *Great books* siano quelli scritti da “*dead white men*”, maschi bianchi defunti, una categoria alla quale Manzoni ovviamente appartiene. Per interessare l'editoria, in un primo momento, e il pubblico dei lettori, poi, mi toccava illustrare quei possibili punti di contatto fra Manzoni e una sensibilità contemporanea. Non mi era difficile, in quanto considero *I promessi sposi* un romanzo modernissimo, anche sperimentale, con delle tecniche narrative e stilistiche innovative all'epoca. Il tema della giustizia sociale provoca ripetute episodi di manifestazioni nelle piazze degli Stati Uniti, e l'attenzione e l'analisi che Manzoni presta al tema sono più attuali che mai. Verso la fine della stesura della traduzione, la pandemia di Covid-19 ha trovato la sua migliore espressione letteraria, in modo tragico, nei capitoli sulla peste bubbonica del 1630.

Mi proponevo di ridare ai lettori quel che Roland Barthes chiama «le plaisir du texte», quella gioia di leggere che la lunga dimora del romanzo nelle aule scolastiche aveva oscurato. Come i restauratori della Cappella Sistina, per fare un paragone immodesto, dovevo non rimuovere i densi strati di polvere che offuscavano i colori vivaci di Michelangelo, ma piuttosto smantellare l'impalcatura costruita attorno al libro che l'aveva imbalsamato. Come ha detto bene il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 22 maggio 2023 in occasione del centocinantesimo anniversario della morte di Manzoni, «utilizzando una terminologia moderna, di oggi, possiamo parlare di un Manzoni certamente “popolare”, ma non “populista”»<sup>4</sup>.

Uno degli ultimi proponenti della nozione di *Great books*, Harold Bloom, ha incluso *I promessi sposi* nella sua lista di 48 libri consigliati nella sua ultima pubblicazione, *The bright book of life*<sup>5</sup>. Nella sua recensione del libro, Robert Gottlieb, celebre direttore prima della prestigiosa casa editrice Knopf e poi dell'altrettanto influente rivista «The New Yorker», si la-

<sup>4</sup> Testo disponibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/89668> [consultato il 24 gennaio 2025].

<sup>5</sup> R. Gottlieb, *Harold Bloom is dead, but his “rage for reading” is undiminished*, in «New York Times», 23 gennaio 2021, recensione a H. Bloom, *Bright book of life: novels to read and to reread*, New York, Knopf 2020.

menta di grosse lacune nell'elenco, che include invece libri come *I promessi sposi*. La sua sentenza esprime il parere dominante sul romanzo da parte della cultura angloamericana: «Nonostante il fatto che il *Requiem* di Verdi sia stato composto in onore di Manzoni, leggere questo romanzo celebre è come leggere un Sir Walter Scott riscaldato. Per essere giusto, l'ho letto in due traduzioni diverse – non hanno cambiato la mia idea»<sup>6</sup>.

Se Gottlieb sbaglia nella sua valutazione, non ha tutti i torti nel dare la colpa, in modo pur indiretto, alle traduzioni che aveva sotto mano. Il Colquhoun trasmette un continuo senso di ansia, soprattutto nell'ultima edizione: l'ansia di rendere ogni sfumatura dell'italiano, a discapito di una scansione connaturale all'inglese, e riporta punteggiatura, paragrafi e frasi secondo il modello antiquato di Manzoni. Il Penman, per contro, tende a spiegare il testo piuttosto che ricrearlo, e finisce con essere ben più lungo, di circa 150 pagine, dell'originale. Nessuna delle due versioni riesce a ricreare la qualità dinamica della prosa manzoniana, con i suoi costanti scatti di registro, dalla parodia dell'italiano seicentesco in apertura, le descrizioni liriche del paesaggio, i dialoghi spiritosi dei contadini e l'ironia degli interventi autoriali<sup>7</sup>. In tutte e due i passaggi più lirici, come la descrizione del Lago di Como in apertura, vengono riportati come brani illustrativi da una guida di viaggi.

La mia stella polare, il punto di partenza e di arrivo, è stata suggerita da Manzoni nelle prime pagine del romanzo, quando scrive, «In quanto storia. (...) a me era parsa bella, come dico; molto bella». Questo semplice concetto ha ispirato il metodo (se si può chiamare così il percorso a serpentina che ho seguito), che ho costruito nella speranza di raggiungere l'obiettivo che mi ero fissato. Come testo di base ho seguito il consiglio che mi è stato offerto da Salvatore Silvano Nigro, curatore della edizione in tre volumi dei *Promessi sposi* per la collana I Meridiani della Mondadori. Il suo commento alla Quarantana, mi ha spiegato, era costituito dall'edizione anastatica del romanzo, che riproduce in dimensione minore l'edizione originale, con le illustrazioni di Gonin e uno stile di impaginazione di testo e immagine che ricordano *avant la lettre* i romanzi a fumetti di un'epoca futura. Grazie al suo suggerimento, ho potuto apprezzare già dall'inizio la dimensione popolare del romanzo, che troppo spesso viene dimenticata oggi.

<sup>6</sup> *Ibidem*: «Despite Verdi's Requiem having been written in Manzoni's honor, this celebrated novel reads like Sir Walter Scott warmed over. Trying to be fair to it, I've read it in two different translations – nothing helps».

<sup>7</sup> Ho comunque consultato le due traduzioni, una volta finita la mia prima stesura, e dove trovavo divergenze troppo grosse fra le nostre interpretazioni, sono tornato al testo originale per ripensare la mia soluzione.

Non mancano edizioni commentate preparate da alcuni degli studiosi di italianistica più noti del Novecento. Gli amici italiani mi donavano le loro edizioni che avevano dai tempi della scuola, ma nonostante il loro entusiasmo, le trovavo per la più parte inadeguate, con note voluminose che soffocavano il testo di Manzoni, e indicazioni alle quali potevo arrivare da solo. Per fortuna, un commento negativo di un amico – «devi vedere l’edizione esagerata pubblicata dalla Feltrinelli» – mi ha portato, invece, a una guida preziosa che mi ha accompagnato per tutto il percorso della traduzione: il commento autorevole ed efficace di Enrico Ghidetti<sup>8</sup>.

Armato di questi strumenti, il mio primo compito era la ricerca del linguaggio, per trovare il tono o i toni giusti per ricreare in inglese l’effetto sinfonico della prosa manzoniana. Una mia “deformazione professionale” come traduttore, se si può chiamarla così, è di essere attirato non tanto dal tema, dalla trama, o dai personaggi di un libro quanto dalla qualità della prosa in cui viene scritto. Nel caso di Manzoni, le sue scelte linguistiche hanno comportato l’impresa massiccia di forgiare un italiano letterario moderno. Come sottolinea Giulia Raboni, «alla preoccupazione ideologica e narrativa si affianca prepotentemente il problema della lingua che impose a sua volta nuove ricerche e nuove acquisizioni, identificabili soltanto con una analisi ravvicinata e dettagliatamente diaristica di ogni fase di scrittura»<sup>9</sup>.

Il mio compito, al paragone, era molto più facile: quello di usare un idioma altrettanto moderno, e con lo stesso gesto rivendicare l’eloquenza della mia madrelingua. In un retaggio del colonialismo britannico, l’inglese dell’isola viene spesso privilegiato dall’editoria nella traduzione dei classici; o, in mancanza di un traduttore qualificato di nazionalità britannica, si ricorre a un ibrido noto come “mid-Atlantic English”, idioma artificiale che vuole fondere le due varianti. Nell’adottare l’americano moderno, il rischio che correvo era di usare termini troppo contemporanei, e quindi anacronistici, o, dall’altro, lato sceglierne alcuni caduti fuori uso, e quindi arcaici. Per fortuna gli strumenti informatici che avevo a disposizione, in particolare il dizionario della Merriam-Webster che si trova in rete, accanto a ogni lemma fornisce la data in cui venne usato per la prima volta. Quindi ho fissato la metà del ventesimo secolo, più o meno, come data media che potevo accettare. Inoltre, essendo proveniente da una famiglia numerosa, ho una decina di nipoti giovani e colti che potevo sempre consultare in casi di dubbio (rimane sempre difficile, comunque, spiegargli come mai Lucia parla del suo fidanzato come «Il giovine che mi discorrevava», e poi arrossisce).

<sup>8</sup> A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di E. Ghidetti, Milano, Feltrinelli 2003.

<sup>9</sup> G. Raboni, *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci 2017, p. 11.

Ci sono delle piccole distinzioni ortografiche fra l’inglese americano e l’inglese britannico, come, per esempio, lo scrivere “onore” come “*honour*” in britannico e “*honor*” in americano. Più marcate, invece, sono le differenze nel dispiegamento dei verbi ausiliari, per non parlare, poi, delle diversità colloquiali. Nel contratto con la casa editrice, per prevenire tentativi di “anglicizzare” la mia traduzione da parte di editori inglesi, e quindi cambiare la metrica della mia prosa, ho inserito una clausola che vieta alterazioni senza il mio consenso.

Per navigare il plurilinguismo della prosa manzoniana, ero provvisto di un ampio repertorio. Mi ero cimentato con la traduzione in inglese di altri autori, moderni (da Moravia a Primo Levi) e contemporanei, come Sandro Veronesi, Fabio Genovesi, ed Erri De Luca. Avevo lavorato per anni come interprete per alti rappresentanti del governo italiano e protagonisti della società e della cultura italiana. Di recente, ho tradotto i sottotitoli di film italiani, esercizio che mi ha insegnato a prestare maggiore attenzione a quanto viene espresso nei dialoghi. I lunghi discorsi dei religiosi, in particolare quelli del Cardinale Borromeo, mi davano noia, devo confessare, ma proprio perché avevo ancora nell’orecchio gli echi della liturgia dalla mia formazione cattolica. Capivo comunque anche il senso di incantesimo che viene stimolato dalle preghiere e la loro ripetizione.

A parte queste esperienze lavorative, avevo il vantaggio di avere vissuto per lunghi anni a Milano e poi a Como. Grazie al periodo sul lago riconosco l’accento lombardo che traspira nei dialoghi dei personaggi umili, come Agnese, Perpetua, e quel goffo cugino di Renzo, Bortolo. Il Griso, dopo una lavata di testa da don Rodrigo, si volge verso di lui e pronuncia «L’è dura», in un modo di dire tipicamente lombardo.

Nella mia memoria visiva e sensoriale, sono incise scene non dissimili dai quadri che Manzoni dipinge con la parola. Il paesaggio in colori sempre diversi del Lago di Como. Le scene di caos a Milano quando una moltitudine affolla strade o piazze troppo strette. Il sole che sorge sulla pianura della Brianza. Ho anche potuto scrivere una parte della traduzione da un osservatorio perfetto, presso la Fondazione Rockefeller di Bellagio: dalla finestra del mio studio vedeva tutti e tre i rami di quel lago, e quei giochi del sole riflessi sulle montagne descritti nelle pagine del romanzo.

Gli anni di lavoro presso un ufficio diplomatico italiano e presso l’Organizzazione delle Nazioni Unite mi ha introdotto a un italiano di una formalità che apparteneva a un’altra epoca, quasi arcaica. Una pratica di rigore in quell’ambiente era di evitare espressioni troppo dirette, soprattutto quelle che potevano insinuare responsabilità colpose. Quella lezione mi è stata indispensabile quando mi sono volto a tradurre il capitolo XIX, l’incontro quasi teatrale fra il Conte Zio e il Padre Provinciale. A partire

dall'immagine di una pianta nata da un seme di cui non si conosce la provenienza, quel capitolo è un esempio magistrale di come inserire una minaccia fra le righe, in modo evidente, ma mai pronunciato a voce. Per decifrare le gride, avevo la fortuna, sempre in quell'ufficio, di poter contare su un giurista italiano esperto nella materia di legislazione in tempi di emergenza sanitaria.

Non sono pochi in Italia coloro che si lamentano della prolissità dei paragrafi e delle frasi nei *Promessi sposi*. Per accomodare queste sentenze in inglese, e metterle in linea con le prescrizioni dell'editoria americana, è necessario saper distinguere fra la funzione del paragrafo, della frase e della punteggiatura in italiano e in inglese. Senza sacrificare una parola, una sfumatura, o un piede metrico dalla prosa manzoniana, è stato facile suddividere i paragrafi ove c'è una svolta nei contenuti o si passa dal discorso indiretto al diretto. Nelle frasi, l'uso del punto e virgola diverge molto fra le due lingue. In italiano si adotta spesso per evitare la ripetizione di un soggetto o di un pronome nominativo, pratica utile in una lingua con le forme flesse. In inglese, per contro, relativamente povero di forme flesse, il soggetto della frase deve essere esplicito; perciò, ho potuto mettere un punto al posto del punto e virgola. A sentir leggere le frasi di Manzoni ad alta voce, si nota subito la pausa imposta al lettore là dove l'autore ha inserito il punto e virgola.

Considerazioni di un altro tipo hanno determinato il mio modo di rendere certe frasi memorabili del romanzo per la potenza dell'enunciato e la sua funzione narrativa. «Questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai» è la frase che mette in moto quel grande e complicato congegno della trama. La forza colloquiale di quest'espressione l'ha fatta incidere sulla memoria di ogni italiano dai tempi della scuola; quindi, la versione in inglese doveva emergere con una potenza equivalente. È a questo punto che si rivela la debolezza delle traduzioni precedenti. Nell'ultima edizione revisionata di Colquhoun (1997), si trova «This marriage isn't going to happen, not tomorrow nor any other day». In superficie questa versione assomiglia all'italiano, ma la serie di negazioni – «isn't», «neither», «nor» – creano un effetto molto letterario e nitido inverosimile nelle bocche dei due bravi Penman, invece, con una frase tipicamente più lunga dell'originale, scrive, «Very well (...) that wedding is not to take place. Not tomorrow, and not any other time either». Una frase che esce con tutta la forza di una bacchetta sulle mani di una maestra di scuola.

Questo momento, per me, richiedeva una forte discesa di registro, anche più basso, forse, del Manzoni. La forma colloquiale più diffusa del verbo “essere” al negativo, in tutti i Paesi anglofoni, e con una storia che risale al 1749, è “ain’t”. Dopo la prima stesura, ho riguardato quella frase, che non

funzionava ancora come volevo. Ecco, con un lampo ho scritto un'espressione che avrebbe sicuramente offeso le orecchie dei maestri di scuola su tutte e due le sponde dell'Atlantico: il vietatissimo doppio negativo, tanto comune quanto deplorato da chi sostiene il *nonsense* palese che due negativi fanno un positivo. Ho preso in mano la penna e scritto, «*This marriage ain't gonna happen, not now, not never*».

In una delle sue più note revisioni, Manzoni ha soppresso l'ultima parte della storia della monaca di Monza; dopo la resa di Gertrude alle sollecitazioni di Egidio, lui aveva scritto una cronaca dei fatti successivi. Rileggendosi, l'autore ha capito non solo che certi passaggi erano troppo scabrosi, ma anche, a mio avviso, ha intravisto l'opportunità di creare *suspense*, inserire un *cliffhanger*, e comprimere tutto in una frase: «*La sventurata rispose*». Ho contemplato a lungo la polisemia insita nella parola «*sventurata*», il contesto narrativo in cui è situata, e la sorte del personaggio al quale è attribuita. Il vocabolario proponeva la parola “*wretch*”, termine antiquato che oggi si sente soprattutto in un verso del popolare inno religioso, *Amazing Grace*: «*that saved a poor wretch like me*», che ha salvato un miserabile come me. Anche se Gertrude è indubbiamente miserabile, il vero significato della parola va ricercato nella sua condizione di vittima di un destino predeterminato ancora prima della nascita. Mi sono soffermato sulla parola “*destino*”, allora, e le varie forme dell'equivalente in inglese: “*fate*”, “*fated*”, e “*fateful*”. Dopo vari tentativi falliti, mi sono reso conto che “*sventurata*”, invece di modificare il soggetto, avrebbe funzionato molto meglio unito al complemento oggetto. Invece di “*fated*” (segnato dal destino), poi, ho scelto l'aggettivo “*fateful*”, che nella totalità delle sue varie definizioni – predefinito, infausto, decisivo, fatale – coglieva la situazione di Gertrude in tutta la sua complessità e allo stesso tempo accennava al terribile destino che l'aspettava: «*She gave her fateful reply*». Mancava ancora qualcosa, forse una sola sillaba. Trovato: «*And she gave her fateful reply*».

Prima di consegnare il manoscritto finale alla casa editrice, pronto per la prima tiratura, mi è sorto un ultimo dubbio: si sente chiaramente la voce dell'autore quando irrompe nella narrativa? In questi momenti, quando parla in prima persona, Manzoni tende ad adottare il plurale, pratica che era diffusa all'epoca. Continua a esistere una simile prassi nei circoli accademici oggi, sia in Italia che negli Stati Uniti, anche se viene vista sempre più come fuori moda. Nella prima stesura avevo tranquillamente tradotto “*noi*” in “*we*”. Ma in quei pochi minuti prima della consegna, ho capito che avevo inavvertitamente datato il romanzo, e Manzoni stesso. Quindi ho rapidamente cambiato gli “*we*” in “*I*” quando Manzoni si indirizzava direttamente ai lettori, e mantenuto intatto il “*we*”, invece, quando trattava il lettore come complice.

Il libro è stato pubblicato il 13 settembre 2022. Da quel giorno iniziò l'attesa per le recensioni dei giornali, un periodo che una collega, ironicamente, ha battezzato «la calma prima della calma», perché recensioni di libri tradotti escono molto raramente. Questa volta, però, non ho dovuto aspettare né invano né a lungo.

Nel «Wall Street Journal», Sam Sacks ha paragonato Manzoni a Scott, Dumas, e Tolstoj, e ha concluso: «Sembra strano avere un vero e proprio classico nascosto ma in piena vista tutti questi anni. Ma con la traduzione vigorosa e accessibile di Mr. Moore, adesso il libro è qui in modo che tutti lo possono vedere»<sup>10</sup>. In un lungo articolo, Joan Acocella della prestigiosa rivista «The New Yorker» ha dichiarato, «*I promessi sposi* emerge nella nuova traduzione come opera che chiunque si interessa del romanzo ottocentesco dovrebbe voler leggere (...) è un romanzo storico esemplare»<sup>11</sup>.

Nella «New York Review of Books», Peter Brooks, Professore di letteratura comparata alla Yale University, noto per i suoi studi di narrativa, ha definito *I promessi sposi* come, «il più originale e potente dei romanzi storici europei nella tradizione di Walter Scott (...) degna di essere considerato alla pari con *La Certosa di Parma* e *Guerra e pace* come dramma di una vita vissuta all'interno delle dinamiche della storia»<sup>12</sup>. Ha dedicato parole lusinghiere anche alla traduzione:

La nuova versione di Michael F. Moore mi ha colpito in modo molto positivo, trova il tono perfetto in modo straordinario, con i giusti livelli di colloquialità ed eloquenza. Moore rispetta l'eteroglossia del romanzo, il suo ricco impasto di stili parlati e scritti, la cui incompatibilità è tra i temi più profondi del romanzo. Rie-

<sup>10</sup> «It feels strange to have had a bona fide canonical classic hiding in plain sight for all these years. But with Mr. Moore's vigorous and companionable translation, the book is now here for everyone to see». S. Sacks, *Fiction: The betrothed by Alessandro Manzoni*, in «Wall Street Journal», 23 settembre 2022, testo disponibile al link: [https://www.wsj.com/articles/fiction-the-betrothed-italian-classic-novel-review-alessandro-manzoni-11663948195?reflink=desktopwebshare\\_permalink](https://www.wsj.com/articles/fiction-the-betrothed-italian-classic-novel-review-alessandro-manzoni-11663948195?reflink=desktopwebshare_permalink) [consultato il 24 gennaio 2025].

<sup>11</sup> «*The betrothed* emerges in the new translation as a work that anyone who cares about nineteenth-century fiction should want to read (...) it is an exemplary historical novel». J. Acocella, *Italy's great historical novel*, in «New Yorker», 10 ottobre 2022, testo disponibile al link: <https://www.newyorker.com/magazine/2022/10/17/italys-great-historical-novel> [consultato il 24 gennaio 2025].

<sup>12</sup> «*The betrothed* is the most original and powerful of European historical novels in the tradition of Walter Scott (...) It ranks with *The charterhouse of Parma* and *War and peace* as a drama of life lived within the dynamics of history». P. Brooks, *Resurrecting a polyphonic past*, in «New York Review of Books», 20 October 2022, testo disponibile al link: <https://www.nybooks.com/articles/2022/10/20/resurrecting-a-polyphonic-past-the-betrothed-manzoni/> [consultato il 24 gennaio 2025].

sce a cogliere, inoltre, la voce del narratore manzoniano, non facile da caratterizzare: una convergenza di ironica saggezza mondana, pessimismo giansenista, immensa pietà per le follie dell’umanità, rispetto per il contadino e l’operaio, e disprezzo per coloro che hanno il potere e se ne servono per fini negativi<sup>13</sup>.

A quel punto potevo sentirmi soddisfatto e ritenere di avere vinto la scommessa che avevo fatto con me stesso tanti anni fa, quando mi ero imbarcato nel progetto di tradurre *I promessi sposi*. Avevo dimostrato che sì, la critica americana era in grado di apprezzare il capolavoro manzoniano, e riconoscerne lo *status* di uno dei maggiori romanzi storici dell’Ottocento. Ma il lettore comune? Una testimonianza concreta l’ho avuto grazie a un gruppo dedicato alla lettura delle grandi narrazioni del passato. Il gruppo si è formato all’inizio della pandemia – che fra i suoi pochissimi punti positivi ha avuto quello di stimolare un maggiore interesse per i libri – con una lettura collettiva di *Guerra e pace*, condotta dalla celebre scrittrice sinoamericana Yiyun Li. Tre principi guidano il gruppo: leggere quotidianamente; leggere lentamente, non più di mezz’ora ogni giorno; e leggere in modo personale, fantasioso, e non dogmatico. A partire dal 21 febbraio 2023, abbiamo letto il romanzo insieme, lentamente, per quarantanove giorni, e concluso, per caso, il giorno dopo Pasqua. Il più delle volte quei trenta minuti di lettura corrispondevano esattamente a un capitolo del romanzo, che suggerisce quanto fosse equilibrato il senso del ritmo di Manzoni.

Ogni giorno dovevo caricare sulla piattaforma Substack tre o quattro riflessioni, citazioni o immagini pertinenti alle pagine assegnate, creando una specie di commento virtuale. I partecipanti poi caricavano le loro impressioni. Leggevano con grande partecipazione, e non con un senso di obbligo: a volte erano commossi, altre volte divertiti, provocati, e sorpresi, tutti, da quanto fosse ironico, divertente. Leggendo con loro, mi ero dimenticato persino di essere stato io l’autore della traduzione, ed ero colpito non tanto dalla bravura del traduttore, quanto dal genio di Manzoni.

Il libro ha vinto diversi premi per la traduzione, ultimo quello della prestigiosa American Academy of Arts and Letters di New York. Ora è alla quarta ristampa, con vendite che aumentano di giorno in giorno. Nell’autunno del 2024 il libro è uscito in edizione economica (esistono già le versioni *e-book* e *audio book*), e possiamo essere sicuri di una lunga vita

<sup>13</sup> *Ibidem*: «Michael F. Moore’s new version strikes me as remarkable, extraordinarily well pitched, finding the right levels of colloquialism and eloquence. Moore preserves the heteroglossia of the novel, its rich impasto of spoken and written styles whose incompatibility is one of its deep subjects. And he manages to catch Manzoni’s narrative voice, which is not easy to characterize: a confluence of an ironic worldly wisdom, a Jansenist pessimism, an immense pity for the follies of mankind, a respect for the peasant and the laborer, and contempt for those who have power and turn it to bad ends».

futura per la mia traduzione. Spero, comunque, che non dobbiamo aspettare altri cinquant'anni prima che un altro traduttore intrepido si mette alla prova con il capolavoro manzoniano. I classici del passato hanno bisogno di nuove traduzioni anche per introdurli a nuove generazioni e garantire la loro continuità.

Durante l'anno manzoniano, la testimonianza più eloquente che ho raccolto è avvenuta verso la fine di un tour degli Istituti di Cultura Italiana in Nord America. In fondo alla sala un signore anziano si è alzato in piedi per raccontare la sua esperienza in Canada da emigrato giovanissimo – all'età di quattro o cinque anni, se ben ricordo. A casa sua si parlava solo in dialetto, e a scuola insegnavano in inglese, ma quella che il governo canadese considerava la sua madre lingua, l'italiano standard, era per lui una lingua straniera. Manzoni e *I promessi sposi* erano l'emblema di questa lingua, e di questo estraniamento dal Paese di origine. Mi ha ringraziato per avere reso disponibile il romanzo a chi ne aveva sempre sentito parlare, ma che l'italiano non conosceva.

La conferenza di oggi cade proprio nella conclusione dell'anno dedicato alle commemorazioni di Manzoni. Per me segna anche la conclusione di un impegno durato vent'anni per rendere *I promessi sposi* nella lingua più letta nel mondo, e al contempo, riportare Manzoni alla sua giusta posizione nel canone letterario. Essere qui, a Brera, dove è iniziata la mia storia con l'Italia e l'italiano, mi ha fatto capire, in retrospettiva, che i lettori che avevo cercato di raggiungere tramite il mio lavoro non erano solo quelli di lingua inglese, ma anche, e in misura non minore, quelli italiani, che l'avevano letto a scuola, e ora l'avrebbero riletto, in italiano, ma con una prospettiva fresca e diversa.

## Bibliografia

### *Testi primari*

- A. Manzoni, *The betrothed*, trad. di B. Penman, Londra, Penguin Books 1972.
- , *The betrothed*, a cura di D. Forgacs e M. Reynolds, trad. di A. Colquhoun, Londra, Dent 1997.
- , *I promessi sposi*, a cura di E. Ghidetti, Milano, Feltrinelli 2003.

### *Testi secondari*

- J. Acocella, *Italy's great historical novel*, in «New Yorker», 10 ottobre 2022, testo disponibile al link: <https://www.newyorker.com/magazine/2022/10/17/italys-great-historical-novel> [consultato il 24 gennaio 2025].

- P. Brooks, *Resurrecting a polyphonic past*, in «New York Review of Books», 20 ottobre 2022, testo disponibile al link: <https://www.nybooks.com/articles/2022/10/20/resurrecting-a-polyphonic-past-the-betrothed-manzoni/> [consultato il 24 gennaio 2025].
- A. Colquhoun, *Manzoni and his times: a biography of the author of The betrothed (I promessi sposi)*, Londra, Dent 1954.
- R. Gottlief, *Harold Bloom is dead, but his “rage for reading” is undiminished*, in «New York Times», 23 gennaio 2021, recensione a H. Bloom, *Bright book of life: novels to read and to reread*, New York, Knopf 2020.
- J. Luzzi, *Did Italian Romanticism exist?*, in «Comparative Literature», 2004, p. 172.
- T. Parks, *I've 71 sheets to wash*, in «London Review of Books», vol. 45, n. 1, 5 gennaio 2023, testo disponibile al link: <https://www.lrb.co.uk/the-paper/v45/n01/tim-parks/i-ve-71-sheets-to-wash> [consultato il 24 gennaio 2025].
- G. Raboni, *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci 2017.
- S. Sacks, *Fiction: The betrothed by Alessandro Manzoni*, in «Wall Street Journal», 23 settembre 2022, testo disponibile al link: [https://www.wsj.com/articles/fiction-the-betrothed-italian-classic-novel-review-alessandro-manzoni-11663948195?reflink=desktopwebshare\\_permalink](https://www.wsj.com/articles/fiction-the-betrothed-italian-classic-novel-review-alessandro-manzoni-11663948195?reflink=desktopwebshare_permalink) [consultato il 24 gennaio 2025].



# *Manzoni in Spagna (1823-2023). Diagramma di un processo carsico*

María de las Nieves Muñiz Muñiz\*

## **1. Fasi della prima ricezione<sup>1</sup>**

I duecento anni trascorsi dalla prima ricezione di Manzoni in Spagna permettono di scorgere nel lungo tragitto fasi di latenza proprie di un terreno carsico. Fra le cause di questa discontinuità vanno annoverati certamente gli alti e bassi delle mode culturali, ma anche quelli della realtà politica spagnola, con periodi alterni di repressione e di ripresa democratica, di stasi e di apertura ideologica.

Così, le prime traduzioni dei *Promessi sposi* ebbero come sottofondo la caccia alle streghe scatenata nel 1823 da Ferdinando VII dopo il triennio costituzionale di Riego, un periodo di nefaste conseguenze per la nostra cultura, che finì solo con la morte del sovrano e costrinse il futuro traduttore del romanzo, il sacerdote liberale Juan Nicasio Gallego, a rifugiarsi a Barcellona per evitare il carcere. Lì, all'inizio del 1823, l'esule trovò accoglienza nel circolo di Bonaventura Carles Aribau, impegnato a rinnovare le lettere catalane attraverso la rivista «El Europeo», dove poco dopo il suo arrivo vide la luce un articolo sul romanticismo che citava per la prima volta Manzoni e «Il Conciliatore»<sup>2</sup>. L'ambiente non poteva dunque essere più propizio a ricevere i *Promessi sposi* quando nel 1828 il libro giunse nelle

\* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Membro Straniero). Professoressa emerita di Filologia italiana presso l'Universitat de Barcelona. E-mail: torino@telefonica.net.

<sup>1</sup> Rispetto ai contributi da me pubblicati in precedenza sulla ricezione di Manzoni in Spagna, le novità sul periodo anteriore al 1940 sono state acquisite nel quadro di un Progetto finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades spagnolo (*Nuevo Catálogo histórico y crítico de traducciones españolas de obras italianas literarias y no literarias: 1300-1939*, PID2020-118134GB-I00).

<sup>2</sup> L'articolo, dovuto all'esule piemontese Luigi Monteggia, si intitolava *Romanticismo* e difendeva idee affini a Schlegel e alla Staël, nonché al Manzoni della *Lettre à M. Chauvet* e al gruppo del «Conciliatore».

mani di Aribau<sup>3</sup>, ma altre vicissitudini avevano da poco allontanato Gallego da Barcellona<sup>4</sup> e fatto naufragare in seguito un progetto editoriale dello stesso Aribau che avrebbe dovuto coinvolgerlo<sup>5</sup>. La traduzione vide così la luce soltanto tra il 1836 e il 1837<sup>6</sup>, anche se la sua sostanziale correttezza la convertì subito nella principale via di accesso al romanzo, nonostante alcune semplificazioni volte a dare maggior risalto all'intreccio sull'impianto riflessivo (tra esse l'assenza dell'*Introduzione* dell'Anonimo). Meno fortuna ebbe, e per buone ragioni, la traduzione di un insegnante di oratoria sacra, Félix Enciso Castrillón, apparsa tre anni prima a Madrid, i cui clamorosi tagli e deturpazioni per motivi ideologici e per la palesa incomprensione dell'insieme ne fecero un vero e proprio falso<sup>7</sup>.

Era il segno di una biforcazione territoriale del primo manzonismo spagnolo: da un lato l'area centrale legata alle tradizioni e al cattolicesimo conservatore, dall'altro quella periferica di lingua catalana, aperta all'Europa e a una religiosità più tollerante e riflessiva. Infatti, senza contare la Barcellona di Aribau, furono le isole Baleari, e in particolare quella di Maiorca, a fissare l'attenzione critica sul romanzo e a metterlo in rapporto ad altre opere dell'autore. Tale la lettura offerta da Josep Maria Quadrado in un saggio del 1841 che lo definiva «il libro della provvidencia» alla luce degli *Inni sacri* e delle *Osservazioni sulla morale cattolica*<sup>8</sup>. Il fatto che il filologo catalano Manuel Milà i Fontanals abbracciasse questa tesi in un altro saggio pubblicato a Barcellona nel 1854<sup>9</sup>, ebbe importanti conseguenze.

<sup>3</sup> Si veda la lettera a Ramón López Soler del 5 novembre 1828: «¿Has leido algo de Manzoni? Una casualidad ha puesto en mis manos *I promessi sposi*. Si puedes proporcionártelo, no dejes de leerlo: puede que Broca lo tenga, siendo el autor milanés», in M. de Montoliu, *Aribau i la Catalunya del seu temps*, Barcellona, Institut d'Estudis Catalans 1936, p. 148.

<sup>4</sup> Si trattò di un sollevamento di estremisti monarchici scoppiato verso la fine del 1827; Gallego si rifugiò a Montpellier per un anno, poi andò a Valencia, e finalmente, morto Ferdinando VII, si stabilì a Madrid.

<sup>5</sup> Il progetto editoriale promosso da Aribau insieme a López Soler e ad altri aveva per scopo la traduzione di opere straniere moderne con particolare riguardo a Walter Scott, cfr. A.M. Freire López, *Un negocio editorial romántico (Aribau y Walter Scott)*, in «Anales de Literatura Española», 18, 2005, pp. 163-180.

<sup>6</sup> *Los novios. Historia milanesa del siglo XVI [sic]*, 2 voll., Barcellona, Bergnes de las Casas 1836-1837; il refuso del sottotitolo venne corretto solo tardivamente.

<sup>7</sup> *Lorenzo o Los prometidos esposos. Suceso de la historia de Milán del siglo XVII*, 3 voll., Madrid, Imprenta del Amor de Dios 1833. Significativa della conversione della storia in un fatto di cronaca era già l'aggiunta nel sottotitolo del termine “Suceso” (“Caso”) che riduceva la «historia» a mero fatto di cronaca.

<sup>8</sup> *I promessi sposi*, in «La Palma. Semanario de historia y literatura», 18, 31 gennaio 1841, pp. 141-145.

<sup>9</sup> Il saggio apparve sul «Diario de Barcelona» nel 1854; poi la tesi venne ribadita da Milà nel prologo a una nuova stampa della traduzione di Gallego (Barcellona, Librería Barce-

ze per la ricezione di Manzoni nel resto della Spagna quando negli anni Settanta essa venne accolta da un suo discepolo all'Università di Barcellona, Marcelino Menéndez Pelayo, destinato a divenire la figura culturale più influente del nostro secondo Ottocento. Fu, infatti, attraverso la fitta rete di contatti letterari ed editoriali da lui imbastita che le due vie del manzonismo iberico finirono per confluire in un unico filone dopo aver sottoposto quella catalana a significativi slittamenti. Così, se Milà aveva ricondotto la prosa del romanzo a quella della *Morale cattolica*, ma concepito gli *Inni sacri* come vero «punto di intersezione» fra contenuto dottrinale e «sentimento artistico», Menéndez Pelayo mise in cima alla piramide la *Morale cattolica*, degna a suo dire «di andare in mano a ogni credente», limitò la portata dei *Promessi sposi*, e per il resto ridusse la cernita a due *Inni sacri* (*Pentecoste, Passione*) e a qualche pezzo di poesia oratoria, bandendo con sdegno *Il cinque maggio*<sup>10</sup>. L'equilibrio fra idealismo e realismo si rompeva così a vantaggio di una più decisa subordinazione della qualità poetica all'ortodossia cattolica.

Non tutto però restò sotto il controllo del grande “dittatore”. Già nelle vicinanze del '48 e sull'onda di un Romanticismo tardivo, *Il cinque maggio* era divenuto oggetto di ben cinque traduzioni, la più importante delle quali si dovette al drammaturgo madrileno Juan Eugenio Hartzenbusch<sup>11</sup>; poi la fortuna dell'ode andò crescendo fino a raggiungere la cifra di quindici versioni entro il 1879<sup>12</sup>, e ciò non senza l'aiuto della svolta politica verificatasi nel 1868 con il trionfo della rivoluzione liberale detta “Gloriosa”. Anzi, nel sessennio democratico che seguì (1868-1873), i letterati dell'area castigliana rivolsero la loro attenzione anche al *Conte di Carmagnola*, il cui coro

Ionesa 1876, pp. I-XXIII); occorre precisare che questa edizione fu la prima a recare il nome completo del traduttore, che fino a quel momento figurava con le sole iniziali.

<sup>10</sup> Affermazioni tutte presenti negli articoli pubblicati sulla rivista «La Tertulia» di Santander (febbraio-maggio 1874), e poi raccolti come *Cartas de Italia* in E. Sánchez Reyes (a cura di), *Obras completas de M. Menéndez Pelayo*, V vol., *Estudios y discursos de crítica histórica y literaria*, Santander, Aldus 1942, pp. 311-353.

<sup>11</sup> A la muerte de Napoleón. *El 5 de mayo, Oda de Alejandro Manzoni*, in S. Costanzo (a cura di), *Opúsculos políticos y literarios*, V vol., *Discurso histórico-político sobre la poesía italiana y española seguido de un álbum de poesías contemporáneas en ambas lenguas*, Madrid, Rivadeneyra 1847, pp. 248-250. Lo stesso anno Hartzenbusch pubblicò la medesima versione con varianti sulla «Revista literaria de El español».

<sup>12</sup> Quell'anno Josep Llausás i Mata pubblicò un volume interamente dedicato all'Ode, che conteneva una sua versione risalente al 1867, accompagnata da un ampio commento e da altre sette versioni di diversi traduttori composte per la maggior parte nel 1847, *El cinco de mayo, famosa oda italiana de Alejandro Manzoni. Nueva traducción española en el metro original ilustrada con notas relativas á la interpretación del texto, y seguida de otras siete traducciones publicadas por D. José Llausás*, Barcellona, Imprenta de Jaime Jepús 1879 (la trad. di Llausás alle pp. 11-19).

«S'ode a destra uno squillo di tromba» venne tradotto nel 1869 da José Rodríguez González col titolo di *La guerra civil*<sup>13</sup>, mentre la versione del dramma completo approntata dal commediografo Telesforo Corada, vedeva la luce lo stesso anno in una vasta antologia del teatro<sup>14</sup>. Ciò non impedì alla scuola manzoniana delle Baleari di proseguire il proprio lavoro di divulgazione degli scritti morali e religiosi, tanto che, nel 1871, «La Unidad Católica» diretta da Josep Maria Quadrado pubblicò a puntate la traduzione completa delle *Osservazioni sulla morale cattolica* e degli *Inni sacri*, la prima dovuta a Bartolomé Muntaner<sup>15</sup>, la seconda allo stesso Quadrado<sup>16</sup>, il quale tornò a pubblicarla nel 1887 sul «Museo Balear»<sup>17</sup>.

La parentesi liberale finì nel 1874, dopo l'effimero tentativo di una monarchia parlamentare con Amedeo di Savoia (1871-73) e l'ancor più breve esperienza della Prima Repubblica (1873-74), bruscamente interrotta da un sollevamento militare che comportò la restaurazione della dinastia borbonica fino al 1931. Durante questo lungo periodo di apparente stabilità ma di larvata corruzione politica, Manzoni entrò nel canone letterario senza uscire dall'orbita di Menéndez Pelayo. Fu infatti un suo amico e collaboratore, l'insegnante di lingue classiche Federico Baráibar, a curare, nel 1891, un volume contenente le opere manzoniane meno vulgate: le due tragedie e alcuni scritti teorici (la *Lettre a Chauvet*, il discorso *Del romanzo storico*, il dialogo *Dell'invenzione*), l'ode a Imbonati, i frammenti lirici *Per una prima Comunione*, le poesie politiche e l'*Urania*, e in più due antiche versioni del *Cinque maggio* e degli *Inni sacri* dovute rispettivamente a Hartzenbusch e a Quadrado<sup>18</sup>. Era il segno della sua consacrazione ufficiale, già

<sup>13</sup> In «El Museo Universal», 36, 5 settembre 1869, p. 246.

<sup>14</sup> C. Vidal y Valenciano (a cura di), *Teatro selecto antiguo y moderno, nacional y extranjero*, VII vol., Barcellona, Salvador Manero 1869, pp. 1025-1049; alla fine del volume, che includeva anche opere di Goldoni, Metastasio, Alfieri e Monti, figurava una Nota bibliografica che attribuiva a Manzoni il rinnovamento del teatro italiano, e riteneva *Il cinque maggio* uno fra i componimenti più riusciti dei tempi moderni («una de las composiciones mas acabadas de los tiempos modernos», p. 1061).

<sup>15</sup> In «La Unidad Católica», t. III, fascicoli 117, 121-122, 124-131, 133-135, 137, 139-141, 143-145, 147-148, maggio-dicembre 1871. Per dati più dettagliati, cfr. M.N. Muñiz Muñiz, *Ensayo de un catálogo de traducciones españolas de obras literarias italianas en el siglo XIX*, in B. Lépinette, A. Melero (a cura di), *Historia de la traducción*, VIII vol., Valencia, Universitat de València 2003 (Quaderns de Filología. Estudis lingüístics), pp. 93-150 (in particolare le pp. 126-127).

<sup>16</sup> In «La Unidad Católica», t. III, fascicoli 109, 110, 117, 132, 147, aprile-dicembre 1871, pp. 35-36, 45-46, 99-100, 339-340 rispettivamente.

<sup>17</sup> In «El Museo Balear», seconda época, IV, 6, 10, 17, 22, 1887.

<sup>18</sup> *Tragedias, poesías y obras varias de Alejandro Manzoni traducidas directamente del italiano por D. Federico Baráibar y Zumárraga*, 2 voll., Madrid, Lbrería de la Viudade Hernando 1891.

adombrata nel 1882 dalla stampa nella collana madrilena Biblioteca Clásica di una nuova traduzione della *Morale cattolica* approntata da Francisco Navarro, canonico della Cattedrale di Granada.

Anche il romanzo aveva intanto scalato posizioni nelle collane editoriali passando dall'ambito domestico e religioso (Biblioteca recreativa, El libro amigo de la familia, Biblioteca moral), a quello dei capolavori universali (Joyas de la Literatura Universal, Biblioteca Clásica); tuttavia esso non ebbe interpreti alternativi a Milà e a Menéndez Pelayo, né le traduzioni migliorarono la resa di Gallego; anzi, quella offerta da José Alegret de Mesa nel 1850-1851, nonostante fosse la prima a fondarsi sulla Quarantana e a recare in appendice la *Storia della colonna infame*, continuò a omettere l'*Introduzione* dell'Anonimo e offrì un testo piattamente letterale, che non andò oltre la prima edizione. Sul versante opposto la seguì nel 1859 quella sfacciatamente libera del commediografo Gabino Tejado, subito accolta con favore dal pubblico in virtù della sua vivace scorrevolezza. Questo contrasto fra entrata nel canone e volgare appiattimento proseguì fino agli anni Settanta con una quarta versione di Manuel Aranda Sanjuán, che, a ridosso della morte dell'autore<sup>19</sup>, attinse palesemente a quelle di Gallego e di Alegret, pur aggiungendo (ma senza commenti e in una lingua superficialmente modernizzata) l'*Introduzione* dell'Anonimo. Si confermava così la difficoltà a rispecchiare il ritmo, le sfumature, lo stile, l'intreccio di piani e l'impianto autoriflessivo dell'originale.

Vero è che alla strada segnata continuò a sfuggire la clamorosa fortuna del *Cinque maggio*, divenuto di citazione obbligata per liberali e per conservatori a ogni menzione di Napoleone o del rapporto fra la morte, il destino e la gloria; una tradizione ancora viva nel primo Novecento cui non si sottrasse neppure Unamuno, il quale, nel 1908, ne recitò a memoria tre strofe commemorando all'Università di Salamanca il centenario della vittoria spagnola sulle truppe napoleoniche<sup>20</sup>. Intanto *I promessi sposi* avevano allargato la propria sfera d'influenza attraverso i *feuilleton* dei giornali, che alternarono a lungo le versioni di Gallego e di Tejado. Il racconto finì così per entrare nell'immaginario collettivo fino a produrre citazioni proverbiali a sostegno delle più svariate idee e nei più vari contesti. Due esempi basterranno a illustrare questo fenomeno finora poco studiato: nel 1898 la rivista andalusa «El Ferrocarril» pubblicava in prima pagina una lettera contro i proprietari di certe miniere, ricordando gli stratagemmi giudiziari di un loro Azzeccagarbugli («enredos y artimañas dignos del abogado que pintó Man-

<sup>19</sup> Erronea è la notizia di una prima edizione apparsa nel 1869 presso Riudor, risalente a Viada y Lluch nella *Premessa* alla edizione abbreviata della traduzione di Tejado da lui curata nel 1933, e per la quale cfr. *infra*.

<sup>20</sup> *Salamanca en el centenario de la Independencia*, in «El Lábaro», 4 maggio 1908, p. 1.

zioni en *Los novios*)<sup>21</sup>; nel 1909 il giornale madrileno «El Fomento industrial y mercantil» dedicava a sua volta un editoriale a difendere l'accordo fra operai e capitale utilizzando come monito i capponi di Renzo:

¿Por qué se empeñan en imitar á aquel manojo de gallinas de que nos habla Manzoni en *Los novios*, que al ser atadas y puestas cabeza abajo para ser conducidas a la ciudad, iban picoteándose, hiriéndose sin darse cuenta de sus desgracias, y remedando a los desgraciados?

Perché si ostinano a imitare quel mazzo di galline di cui ci parla Manzoni nei *Novios*, che, legate a testa in giù, si andavano beccando e ferendo senza accorgersi delle proprie disgrazie, imitando gli sventurati?<sup>22</sup>.

Si generalizzava così una forma di fruizione prima riservata ai manzoniani di stretta osservanza, pioniere nel 1833 un articolo non firmato, ma quasi certamente di Aribau, sul giornale barcellonese «El Vapor»<sup>23</sup>, dove, agli sfarzi delle ceremonie regali venivano contrapposti i modesti addobbi dei piccoli villaggi, volti a «far uso del necessario come cosa superflua, secondo quanto finemente osserva Manzoni descrivendo *le coltri e le fasce di bambini stese come drappelli sulle finestre di un paesino*» («a hacer uso de lo necesario como cosa superflua, según lo observa graciosamente Manzoni al describir *las colchas y mantillas de niños puestas por colgaduras en las ventanas de una aldea*»)<sup>24</sup>, che era l'evidente parafrasi del passo sui preparativi per ricevere Borromeo nel cap. XXV della Ventisettana: «al davanzale d'ogni finestra pendevano *coltri* e lenzuola distese, *fasce di bambini disposte a drappelloni*; tutto quel poco necessario, che fosse atto a far, bene o male, figura di superfluo» (tutti i corsivi sono miei).

Verso la fine dell'Ottocento furono invece gli scrittori a mancare all'appello dopo i pochi e modesti tentativi di imitare il romanzo avvenuti a

<sup>21</sup> In «El Ferrocarril», 17 novembre 1898, p. 1.

<sup>22</sup> *Deberes del capital y los patronos para con los obreros*, in «El Fomento industrial y mercantil», 20 luglio 1909, p. 1.

<sup>23</sup> *Sobre los festiejos públicos*, in «El Vapor», 11 maggio 1833, p. 2. Sul contributo di Aribau a questo giornale barcellonese, cfr. Ll. Marfany, *El Vapor, Aribau, i López Soler, o al Cèsar el que és del Cèsar*, in «Els Marges», 96, 2012, pp. 16-48. È d'obbligo ricordare che nel 1833 Aribau aveva composto l'ode *La Patria*, i cui primi versi riecheggiavano l'«Addio, monti»: «Adeu-siau, turons, per sempre adeu-siau, o serres desiguals» («Addio, monti, per sempre addio, o cime disuguali»).

<sup>24</sup> La notizia di questo articolo figurava già in M.N. Muñiz Muñiz, *La prima ricezione dei Promessi sposi in Spagna: traduzioni e critica*, in C. Viola (a cura di), *I promessi sposi nell'Europa romantica*, Fiorini 2012 [ma settembre 2013] (Nuovi Quaderni del CRIER, a. IX), pp. 93-112.

metà secolo<sup>25</sup>. Nel decennio successivo, infatti, Benito Pérez Galdós, Leopoldo Alas “Clarín”, Vicente Blasco Ibáñez, dichiararono di aver letto l’opera in giovinezza ma senza riconoscerne alcun influsso.

Vero è che negli scritti di Galdós non mancano accenni a Manzoni<sup>26</sup>, fra i quali risulta particolarmente significativo quello presente nella quarta serie degli *Episodios nacionales* (1902), là dove un esule spagnolo rifugiatosi a Roma durante il ‘48, fa leggere *I promessi sposi* e gli *Inni sacri* a una giovane popolana<sup>27</sup>, e più tardi, paventando la propria morte, applica a se stesso due versi del *Cinque maggio*:

*Cinque maggio*. – Lo escribo en italiano porque la fecha trae a mi memoria la muerte de Napoleón y la célebre oda de Manzoni. ¡Vaya, que no es floja honrilla morir el mismo día que el primer Capitán del siglo! Con cierto humorismo me aplico los viriles acentos del poeta:

*Ei fu. Siccome immobile  
dato il postrer sospiro...<sup>28</sup>*

*Cinque maggio*. – Lo scrivo in italiano perché la data mi fa ricordare la morte di Napoleone e la celebre ode di Manzoni. Be’, non è un piccolo onore morire lo stesso giorno che il primo Condottiere del secolo! Non senza una certa ironia applico a me stesso i maschi accenti del poeta:

<sup>25</sup> Essi oscillarono fra il racconto storico-leggendario (*El Señor de Bembibre* di E. Gil y Carrasco, 1844) e la commedia realista di ambiente rurale (*El sombrero de tres picos* di P.A. de Alarcón, 1874).

<sup>26</sup> Così in *Gloria*, il padre della protagonista dice a proposito dei romanzi conservati nella propria biblioteca: «Aquí han entrado pocas novelas. De la basura que diariamente han producido en cuarenta años Francia y España, no hallarás una sola página... De lo bueno hay algo, poco... Me parece que en algún rincón encontraremos a Chateaubriand, a Gulliver, a Bernardino de Saint-Pierre y *antes que a ninguno, a mi idolatrado Manzoni*» («Qui sono entrati pochi romanzi. Del ciarpame che hanno sfornato ogni giorno, in quarant’anni, la Francia e la Spagna, non troverai nemmeno una pagina (...) Del buono c’è qualcosa, poca roba... Mi pare che in qualche cantuccio potremo trovare Chateaubriand, Gulliver, Bernardin de Saint-Pierre, e *al di sopra di tutti il mio venerato Manzoni*»), parte I, cap. V, Madrid, Imp. de J.M. Pérez 1877, p. 32 (i puntini di sospensione appartengono all’originale; i corsivi sono miei).

<sup>27</sup> «La [sic] hice leer *I promessi sposi*, y advirtiendo su predilección por lo que más hería su sensibilidad, nos metimos con los poetas, prefiriendo los modernos, para huir del estorbo de los arcaísmos. (...) Lloraba con las temezas religiosas de Manzoni, se entusiasmaba con el fiero nacionalismo de Monti y de Alfieri, y Leopardi la dejaba no pocas veces silenciosa y cejijunta» («Le feci leggere *I promessi sposi*, e, notando la sua predilezione per quello che toccava la sua sensibilità, ci inoltrammo nei poeti, preferendo quelli moderni per evitare l’intralcio degli arcaismi. (...). Piangeva con le tenerezze religiose di Manzoni, vibrava con l’ardente nazionalismo di Monti e di Alfieri, e Leopardi la lasciava non poche volte taciturna»), *Las tormentas del 48*, cap. IV, in *Episodios Nacionales*, s. IV, Madrid, Obras de Pérez Galdós-Tip. de Tello 1902, p. 41.

<sup>28</sup> Ivi, cap. XXI, p. 215.

*Ei fu. Siccome immobile  
dato il postrer sospiro...*

Questa familiarità con i testi citati avrebbe dovuto avvertire la critica di un possibile sostrato manzoniano del romanzo di Galdós, che intrecciava le vicissitudini di personaggi comuni al filo della storia in un modo assai diverso da Scott. Ma su questo punto occorrerà tornare dopo.

## 2. La “generazione del ’98” e gli anni Venti del Novecento

Intanto la generazione detta “del ’98” tagliò definitivamente i ponti con Manzoni per rivolgersi ad altri modelli letterari e a nuove idee filosofiche sotto l’influsso di Nietzsche, di Schopenhauer e, nel caso di Unamuno, di Kierkegaard. Il rifiuto diventò esplicito in Baroja, che, nella prefazione a un suo diario di viaggio<sup>29</sup>, ricordava la noia provata da ragazzo quando gli avevano dato da leggere *I promessi sposi*:

*I Promesi [sic] Sposi, de Manzoni, no lo pude concluir. Mi padre lo leía con gusto en italiano; yo lo leí en la traducción española de Juan Nicasio Gallego, y me pareció que estaba muy bien, que había descripciones buenas, que los tipos estaban bien vistos; pero me aburría*<sup>30</sup>.

*I promessi sposi*, di Manzoni, non potei finirlo. Mio padre lo leggeva con piacere in italiano; io lo lessi nella traduzione spagnola di Juan Nicasio Gallego, e trovai che era fatto molto bene, che c’erano delle belle descrizioni, che i tipi umani erano ben concepiti; ma mi annoiava.

Una insofferenza allargata altrove a ogni racconto impostato sull’eloquenza e sulla retorica anziché sull’azione («La retorica e l’eloquenza è quanto di più noioso io trovi in letteratura»)<sup>31</sup>.

Quanto a Valle Inclán e a Unamuno, l’abbandono di Manzoni si dovette in ultima istanza al comune rifiuto del realismo ottocentesco, anche se ciò non comportò le medesime scelte alternative, che, quanto agli autori italiani, andarono a d’Annunzio nel caso di Valle; a Leopardi, a Fogazzaro e a Carducci, in quello di Unamuno. Si capisce così che Oreste Macrì compen-

<sup>29</sup> Baroja visitò diverse città italiane tra il 1906 e il 1909; il libro vide la luce nel 1949 col titolo *Ciudades de Italia*, Madrid, Biblioteca Nueva 1949.

<sup>30</sup> *Ciudades de Italia*, cit., p. v.

<sup>31</sup> «La retórica y la elocuencia es lo que encuentro más aburrido en literatura», *Desde la última vuelta del camino, memorias; La intuición y el estilo*, Madrid, Biblioteca Nueva 1948, p. 87.

diasse in una frase lapidaria la sfortuna di Manzoni tra Otto e Novecento: «il manzonismo spagnolo, nel senso di una continuità critica e imitativa, si esaurì con Menéndez Pelayo»<sup>32</sup>.

Nel nuovo clima, non solo Manzoni venne travolto; anche Galdós subì un rifiuto generalizzato, sia per le radici balzacchiane dei suoi romanzi, sia per il ricorso al modello storico negli *Episodios nacionales*, un'opera iniziata nel 1872 con l'intento di ricostruire l'evoluzione della Spagna moderna dal 1808 all'oggi, e abbandonata nel 1912 senza aver raggiunto lo scopo. Varrà quindi la pena soffermarsi su questa grande impresa, composta da ben quarantasei romanzi organizzati in quattro serie, lungo le quali il modello di partenza andò allontanandosi dalle premesse fino alla crisi definitiva. Infatti, man mano che i successivi eroi diventavano spettatori impotenti della storia e che la catena dei fatti sfuggiva a un significato conclusivo, l'autore convertì il racconto in un metaromanzo sull'impossibile convergere della vicenda collettiva e di quella biografica, del tempo narrativo e di quello della storia, in modo non dissimile da Ippolito Nievo, il quale, nelle *Confessioni d'un italiano*, si vide impedito di chiudere il cerchio della storia con un traguardo individuale-collettivo. L'eredità dei *Promessi sposi* sembrava dunque essere stata accolta da due autori che avevano finito per erodere la sua struttura tentando precisamente di svilupparne il nucleo più profondo, vale a dire il problematico rapporto fra l'individuo e la storia e, in ultima istanza, fra *verum* e *factum*<sup>33</sup>. Questa coincidenza passò inosservata alla critica spagnola, da sempre estranea all'impianto meta-riflessivo del romanzo manzoniano.

Su queste premesse, era difficile che Manzoni potesse entrare in sintonia con l'estetica delle avanguardie negli anni Venti. Infatti, se la sua presenza diede allora qualche segno di vita, lo fece solo in area catalana sulla scia dell'eredità ricevuta e in occasione di puntuali ricorrenze. Così Josep Maria Capdevila, direttore della rivista barcellonese «La Paraula cristiana», rifiuse l'interpretazione desanctisiana del romanzo con quella di Milà insistendo ancora una volta sulla sintesi fra realismo e idealismo; ciò in un fascicolo dedicato a commemorare il primo centenario della Ventisettana<sup>34</sup> e tre anni dopo la pubblicazione (pure in coincidenza con un'altra effemeride, il cinquantennio dalla morte dell'autore) della prima traduzione catalana dei *Promessi sposi* dovuta alla poetessa maiorchina Maria Antònia Salvà

<sup>32</sup> O. Macrì, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, Ravenna, Longo 1979, p. 91.

<sup>33</sup> Per un approfondimento della questione, cfr. M.N. Muñiz Muñiz, *La novela histórica italiana. Evolución de una estructura narrativa*, Cáceres, Univesidad de Extremadura 1980.

<sup>34</sup> J.M. Capdevila, *Manzoni en la polémica*, in «La Paraula cristiana», 36, dicembre 1927, pp. 484-498.

(1923-24)<sup>35</sup>. Anzi, questo traguardo tardivo, pur essendo assai superiore alla resa di Gallego<sup>36</sup>, ebbe scarsa eco nella critica, volta come dappertutto alle Avanguardie europee, e interessata semmai a rilevare la capacità della lingua catalana di misurarsi con i classici stranieri. Fatto sta che il libro restò fermo alla prima edizione fino al 1981, quando rivide la luce in una versione corretta da Francesc Vallverdú, pur essa priva di ristampe.

Intanto nel resto della Spagna il lungo oblio in cui era caduto Manzoni ebbe come conseguenza l'incapacità a distinguere le traduzioni del romanzo accumulatesi nel tempo. Solo così si spiega che quella di Gallego rivedesse la luce nel 1910 sotto il nome di Florencio Sebastián Yarza, il quale si era limitato a correggerne il testo e ad aggiungervi l'*Introduzione dell'Anonimo* (non però la *Colonna infame*)<sup>37</sup>.

Più grave fu il recupero nel 1917 della screditata versione di Félix Enciso Castrillón (seppur tacendone il nome) in una collana del più popolare editore del tempo, il valenzano Saturnino Calleja, che la arricchi di illustrazioni volte a presentare l'opera come un romanzo di avventure, tra duelli a spada e rapimenti di donzelle<sup>38</sup>.

All'oblio sopravvissero eccezionalmente il *Cinque maggio* e il coro del quarto atto dell'*Adelchi* («Sparse le trecce morbide») in una antologia delle cento migliori liriche italiane allestita dal poeta ed editore Fernando Maristany nel 1920, e ciò come parte di una serie dedicata alle principali letterature europee<sup>39</sup>. Prova ulteriore della stasi fu il fatto che il cinquantennio dalla morte di Manzoni fruttava un unico libretto a cura di Ruggero Palmieri<sup>40</sup> dove si riciclavano traduzioni già pubblicate da Baráibar nel 1891.

<sup>35</sup> *Els promesos. Història milanesa del segle XVII*, 3 voll., Barcellona, Editorial Catalana 1923-1924.

<sup>36</sup> Nel lavoro, fatto su proposta di un letterato maiorchino, J.L. Estelrich, Salvà s'impegnò con scrupolo, aiutata dall'ispanista italiano Alfredo Giannini: cfr. G. Albertocchi, *La traducció de I promessi sposi*, in Ll. Julià (a cura di), *Lectures de Maria Antònia Salvà*, Maiorca, Universitat de les Illes Balears 1996, pp. 192-207, e G. Gavagnin, *Salvà traductora de l'italià: passió i ofici*, in Ll. Julià (a cura di), *Escriure sense context*, Maiorca, Publicacions de l'Abadia de Montserrat 2009, pp. 68-90.

<sup>37</sup> A. Manzoni, *Los novios*, trad. di F.S. Yarza, Barcellona, Ramón Sopena 1910 (Biblioteca de Grandes Novelas), due volte ristampata prima della guerra civile (nel 1931 e nel 1937).

<sup>38</sup> A. Manzoni, *Los novios*, 2 voll., Madrid, Satumino Calleja Fernández, Imp. de Enrique Teodoro [1917] (Biblioteca Calleja. Obras literarias de Autores célebres, nn. 181-182).

<sup>39</sup> *Cento migliori poesie della lingua italiana*, Valencia, Editorial Cervantes 1920 (*El cinco de mayo*, alle pp. 86-87; *La muerte de Ermengarda*, alle pp. 88-90); la traduzione era dello stesso Maristany.

<sup>40</sup> *Poesías líricas*, Madrid, Calpe 1923.

### 3. Dalla guerra civile alla transizione democratica

Su questo crepuscolo cadde poco dopo il sipario della guerra civile. Ve-  
ro è che gli anni precedenti il colpo di stato del 1936 avevano fatto rinascere la tendenza a utilizzare *loci* manzoniani come monito contro la crescente violenza. Così, nel 1928 il giornale repubblicano «La Libertad» citava i versi dell'*Adelchi*: «Una feroce | forza il mondo possiede, e fa nomarsi | dritto» («habremos de recordar con dolor la frase de Manzoni: “El Mundo tiene una feroz fuerza, que se hace llamar derecho”»)<sup>41</sup>, e tre anni dopo un discepolo di Unamuno, José Sánchez Rojas, citava l’«Adelante, Pedro, con juicio» per richiamare alla calma i dissidenti di parte repubblicana<sup>42</sup>. Ma l’esempio più clamoroso venne dallo stesso Unamuno in un articolo pubblicato sul giornale «Ahora» di Madrid il 7 dicembre 1934, dove, ritornando sull’autore a lungo dimenticato, faceva perno sul *Cinque maggio* e sui *Promessi sposi* per trovare risposte al cieco furore che si era impadronito della Spagna. Data la lunghezza del pezzo mi limiterò a darne in traduzione la parte più significativa:

Stavo rileggendo poco fa la celeberrima ode *Il cinque maggio* (...). Una volta la sapevo a memoria tutta quanta, e oggi a tratti (...). Dice che, finché «l'uom fatale» visse, il genio del poeta lo vide folgorante sul solio e tacque, senza mischiar la propria voce alle mille voci che lo lodavano o lo oltraggiavano (...). Ma come mai, per quale misterioso allacciarsi di immagini, le parole sul genio vergine di servo encomio e di codardo oltraggio mi fecero ricordare un altro passo del romanzo *Los novios* (*I promessi sposi*), che è rimasto impresso nella mia memoria e che non sembra combaciare con questi due versi? È quando, nel descrivere la peste di Milano – straordinario racconto che ricorda quello della peste di Atene in Tucidide – a proposito delle false voci (sempre le false voci!) sull’esistenza di «untori» che spargevano maliziosamente il morbo, dice il poeta romanziere che persone di senso e discrete non osavano opporsi all’opinione corrente del popolo. E aggiunge questa riflessione ammirabilmente espressa: «il buon senso c’era; ma se ne stava nascosto per paura del senso comune»; vale a dire dell’opinione generale. Che rapporto ci può essere fra i due passi?

Allora tornai a riflettere sull’attualità passionale qui e ora, in questa stremante guerra civile spirituale che ci sta avvelenando e imbestialendo; in questa lotta fra quelli del «servo encomio» e quelli del «codardo oltraggio»; sul fatto che occorra schierarsi con l’una o con l’altra fazione, e sul ruolo svolto dalle persone di buon senso, che lo nascondono e dissimulano per paura del senso comune, del barbaro senso comune dei combattenti.

<sup>41</sup> In «La Libertad», 13 luglio 1928, vv. 354-56.

<sup>42</sup> *Los disidentes. Ni timidez ni violencia*, in «El Luchador. Diario republicano», 26 giugno 1931, p. 1.

Erano gli ultimi bagliori nell'incumbente oscurità. Per il resto la memoria manzoniana rimase in mano alla Chiesa cattolica (giornali, riviste, case editrici), sottoposta a una lettura apertamente confessionale o censurata, come dimostrò la versione ridotta dei *Novios* di Gabino Tejado, edita nel 1933 a cura di Luis Carlos Viada y Lluch (Barcellona, La Hormiga de Oro).

Non è difficile capire che la dittatura di Franco desse quasi subito una seconda vita alle edizioni manzoniane promosse dalle collane gestite dalla Chiesa, talché la vecchia traduzione della *Morale cattolica* pubblicata da Navarro nel 1881, non solo ebbe una nuova edizione nel 1944 con prologo di Mario Penna, ma diede luogo l'anno dopo a una scelta di passi tratti da essa col titolo *Pensamientos de Alejandro Manzoni*, a cura di Antonio C. Gavaldá (Barcellona, Simbolo 1945). Del contrasto fra la Spagna franchista e l'Italia appena liberata dal fascismo fu peraltro segno nel 1948 la pubblicazione a Roma, e non a Madrid, di una raccolta di versioni storiche del *Cinque maggio* a cura dell'ispanista Mario Gasparini<sup>43</sup>. Quanto ai *Promessi sposi*, un'altra forma di fagocitazione ideologica avvenne attraverso il romanzo semiautobiografico di Rafael Sánchez Mazas, fondatore della Falange e ministro di Franco: *La vida nueva de Pedrito de Andía* (Madrid, Editora Nacional 1951). Lì la lettura del capolavoro manzoniano figurava come parte essenziale dell'apprendistato dell'eroe nella lotta avvenire contro i nemici della «libertà»: «me dio el tío Lorenzo a leer *Los novios*, de Manzoni, y me dijo: "Como éste, sí, hay que defender la libertad siempre"» («lo zio Lorenzo mi diede da leggere *Los novios* de Manzoni, e mi disse; "Come questo sì, così si deve difendere sempre la libertà"»), vale a dire con la fede in Dio.

L'ambito accademico non diede invece alcuno spazio a Manzoni fino al 1957, quando la storia della letteratura universale diretta da Martí de Riquer gli concesse poche pagine in un capitolo sul Romanticismo affidato al poeta José María Valverde, il quale negò ogni valore universale alla sua lirica e attribuì crocianamente al romanzo eccessi storicisti e di eloquenza saggistica che lo facevano ricordare come un «libro» anziché come un'avventura vissuta dal lettore («como un libro, no como una aventura nuestra»)<sup>44</sup>.

Intanto, in quel decennio e nel seguente si susseguirono senza né pena né gloria altre mediocri traduzioni del capolavoro: l'una nel 1952 di Ramon Sangenís (Barcellona, Fama, 1952), l'altra nel 1956 esemplificata su quella di Gallego da Javier Olondriz (poi ritoccata da Javier Costa Clavell nel 1972),

<sup>43</sup> M. Gasparini (a cura di), *Traducciones españolas del Cinco de mayo de Alejandro Manzoni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1948.

<sup>44</sup> J.M. Valverde, *Romanticismo*, in M. de Riquer (a cura di), *Historia de las Literaturas*, Barcellona, Noguer 1957, pp. 98-99. Sul Manzoni di Valverde, cfr. O. Macrì, *Varia fortuna*, cit., p. 94.

la terza, piuttosto grigia, di Amando Lázaro Ros (*Los novios*, Madrid, Aguilar 1961), tutte senza ulteriori ristampe. Del contrasto tra la fagocitazione dei vincitori e la memoria lontana dei vinti, fu segno il ricordo autobiografico di un anarchico nell'esilio, Felipe Alaiz, che rammentava con nostalgia le «serene serate» in cui da giovane aveva letto l'autore dei *Promessi*<sup>45</sup>.

Solo nel 1962 l'interesse accademico per Manzoni risorse in modo più sostenuto con un saggio del comparatista Antonio Prieto premesso all'antologia *Maestros italianos* da lui curata (Barcellona, Planeta). La scelta includeva la *Lettera a Cesare d'Azeglio* e l'*Adelchi*, tradotte da Giuseppe Di Stefano, e *I promessi sposi* nella vecchia versione di Gallego rivista da Alfonso Nadal. Quanto all'interpretazione del romanzo, sua chiave di lettura fu ancora la *Pentecoste*, e quindi la *pietas* cristiana già cara a Quadrado e a Milà; ma pur con questi limiti, era segno di una volontà di riaccostarsi all'opera in modo più libero e meditato. Non era poco.

Importante stimolo al cambiamento fu, negli anni della transizione democratica, lo spazio riservato da nuove case editrici ai classici stranieri, trattati alla stregua di quelli nazionali. Vide così la luce nel 1978 la prima traduzione dei *Promessi sposi* fondata sull'edizione critica di Chiari e Ghisalberti e munita di note bene informate oltre che di una introduzione che dava ampio spazio alla storia del testo (*Los novios*, Madrid, Alfaguara). Di pari livello la resa, dovuta come tutto il resto a Esther Benítez, una prestigiosa traduttrice abituata a servirsi della migliore bibliografia critica prima di intraprendere un lavoro.

Nel 1984 seguirono ben due traduzioni della *Storia della colonna infame*, entrambe esemplificate sull'edizione Sellerio con la prefazione di Sciascia: l'una a cura di Elcio di Fiori (Barcellona, Bruguera), l'altra di Eugenio Gallego (Madrid, Alianza Editorial); tolse però valore all'acquisto l'assenza di qualsiasi intervento originale e la povertà delle recensioni, pur esse incapaci di ampliare l'orizzonte di lettura rispetto a quello offerto dallo scrittore siciliano, e votate semmai a ridurre il libro a mero precedente delle sue storie giudiziarie. Fece eccezione un articolo del drammaturgo Alfonso Sastre pubblicato sul giornale «*El País*» il 7 marzo 1985 in coincidenza col secondo centenario della nascita di Manzoni; lì, dopo un breve ricordo della sua giovanile lettura dei *Promessi sposi* (nella traduzione edita da Sopena, però), Sastre sosteneva l'autonomia dell'opuscolo in quanto «romanzo di investigazione», dichiarandosi per il resto a favore delle tesi di Pietro Verri, visto che il problema era ben presente nella Spagna odierna sotto forma delle leggi antiterrorismo recentemente approvate. In tale congiuntura si aprivano due vie: quella di chi vedeva queste leggi come un lasciapassare

<sup>45</sup> In «Solidaridad Obrera. Organo del Movimento libertario in Francia», 26 agosto 1957, p. 4.

alla tortura, e quella di chi, alla stregua di Manzoni, attribuiva le condanne risultanti agli eccessi di singoli funzionari:

Transferido el tema a nuestro tiempo y a nuestros países, ahí están quienes atribuyen a la promulgación de ciertas leyes especiales, como la llamada entre nosotros ley *antiterrorista*, poco menos que la *agencia* de la tortura, o al menos su consolidación y su proliferación, frente a quienes plantean los casos de tortura como ciertos *excesos personales* de algunos raros funcionarios, cosa que podría darse indistintamente con esta o aquella legislación.

Trasferendo la questione ai nostri tempi e ai nostri Paesi, ecco che c'è chi ritiene l'approvazione di certe leggi speciali, come la cosiddetta legge *antiterrorista*, poco meno che l'*agenzia* della tortura, o almeno come il suo consolidarsi e proliferare, di contro a chi vede i casi di tortura come certi *eccessi personali* di qualche raro funzionario, una cosa cioè che potrebbe accadere indistintamente con questa o con quella legislazione.

Pur ammettendo, dunque, «la malafede dei giudici» nel processo delle unture, egli puntava il dito sulla legalità istituzionale della tortura come metodo d'indagine, situando così la *Colonna infame* su un piano più arretrato rispetto alle *Osservazioni* di Verri. L'anno dopo, Sastre applicava la tesi al caso dell'ETA in un pezzo teatrale intitolato precisamente *La columna infame*, poi dato alle stampe insieme ad altri suoi drammi di tematica basca (*Cuatro dramas vascos*, Hondarribia, 1993), e rappresentato infine come lettura drammatizzata a Bilbao nel «día contra la tortura» (13 febbraio 2021). Così, per un eccesso di attualità, il fondamentale opuscolo manzoniano restò, se non incompresso, gravemente semplificato<sup>46</sup>.

Quanto ai *Promessi sposi*, nel 1985, sette anni dopo la traduzione di Benítez, comparve un'altra edizione curata da chi scrive per la casa editrice madrilena Cátedra, all'interno della collana Letras Universales che si avvaleva del lavoro di specialisti per allestire edizioni scientifiche dotate di ampio corredo critico. Così, per la prima volta e su indicazione di Francisco Rico, il romanzo uscì dalla cerchia dei traduttori di professione per entrare

<sup>46</sup> Una riflessione strettamente tecnica pubblicò invece il giurista Bartolomé Clavero sull'«Anuario Biblioteca jurídica» del 1989 (pp. 917-920); in essa egli rimproverava a Manzoni, di limitare l'autorità della giurisprudenza alla sua responsabilità di sopperire alle lacune della legislazione («incapaz de imaginarse la autoridad de la jurisprudencia en otros términos que los de suplencia de una legislación deficiente»), mentre, per contro, sopravvalutava la capacità di immediata incidenza sociale dei testi legislativi stessi («Sobrevalora la capacidad de incidencia social inmediata de los mismos textos normativos»). Concluiva, quindi, dichiarando *I promessi sposi* superiori alla *Colonna infame* sia sul piano giuridico sia su quello storiografico: «Es el novelista el que sigue dándole una lección al historiador, y no sólo al del derecho».

in quella dei manzonisti propriamente detti, titolo attribuitomi per un recente libro sul romanzo storico italiano<sup>47</sup>. Frutto di quell'impegno fu il tentativo di puntare sull'interpretazione organica dell'opera intessendo attorno a essa una rete capillare di riferimenti agli altri scritti dell'autore, al processo redazionale del romanzo e alla complessità dei legami tra stile e pensiero<sup>48</sup>.

Anche se non servì a creare una tradizione manzoniana negli studi spagnoli, il testo s'impose, insieme a quello di Benítez, come fonte più accreditata per le citazioni del romanzo e come stimolo a tradurlo in altre lingue della Spagna, come dimostrò la bella versione galiziana del poeta Xavier Rodríguez Baixeras (*Os noivos*, Vigo, Galaxia 1996), che aveva riflettuto previamente sulle difficoltà dell'impresa e sulle soluzioni esperite nelle due versioni precedenti<sup>49</sup>.

Eppure, contro ogni previsione, il XXI secolo aprì un nuovo periodo di latenza. A questo ripiegamento contribuì il convergere di diversi fattori: innanzitutto il rapido venir meno dell'esplosione di energie liberate dalla transizione democratica, poi l'avvicendarsi di nuove mode culturali col conseguente rapido ricambio delle novità letterarie; infine, l'appannarsi della memoria manzoniana a vantaggio dell'interesse per Leopardi sotto l'effetto di una crescente sfiducia nei progressi della civiltà.

In tale contesto solo la *Colonna infame* sembrò trovare spazio con due nuove traduzioni, l'una in spagnolo di Elena Grau, corredata ancora dalla prefazione di Sciascia (Barcellona, Barataria 2008), l'altra in catalano di Isabel Cervelló (Girona, Curbet 2011), fornita di un'introduzione bene informata a cura di Giovanni Albertocchi (un docente italiano a lungo operante in Catalogna); tuttavia nessuna di esse servì ad approfondirne il significato in rapporto ai *Promessi sposi* o ad aprire un dibattito critico di ampia portata. Anzi, il romanzo ricadde nella condizione di classico inattuale, come dimostrò la frettolosa traduzione affidata nel 2015<sup>50</sup> a un'esperta in let-

<sup>47</sup> M.N. Muñiz Muñiz, *La novela histórica italiana*, cit. Si veda anche il saggio dedicato dopo a rivedere la questione della Spagna nel processo redazionale del romanzo: Ead., *Manzoni e la Spagna: revisione di un vecchio problema*, in «Problemi», 75, 1986, pp. 4-27.

<sup>48</sup> Mi fa piacere ricordare qui con gratitudine il giudizio positivo espresso da Leonardo Sciascia in una lettera inviatami dopo aver letto il volume due anni dopo la sua pubblicazione: «Mi pare Lei abbia fatto un bel lavoro e abbia indirizzato (...) a una giusta lettura del libro. Io l'ho letto sempre – anche prima che me lo facessero leggere a scuola – come un libro “disperato”: sulla condizione umana, sulla storia, sulle cose italiane (l'oggi incluso: brigate rosse, mafia, pentitismo...). Altro che un libro edificante e “cattolico”, anche se certamente cristiano, ma di un cristianesimo per cui si può risalire ad Amobio» (lettera datata 6 ottobre 1987).

<sup>49</sup> Cfr. X. Rodríguez Baixeras, *Un breve fragmento de A. Manzoni en galego: o “Addio monti”*, in «Viceversa», 1, 1995, 171-178.

<sup>50</sup> A. Manzoni, *Los novios*, trad. di I. Hemández Rodilla, Madrid, Tres Cantos, Akal 2015 (Clásicos de la literatura).

teratura inglese moderna, la quale, o per mancanza di tempo o per scarsità di conoscenze, ridusse la storia della critica manzoniana alla vecchia stroncatura di Croce e a un breve cenno a Lukács (nessuna allusione invece all'edizione critica di Chiari e Ghisalberti). Su queste basi, era prevedibile che la resa del testo incorresse in errori e fraintendimenti. Valga come esempio la conversione delle «strade e stradette» che scorrono sui monti del lago di Como (cap. I) in «calles» e «callejuelas» proprie di località urbane (le strade di montagna sono in spagnolo “senderos” o “caminos”), e dei «muri» alpestri sovrastanti in altrettanto incongrue «tapias» (vale a dire, “muri di recinzione”)<sup>51</sup>.

A prima vista sembrerebbe paradossale che questa perdita di impegno nei confronti dei *Promessi sposi* sia venuta a coincidere con l'attenzione rivolta al discorso *Del romanzo storico*, un saggio tradotto nel 2011 come opuscolo autonomo sotto il falso titolo *Alegato contra la novela histórica (Arringa contro il romanzo storico)*<sup>52</sup>. Ma il fatto si spiega meglio se si pensa all'auge della meta-finzione storiografica postmoderna di cui fu segno il successo ottenuto nel 2001 dal romanzo di Javier Cercas *Soldados de Salamina*. Era la naturale conseguenza della perdita di fiducia nelle certezze della storia, e quindi nel valore di verità del suo legame col romanzo. Non a caso, la traduzione spagnola del discorso venne utilizzata anni dopo come pezzo d'appoggio contro i moderni rifacimenti del genere storico in una tesi di dottorato<sup>53</sup> dove il saggio di Manzoni veniva equiparato a quello di Ortega y Gasset, *Ideas sobre la novela*, che nel 1925 aveva decretato la morte del realismo ottocentesco. Nessun accenno invece ai *Promessi sposi*.

Eppure, i lettori del XXI secolo non avevano mai abbandonato il romanzo. Lo dimostrano le ininterrotte ristampe delle traduzioni pubblicate da Alfaaguara e da Cátedra nel corso di un quarantennio, e il forte risorgere del suo ricordo sotto l'effetto della pandemia, ora come pezzo indispensabile nelle numerose antologie letterarie allestite al riguardo, ora come lettura o rilettura a titolo individuale. Significativo in quest'ultimo senso fu un articolo pubblicato dallo scrittore catalano Antoni Puigverd sul giornale «La Vanguardia» all'indomani dei primi contagi<sup>54</sup>. Là egli confessava di essersi

<sup>51</sup> Cito il passo in questione seguito dalla traduzione di Hemández: «dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvaron, e corrono tuttavia, *strade e stradette*, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, *sepoltas tra due muri*» (*Promessi sposi*, cap. I); «de la altura a la ribera, de un altozano a otro, corrian y aún corren *calles y callejuelas* más o menos escarpadas o llanas, algunas veces hundidas, *sumidas entre dos tapias*».

<sup>52</sup> A. Manzoni, *Alegato contra la novela histórica*, trad. di M. Pino Moreno, premessa di I. Rosa, Segovia, Uña Rota 2011.

<sup>53</sup> C. Márquez, *La novela histórica de tema medieval en España desde los años 80*, discussa all'Universidad Complutense di Madrid nel 2018.

<sup>54</sup> A. Puigverd, *¿Por qué tanto sufrimiento?*, in «La Vanguardia», 13 aprile 2020.

avvicinato solo allora ai *Promessi sposi* superando le reticenze suscite dalla sue preferenze per Leopardi. Lo stimolo era stato il virus, ma quasi subito l'avvio del racconto lo aveva avvolto nella sua sintassi, a prima vista intralciata, in realtà trainante come il flusso lento, continuo e possente dei fiumi profondi («El estilo de Manzoni es una cosa extraordinaria: parece lento, pausado y digresivo, pero tiene un fondo poderosísimo como aquellos ríos que llevan más caudal subterráneo que superficial»)<sup>55</sup>. Via via le giravolte l'avevano portato attraverso la guerra, la fame e la peste, cioè in mezzo al male nella storia. Giunto all'ultimo approdo, due strade gli si erano aperte davanti: da un lato la via di uscita provvidenziale del romanzo; dall'altro il trionfo del male nella dura realtà della *Colonna infame* («En la fantasía narrativa, la divina providencia rescata a los humildes de sus desgracias. En la cruda realidad, nada salva a los *untori* de la tortura y la muerte»)<sup>56</sup>. Il senso stesso della storia, governata dalla Provvidenza o affidata al libero arbitrio del singolo, era quindi il problema irrisolto: «Por qué el mal se impone una y otra vez? ¿Por qué tanto sufrimiento? ¿Qué sentido tiene la historia?» («Perché il male s'impone ogni volta? Perché tanta sofferenza? Che senso ha la storia?»). L'enigma non trovava soluzione nell'epilogo poiché la storia era priva in se stessa di senso, e lo si poteva trovare semmai in una prospettiva strastorica («la historia en sí misma carece de sentido a menos que forme parte de un sentido que va más allá de la historia»). Tale il percorso di un lettore colto, ma non specialista, che si era fatto guidare dal solo testo.

#### 4. In sintesi

In un terreno poco favorevole, Manzoni era riuscito a espandersi inizialmente in area catalana e maiorchina mercé il confluire di inquietudini romantiche e religiose; ma quando la sua fortuna si estese a tutto il Paese, lo fece tra gli stretti argini dell'ortodossia cattolica e sotto la ferma guida di Menéndez Pelayo; in questo alveo le sue acque stagnarono a lungo e infine si sommersero sotto il dilagare di nuove correnti estetiche; poi vi si accumularono i detriti della guerra e dei suoi postumi, finché il getto non riemerse con forza sotto l'impulso liberatore della rinata democrazia; allora tutti i rivoli confluiirono sui *Promessi sposi*. Passato quel momento, le ac-

<sup>55</sup> «Lo stile di Manzoni è qualcosa di straordinario: sembra lento, rilassato e digressivo, ma ha un fondo potentissimo come quei fiumi che hanno maggior portata sotterranea che superficiale».

<sup>56</sup> «Nella fantasía narrativa, la divina provvidencia libera gli umili dalle loro sventure. Nella dura realtà, niente salva gli *untori* dalla tortura e dalla morte».

que tornarono ad allentarsi col venir meno della prima spinta, finché la loro portata non deacrebbe e stagnò nuovamente. Eppure, contro ogni aspettativa, la crisi sanitaria mondiale del 2020 le riportò d'impeto a galla nell'urgenza di trovar riparo alla catastrofe. Il libro inattuale, si rivelò allora atto a tutti i tempi.

Se dovessi trarre una conclusione da questo accidentato tragitto, direi che la fortuna di un autore grande e complesso come Manzoni non si misura soltanto sul numero di studi, di traduzioni e di edizioni, ma anche e soprattutto sulla lunga durata, nella memoria viva dei lettori, dell'opera più rappresentativa: un microcosmo capace di offrire domande e risposte in epoche diverse sui problemi costitutivi dell'umanità. Tale il caso del *Quijote* di Cervantes, tale quello dei *Promessi sposi* di Manzoni, compresa la sua appendice sulla *Colonna infame*.

## Bibliografia

### *Testi primari*

- A. Manzoni, *La moral católica*, trad. di B. Muntaner, in «La Unidad Católica», t. III, fascicoli 117, 121-122, 124-131, 133-135, 137, 139-141, 143- 145, 147-148, maggio-dicembre 1871.
- , *Lorenzo, o Los prometidos esposos. Suceso de la historia de Milán del siglo XVII, publicado en italiano por el célebre Alejandro Manzoni y puesto en castellano por D.F. Enciso Castellón*, 3 voll., Madrid, Imprenta del Amor de Dios, Librería de la Cuesta 1833.
- , *Los novios. Historia milanesa del siglo XVI [sic], escrita en italiano por Alejandro Manzoni, traducida de la última edición, por D. J.[uan] N.[icasio] G.[allego]*, 2 voll., Barcellona, Imprenta de A. Bergnes 1836-1837.
- , *A la muerte de Napoleón. El 5 de mayo, Oda de Alejandro Manzoni*, trad. di J.E. Hartzenbusch, in S. Costanzo (a cura di), *Opúsculos políticos y literarios (...)*, V vol., *Discurso histórico-político sobre la poesía italiana y española seguido de un álbum de poesías contemporáneas en ambas lenguas*, Madrid, Rivadeneyra 1847, pp. 248-250.
- , *Los prometidos esposos, Historia milanesa del siglo XVII, por Alejandro Manzoni, seguida de la Historia de la columna infame inédita, del mismo. Traducidas del italiano por D.J. Alegret de Mesa, abogado del Ilustre Colegio de Madrid*, 2 voll., Madrid, Cabello y Hernando 1850.
- , *Los novios, Traducción de I promessi sposi por M. Gavino Tejado*, 2 voll., Valencia, Imprenta Católica de Piles 1859.
- , *El Conde Carmañola, traducida al español por D. di Telesforo Corada*, in C. Vidal y Valenciano (a cura di), *Teatro selecto antiguo y moderno, nacional y extranjero*, VII vol., *Teatro alemán e italiano*, Barcellona, Salvador Manero 1869, pp. 1025-1049.
- , *Himnos sacros*, trad. di J.M. Quadrado, in «La Unidad Católica», t. III, fascicoli 109, 110, 117, 132, aprile-dicembre 1871, pp. 35-36, 45-46, 99-100, 339-340.
- , *Los novios (I promessi sposi). Novela histórica, escrita por Alejandro Manzoni y traducida directamente del italiano por M. Aranda y San Juan*, 2 voll., Barcellona, Empresa Editorial La Ilustración 1873-1874.

- *El cinco de mayo, famosa oda italiana de Alejandro Manzoni. Nueva traducción española en el metro original ilustrada con notas relativas á la interpretación del texto, y seguida de otras siete traducciones publicadas por D. José Llausás*, Barcellona, Imprenta de Jaime Jepús 1879.
- *Observaciones sobre la moral católica por Alejandro Manzoni. Traducción del italiano por D. Francisco Navarro y Calvo Canónigo de la Metropolitana de Granada*, Madrid, Luis Navarro 1882 (Biblioteca Clásica, 52) [2ª edición: Madrid, Librería de los Sucesores de Hernando 1901; 3ª edición: ivi, 1911; 4ª edición: ivi, 1915; 6ª edición, con prefazione di M. Penna: ivi, 1944].
- *Tragedias, poesías y obras varias de Alejandro Manzoni, traducidas directamente del italiano por D.F. Baráibar y Zumárraga*, 2 voll., Madrid, Librería Viuda de Hernando y Cia 1891 (Biblioteca Clásica, 151).
- *Los novios*, trad. di F.S. Yarza, Barcellona, Ramón Sopena 1910 (Biblioteca de Grandes Novelas).
- *Las cien mejores poesías (líricas) de la lengua italiana*, trad. di F. Maristany, prefazione di C. Boselli, con una lettera aperta di G. Mazzoni, Valencia, Editorial Cervantes 1920, pp. 86-90.
- *Poesías líricas*, a cura di R. Palmieri, Madrid, Calpe 1923.
- *Els promesos (Història milanesa del segle XVII)*, trad. di M.A. Salvà, 3 voll., Barcellona, Editorial Catalana 1923-1924 [edizione rivista da F. Vallverdù, Barcellona, Editions 62 1981].
- *Traducciones españolas del Cinco de mayo de Alejandro Manzoni*, raccolte da M. Gasparini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1948.
- *Los novios (I promessi sposi)*, trad. di F.S. Yarza, Barcellona, Editorial Ramón Sopena 1949.
- *Los novios. Historia milanesa del siglo XVII*, trad. di R. Sangenís, Barcellona, Fama 1952.
- *Los novios*, trad. di J. Olondriz Raventos, Barcellona, Ediciones GP 1958 (Enciclopedia Pulga).
- *Los novios. Historia milanesa del siglo XVII*, trad. e prefazione di A.L. Ros, con 226 illustrazioni di Francesco Goñi, Madrid, Aguilar 1961.
- *Los novios*, trad., prefazione e note di E. Benítez, Madrid, Alfaguara 1978 (Clásicos Alfaguara).
- *Historia de la columna infame*, trad. di E. Di Fiori, con una nota di L. Sciascia, Barcellona, Bruguera 1984 (Libro amigo).
- *Historia de la columna infame*, trad. di E. Gallego, con una nota de L. Sciascia, Madrid, Alianza 1984.
- *Los novios*, a cura e trad. di M.N. Muñiz Muñiz, Madrid, Cátedra 1985 (Letras Universales) [nuova edizione: ivi, 2020].
- *Os novios*, trad. di X. Rodríguez Baixeras, Vigo, Galaxia 1996 (Obras universais).
- *Història de la columna infame*, a cura e con una prefazione di G. Albertocchi, trad. di I. Cervelló, Girona, CCG Edicions 2007.
- *Historia de la columna infame*, trad. di E. Grau, Barcellona, Barataria 2008.
- *Alegato contra la novela histórica y, en general, contra las obras mixtas de historia y ficción*, trad. di M. Pino Moreno, prefazione di I. Rosa, Segovia, Uña Rota 2011.
- *Los novios*, trad. di I. Hernández Rodilla, Madrid, Tres Cantos, Akal 2015 (Clásicos de la literatura).
- *Los novios*, [trad. di Félix Enciso Cartrillón], 2 voll., Madrid, Saturnino Calleja Fernández, Imp. de Enrique Teodoro [1917] (Biblioteca Calleja. Obras literarias de Autores célebres, nn. 181-182).

## Testi secondari

- G. Albertocchi, *La traducció de I promessi sposi*, in Ll. Julià (a cura di), *Lectures de Maria Antonià Salvà*, Maiorca, Universitat de les Illes Balears 1996, pp. 192-207.
- M. Casella, *Agli albori del romanticismo e del moderno rinascimento catalano*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 29, 1918, pp. 344-347.
- A.M. Freire López, *Un negocio editorial romántico (Aribau y Walter Scott)*, in «Anales de Literatura Española», 18, 2005, pp. 163-180.
- G. Gavagnin, *Salvà traductora de l'italià: passió i ofici*, in Ll. Julià (a cura di), *Escriure sense context*, Maiorca, Publicacions de l'Abadia de Montserrat 2009, pp. 68-90.
- O. Macrì, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, Ravenna, Longo 1976.
- M. Menéndez Pelayo, *Letras y Literatos italianos*, in «La Tertulia», febbraio-maggio 1877 [poi: *Cartas de Italia*, in E. Sánchez Reyes (a cura di), *Obras completas de Menéndez Pelayo: Estudios y Discursos de crítica histórica y literaria*, V vol., Santander, Aldus 1942, pp. 311-353].
- , *Quadrado y sus obras* (1893), in E. Sánchez Reyes (a cura di), *Obras completas de Menéndez Pelayo: Estudios y Discursos de crítica histórica y literaria*, V vol., Santander, Aldus 1942, pp. 212-213.
- , *El Drama histórico* (1895), in E. Sánchez Reyes (a cura di), *Obras completas de Menéndez Pelayo: Estudios y Discursos de crítica histórica y literaria*, VII vol., Santander, Aldus 1942, pp. 31-45.
- , *El Doctor D. Manuel Milà y Fontanals (Semblanza literaria)*, in E. Sánchez Reyes (a cura di), *Obras completas de Menéndez Pelayo: estudios y discursos de crítica histórica y literaria*, VI vol., Santander, Aldus 1942, pp. 133-175.
- F. Meregalli, *Manzoni in Spagna*, in «Annali Manzoniani», VII, 1977, pp. 199-214.
- M. Milà y Fontanals, prefazione a A. Manzoni, *Los novios. Historia milanesa del siglo XVI [sic]*, trad. di D.J. Nicasio Gallego, Barcellona, Librería Barcelonesa 1876, pp. I-XXIII.
- , *Alejandro Manzoni*, in «Diario de Barcellona», 10 agosto 1854 [poi in: M. Menéndez y Pelayo (a cura di), *Obras completas del Doctor D.M. Milà y Fontanals*, IV vol., *Opúsculos literarios. Primera serie*, Barcellona, Librería Verdaguer 1892, pp. 331-335].
- M. de Montoliu, *Aribau i la Catalunya del seu temps*, Barcellona, Institut d'Estudis Catalans 1936.
- M.N. Muñiz Muñiz, *La novela histórica italiana. Evolución de una estructura narrativa*, Cáceres, Universidad de Extremadura 1980.
- , *Manzoni e la Spagna: revisione di un vecchio problema*, in «Problemi», 75, 1986, pp. 4-27.
- , *Ensayo de un catálogo de las traducciones españolas de obras literarias italianas en el siglo XIX*, in B. Lépinette, A. Melero (a cura di), *Historia de la traducción*, Valencia, Universitat de València 2003, pp. 93-150.
- , *Il canone della letteratura italiana nell'Ottocento spagnolo*, in Ead. *L'immagine riflessa. Percezione nazionale e trame intertestuali fra Italia e Spagna*, Firenze, Cesati 2012, pp. 247-273.
- , *La prima ricezione dei Promessi sposi in Spagna: traduzioni e critica*, in C. Viola (a cura di), *I promessi sposi nell'Europa romantica*, Verona, Fiorini 2012 [ma settembre 2013] (Nuovi Quaderni del CRIER, a. IX), pp. 93-112.
- M.N. Muñiz Muñiz, C. Rigual (a cura di), *Proyecto Boscan. Catálogo de las traducciones españolas de obras italianas (hasta 1939)*, testo disponibile al link: <https://nuevoboscan.blogs.uv.es/> [consultato il 24 gennaio 2025].
- A. Pallotta, *Il Manzoni in Catalogna*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», 26, 1973, pp. 39-60.

- A. Prieto, *La piedad creadora de Manzoni*, in *Maestros italianos*, II vol., Barcellona, Editorial Planeta 1965, pp. 397-497.
- J.M. Quadrado, *I promessi sposi*, in «La Palma. Semanario de historia y literatura», 18, 31, 1841, pp. 141-145.
- M. Ribao Pereira, *Menéndez Pelayo y Manzoni*, in «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», LXXXVIII, 1, 2012, pp. 385-404.
- J.M. Valverde, *El Romanticismo italiano. Líneas generales. Foscolo, Manzoni etc.*, in M. de Riquer, J.M. Valverde (a cura di), *Historia de la literatura universal*, III vol., Barcelon-na, Noguer 1957, pp. 250-252.
- E. Ventosa, *La primera traducción española de I promessi sposi*, in «Filología Moderna», nn. 59-61, 1977, pp. 33-68.



# *Alessandro e Alexandre: Dumas lettore discreto dei Promessi sposi*

Aurélie Gendrat-Claudel\*

Partiamo da due aneddoti. Nell'estate del 1842, il pubblico parigino desideroso di versare qualche facile lacrima poteva recarsi al Théâtre Saint-Marcel a vedere il dramma intitolato *La somnambule de Florence* di de Laboullaye e Dupré<sup>1</sup>. Tra la trama dei *Promessi sposi* e questa patetica e oscura vicenda italiana di fanciulla abbandonata e adottata, di matrimonio ostacolato, omicidio e sonnambulismo di belliniana memoria, ovviamente non c'è nessun legame, ma i protagonisti maschili si chiamano Manzoni (il vecchio padre adottivo della fanciulla sonnambula) e Lorenzo, il promesso sposo – un'omonimia forse non del tutto studiata che tuttavia ci ricorda che per far sorgere un universo italiano sul palcoscenico parigino, nel 1842 nulla funzionava meglio dei nomi dell'autore e dell'eroe dei *Promessi sposi*.

Poco più di trent'anni dopo, quando muore Manzoni, De Amicis, allora corrispondente de «*La Nazione*» a Parigi, si accorge con amarezza che la scomparsa dello scrittore lombardo passa quasi inosservata in Francia, come lamenta in un articolo del 20 giugno 1873:

Qui ho visto gente infarinata di letteratura europea stralunar gli occhi all'udire che v'è un Manzoni che ha scritto sulla morte di Napoleone la più bella ode che si conosca. – *Vraiment?* – domandano, e non si credono, e non stenderebbero la mano per pigliare il libro che la contiene. – *Je n'ai pas lu le roman LES FIANCÉS; mais j'ai*

\* Professoressa associata di Lingua e Letteratura italiana presso la Nantes Université, Membre del Centre de Recherche sur l'Interculturalité et les Identités Nationales (CRINI). E-mail: aurelie.gendrat-claudel@univ-nantes.fr.

<sup>1</sup> Il testo della *pièce*, menzionata in diversi periodici dell'Ottocento, non è mai stato pubblicato, ma la presentazione dei personaggi e il riassunto preciso dell'intreccio si leggono ad esempio in «*L'indépendant. Furet des théâtres. Littérature, beaux-arts, librairie, industrie et annonces*» del 4 agosto 1842.

*entendu dire que c'est un livre amusant. – Amusant!* E credono di dir già una gran cosa con quell'aggettivo, che appioppano a tutte le corbellerie che vedon la luce<sup>2</sup>.

Pur molto diversi, questi due aneddoti – il dramma del 1842 e l'indignazione di De Amicis nel 1873 – permettono di impostare il problema che si cercherà qui di illustrare e indagare: il mancato successo dei *Promessi sposi* presso il pubblico francese pare un fatto assodato già nell'Ottocento, ma ci sono forse segnali di bassa intensità della circolazione del romanzo nella cultura francese, anche popolare, che permettono di sfumare l'impressione complessiva di un capolavoro incapace di varcare le Alpi. Le alterne vicende della fortuna ottocentesca di Manzoni in Francia sono relativamente note e non si tratta qui di tracciare di nuovo un itinerario che altri hanno già ricostruito, motivo per cui ci limiteremo a ricordare le coordinate essenziali del problema. Come ben si sa, nel 1827 le condizioni ideali per favorire l'integrazione del romanzo di Manzoni nel canone dei classici stranieri apprezzati in Francia sembravano tutte riunite: Manzoni aveva tutte le carte in mano, dal bilinguismo alla perfetta conoscenza della cultura francese, all'esperienza vissuta a Parigi, ai contatti con quelli che i sociologi della letteratura chiamano «importatori qualificati», ovvero traduttori, editori, critici autorevoli in grado di garantire l'efficace diffusione di un'opera straniera<sup>3</sup>. E in effetti i letterati della cerchia di Fauriel (e oltre) aspettavano con ansia l'uscita del romanzo di Manzoni<sup>4</sup>. Quando si legge in una lettera di Lamartine datata 29 ottobre 1827 «Chacun a un avis différent, mais tout le monde le lit avec intérêt»<sup>5</sup> («Ognuno ha un parere diverso, ma tutti lo leggono con interesse»), ci si accorge che il romanzo fu letto e discusso, anche prima delle due traduzioni francesi<sup>6</sup>, uscite quasi contemporaneamente.

<sup>2</sup> E. De Amicis, *Dalla Francia. Lettera IV. A proposito di Manzoni*, in «La Nazione», 20 giugno 1873, p. 2.

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio G. Sapiro (a cura di), *Rapports de force et échelles de grandeur sur le marché de la traduction. Les obstacles à la circulation des œuvres de littérature et de sciences humaines à l'ère de la mondialisation*, studio realizzato nell'ambito di una convenzione con il DEPS, Centre Européen de Sociologie et de Science Politique, luglio 2011, p. 9.

<sup>4</sup> Cfr. la selezione di lettere e articoli francesi contenuti in G. Vigorelli (a cura di), *Manzoni pro e contro. Ottocento*, Milano, Istituto Propaganda Libraria 1975.

<sup>5</sup> Ivi, p. 132.

<sup>6</sup> Questo fatto viene confermato anche dalla pubblicazione di segnalazioni e recensioni anteriori alla diffusione delle traduzioni: va ricordato soprattutto l'articolo del pittore e critico Étienne-Jean Delécluze (1781-1863) apparso sul «Journal des débats politiques et littéraires» del 30 ottobre 1827 (pp. 2-4). Delécluze inframmezza giudizi letterari in un lungo riasunto del romanzo (che sul piano narrativo lascia ben poco da scoprire ai futuri lettori) e pur criticando la lunghezza delle digressioni storiche augura un buon successo all'opera di Manzoni in Francia.

raneamente nel 1828<sup>7</sup>. Franco Piva ha scritto pagine molto illuminanti sul progressivo e inesorabile distacco della critica liberale francese da Manzoni<sup>8</sup>, mettendo in evidenza il peso dell'articolo di Charles Didier che, nel 1834, presentava ai lettori dell'influente «*Revue des Deux Mondes*» l'autore dei *Promessi sposi* come la quintessenza dell'idea cattolica nell'arte<sup>9</sup>. Già nella seconda metà dell'Ottocento il divorzio tra il romanzo manzoniano e la moderna cultura letteraria francese pare consumato: il romanzo italiano, recuperato dall'editoria cattolica conservatrice, circola in versioni abbreviate e deformate, che ne oscurano la complessità ideologica e formale<sup>10</sup>, e per quasi due secoli la costante attività di traduttori e italianiisti di professione per tentare di riportare i *Promessi sposi* nel cuore della cultura francese ebbe scarsi effetti. Tra le «cause convergenti» (come direbbe Gadda) che possono spiegare il relativo insuccesso dei *Promessi sposi* in Francia, non bisogna trascurare i difetti della traduzione di Rey-Dussueil, incompleta e densa di errori, ma che per motivi di cronologia e accessibilità si impose a lungo, così come meritano di essere associate, e non contrapposte, le varie ipotesi degli studiosi<sup>11</sup>, i quali hanno menzionato ora l'evoluzione non parallela del genere romanzesco nei due Paesi, ora il generale declino dell'influenza della letteratura italiana in Francia, ora la travagliata questione del cattolicesimo di Manzoni in un momento storico in cui la cultura francese tendeva a laicizzarsi, ora la diversa concezione dei compiti morali assegnati alla letteratura (quest'ultima ipotesi è stata abbozzata).

<sup>7</sup> Sulla storia delle traduzioni francesi dei *Promessi sposi*, ci permettiamo di rinviare a A. Gendrat-Claudel, *Quasi due secoli di fidanzamento. Le versioni francesi dei Promessi sposi*, in «Annali Manzoniani», terza serie, 2, 2019, pp. 111-149.

<sup>8</sup> F. Piva, *La «Ventisettana» in Francia. Un tentativo di messa al punto*, in C. Viola (a cura di), *I promessi sposi nell'Europa romantica*, in «Nuovi Quaderni del CRIER», a. IX, 2012, pp. 11-45.

<sup>9</sup> C. Didier, *Manzoni* (rubrica «Poètes et romanciers de l'Italie»), in «*Revue des Deux Mondes*», 3, luglio-settembre 1834, pp. 572-601, in particolare p. 574. Diversamente da quanto si legge talvolta, non si tratta di una stroncatura dei *Promessi sposi*, ma è ovvio che Charles Didier non risparmia qualche critica piuttosto acerba al romanzo.

<sup>10</sup> Su questo aspetto si vedano i lavori di M. Colin: *La fortuna dei Promessi sposi nella Francia romantica*, in *I promessi sposi nell'Europa romantica*, cit., pp. 47-63; Ead., *Fra censura e travestimento: le edizioni contraffatte dei Promessi sposi nella Francia dell'Ottocento*, in *Les fiancés détournés. Transpositions, parodies et déformations des Fiancés de Manzoni du XIX<sup>e</sup> siècle à nos jours*, in «*Revue des Études Italiennes*», 64, gennaio-dicembre 2018, pp. 222-235.

<sup>11</sup> Tra gli studi dedicati all'argomento, ricordiamo J. Goudet, *Fortuna e sfortuna del Manzoni in Francia*, in «Quaderni francesi», 1, 1970, pp. 457-482; J. Misan, *Les lettres italiennes dans la presse française (1815-1834)*, Firenze, Olschki 1985, pp. 119-147; Id., *I romanzetti francesi e l'opera del Manzoni*, in «Rassegna Europea di Letteratura italiana», 20, 2002, pp. 55-80; L. Badini Confalonieri, *Manzoni en France*, in Id., *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, Berna, Peter Lang 2005, pp. 281-292. Altri saggi verranno poi citati.

zata precocemente proprio dal già citato De Amicis<sup>12</sup> e il suggerimento sarebbe da prendere sul serio, forse più ancora della componente propriamente religiosa del romanzo, sottolineata invece da Lamennais a ridosso della pubblicazione e da lui ritenuta nociva al successo in Francia<sup>13</sup>).

Invece di ripercorrere questa complessa storia della ricezione dei *Promessi sposi* in Francia, si partirà dallo spunto offerto da Pierantonio Frare nel saggio *Manzoni europeo?*, in cui lo studioso proponeva di riflettere su Manzoni come «scrittore per l'Europa, le cui opere appartengono al sistema culturale europeo e lo hanno influenzato, più o meno profondamente»<sup>14</sup>. L'articolo, uscito nel 2012, si concludeva con la seguente intuizione, che vale anche come invito alla ricerca in una direzione che non sia solo quella delle traduzioni e della critica: «ritengo anche – passando così dai critici e dalle traduzioni alla fortuna di Manzoni presso i suoi colleghi – che gli scrittori francesi, generalmente parlando, abbiano tenuto presenti le opere manzoniane più di quanto si creda, e certamente più di quanto confessino»<sup>15</sup>.

Alla ricerca di questa possibile presenza di Manzoni nella letteratura francese, si affronterà qui il caso specifico di un illustre «collega francese», Alexandre Dumas *père*. Di recente due opere di divertimento di grande qualità hanno invitato a dedicare nuova attenzione a Dumas: in Francia, l'ultimo adattamento cinematografico dei *Tre moschettieri*, la cui prima parte, diretta da Martin Bourboulon, è uscita nell'aprile 2023; e in Italia, il breve ma gustoso romanzo di Maria Teresa Giaveri pubblicato sempre nel 2023, *Quel ramo del lago di Como*, nel quale la scrittrice immagina un Dumas lettore delle bozze di una nuova edizione dei *Promessi sposi* presso l'editore parigino Baudry, nonché un incontro dei moschettieri con i bravi e don Abbondio (e non solo), realizzando così nella *fiction* una fantasia condivisa da molti lettori dei due romanzi, quella del confronto diretto tra i due universi romanzeschi<sup>16</sup>. In sede storico-critica, le coincidenze tra il capolavoro manzoniano e il romanzo più noto di Dumas sono già state sottolineate più volte: Dumas, già allora ottimo conoscitore dell'Italia (ha viaggiato in Italia nel 1832 e nel 1835, prima di stabilirsi a Firenze tra il 1840 e il

<sup>12</sup> «su questo punto della moralità non ci possiamo intendere e (...) perciò non ci possono piacere le stesse cose» (E. De Amicis, *Dalla Francia. Lettera IV*, cit.). La conclusione deriva da un confronto tra Manzoni e Dumas *fils*, ovvero un Dumas diverso da quello di cui ci occuperemo qui.

<sup>13</sup> Lettera del 1827 a Diodata Saluzzo, citata in G. Vigorelli (a cura di), *Manzoni pro e contro. Ottocento*, cit., p. 127.

<sup>14</sup> P. Frare, *Manzoni europeo?*, in I promessi sposi nell'Europa romantica, cit., p. 200.

<sup>15</sup> Ivi, p. 211.

<sup>16</sup> M.T. Giaveri, *Quel ramo del lago di Como*, Vicenza, Neri Pozza 2023.

1843<sup>17</sup>), pubblica *I tre moschettieri* in volume nel 1844, quindi a poca distanza dall'edizione definitiva dei *Promessi sposi* e sceglie la stessa ambientazione storica, un'ambientazione allora atipica nel panorama del romanzo storico francese e dalla critica ritenuta importante per spiegare il successo delle avventure di D'Artagnan: il Seicento di Luigi XIII sembrava una novità ai lettori francesi, ormai stanchi di romanzi medievali<sup>18</sup>.

D'altra parte, Dumas fa precedere l'incipit del romanzo da una straordinaria e divertente prefazione (omessa nelle prime traduzioni italiane) che sembra faccia il verso all'erudizione del narratore manzoniano: Dumas allude alle sue ricerche alla *Bibliothèque royale* e alla lettura fortuita dei *Mémoires de M. d'Artagnan* (che in effetti esistono) nei quali si imbatte nei tre nomi Athos, Porthos e Aramis, la cui stranezza lo colpisce così tanto da spingerlo a ulteriori indagini, che lo porteranno alla scoperta di un manoscritto (questo inventato di sana pianta):

(...) au moment où, découragé de tant d'investigations infructueuses, nous allions abandonner notre recherche, nous trouvâmes enfin, guidé par les conseils de notre illustre et savant ami Paulin Paris, *un manuscrit in-folio, coté sous le n° 4772 ou 4773, nous ne nous le rappelons plus bien*, ayant pour titre: "Mémoires de M. le comte de La Fère, concernant quelques-uns des événements qui se passèrent en France vers la fin du règne du roi Louis XIII et le commencement du règne du roi Louis XIV".

On devine si notre joie fut grande, lorsqu'en feuilletant tout ce manuscrit, notre dernier espoir, nous trouvâmes à la vingtième page le nom d'Athos, à la vingt-septième le nom de Porthos, et à la trente et unième le nom d'Aramis<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Tra le tante biografie di Dumas, ne segnaliamo due tra quelle più attendibili: C. Schopp, *Alexandre Dumas*, Parigi, Fayard 2002 e I. Safa, *Alexandre Dumas*, Parigi, PUF 2023, dalle quali ricaviamo la cronologia dei soggiomi in Italia. Per quanto riguarda l'italofilia di Dumas, cfr. A. Demiaz, *L'Italie d'Alexandre Dumas*, in *Alexandre Dumas*, numero speciale dei «Cahiers de l'Herne», diretti da S. Ledda, con la collaborazione di C. Schopp, Parigi 2020, pp. 163-164.

<sup>18</sup> I. Durand-Le Guern, *Le Moyen Âge des romantiques*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes 2001, p. 133. Per contestualizzare l'opera di Dumas, rimandiamo a C. Bernard, *Le passé recomposé. Le roman historique français du XIX<sup>e</sup> siècle*, Parigi, Classiques Garnier 2021; Ead., *Si l'histoire m'était contée. Le roman historique de Vigny à Rosny aîné*, Parigi, Classiques Garnier 2021.

<sup>19</sup> La soddisfazione del narratore dumasiano che nel secondo manoscritto (inventato) trova la conferma dell'esistenza di personaggi citati nel primo manoscritto (autentico) riproduce, invertendola, la logica dell'*Introduzione* manzoniana, in cui il narratore, dopo la lettura dello «scartafaccio» (inventato) «interrog[a] altri testimoni» e «frug[a] nelle memorie di quel tempo», quindi consulta documenti storici autentici nei quali trova menzione dei personaggi citati dall'Anonimo: «abbiamo perfino ritrovati alcuni personaggi, dei quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se avessero realmente esistito» (A. Manzoni, *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, I vol., Milano, Ferrario 1825, p. 6). Non a caso nella prefata

*La découverte d'un manuscrit complètement inconnu, dans une époque où la science historique est poussée à un si haut degré, nous parut presque miraculeuse.* Aussi nous hâtâmes-nous de solliciter la permission de le faire imprimer, dans le but de nous présenter un jour avec le bagage des autres à l'Académie des inscriptions et belles-lettres, si nous n'arrivions, chose fort probable, à entrer à l'Académie française avec notre propre bagage.

(...) come le parrain est un second père, nous invitons le lecteur à s'en prendre à nous, et non au comte de La Fère, de son plaisir ou de son ennui.

*Cela posé, passons à notre histoire*<sup>20</sup>.

(...) allorquando, scoraggiati da tante infruttuose indagini, stavamo per abbandonare l'impresa, trovammo infine, per consiglio del nostro dotto amico Paris, *un manoscritto in folio, catalogato col N. 4772 o 4773, non ricordiamo bene*, intitolato: "Memoria del signor conte de La Fère, riguardante parte degli avvenimenti che si svolsero in Francia verso la fine del regno di Luigi XIII e il principio del regno di Luigi XIV".

Si immagini quale fu la nostra gioia, allorché sfogliando questo manoscritto, che era la nostra ultima speranza, ritrovammo alla ventesima pagina il nome di Athos, alla ventisettesima il nome di Porthos e alla trentunesima il nome di Aramis.

*La scoperta di un manoscritto interamente sconosciuto, in un'epoca nella quale la scienza storica ha raggiunto le più alte cime, ci parve quasi miracolosa.* Ci affrettammo quindi a chiedere il permesso di farlo stampare per poter un giorno presentarci col bagaglio di un altro all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, nel caso che non arrivassimo, cosa assai probabile, a presentarci all'Accademia di Francia col nostro.

(...) siccome il padrino è come un secondo padre, consigliamo i lettori a tenere responsabili noi e non il conte de La Fère della sua noia o del suo diletto.

Ciò detto, *passiamo alla nostra storia*<sup>21</sup>.

Dumas riprende l'ormai logora tradizione del manoscritto trovato nei romanzi storici, ma aggiunge elementi di stratificazione, associando la citazione di un vero manoscritto a uno del tutto inventato, sostituendo la «scienza storica» con la «nostra storia» (la *fabula*) e scherzando sul culto delle fonti e l'esattezza dei riferimenti che è invece tipica del modello manzoniano: egli dimostra così di aver intuito perfettamente la distinzione tra

zione ai *Tre moschettieri*, si parte dal documento storico per arrivare all'invenzione, laddove Manzoni procedeva al contrario.

<sup>20</sup> A. Dumas, *Les trois mousquetaires*, Parigi, Le livre de poche 1972, pp. 8-9. Nostro il corsivo.

<sup>21</sup> A. Dumas, *I tre moschettieri*, trad. di A. Beltramelli, Milano, Mondadori 1993, pp. 4-5. Nostro il corsivo.

romanzo storico e romanzo archivistico, fondato sulla storia non come pretesto, ma come scienza e sull'integrazione di autentici documenti d'epoca<sup>22</sup>.

Certo, dentro *I tre moschettieri*, a parte la presenza di personaggi storici nominati anche da Manzoni, tra cui ovviamente Richelieu, le affinità con *I promessi sposi* sono quasi inesistenti, tanto è diverso il modo di interpretare il rapporto tra dato storico e *fiction*, distinti in Manzoni, intricati in Dumas<sup>23</sup>: ciò che allo scrittore francese importa è moltiplicare le avventure a un ritmo serrato, senza mai perdere d'occhio i suoi «porcellini d'India», rinunciando a qualsiasi digressione, a qualsiasi giudizio storico o morale che sia, a qualsiasi riflessione sulla giustizia e la violenza dei rapporti sociali nel Seicento. Non c'è quindi da stupirsi se il confronto tra *I promessi sposi* e *I tre moschettieri* serve tradizionalmente a indicare due trattamenti antitetici del materiale storico nella moda ottocentesca del romanzo storico in Europa: la concordanza delle date di pubblicazione e dello sfondo della trama romanzesca è l'elemento sul quale si può far leva per identificare una lunga serie di divergenze, tutte riconducibili a una concezione e una rappresentazione diversa del passato. Già nel 1979 lo studioso inglese Frederick William John Hemmings tirava fuori il nome di Manzoni per illustrare la disinvoltura con la quale Dumas dipinge il Seicento:

In *Les trois mousquetaires* we are given a peculiarly rose-tinted, partial, not so much distorted as disinfected view of the past, as anyone can see who compares the book with, say, Manzoni's *The betrothed* (...) Dumas' s picture of the seventeenth century omits everything that would have made it a most uncomfortable age for any of his nineteenth-century readers (...). The epidemics, the famines, the injustices, the barbarous superstitions of the period have no place in his account. Even war is reduced to a gay picnic beneath the fortifications of La Rochelle<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Riprendiamo la distinzione tra romanzo storico e romanzo archivistico da Marco Codebò: M. Codebò, *Narrating from the Archive. Novels, Records, and Bureaucrats in the Modern Age*, Madison-Taneck, Fairleigh Dickinson University Press 2010. Marco Codebò dedica un capitolo ai *Promessi sposi* (un'opera in cui romanzo, storiografia e archivi sono pensati come discorsi autonomi da mettere in relazione) e insiste sul fatto che i romanzi archivistici, che partono da (e contengono citazioni da) documenti d'archivio sono intenti a cercare la verità (p. 15). Lo studioso non manca di sottolineare la differenza ontologica tra il modello manzoniano e quello dumasiano, che dà il processo di costruzione del passato per scontato (p. 61) e intende divertire il lettore (senza rinunciare alla pretesa di svelare la verità meglio di uno storico, ma si tratta di una verità "antropologica" in senso lato, non storico-politica).

<sup>23</sup> Christian Authier parla di «méthode "fusionnelle"» per *I tre moschettieri* (C. Authier, *Les trois mousquetaires d'Alexandre Dumas (1844)*, in S. Le Foll (a cura di), *La fabrique du chef d'œuvre. Comment naissent les classiques*, Parigi, Perrin 2022, p. 266).

<sup>24</sup> F.W.J. Hemmings, *Alexandre Dumas. The king of romance*, New York, Charles Scribner's Sons 1979, p. 123.

Nei *Tre moschettieri* ci è data una visione del passato rosea, parziale, non tanto distorta quanto asettica, come può vedere chiunque confronti il libro con, mettiamo, *I promessi sposi* di Manzoni (...). Il quadro del XVII secolo dipinto da Dumas omette tutto ciò che lo potesse rendere scomodo ai suoi lettori ottocenteschi (...). Le epidemie, le carestie, le ingiustizie, le barbare superstizioni del periodo non trovano spazio nel suo resoconto. Perfino la guerra viene ridotta a un allegro picnic sotto le mura di La Rochelle<sup>25</sup>.

Eppure, a prescindere dal caso insieme illuminante e delusivo dei *Tre moschettieri*, centro di irradiazione e buco nero dell'indagine (perché si può parlare di coincidenze ma mai di intertestualità e nemmeno di convergenze), è forse lecito tornare sull'ipotesi di un Dumas lettore di Manzoni, partendo non da possibili analogie letterarie<sup>26</sup>, bensì dalla presenza di riferimenti esplicativi a Manzoni nell'opera di Dumas<sup>27</sup>. Occorre precisare che la ricerca di tali tracce resta aperta, essendo il *corpus* delle opere di Dumas sterminato (e per ora non disponibile in un'edizione completa), ma attraverso gli esempi più significativi finora raccolti, si può forse intravedere la complessità di un rapporto non certo di dipendenza dai *Promessi sposi*, ma di maturazione di un modello romanzesco alternativo, con un pizzico di rivalità.

La prima occorrenza di Manzoni che abbiamo trovato è inclusa nelle *Causeries*, una raccolta di cronache o meglio di «chiacchierate» pubblicate per la prima volta in volume a Bruxelles nel 1857. Nel colloquio con il lettore dedicato al *Comte de Monte-Cristo*, un intervento da Dumas qualificato come «*pro domo mea*», lo scrittore francese torna sulla complessa genesi del romanzo allo scopo di smentire chi gli rifiuta la paternità delle sue opere e sospetta l'esistenza di qualche *ghost writer*, nella fattispecie proprio

<sup>25</sup> Nostra la traduzione.

<sup>26</sup> Alcune di queste analogie sono state identificate, spesso con l'intento (come nel già ricordato caso dei *Tre moschettieri*) di sottolineare una concezione profondamente diversa del genere romanzesco. Ad esempio, Amaldo Di Benedetto ravvisa «[a]lcuni superficiali echi dei *Promessi sposi*» in una serie di capitoli tratti da *Le speronare* (1842) (prima parte della trilogia *Impressions de voyage dans le Royaume de Naples*), pubblicati come racconto autonomo da Sellerio (A. Dumas, *La cappella gotica*, a cura di G. Merlino, Palermo, Sellerio 1990): A. Di Benedetto, *Manzoni europeo*, in Id., *Dante e Manzoni*, Salerno, Laveglia 1999, p. 142 (a dire il vero gli echi manzoniani in questione ci sembrano molto deboli). Un confronto più organico, tra *I promessi sposi* e *Le comte de Monte-Cristo*, si legge in L. Furbetta, *Edmond Dantès e l'Innominato. Due mondi a confronto*, Firenze, L'Autore Libri 2001.

<sup>27</sup> Nella corrispondenza di Dumas, in corso di pubblicazione a cura di Claude Schopp (*Correspondance générale*, Parigi, Classiques Gamier 2014-), non si trova alcuna menzione di Manzoni, ma bisogna precisare che le lettere di Dumas dedicano poco spazio a considerazioni di tipo letterario. Non abbiamo ravvisato nessun riferimento a Manzoni nemmeno nei *Mémoires* di Dumas (A. Dumas, *Mes mémoires*, 10 voll., Parigi, M. Lévy frères 1863-1884).

uno scrittore italiano, Pier Angelo Fiorentino<sup>28</sup>, e così facendo Dumas oppone con orgoglio la qualità narrativa delle sue opere ai romanzi italiani, citati con disinvolta approssimazione nell'onomastica come nell'attribuzione: «Les Italiens auront (...) beau réclamer *Monte-Cristo*, il faudra qu'ils se contentent de l'*Assedio di Firenze* [sic] de M. Azelio [sic], et dei *Promessi sposi*, de Manzoni»<sup>29</sup> («Gli italiani avranno (...) un bel rivendicare *Monte-Cristo*, dovranno per forza accontentarsi dell'*Assedio di Firenze* [sic] del Sig. Azelio [sic], e dei *Promessi sposi*, di Manzoni»). Dumas si presenta qui come l'anti-romanziere storico italiano, non solo assumendo la paternità esclusiva del *Comte de Monte-Cristo*, ma suggerendo anche la superiorità del suo romanzo rispetto alla produzione italiana. Questa antitesi sembra particolarmente interessante nella misura in cui il confronto Dumas-Manzoni torna talvolta nella critica militante novecentesca proprio nel segno opposto di un'assimilazione degradante per Manzoni: il giornalista Jacques Nobécourt (1923-2011), corrispondente del «Monde» a Roma, confessava in un'intervista del 1973 alla «Stampa», di non riuscire ad apprezzare Manzoni: «debbo confessarmi incapace di portare sull'altare della mia cultura colui che resta in fondo una specie di Alessandro Dumas père»<sup>30</sup>, avvolgendo così nello stesso disprezzo letterario due archetipi di romanzo storico in fondo antitetici.

In uno dei suoi ultimi romanzi, *Le comte de Moret* o *Le sphinx rouge*, pubblicato a puntate sull'effimero periodico «Les nouvelles» nel 1865-1866, Dumas torna al Seicento dei *Tre moschettieri*, come indica il secondo titolo (usato dagli editori novecenteschi) che riprende il soprannome da Michelet attribuito a Richelieu (e usato come titolo di uno dei capitoli del romanzo). Ora quando Dumas vuole evocare la peste che nel 1628 colpì Lione, non manca un riferimento a Manzoni:

Avec des efforts inouïs, avec une vigueur admirable, le cardinal improvise une nouvelle campagne.

Seulement, un ennemi barrait le chemin du Piémont et opposait à l'armée un abîme dans lequel la moitié se fût engloutie.

<sup>28</sup> Su Pier Angelo Fiorentino (1811-1864), importante esponente della comunità italiana esule in Francia si veda la notizia a cura di Giuseppe Monsagrati nel *Dizionario biografico degli italiani* (XLVIII vol., 1997) e sul rapporto Dumas-Fiorentino, V. Frigerio, «Le seul qui ne m'ait jamais attaqué». *Alexandre Dumas et Pier Angelo Fiorentino, amis et collaborateurs*, in «L'Ull critic», 25-26, 2023, *L'écriture collaborative*, pp. 79-109.

<sup>29</sup> A. Dumas, *Causeries*, Bruxelles, Alph. Durr libraire-éditeur 1857, p. 120.

<sup>30</sup> Intervista citata in C. Bec, «Ce bon monsieur Manzoni»: la lecture de Manzoni en France (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles), in «Revue des Études Italiennes», nuova serie, XXXII, 1-4, gennaio-dicembre 1986, p. 78.

*Cet obstacle, c'était la peste* – la peste qui avait forcé les deux reines de revenir à Paris et qui avait forcé le roi de passer par Briançon.

*Elle était passée de Milan – c'est la même que Manzoni peint dans les Promessi sposi – elle était passée de Milan à Lyon, où elle faisait des ravages terribles.* Quelques soldats, disait-on, l'avaient rapportée d'au-delà des Alpes ; elle éclata aux portes de Lyon, dans le village de Vaux. On établit un cordon sanitaire autour du village; mais la peste, comme tous les fléaux, a des alliés dans les mauvaises passions humaines. La peste s'adressa à la cupidité. Quelques hardes de pestiférés, introduites en fraude et vendues auprès de l'église de Saint-Nizier, importèrent la contagion au cœur de Lyon<sup>31</sup>.

Con uno sforzo inaudito e un vigore ammiravole, il cardinale improvvisò una nuova campagna.

Tuttavia, un nemico ostacolava l'accesso al Piemonte e apriva un baratro in cui metà dell'esercito sarebbe sprofondato.

*L'ostacolo era la peste* – la peste che aveva costretto le due regine a tornare a Parigi e aveva costretto il re a passare per Briançon.

*Era passata da Milano – è la stessa che Manzoni dipinge nei Promessi sposi – era passata da Milano a Lione, dove stava causando danni spaventosi.* Alcuni soldati, si diceva, l'avevano riportata da oltralpe; scoppio alle porte di Lione, nel Paese di Vaux. Fu istituito un cordone sanitario intorno al Paese, ma la peste, come tutti i flagelli, trova alleati nelle cattive passioni umane. La peste si rivolse all'avidità. Alcuni stracci di appestati, contrabbandati e venduti nei pressi della chiesa di Saint-Nizier, portarono il contagio nel cuore di Lione<sup>32</sup>.

Qui colpisce, oltre all'interesse per l'azione delle passioni umane sulla diffusione del flagello, la disinvoltura dell'allusione al romanzo manzoniano, il cui titolo viene addirittura citato in italiano, come nelle *Causeries*: forse c'è un po' di civetteria linguistica da parte di uno scrittore che vuole esibire la sua padronanza dell'italiano, ma non bisogna trascurare il fatto che Dumas ipotizza così un lettore francese che ricorda bene la trama dei *Promessi sposi* e ne riconosce facilmente il titolo originale, suggerendo una diffusa dimestichezza che permette di usare il nome di Manzoni come garante letterario e riferimento imprescindibile prima di affrontare la descrizione della peste di Lione (descrizione che del resto contiene molti elementi presenti anche nel romanzo manzoniano, dagli untori ai monatti allo sgretolarsi delle relazioni umane di fronte all'orrore dell'epidemia – ma è difficile

<sup>31</sup> A. Dumas, *Le sphinx rouge*, a cura di R. Portocala, prefazione, note, indice dei personaggi di R. Portocala, Parigi, Le Cherche midi 2018, p. 716. Nostro il corsivo. A voler cercare altri possibili echi dei *Promessi sposi* ne *Le sphinx rouge*, si potrà notare che Dumas usa il termine italiano *bravo* (p. 37) per indicare il sicario Étienne Latil, primo personaggio a comparire.

<sup>32</sup> Nostra la traduzione italiana e nostro il corsivo.

determinare se i punti di contatto dipendono dal ricordo della lettura dei *Promessi sposi* o dalla realtà storica del contagio e della sua gestione pubblica, ovviamente simile nei due casi<sup>33</sup>).

Ora torniamo indietro di qualche anno per l'ultimo e più sostanzioso uso della figura di Manzoni nell'opera di Dumas, con *La royale maison de savoie*, un romanzo storico pubblicato in francese a Torino, presso l'editore Perrin, in quattro volumi illustrati, tra il 1852 e il 1856, per un totale di 251 fascicoli<sup>34</sup>. Si tratta di un testo dalla storia abbastanza curiosa, passato quasi inosservato mentre all'epoca capitava a Dumas di frequentare ad Aix in Savoia il salotto di Marie de Solms, dove incontrava i liberali fuggiti da Parigi dopo il colpo di Stato di Napoleone III ma anche alcuni piemontesi di primo piano, tra cui lo stesso Vittorio Emanuele II e Urbano Rattazzi (il secondo marito di Marie de Solms), il che poteva offrire una buona pubblicità a un'opera interamente dedicata alla dinastia dei Savoia. Eppure, il romanzo, la cui complessa vicenda scorre dal 1555 fino al 1850, ebbe scarsissima diffusione e ne furono conservate solo poche copie, una delle quali acquisita nel 1985 dallo storico savoiardo Lucien Chavoutier che decise di salvare il testo dall'oblio, ripubblicandolo in un'edizione anastatica<sup>35</sup>. Dumas, che per elaborare il romanzo aveva attinto a piene mani, tra le tante fonti usate, dai *Mémoires historiques sur la maison de Savoie* del marchese Costa de Beauregard, pubblicati nel 1816, riprese poi dai quattro volumi de *La royale maison de Savoie* la materia prima per elaborare i romanzi *Le page du duc de Savoie* (1854), *La Dame de volupté* (1857) e *Les deux reines* (1864)<sup>36</sup>.

Quello che qui ci interessa è il quarto tomo del romanzo, dedicato al periodo storico che va da Vittorio Amedeo III a Carlo Alberto. Dumas imma-

<sup>33</sup> Tra le fonti usate da Dumas per descrivere la peste di Lione, Radu Portocala ricorda *Lyon affligé de contagion* del gesuita Jean Grillot (1629).

<sup>34</sup> Sulla storia editoriale del testo, cfr. *I Savoia: storia e letteratura in un'opera di Alexandre Dumas padre*, in «MinervaWeb», Rivista online della Biblioteca Giovanni Spadolini, a cura del Settore orientamento e informazioni bibliografiche, nuova serie, 55, febbraio 2020, testo disponibile al link: [https://www.senato.it/4800?newsletter\\_item=6501&newsletter\\_numero=601](https://www.senato.it/4800?newsletter_item=6501&newsletter_numero=601) [consultato il 24 gennaio 2025].

<sup>35</sup> A. Dumas, *La royale maison de Savoie*, a cura di L. Chavoutier, 4 voll., Montmélian, La Fontaine de Siloé 1998-2001. Dalla presentazione (senza numero di pagina) di Lucien Chavoutier ricaviamo le informazioni sulla frequentazione del salotto di Marie de Solms. Per il ruolo di Marie de Solms come giornalista circondata dai collaboratori più prestigiosi, cfr. V. Ponzetto, *Le théâtre de société de Marie de Solms, ou comment une femme peut devenir dramaturge au XIX<sup>e</sup> siècle*, in «Studi francesi», 201, settembre-dicembre 2023, pp. 570-582, in particolare p. 573.

<sup>36</sup> Citiamo le prime edizioni in volume (pubblicate in Belgio e non in Francia per i primi due romanzi). In realtà la situazione è più complessa sul piano cronologico, nella misura in cui *La dame de volupté* e *Les deux reines* sono attribuibili alla contessa Dash (cfr. C. Schopp, *Dictionnaire Dumas*, Parigi, CNRS éditions 2010, p. 149 e p. 165).

gina una serata, quella dell'11 gennaio 1821, a casa della misteriosa e affascinante marchesa d'Amalfi, una ricca straniera arrivata a Torino dove organizza sontuose feste, in uno dei palazzi più belli della via della Provvidenza (l'attuale via XX Settembre). La regina sospetta la marchesa di conspirare insieme ai Carbonari nel suo salotto dove si riunisce l'*élite* torinese (e non solo). Ed è in questo salotto che Dumas colloca l'incontro dei più celebri patrioti e letterati italiani del primo Ottocento, tra cui Berchet, Alberto Nota e Silvio Pellico, intenti a discutere animatamente prima dell'arrivo (opportunamente drammatizzato) di Manzoni:

- Nota aime son pays, mais il méprise ses concitoyens, dit Berchet avec amertume, vous êtes trop jeune encore pour le juger.
- Et pourtant, reprit Pellico, tends l'oreille aux chants glorieux qui s'élèvent de Naples, et dis-moi si tu doutes encore de l'avenir de notre patrie?
- Je vois, fit Nota en branlant la tête, un peuple enthousiaste et passionné, fanatico dans tout ce qu'il entreprend, mais manquant d'haleine et de force pour poursuivre, vainqueur aujourd'hui, esclave demain.
- Parce que la foi lui manque, dit un nouveau venu en frappant amicalement sur l'épaule de Nota, et qu'on ne fait rien de grand sans croyance.  
Nota s'inclina respectueusement devant lui.
- Que pour émanciper un peuple, il faut avant tout l'éclairer et le moraliser; qu'espère-t-on de ces populations ignorantes? comprennent-elles les noms sacrés de patrie et de liberté? toute manifestation est intempestive quand elle n'est pas appuyée sur les convictions des masses, le Piémont n'a ni hommes, ni forces, les tentatives généreuses de ses patriotes seront étouffées dans leur sang.  
Et Manzoni s'éloigna de ce groupe pour aller feuilleter quelques livres épars sur une table; Silvio Pellico le regarda longtemps (...).
- Il a raison, murmura-t-il, il faut penser à régénérer le peuple avant que de vouloir le délivrer, il faut qu'il soit chrétien et vertueux pour être libre<sup>37</sup>.
- Nota, disse Berchet con una certa amarezza, ama la sua patria, ma ne dispregia i concittadini; voi, o Silvio, siete ancor troppo giovane per giudicarlo.
- Nondimeno egli tende l'orecchio<sup>38</sup> ai canti gloriosi che s'innalzano da Napoli... e dimmi (seguitò volgendosi a Nota) dubiti ancora del felice avvenire della patria nostra?
- Io vedo, rispose Nota, un popolo entusiastico, trasportato dalla passione, fanatico in tutto ciò che intraprende, ma in lui non veggo la lena, la forza che è necessaria a compiere opere egregie; oggi vincitore, domani sarà schiavo.

<sup>37</sup> A. Dumas, *La royale maison de Savoie*, IV vol., *De Victor-Amédée III à Charles-Albert, Montmélian*, La Fontaine de Siloé 2001, pp. 481-482.

<sup>38</sup> Segnaliamo una svista nella traduzione: «tends l'oreille» è un imperativo (tendi l'orecchio).

– Perché gli manca la fede, disse uno che allora giungeva, battendo amichevolmente in sulla spalla di Nota, nulla senza una gran fede può farsi di grande.

Nota si volse, e fattogli un rispettoso inchino:

– Onore, disse, all'altissimo poeta del secol nostro. Gli uomini del vostro genio, o Manzoni, sono gli eletti di Dio, la loro voce è profetica, e che venite voi ad annunziarci?

– Che per togliere dalla schiavitù un popolo, prima di ogni altra cosa bisogna istruirlo e renderlo morale. Io non so che si spera da queste popolazioni ignoranti. Comprendono esse i sacri nomi di patria e di libertà? Ogni manifestazione, quando non muove dalle convinzioni del popolo, è intempestiva; il Piemonte non ha né uomini, né forze; i generosi tentativi de' suoi patrioti saranno soffocati nel loro sangue.

Ciò detto, Manzoni si tolse di quella compagnia, e recatosi a un tavolino su cui erano sparsi alcuni libri si diè a svolgerne i fogli dando loro un'occhiata fuggitiva; Silvio Pellico lo contemplò lungamente (...).

– Ha ragione, prima di voler spezzare le catene a un popolo bisogna darsi il pensiero di rigenerarlo. Perché egli sia libero è necessario sia cristiano e virtuoso<sup>39</sup>.

Manzoni, sul quale si proiettano certe convinzioni espresse poi nell'ode *Marzo 1821*, compare quindi come figura di autorità, grande poeta ammirato da tutti, che prima ancora di salutare la compagnia professa la sua fede nella necessità di educare le masse onde garantire il successo dell'azione politica.

Arriva poi la marchesa d'Amalfi, accompagnata da una giovanissima fanciulla, la contessa Ottavia Del Mele, una creatura angelica e ingenua, sposata a un uomo molto anziano. La marchesa porge ai suoi ospiti l'opuscolo clandestino *Dei doveri dei Piemontesi* (inventato da Dumas), nel quale essa vede un testo destinato ad aiutare la causa dei patrioti e a favorire l'adesione alla scelta della Costituzione spagnola. Il maggior Ansaldi interroga quindi direttamente Manzoni su un appello dei liberali al re, che Manzoni rigetta come un “pamphlet” la cui violenza retorica non permetterà al popolo di ottenere concessioni. Manzoni decide di rivolgersi a Santorre di Santa Rosa, appena arrivato, per chiedergli un parere, ma quest'ultimo si dichiara preoccupato dall'organizzazione di una manifestazione di studenti a favore della Grecia, prevista per la sera stessa, e che potrebbe avere conseguenze funeste. Mentre la marchesa si rallegra che il potere di Maria Teresa di Savoia possa essere scosso, Santorre di Santa Rosa chiama alla prudenza:

<sup>39</sup> Citiamo dalla traduzione italiana che il diplomatico e giornalista romano Michelangelo Pinto (1818-1910), allora in esilio a Torino, esegui per Perrin contemporaneamente alla pubblicazione in francese: A. Dumas, *La casa di Savoia*, trad. di M. Pinto, IV vol., Torino, Claudio Perrin editore 1857, pp. 521-523. Manteniamo la grafia originale.

- Ne nous hâtons pas de nous réjouir, reprit Santorre, nous sommes encore loin du but.
- Que de victimes encore, soupira Manzoni.
- Qui sait, dit Silvio Pellico, si l'exil, la mort, la prison même n'attendent pas quelqu'un de nous; la prison, reprit-il en frissonnant, ce doit être affreux, ne plus voir le soleil, les fleurs.
- Et ceux qu'on aime, interrompit Octavie.

Manzoni regarda avec étonnement cette jeune femme silencieuse, qui dans un mot échappé à son cœur, le laissait éclater tout entier; elle rougit et se troubla sous ce regard profond qui l'observait.

- Son Altesse vient bien tard ce soir, dit la marquise en jetant un coup d'œil sur la pendule qui marquait neuf heures.

Manzoni regardait toujours le doux visage de la comtesse, dont il admirait la grâce enfantine et l'expression candide ; tout à coup il la vit pâlir, qu'éprouvait-elle!<sup>40</sup>

- Non ci affrettiamo a rallegrarcene, riprese Santorre; siamo ancora ben lontani dalla meta.
- Quante altre vittime! Disse sospirando Manzoni.
- Chi sa, soggiunse Pellico, se l'esilio, la morte, e la prigione stessa non attendono qualcuno di noi? la prigione (ripigliò rabbrividendo) deve essere una cosa spaventevole, più non vedere il sole, i fiori...
- E coloro che si amano, interruppe Ottavia.

Manzoni guardò con maraviglia quella giovine taciturna che in una parola sfuggita dal cuore ne rivelava intieramente la natura; ella arrossì, e turbossi sotto quello sguardo penetrante da cui era osservata.

- S.A. in questa sera tarda assai a venire, disse la marchesa gettando uno sguardo sull'orologio che segnava le nove ore.

Manzoni teneva sempre fissi gli occhi sul dolce viso della contessa, di cui ammirava l'ingenua grazia e la candida espressione; tutto a un tratto la vide impallidire; qual sentimento era allora quello della cara giovinetta?<sup>41</sup>

In questa seconda sequenza della scena, cambia la funzione drammatica di Manzoni: non è più il poeta attento all'educazione morale e civile del popolo, ma l'uomo insofferente della violenza, il cui pensiero corre subito alle vittime di ogni conflitto. E Dumas innesca subito un'altra componente, quella dell'osservazione psicologica che porta Manzoni ad analizzare la fisionomia della giovane Ottavia per scandagliarne le emozioni.

In effetti, poco tempo dopo, quando entra in scena anche il principe di Carignano (Carlo Alberto), a Manzoni non sfugge nulla del fascino esercitato dal nuovo arrivato sulla marchesa ma anche sulla giovane contessa:

<sup>40</sup> A. Dumas, *La royale maison de Savoie*, IV vol., cit., p. 495.

<sup>41</sup> *La casa di Savoia*, cit., pp. 524-525.

Pendant qu'il parlait ainsi, la marquise l'enveloppait d'un long et chaud regard plein d'ivresse et de volupté, et la douce Octavie le contemplait dans une extase muette et profonde; Manzoni leva les yeux sur ces deux femmes, il surprit leurs regards et fit un geste d'étonnement; la marquise baissa les yeux, mais la comtesse ne vit même pas qu'on la regardait, elle resta ainsi plongée dans ses vagues rêveries, n'écoutant et ne voyant rien autour d'elle que le prince qu'elle contemplait<sup>42</sup>.

Nel mentre così parlava, la marchesa con un lungo e focoso sguardo iva beven-do dall'amato di lui ebbrezza e voluttà, e la dolce Ottavia contemplavamo in una estasi muta e profonda. Manzoni pose gli occhi su quelle donne, sorprese i loro sguardi, e fece un atto di meraviglia; la marchesa abbassò gli occhi ma la contessa neppure si accorse che da qualcuno veniva osservata, restò immersa nella dolcezza della sua fantasia, nulla ascoltando o vedendo intorno a sé; l'anima sua era tutta nel principe che ella contemplava<sup>43</sup>.

La scena si conclude con la partenza di Berchet e Santa Rosa, diretti al teatro D'Angennes dove si svolgerà la manifestazione degli studenti filelleti, e dell'autore dei *Promessi sposi* non si farà più menzione. Manzoni è quindi solo una fugace comparsa, un patriota e uno scrittore noto ai lettori francesi<sup>44</sup>, insieme a molti altri nomi che servono la macchina romanzesca in cui si devono intrecciare personaggi finzionali e personaggi storici, a loro volta immersi in scene di pura invenzione. Ci sarebbe molto da dire su questo balletto di eroi del Risorgimento coreografato da Dumas, ma per quanto riguarda Manzoni, è interessante il tentativo di tracciarne in poche pagine un ritratto insieme sintetico e sfaccettato: poeta affermato alla cui parola si riconosce un valore profetico (proprio perché chi scrive ha conoscenza del futuro), uomo moderato e sensibile che condanna fremendo ogni manifestazione di violenza, acuto osservatore delle emozioni altrui, unico capace, nell'assemblea qui riunita, di decifrare la semiologia del desiderio attraverso sguardi, rossori e silenzi (è proprio il Manzoni "padre" di Lucia che viene qui ricordato, delicato interprete delle manifestazioni più modeste e discrete dell'amore). Sono ovviamente tutte qualità morali e psicologiche che possono essere applicate *à rebours* al Manzoni romanzesco del 1821 da uno scrittore francese attento lettore dei *Promessi sposi*.

Per concludere, possiamo dire che il caso di Dumas, quale abbiamo cercato di documentarlo attraverso la frecciata polemica delle *Causeries*, il riferimento metanarrativo alla descrizione della peste ne *Le sphinx rouge* e

<sup>42</sup> A. Dumas, *La royale maison de Savoie*, IV vol., cit., p. 498.

<sup>43</sup> *La casa di Savoia*, cit., pp. 527-528.

<sup>44</sup> D'altronde non bisogna dimenticare che il primo pubblico al quale è destinato il romanzo è quello piemontese, così come si può ipotizzare la partecipazione di collaboratori italiani all'elaborazione del testo.

soprattutto l'uso disinvolto di un Manzoni personaggio romanzesco («misto di storia e d'invenzione») ne *La royale maison de Savoie*, rivela la plasticità della figura dello scrittore lombardo nella cultura francese dell'Ottocento: certo, sarebbero opportune ulteriori ricerche, ma da quanto abbiamo visto pare fosse possibile, per gli scrittori più popolari del periodo, citare il nome di Manzoni, alludere a passi precisi del suo romanzo e addirittura metterlo in scena dentro la *fiction*, facendo leva su una conoscenza forse superficiale ma ampiamente condivisa delle sue opere, e usandolo in ogni caso come strumento di legittimazione della letteratura di divertimento.

## Bibliografia

### Testi primari

- E. De Amicis, *Dalla Francia. Lettera IV. A proposito di Manzoni*, in «La Nazione», 20 giugno 1873.
- A. Dumas, *Causeries*, Bruxelles, Alph. Durr libraire-éditeur 1857.
- , *La casa di Savoia*, trad. di M. Pinto, IV vol., Torino, Claudio Perrin editore 1857.
- , *Mes mémoires*, 10 voll., Parigi, M. Lévy frères 1863-1884.
- , *Les trois mousquetaires*, Parigi, Le livre de poche 1972.
- , *La cappella gotica*, a cura di G. Merlino, Palermo, Sellerio 1990.
- , *La royale maison de Savoie*, a cura di L. Chavoutier, 4 voll., Montmélian, La Fontaine de Siloé 1998-2001.
- , *Correspondance générale*, a cura di C. Schopp, Parigi, Classiques Garnier 2014-.
- , *I tre moschettieri*, trad. di A. Beltramelli, Milano, Mondadori 2016.
- , *Le sphinx rouge*, a cura di R. Portocala, prefazione, note e indice dei personaggi di R. Portocala, Parigi, Le Cherche midi 2018.
- A. Manzoni, *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, Milano, Vincenzo Ferrario 1825.
- , *Les fiancés. Histoire milanaise du XVIIe siècle, découverte et refaite par Alex. Manzoni, traduite de l'italien sur la troisième édition par M. Rey Dussueil*, Parigi, Charles Gossein 1828.

### Testi secondari

- C. Authier, *Les trois mousquetaires d'Alexandre Dumas (1844)*, in S. Le Foll (a cura di), *La fabrique du chef d'œuvre. Comment naissent les classiques*, Parigi, Perrin 2022, pp. 259-272.
- L. Badini Confalonieri, *Manzoni en France*, in Id., *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, Berna, Peter Lang 2005, pp. 281-292.
- C. Bec, «*Ce bon monsieur Manzoni*: la lecture de *Manzoni en France (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*», in «*Revue des Études Italiennes*», nuova serie, XXXII, 1-4, gennaio-dicembre 1986, pp. 77-86.
- C. Bernard, *Le passé recomposé. Le roman historique français du XIX<sup>e</sup> siècle*, Parigi, Classiques Garnier 2021.

- , *Si l'histoire m'était contée. Le roman historique de Vigny à Rosny aîné*, Parigi, Classiques Garnier 2021.
- M. Codebò, *Narrating from the archive. Novels, records, and bureaucrats in the modern age*, Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press 2010.
- M. Colin, *La fortuna dei Promessi sposi nella Francia romantica*, in C. Viola (a cura di), I promessi sposi nell'Europa romantica, in «Nuovi Quaderni del CRIER», a. IX, 2012, pp. 47-63.
- , *Fra censura e travestimento: le edizioni contraffatte dei Promessi sposi nella Francia dell'Ottocento*, in *Les fiancés détournés. Transpositions, parodies et déformations des Fiancés de Manzoni du XIX<sup>e</sup> siècle à nos jours*, in «Revue des Études Italiennes», 64, gennaio-dicembre 2018, pp. 222-235.
- A. Demiaz, *L'Italie d'Alexandre Dumas*, in *Alexandre Dumas*, numero speciale dei «Cahiers de l'Herne», diretti da S. Ledda, con la collaborazione di C. Schopp, Parigi 2020, pp. 163-164.
- A. Di Benedetto, *Manzoni europeo*, in Id., *Dante e Manzoni*, Salemo, Laveglia 1999, pp. 139-148.
- C. Didier, *Manzoni* (rubrica «Poètes et romanciers de l'Italie»), in «Revue des Deux Mondes», 3, luglio-settembre 1834, pp. 572-601.
- I. Durand-Le Guem, *Le Moyen Âge des romantiques*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes 2001.
- P. Frare, *Manzoni europeo?*, in C. Viola (a cura di), I promessi sposi nell'Europa romantica, in «Nuovi Quaderni del CRIER», a. IX, 2012, pp. 199-220.
- V. Frigerio, «Le seul qui ne m'ait jamais attaqué». *Alexandre Dumas et Pier Angelo Fiorentino, amis et collaborateurs*, in «L'Ull critic», 25-26, 2023, *L'écriture collaborative*, pp. 79-109.
- L. Furbetta, *Edmond Dantès e l'Innominato. Due mondi a confronto*, Firenze, L'Autore Libri 2001.
- A. Gendrat-Claudel, *Quasi due secoli di fidanzamento. Le versioni francesi dei Promessi sposi*, in «Annali Manzoniani», terza serie, 2, 2019, pp. 111-149.
- M.T. Giaveri, *Quel ramo del lago di Como*, Vicenza, Neri Pozza 2023.
- J. Goudet, *Fortuna e sfortuna del Manzoni in Francia*, in «Quaderni francesi», 1, 1970, pp. 457-482.
- F.W.J. Hemmings, *Alexandre Dumas. The king of romance*, New York, Charles Scribner's Sons 1979.
- I Savoia: storia e letteratura in un'opera di Alexandre Dumas padre*, in «MinervaWeb», Rivista online della Biblioteca Giovanni Spadolini, a cura del Settore orientamento e informazioni bibliografiche, nuova serie, 55, febbraio 2020, testo disponibile al link: [https://www.senato.it/4800?newsletter\\_item=6501&newsletter\\_numero=601](https://www.senato.it/4800?newsletter_item=6501&newsletter_numero=601) [consultato il 24 gennaio 2025].
- J. Misan, *Les lettres italiennes dans la presse française (1815-1834)*, Firenze, Olschki 1985, pp. 119-147.
- , *I romantici francesi e l'opera del Manzoni*, in «Rassegna europea di Letteratura italiana», 20, 2002, pp. 55-80.
- F. Piva, *La «Ventisettana» in Francia. Un tentativo di messa al punto*, in C. Viola (a cura di), I promessi sposi nell'Europa romantica, in «Nuovi Quaderni del CRIER», a. IX, 2012, pp. 11-45.
- V. Ponzetto, *Le théâtre de société de Marie de Solms, ou comment une femme peut devenir dramaturge au XIX<sup>e</sup> siècle*, in «Studi francesi», 201, settembre-dicembre 2023, pp. 570-582.
- I. Safa, *Alexandre Dumas*, Parigi, PUF 2023.

- G. Sapiro (a cura di), *Rapports de force et échelles de grandeur sur le marché de la traduction. Les obstacles à la circulation des œuvres de littérature et de sciences humaines à l'ère de la mondialisation*, studio realizzato nell'ambito di una convenzione con il DEPS, Centre Européen de Sociologie et de Science Politique, luglio 2011.
- C. Schopp, *Alexandre Dumas*, nouvelle édition augmentée, Parigi, Fayard 2002.
- , *Dictionnaire Dumas*, Parigi, CNRS éditions 2010.
- G. Vigorelli (a cura di), *Manzoni pro e contro. Ottocento*, Milano, Istituto Propaganda Libreria 1975.

# *Alessandro Manzoni in Svezia: il realismo di un romantico*

Luminitza Beiu-Paladi\*

Uno studio sui rapporti tra uno scrittore italiano e la Svezia s'inserisce in modo naturale nel campo della letteratura comparata che mette in relazione non soltanto testi, autori e letterature ma «anche culture e contesti, dei quali i testi letterari (...) sono “messe in scena”, forme di rappresentazione»<sup>1</sup>. Negli ultimi tempi, questi acquisti comparativi dell'imagologia sono stati arricchiti da una visione transnazionale che focalizza l'espandibilità e la carica innovativa delle aree testuali create intorno alle traduzioni. Nel caso delle sfere culturali diverse, con evoluzioni assai distinte, molto utile è stata la teoria dei *transfert* culturali di Michel Espagne e Michael Werner (1988). Prendendo in esame soprattutto le relazioni tra la cultura francese e quella tedesca, i due teorici e i loro collaboratori hanno provato in un volume collettivo che ogni passaggio tra realtà intellettuali diverse segue una strategia che tiene conto sia dei contesti di accoglienza e di partenza sia del ruolo di coloro che si fanno carico del processo di ricezione e di trasmissione di uno scambio culturale<sup>2</sup>. In particolare, Espagne ha rilevato che nelle manifestazioni dei *transfert* culturali, i veicoli interculturali, i diversi mediatori e le reti culturali strutturate intorno a loro sono più importanti delle opere, spesso tradotte e diffuse in un'epoca tardiva<sup>3</sup>. In questo modo si cerca di superare il concetto tradizionale di ricezione come fortuna, il quale focalizza solo la cultura di partenza, e si mette in evidenza la comunità culturale ricevente, in termini di nuove idee e forme culturali.

\* Professoressa emerita di Italiano presso la Stockholms Universitet. E-mail: luminitza.beiu-paladi@su.se.

<sup>1</sup> P. Proietti, *Specchi del letterario: l'imagologia*, Palermo, Sellerio 2008, p. 21.

<sup>2</sup> M. Espagne, M. Werner (a cura di), *Transferts. Les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand (XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Parigi, Éditions Recherches sur les Civilisations 1988.

<sup>3</sup> M. Espagne, *La notion de transfert culturel*, in «Revue Sciences/Lettres», 1, 2013. Testo disponibile al link: <https://doi.org/10.400/rsl.219> [consultato il 24 gennaio 2025].

La fortuna di Alessandro Manzoni in Svezia è stata finora poco studiata, a eccezione di Renzo Pavese, distinto scandinavista, lettore d’italiano presso l’Università di Uppsala negli anni ’60, che arriva alla conclusione della mancata fortuna svedese di Manzoni, non solo delle sue liriche e dei suoi drammri romantici, ma anche dei *Promessi sposi*. Nel suo ampio studio, Pavese conclude: «La fama del Manzoni è giunta fin là, i *Promessi sposi* sono stati tradotti presto (...), ma in complesso egli è stato un autore incompreso»<sup>4</sup>.

L’intento di questo studio è di spiegare, e in parte ridimensionare, l’affermazione sull’incomprensione svedese, mettendo in luce con l’aiuto della teoria dei *transfert* culturali due aspetti che non sono stati finora affrontati: da una parte, la relazione tra l’accoglienza critica positiva della ricezione immediata (1832) della Ventisettana e la necessità interna alla letteratura svedese di un romanzo storico nazionale; e dall’altra, la portata della ricezione tardiva della Quarantana nel Novecento per la scarsa fortuna critica dell’edizione completa (1951), e per il successo editoriale di prestigio degli adattamenti per l’infanzia (1958 e 1974).

I primi cenni della notorietà di Manzoni in Svezia risalgono agli inizi dell’Ottocento, e in alcuni casi precedono di qualche anno la traduzione dei *Promessi sposi*. Un ruolo importante tocca alla rete che si era formata intorno ad alcuni ex studenti dell’Università di Uppsala, «famosa università» come la chiamava Alfieri nella sua *Vita*. Centro della “nuova Scuola”, nome con cui nei primi decenni del secolo veniva chiamato il Romanticismo svedese, Uppsala costituisce con le sue riviste e le società letterarie un campo culturale di rilievo nella diffusione delle nuove idee letterarie e filosofiche in opposizione alla politica culturale classicheggiante promossa dall’Accademia Svedese. Per Daniel Amadeus Atterbom (1790-1855) e Karl August Nicander (1799-1839) sono i principali campioni di questa lotta. Nel loro viaggio in Italia, vero *Gran Tour* formativo, i poeti romantici svedesi entrano in diretto contatto con l’attività letteraria dei contemporanei italiani, e con le idee del Risorgimento, e ne sono talmente segnati da raccogliere le memorie in vere opere odeporeiche. Con i due volumi di Atterbom, *Minnen från Tyskland och Italien* (*Ricordi dalla Germania e dall’Italia*) che coprono il periodo 1817-1819, inizia una vera schiera di testimonianze letterarie e artistiche sull’Italia contemporanea, che scelgono nel titolo il modesto *Minnen* (*Ricordi*) oppure il poetico *Hesperider* (*Espiridi*), una raccolta di versi e prose dovuta a Nicander. Per questi lunghi viaggi, in cui si doveva sempre attraversare la Germania, i romantici svedesi

<sup>4</sup> R. Pavese, *Testimonianze danesi e svedesi sul Manzoni (con alcune note sul Sentir messa e altro su Goethe e Byron)*, in *L’arte dell’interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo, L’Arciere 1984, p. 547.

si si preparavano diligentemente, studiavano la lingua, chiedevano informazioni e lettere di raccomandazione ai predecessori o agli amici (i carteggi epistolari offrono una ricca documentazione al riguardo) e perfino si accingevano a leggere in originale o in traduzione i loro contemporanei italiani. Gli anni di studio avranno senz’altro servito, dato che Uppsala era a quel tempo e rimarrà per tutto l’Ottocento, la sede più importante degli studi umanistici, ivi compresi il latino e le lingue romanzate, come il francese e l’italiano.

Accanto a Silvio Pellico, Manzoni è per loro lo scrittore più celebrato, come afferma Atterbom in una lettera del 17 agosto 1836 all’amico Rydqvist: «Af deras nyaste författare kände jag förut blott Manzoni» («Tra i loro recentissimi scrittori conoscevo prima solo Manzoni»)<sup>5</sup>. Karl Nicander menzionava a sua volta nei suoi *Minnen från Södern (Ricordi dal Sud)*: «Roma. Den 8 Juni 1828. Nu läser jag *I promessi sposi* af A. Manzoni och Salvator Rosas *Satirer*. De behagar mig mycket» («Roma. Giugno 1828. Ora leggo i *Promessi sposi* di A. Manzoni e le *Satire* di Salvator Rosa. Mi piacciono molto»)<sup>6</sup>. Si trattava qui dell’edizione napoletana del ’27, che si è conservata tra i suoi libri<sup>7</sup>. Arrivato a Milano, racconta in un altro passo le disgrazie sofferte dai milanesi lungo i secoli, le invasioni straniere e la peste del 1630, e si ricorda: «En livlig målning af tillståndet i Milano under denna smittas rysliga framfart har Manzoni lämnat i sin roman *I promessi sposi*» («Una vivace pittura delle condizioni di Milano al tempo del terribile diffondersi di quest’epidemia, l’ha fatta Manzoni nel suo romanzo *I promessi sposi*»)<sup>8</sup>. Nella sua raccolta *Hesperider* (1835), accanto ai sonetti scritti in italiano (alcuni con echi diretti da Petrarca, Ariosto, Tasso e Filicaia)<sup>9</sup>, si trovano tre novelle storiche con argomento italiano, la cui stesura è datata 1831. Una di queste, *Den förnekade skatten (Il tesoro contestato)*, racconta la storia di un semplice muratore perseguitato dai gesuiti, che riussirà a salvarsi con l’aiuto di un domenicano. Secondo G. Svanfeldt, si potrebbe trattare in questo caso di un influsso tematico del romanzo manzoniano, nonostante lo stile dei due scrittori sia molto diverso<sup>10</sup>. Mentre lo scrittore italiano racconta in modo realistico, sobrio e dettagliato e la sua gamma di colori è piuttosto grigia, il poeta svedese (grande ammiratore del

<sup>5</sup> P.D.A. Atterbom, *Brev till J.E. Rydqvist (1829-1855)*, Stoccolma, Svenska akademiens arkiv 1945, p. 67 (tutte le traduzioni dallo svedese sono di chi scrive).

<sup>6</sup> K.A. Nicander, *Minnen från Södern (Ricordi dal Sud)*, II vol., Örebro, Lindh 1831, p. 226.

<sup>7</sup> G. Svanfeldt, *Nicanders Hesperider*, in «Samlaren. Tidskrift för svensk litteraturforskning», nuova serie, 22, 1941, p. 153, nota 2.

<sup>8</sup> K.A. Nicander, *Minnen från Södern (Ricordi dal Sud)*, I vol., cit., p. 284.

<sup>9</sup> M. Giordano-Lokrantz, *Rime italiane di Karl August Nicander*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Milano», XLV, II, maggio-agosto 1952, p. 69.

<sup>10</sup> G. Svanfeldt, *Nicanders Hesperider*, in «Samlaren. Tidskrift för svensk litteraturforskning», cit., p. 153.

paesaggio romantico italiano) si lascia trasportare dal suo lirismo idilliaco anche nelle scene più drammatiche. Secondo Svanfeld, si potrebbe parlare nel caso di Nicander di un *senromantik* (tardo romanticismo) diverso dal realismo di Manzoni.

Qualche anno dopo, un altro ex studente di Uppsala, Per Reinhold Tersmeden (1805-1880), si accinge all'immenso lavoro di tradurre il romanzo di Manzoni. Discendente di una nobile famiglia, cultore di letteratura per diletto e uomo politico sensibile alle manifestazioni sociali nuove, il giovane svedese pubblica nel 1832, presso lo stampatore di Stoccolma Johan Hörberg, *De trolovade. Milanesisk berättelse från XVII. de seklet, bearbetad af Alessandro Manzoni (I promessi sposi. Storia milanese del XVII secolo, elaborata da Alessandro Manzoni)*, con la menzione «Öfversättning från Italienska Originalet» («Traduzione dall'originale italiano»), senza indicare il nome del traduttore. Come la maggior parte delle edizioni italiane (ivi incluse quelle pirata), l'opera è stampata in tre volumi. Il primo volume contiene i capitoli I-XI, il secondo, i capitoli XII-XXIV e il terzo, i capitoli XXV-XXXVIII. I tre volumi sono preceduti da una *Prefazione*, un vero saggio sull'evoluzione del romanzo, in cui vengono ricordati e brevemente caratterizzati i maggiori rappresentanti in Inghilterra (Fielding, Sterne, Smollet e Goldsmith), in Germania (Goethe con il suo *Werther*) e in Francia (M.me de Staël). Una maggiore attenzione è accordata a Walter Scott, al quale è dovuta una vera rivoluzione del genere, cioè la nascita del romanzo storico. Secondo Tersmeden, Manzoni, già conosciuto e apprezzato come poeta lirico, è il solo a potersi paragonare con il padre del romanzo storico. Il critico svedese trova la qualità maggiore dei *Promessi sposi* nella forza dell'amore tra i due protagonisti, che riesce a conferire alla narrazione, nonostante l'esistenza di tanti episodi secondari, quell'unità ambita dallo scrittore. Per quanto riguarda la stessa traduzione, l'autore della *Prefazione*, che firma anonimo «Översättaren» («Il traduttore»), fa appello all'indulgenza dei lettori, ricordando le difficoltà inerenti nella trasposizione svedese di un'opera scritta in italiano, con la sua armonia di suoni, la ricchezza espressiva dei diminutivi e l'uso continuo dei gerundi nella costruzione dei periodi<sup>11</sup>.

La traduzione è corredata di numerose note a piè di pagina, intente ad agevolare l'entrata del lettore svedese nel mondo così diverso del romanzo. Ad esempio, sono lasciati in corsivo i termini italiani tipici dell'epoca quali: «secentista», «bravo», «baggiani» («baggiana») e alcuni nomi propri (di personaggi o di luoghi) che sono spiegati in nota. Interessante è la soluzione diversa scelta per i nomi propri dei personaggi. Se per il soprannome

<sup>11</sup> Ivi, p. VII.

dell'avvocato Azzecca-garbugli si preferisce lasciarlo come tale in corsivo e spiegarne il significato in una nota, per il nome dell'innominato si sceglie la traduzione letterale «den Onämnde», in corsivo solo la prima volta e ripreso fino alla fine come se fosse il vero nome del personaggio. Data la scarsa conoscenza del latino presso un pubblico più largo, le parti in questa lingua sono lasciate in corsivo con le spiegazioni a piè di pagina. La parola «Malebolge» è mantenuta in originale in corsivo, e spiegata in una nota, con una citazione da «Dantes bekanta poem» («il noto poema di Dante») (Inf., CXVII, v. 1) in originale. Le varie strategie adoperate dal traduttore rivelano la sua permanente preoccupazione di avvicinare il lettore svedese al romanzo italiano.

Senza voler dare un giudizio di qualità mediante criteri odierni, il romanzo in vesti svedesi offre tuttora una lettura accessibile, nonostante sia apparso decenni prima della riforma linguistica operata da Strindberg con il romanzo *Röda rummet* (*La camera rossa*), che nel 1879 cambiò assai la prosa narrativa. Ma, come ha affermato Michel Espagne, nel giudizio moderno di una traduzione si deve tener conto dei vettori storici e non guardare «alle deformazioni linguistiche legate al passaggio da una lingua all'altra, agli errori di comprensione e alle soppressioni. Il nuovo contesto nel quale si inserisce l'opera e la prospettiva dei traduttori sono dati di importanza quasi pari ai rifacimenti del testo»<sup>12</sup>.

Come nel caso di molte traduzioni dell'epoca, non si tratta di una traduzione completa; vi mancano per esempio interi passi nella descrizione della biblioteca di don Ferrante e della vigna di Renzo. Non si specifica in nessun modo l'edizione del testo di partenza, ma si tratta dell'edizione pirata dell'editore parigino Baudry, che nel 1827 aveva pubblicato senza «alcun accordo con l'autore»<sup>13</sup> una versione alquanto diversa da quella originale del 1825-1827. L'edizione che conteneva alcune aggiunte e rifacimenti rispetto all'edizione originale era stata usata per la prima traduzione francese anche da Rey-Dussueil (1828)<sup>14</sup>. Alcuni errori comuni lasciano supporre che il giovane traduttore svedese abbia gettato un'occhiata al testo francese. Ma mentre Rey-Dussueil è più libero rispetto al testo di Baudry, aggiungendovi o togliendone alcuni passi, il traduttore svedese è più fedele al te-

<sup>12</sup> M. Espagne, *Il ruolo della traduzione nella genesi del Neoclassicismo*, in G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (a cura di), *Traduttori e traduzioni del Neoclassicismo*, Milano, FrancoAngeli 2010, p. 14.

<sup>13</sup> M. Bricchi, *La fortuna editoriale dei Promessi sposi*, in S. Luzzato, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, III vol., Torino, Einaudi 2012, p. 121.

<sup>14</sup> A. Gendrat-Claudel, *Quasi due secoli di fidanzamento*, in «Annali Manzoniani», 2, 2019, pp. 114-116.

sto di partenza<sup>15</sup>, a tal punto che, seguendone la costruzione sintattica, sacrifica talvolta la scorrevolezza del testo di arrivo. Si può concludere che, insieme allo studio introduttivo e alle numerose spiegazioni a piè di pagina, i tre volumi costituiscono un *transfert* culturale prezioso per la fortuna di Manzoni nella prima metà dell'Ottocento.

La traduzione è recensita positivamente nelle pubblicazioni periodiche del tempo e molti dei quotidiani ne fanno la pubblicità in tutto il Paese. Il più importante settimanale letterario dell'epoca, «Heimdall», che portava il nome del guardiano nella mitologia norrena, pubblica una lunga recensione in due parti della traduzione di Tersmeden, senza indicare il nome del traduttore («Heimdall», n. 11, 17 maggio 1832, pp. 41-42; n. 23, 9 giugno 1832, pp. 89-90). La recensione non è firmata, ma appartiene al redattore del giornale, Johan Erik Rydqvist (1800-1877), anche lui con studi a Uppsala. Poeta, critico letterario, amico di Atterbom e di Nicander, molto attivo nella rete giornalistica creata dal gruppo della “nuova Scuola” (chiamata anche dei “fosforisti”), Rydqvist aveva sostituito l'orientamento predominante delle prime riviste verso la filosofia tedesca e la letteratura greca antica con un orizzonte culturale più ampio: letteratura, spettacoli musicali e drammatici, belle arti. Da solo aveva già presentato tutt'una serie di articoli sulla nuova letteratura in inglese (essendo lui stesso traduttore delle melodie irlandesi di Thomas Moore, ottimo conoscitore di Byron e ammiratore di Walter Scott), e insieme ad altri collaboratori si era fermato su molti scrittori francesi e italiani contemporanei quali Hugo, Lamartine, Delavigne, Niccolini, Foscolo, Monti, Pellico e Manzoni. Le pagine del suo settimanale pubblicavano regolarmente non solo informazioni sulla vita culturale svedese, danese e straniera, ma anche tagli e annunci dalla stampa periodica, soprattutto francese e inglese. Spiccano i titoli dei periodici più importanti: «Le Globe», «Revue Encyclopédique», «The Spectator», «Edinburgh Revue», da dove erano riprese anche informazioni sulla cultura italiana. Tramite le notizie trasmesse attraverso la rete epistolare formata da letterati e poeti come Nicander e Atterbom, in viaggio in Francia o Italia, il redattore informava i lettori svedesi degli eventi letterari notevoli<sup>16</sup>. Così la prima notizia sul successo in Francia dei *Promessi sposi*, in traduzione francese, è pubblicata il 31 maggio 1828 in uno studio su Walter Scott. Tramite un collaboratore in viaggio a Roma, i lettori sono informati nel numero del 4 luglio 1829 sul successo delle due tragedie di Manzoni, *Adelchi* e *il Conte di Carmagnola*, recensite da Goethe.

<sup>15</sup> Si veda, per esempio, l'inizio deittico della traduzione svedese: «Den grenen af Como-Sjön» («Quel ramo del lago di Como»), che non è rispettato nell'edizione francese.

<sup>16</sup> Si veda a riguardo anche G. Santesson, *Johan Erik Rydkvist. Kritikern och publicisten*, Stoccolma, Gebers 1944, pp. 62-121.

Lo spirito di emulazione spinge Rydqvist a tornare parecchie volte sul problema del romanzo, in particolare del romanzo storico, visto come necessità interna della letteratura svedese. In verità se la “nuova Scuola” aveva fornito prove convincenti nella lirica, mancavano ancora opere narrative dello stesso valore. Il dibattito sul romanzo inizia in un tono semi-umoristico e caustico nell’articolo intitolato *Om omöjligheten af en Svensk original-roman, Dell’impossibilità di un romanzo originale svedese* (n. 4, 26 settembre 1829, pp. 162-163) e continua con una serie di articoli sul romanzo storico di Walter Scott e dei suoi discepoli. Tra questi, il nome di Manzoni, accanto al danese Bernhard Ingemann e all’americano Fenimore Cooper, è sempre ricordato come uno dei meno epigonici.

Le due parti della lunga recensione alla traduzione di *Tersmeden* si iscrivono in modo naturale in questo dibattito. Dopo aver presentato Manzoni come scrittore celebrato non solo in Italia, ma anche all’estero, per le sue liriche e per le tragedie romantiche, Rydqvist fa un’attenta analisi del romanzo, mette in risalto le qualità di Manzoni nella caratterizzazione dei personaggi, nella poeticità delle descrizioni, nella ricchezza delle scene di massa, nell’abilità romanzesca con cui unisce i numerosi episodi. Secondo il critico, Manzoni non segue sempre Scott, dà più attenzione all’elemento epico dell’azione, è più realista in modo poetico, la sua realtà non è una semplice realtà come nel caso dello scozzese. Il realismo nella descrizione eccellente («förträffliga beskrivningen»)<sup>17</sup> della peste potrebbe destare il maggiore interesse dei lettori svedesi, minacciati tuttora da simili disgrazie. Il tono elogiativo predomina fino alla fine della lunga recensione, anche se relativizzato nello stereotipo della “italianità”: «Slutligen må anmärkas, att denna roman i hela sin ton är Italiensk. Det finns någonting klart och enkelt, friskt och naturligt, som är Italienaren eget; inget drag af falskt sentimentalitet, af koketteri eller förkonstling»<sup>18</sup> («Finalmente, si deve notare che questo romanzo è nella sua intera tonalità italiano. C’è qualcosa di chiaro e semplice, di fresco e naturale, che è tipico dell’Italiano; nessun tratto di falsa sentimentalità, di civetteria o artificiosità»). Il critico svedese è sicuro che queste qualità siano sufficienti per assicurare al romanzo una lunga durata e molti lettori benevoli.

In mancanza di dati per stimare il numero di copie vendute, si può supporre che i volumi fossero presenti nei cataloghi delle varie biblioteche commerciali che davano la possibilità di prendere in prestito in base a un abbonamento libri di successo, soprattutto romanzi. Ma già dalla serie di articoli sul romanzo si poteva intravvedere che il tempo del romanzo stori-

<sup>17</sup> In «Heimdall», 11, 17 marzo 1832, p. 41.

<sup>18</sup> Ivi, 23, 9 giugno 1832, p. 90.

co à la Scott sarebbe stato breve e che un altro tipo di romanzo, chiamato da Rydqvist “romanzo moderno”, sarebbe stato il futuro immediato del genere in Svezia. D’altronde, poco tempo dopo la pubblicazione della recensione sui *Promessi sposi* in svedese, sarà recensito anche un romanzo originale, *Cousinerna* (1834), scritto da una donna, Sophie von Knorring, nel quale in forma di metaromanzo erano ridicoleggiati i seguaci svedesi e stranieri di Scott. Da questa “scottomania” non era risparmiato neanche Manzoni, anche se in minor grado<sup>19</sup>. Già il tempo del romanzo storico con avventure, rapimenti, banditi e forti passioni era passato. Il romanzo realista, borghese, era in auge.

Qualche anno più tardi, nel 1838, Tersmeden intraprende un lungo viaggio in Europa. Dappertutto cerca di entrare in contatto con personalità importanti della vita culturale, scrittori e artisti. Il desiderio di incontrare una volta Manzoni si avvera nel mese di maggio. Senza una lettera di introduzione, ha il coraggio di andare da solo a Brusuglio, dove Manzoni si era ritirato con la famiglia durante la festa d’incoronazione nel Duomo dell’imperatore Ferdinando I d’Austria. D’altronde, anche il nostro viaggiatore sentiva la stessa avversione di Manzoni, di ogni patriota italiano, per la cerimonia. Dal racconto della conversazione avvenuta il 7 settembre del 1838, non si evince in nessun modo che Tersmeden avesse menzionato la propria traduzione dei *Promessi sposi* ma due aspetti ci assicurano che Manzoni ben sapeva con chi parlava: il fatto di aver cominciato la conversazione in francese per continuare in italiano e la scelta degli argomenti toccati che sono per eccellenza linguistici e letterari. Discutendo di letteratura straniera (Goethe, Byron, Lamartine) e italiana (Metastasio), Manzoni fa l’elogio delle traduzioni in francese, parere con cui Tersmeden tacitamente non è d’accordo – il visitatore svedese avrà pensato, senz’altro, alla traduzione di Rey-Dussueil, che aveva consultato lui stesso. Le impressioni di viaggio saranno pubblicate anonime nel 1855 presso lo stampatore Wahlström a Uppsala, col titolo *Anteckningar under en resa i Tyskland, Schweiz, Italien, Frankrike och England* (*Appunti durante un viaggio attraverso la Germania, la Svizzera, l’Italia, la Francia e l’Inghilterra*) e costituiscono un momento importante dell’odeporica svedese ottocentesca ad argomento italiano.

Tersmeden pubblica nello stesso anno presso lo stesso stampatore anche il volume *Heliga hymner (Inni sacri)*, che conteneva l’ode *Den femte maj*

<sup>19</sup> D’altronde, l’uso della forma metanarrativa nei romanzi scritti da donne era una delle tante modalità con cui le scrittrici, ancora non ammesse nel coro dei critici recensori, partecipavano al dibattito letterario, introducendo nei loro romanzi citazioni, passi interi o repliche alle questioni sollevate nei periodici. Cfr. Å. Arping, *Den anspråksfulla blygsamheten: auktoritet och genus i 1830-talets svenska romandebatt*, Eslöv, Brutus Östling 2002, pp. 93-94.

(*Cinque maggio*) e *Slaget vid Maclodio. Chör ur Grefven af Carmagnola* (*La Battaglia di Maclodio. Coro dal Conte di Carmagnola*)<sup>20</sup>. La traduzione non è firmata neanche questa volta e rappresenta, nella mancanza di recensioni e commenti sui periodici del tempo, un chiaro segno della debolezza di questo *transfert* culturale. L'anonimato ripetuto era indicativo per la situazione del traduttore, conosciuto all'epoca non come uomo di lettere, ma come fervente difensore dei diritti democratici in una Svezia che si avviava sempre di più verso una politica reazionaria. Tersmeden, che aveva firmato col proprio nome i suoi numerosi scritti politici a favore della libertà religiosa e, come membro del Parlamento, aveva preso apertamente la parte dei polacchi e degli italiani che lottavano per la loro indipendenza, sentiva che la sua ammirazione per Manzoni doveva rivolgersi in quel momento alle poesie religiose con il loro messaggio umanitario e democratico e ai versi patriottici, risorgimentali.

Verso la fine dell'Ottocento viene pubblicato presso la casa editrice Norstedt di Stoccolma il volume di Helmer Key sulla vita e l'opera di Alessandro Manzoni. In partenza una tesi di dottorato, discussa presso l'Università di Uppsala, l'ampio studio storico-letterario di Key, futuro caporedattore di uno dei maggiori quotidiani svedesi, «*Svenska Dagbladet*», è ben documentato e con un'ampia visione comparativa. In un'appendice, si dà una breve presentazione della ricezione di Manzoni in Svezia<sup>21</sup>. Ben argomentata è soprattutto l'idea cardinale del volume che mette in risalto la carica realistica della prosa manzoniana<sup>22</sup>. In questa conclusione, notata anche da Renzo Pavese<sup>23</sup>, si può discernere, a mio avviso, il filo comune nella ricezione ottocentesca di Manzoni, avviato dalle traduzioni di Tersmeden e dagli articoli di Rydqvist sulla necessità di un romanzo originale.

Si deve aspettare un secolo intero per trovare la Quarantana tradotta in svedese. Nel 1951 la prestigiosa casa editrice di Stoccolma, Bonniers, pubblica in un solo volume, senza indicare l'edizione italiana seguita, una traduzione rimasta fino a oggi l'ultima veste svedese dei *Promessi sposi*<sup>24</sup>. Il grosso volume di oltre settecento pagine appare ugualmente a Helsinki, presso la casa editrice Söderström, specializzata nella pubblicazione dei titoli rivolti alla minoranza svedese in Finlandia. Si tratta di una versione completa, moderna, in una lingua che stilisticamente cerca di rendere i vari registri del discorso (del manoscritto anonimo, del narratore e dei vari per-

<sup>20</sup> A. Manzoni, *Heliga Hymner*, Stoccolma, Wahlström & C. 1855.

<sup>21</sup> H. Key, *Alessandro Manzoni. Litteraturhistorisk studie*, Stoccolma, Norstedt 1894, pp. 327-328.

<sup>22</sup> Ivi, p. 310.

<sup>23</sup> R. Pavese, *Testimonianze danesi e svedesi sul Manzoni*, cit., p. 556.

<sup>24</sup> A. Manzoni, *De trolovade*, Stoccolma, Albert Bonniers forlag 1951.

sonaggi), con numerose note esplicative a piè di pagina. La traduzione e le note appartengono a Lisa Lundh (1886-1950), già nota per le sue traduzioni dei *Fioretti* e degli *Scritti* di San Francesco. L'ampia postfazione firmata da Roberto Wis, *Alessandro Manzoni och grundtanken i De trolovade (Alessandro Manzoni e il pensiero dominante nei Promessi sposi)*, offre al lettore svedese una visione d'insieme sulla vita e l'opera dello scrittore<sup>25</sup>. Secondo il direttore dell'Istituto italiano di Helsinki, l'intera struttura del romanzo si può mettere sotto il segno della Provvidenza, e dei diversi atteggiamenti di tutti i personaggi di fronte a questa dominazione. La postfazione offre anche una nota informativa sulla prima traduzione svedese del 1832 e sulla prima traduzione in finlandese del 1910-1911, rifatta nel 1946<sup>26</sup>. Purtroppo, le settecento pagine del volume, con una copertina divertente che faceva pensare piuttosto alle maschere della Commedia dell'arte che alla coppia dei fidanzati famosi, senza le belle illustrazioni che avevano accompagnato la fortuna di Manzoni all'estero, non riescono ad attirare il pubblico dei lettori. Neanche le note, particolarmente quelle riguardanti la peste, con numerose citazioni da fonti latine, sono in grado di agevolare il godimento del testo.

Le recensioni sui vari quotidiani e riviste mettono in risalto il realismo con cui Manzoni descrive il quadro storico del Seicento in Italia e le qualità della traduzione. Esemplare al riguardo è la recensione di Ingemar Wizelius sul maggiore quotidiano svedese «Dagens Nyheter» (27 maggio 1952). Sotto il titolo *Italiensk mästerverk (Capolavoro italiano)*, il critico, ottimo conoscitore della letteratura italiana, fa un interessante paragone tra Scott e Manzoni, rendendo evidente la modernità dell'Italiano più attento alle sofferenze dei personaggi umili. Non meno interessante è il paragone del romanzo con i romanzi storici di Viktor Rydberg, il maggiore rappresentante del movimento romantico liberale svedese, accomunati nella straordinaria descrizione psicologica dei personaggi.

Alcuni critici si mostrano, d'altra parte, piuttosto reticenti rispetto alla possibilità del romanzo di riconquistare l'interesse del lettore moderno, se non sono addirittura negativi rispetto alla postfazione di Wis. Tra queste recensioni vorrei esaminarne due che meglio illustrano il clima ideologico e letterario negli anni '50. La prima, uscita sul quotidiano social-democratico di Stoccolma («Morgon-Tidning», 23 dicembre 1951) è firmata da Artur Lundqvist, poeta modernista, romanziere consacrato, futuro membro dell'Accademia svedese, attivo mediatore delle letterature straniere. Secon-

<sup>25</sup> R. Wis, *Alessandro Manzoni och grundtanken i De trolovade (Alessandro Manzoni e il pensiero dominante nei Promessi sposi)*, in A. Manzoni, *De trolovade*, cit., pp. 689-704.

<sup>26</sup> Ivi, p. 694.

do Lundqvist, il romanzo è scritto nello stile dei romanzi d'appendice, con strani sviluppi e personaggi abbastanza stereotipati, che fanno pensare ai libri divertenti di Cederborgh. Fredrik Cederborgh, oggi completamente dimenticato, ma letto volentieri dai ragazzi subito dopo la guerra per i suoi romanzi d'avventura, era proprio uno di quegli scrittori ridicoleggiati nella prima metà dell'Ottocento per la loro "scottomania", di cui erano contaminati i seguaci svedesi di Walter Scott<sup>27</sup>. Il fatto che Lundqvist mettesse sullo stesso piano Manzoni e uno scrittore minore della letteratura svedese per la gioventù dimostra che il contesto di accoglienza per questo nuovo *transfert* interculturale era poco comprensivo per il contesto di partenza. Simile è la recensione apparsa sul più noto quotidiano serale, «Aftonbladet» (5 gennaio 1952), firmata da Sven Stolpe, scrittore cattolico, noto all'epoca per il suo spirito polemista. Sotto il titolo *Klassisk foljetong* (*Un classico feuilleton*) il romanzo di Manzoni è visto come un libro storico assai superficiale, ancora interessante solo per divertire i ragazzi e i giovani lettori. Bene aveva capito Bengt Holmqvist le ragioni di queste recensioni contraddittorie, nell'articolo apparso sulla rivista letteraria della casa editrice Bonniers. Il titolo dice tutto sullo spirito dell'articolo: *After 110 år* (*Dopo 110 anni*), perché centodieci anni, infatti, erano passati dalla pubblicazione della Quarantana. Secondo il critico era necessaria una tradizione nazionale che consentisse la comprensione e la ricezione di quest'opera famosa: «Vi har ingen Manzoni-tradition (...). Vi har inga klassiska essäer (...) inte ens något nämnvärt exempel på epigoneri»<sup>28</sup> («Non abbiamo nessuna tradizione manzoniana (...). Non abbiamo nessun saggio classico (...) nemmeno un valido esempio di epigone»). La conclusione è chiara: se il romanzo fosse stato tradotto un secolo prima, avrebbe forse trovato un altro riconoscimento da parte dei critici e dei lettori svedesi.

Forse questo "malinteso creatore", di cui si parla nella teoria dei *transfert* culturali, cioè il paragone di Manzoni con un autore di successo presso i giovani, induce la casa editrice Niloé, specializzata nelle edizioni dei libri per ragazzi, a scegliere il romanzo di Manzoni per una nuova collana che aveva come scopo di incoraggiare i giovani allo studio delle lingue straniere. Grazie all'iniziativa di Alf Lombard, illustre romanista presso l'Università di Lund, viene inclusa nella serie «I capolavori della letteratura classica» la traduzione di Lisa Lundh, adattata per i giovani da Silvia Tomba, notevolmente abbreviata e fornita di numerose spiegazioni. I tre volumetti contenevano in grassetto anche inserzioni di parole, espressioni e ad-

<sup>27</sup> Si veda al riguardo il sottocapitolo *Scottomani och 'recensionisver'*, in Å. Arping, cit., pp. 97-100.

<sup>28</sup> B. Holmqvist, *Efter 110 år*, in «Bonniers Litterära Magasin», XXI, 2, 1 febbraio 1952, p. 138.

dirittura passi interi in italiano, con la traduzione in nota, per incoraggiare i giovani lettori nell'apprendimento di un'altra lingua. Nel 1974 *I promessi sposi* vengono di nuovo sottoposti all'attenzione della casa editrice Niloé che pubblica un adattamento del romanzo firmato da Harry Lundin, in due volumi rilegati: *Flykten (Fuga)* e *Vägen till lyckan (Verso la felicità)*. I volumi erano corredati di copertine attraenti, che facevano pensare ai romanzi d'avventura d'epoca, e di 42 illustrazioni appartenenti a illustratori famosi (F. Gonin, G. Staal e C. Chiostri), con le quali erano arricchite molte edizioni in altre lingue. Rispetto alla traduzione di Lisa Lundh, i nuovi volumi, senza alcuna nota esplicativa a piè di pagina, riuscivano a presentare ai giovani lettori un periodo travagliato, ma avvincente, della storia d'Italia.

Incluso nella cosiddetta collana gialla dei classici, il nome di Manzoni trovava il posto giusto tra gli scrittori che l'editore riteneva importanti per la formazione culturale della giovane generazione: Cervantes, Balzac, Walter Scott e Victor Hugo. Da veicolo di mediazione importante per lo sviluppo del romanzo storico svedese, il nuovo *transfert* culturale era diventato un importante mezzo educativo.

A centocinquant'anni dalla morte del Nostro, una piccola casa editrice di Lund, Celander, ha ricevuto il finanziamento per la pubblicazione della *Storia della colonna infame*, nella traduzione di Margareta Zetterström, con la prefazione di Éric Vuillard e la *Nota* di Leonardo Sciascia. *Historien om skampålen (Storia della colonna infame)*, come s'intitola in svedese la recente apparizione in libreria (agosto del 2024) di questo forte documento giudiziario, tra romanzo storico e pamphlet, ribadisce nel modo più felice l'attualità universale di Alessandro Manzoni.

## Bibliografia

### *Testi primari*

- A. Manzoni, *De trolovade. Milanesisk berättelse från XVII:de seklet, bearbetad af Alessandro Manzoni*, trad. di P.R. Tersmeden, 3 voll., Stoccolma, Johan Hörberg 1832.
- , *Heliga hymner*, trad. di P.R. Tersmeden, Uppsala, Wahlström & C. 1855.
- , *De trolovade*, trad. di L. Lundh, Stoccolma, Bonniers 1951.
- , *De trolovade*, trad. di L. Lundh, adattamento di S. Tomba, 3 voll., Uddevalla, Niloé 1958.
- , *De trolovade. Andra delen. Vägen till lyckan*, trad. di H. Lundin, Uddevalla, Niloé 1974.
- , *De trolovade. Första delen. Flykten*, trad. di H. Lundin, Uddevalla, Niloé 1974.
- , *Historien om skampålen*, trad. di M. Zetterström, Lund, Celander 2024.

## *Testi secondari*

- Å. Arping, *Den anspråksfulla blygsamhetet: auktoritet och genus i 1830-talets svenska romandebatt*, Eslöv, Brutus Östling 2002.
- M. Bricchi, *La fortuna editoriale dei Promessi sposi*, in S. Luzzato, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, III vol., Torino, Einaudi 2012, pp. 119-127.
- M. Espagne, *Il ruolo della traduzione nella genesi del Neoclassicismo*, in G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (a cura di), *Traduttori e traduzioni del Neoclassicismo*, Milano, FrancoAngeli 2010, pp. 13-21.
- , *La notion de transfert culturel*, in «Revue Sciences/Lettres», 1, 2013, testo disponibile al link: <https://doi.org/10.400/rsl.219> [consultato il 24 gennaio 2025].
- M. Espagne, M. Werner (a cura di), *Transferts. Les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand (XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Parigi, Éditions Recherches sur les Civilisations 1988.
- A. Gendrat-Claudel, *Quasi due secoli di fidanzamento. Le versioni francesi dei Promessi sposi*, in «Annali Manzoniani», terza serie, 2, 2019, pp. 114-128.
- M. Giordano-Lokrantz, *Rime italiane di Karl August Nicander*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Milano», XLV, II, maggio-agosto 1952, pp. 53-103.
- B. Holmqvist, *Efter 110 år*, in «Bonniers Litterära Magasin», XXI, 2, 1 febbraio 1952, pp. 138-139.
- H. Key, *Alessandro Manzoni. Litteraturhistorisk studie*, Stoccolma, Norstedt 1894.
- K.A. Nicander, *Minnen från Södern (Ricordi dal Sud)*, 2 voll., Örebro, Lindh 1831.
- R. Pavese, *Testimonianze danesi e svedesi sul Manzoni (con alcune note sul "Sentir messa" e altro su Goethe e Byron)*, in *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo, L'Arciere 1984, pp. 545-571.
- P. Proietti, *Specchi del letterario: l'imagologia*, Palermo, Sellerio 2008.
- G. Santesson, *Johan Erik Rydkvist. Kritikern och publicisten*, Stoccolma, Gebers 1944.
- G. Svanfeldt, *Nicanders Hesperider*, in «Samlaren. Tidskrift för svensk litteraturforskning», nuova serie, 22, 1941, pp. 127-159.
- P.A. Tersmeden, *Förord*, in A. Manzoni, *De trolovade*, I vol., Stoccolma, Johan Hörberg 1832, pp. I-VIII.
- R. Wis, *Alessandro Manzoni och grundtanken i De trolovade*, in A. Manzoni, *De trolovade*, trad. di L. Lundh, Stoccolma, Bonniers 1951, pp. 689-704.



# *La fortuna (o meglio sfortuna) di Manzoni in Giappone*

Yosuke Shimoda\*

## **1. Silenzio fino al secondo dopoguerra**

La ricezione di Alessandro Manzoni in Giappone prese l'avvio con la traduzione del suo capolavoro *I promessi sposi* soltanto dopo la Seconda guerra mondiale. Per spiegare questo ritardo non è sufficiente la distanza geografica e culturale che separa il Giappone dall'Italia, visto che alcuni poeti e scrittori italiani moderni e contemporanei, in particolare Leopardi e d'Annunzio, erano abbastanza conosciuti anche nel Giappone di fine Ottocento e della prima metà del Novecento. In realtà, in questo periodo, in seguito all'apertura al resto del mondo, il Giappone vide una rapida modernizzazione basata sul modello occidentale, e anche in campo letterario tante opere della letteratura straniera (soprattutto inglese e americana, francese, tedesca e russa) vennero tradotte e presentate al pubblico giapponese. Quindi è curioso il fatto che non pochi tra i più importanti scrittori italiani, come Manzoni, siano rimasti sconosciuti. Fanno eccezione però i poeti e i letterati italiani del Medioevo e del Rinascimento (Dante in particolare, ma non solo), i quali attirarono presto l'attenzione degli intellettuali dell'epoca, ma è necessario tenere in considerazione che le loro opere venivano studiate e lette all'interno di più ampi contesti, come quello della storia o della letteratura europea o mondiale<sup>1</sup>.

\* Professore associato di Lingua e Letteratura italiana presso l'Università di Kyoto.  
E-mail: shimoda.yosuke.6v@kyoto-u.ac.jp.

<sup>1</sup> Cfr. M. Hara, *Da Dante al Rinascimento: studi umanistici e traduzioni*, in G. Desantis e H. Doi (a cura di), *La civiltà italiana in Giappone: un bilancio storico degli studi italiani in Giappone*, Kyoto, Shōrai sha 2023, pp. 15-46, in particolare p. 16. Pur alimentata da un interesse diverso, in chiave di pensiero politico, è significativa anche la fortuna di Machiavelli in Giappone; cfr. F. Campagnola, *Dall'idea di Rinascimento allo storicismo vichiano*, in G. Desantis, H. Doi (a cura di), cit., pp. 147-175, in particolare pp. 156-163; D.S. Vagata, *Machiavelli nel Giappone moderno*, in «Insula europea», 4 luglio 2023, testo disponibile al

Una delle ragioni di queste lacune nella ricezione della letteratura italiana è da ricercare nelle politiche adottate dal governo giapponese durante il processo di modernizzazione tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Le potenze occidentali prescelte come modello erano gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la Germania, e la maggior parte dei consulenti stranieri assunti dal governo imperiale veniva da questi Paesi. L'Italia, unita da pochi anni, era considerata un Paese troppo "giovane" per essere presa come modello. E siccome nelle prime università fondate dal governo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si studiavano quasi esclusivamente l'inglese, il francese e il tedesco, anche per i letterati colti dell'epoca era un caso piuttosto raro avere un contatto diretto con la letteratura italiana. Il successo delle singole opere letterarie italiane, quindi, dipendeva fortemente dall'interesse di qualche illustre autore giapponese che ne veniva a conoscenza casualmente, dalla presenza di qualche appassionato traduttore, o da qualche moda passeggera.

Nel caso di Giacomo Leopardi, ad esempio, la sua fortuna in Giappone, molto diversa da quella che ebbe Manzoni, si deve innanzitutto a Natsume Sōseki (1867-1916), la figura più importante della letteratura giapponese dell'epoca, che durante i suoi due anni di studio in Inghilterra conobbe Leopardi attraverso un'edizione inglese delle *Operette morali* e dei *Pensieri* (*Essays, dialogues, and thoughts of Count Giacomo Leopardi*, trad. di Patrick Maxwell, Londra, Scott 1893). L'influenza di Leopardi sul romanziere giapponese si vede chiaramente in un suo romanzo *Gubijinsō* (虞美人草, *Il Papavero selvatico*, 1907) nel quale uno dei personaggi principali, il "filosofo" Kingo, si cimenta nella traduzione dei *Pensieri* di Leopardi. Anche Akutagawa Ryūnosuke (1892-1927), allievo di Sōseki, possedeva una copia della stessa traduzione inglese di Maxwell, e anch'egli citò Leopardi in una sua raccolta di aforismi *Shuju no kotoba* (侏儒の言葉, *Aforismi di un pigmeo*, 1923-1927). Internazionalmente, Akutagawa è famoso soprattutto per i suoi *Rashōmon* (羅生門, 1915) e *Yabu no naka* (藪の中, *Nel bosco*, 1922), perché da questi due racconti il regista Akira Kurosawa (1910-1998) prese spunto per il suo film *Rashōmon*, vincitore del Leone d'oro al Festival del Cinema di Venezia nel 1951. Nel tema dell'indecifrabilità del reale, uno degli elementi principali del film, si può intravedere qualcosa di pirandelliano, e infatti il coltissimo Akutagawa leggeva anche Pirandello. Lo scrittore giapponese nutriva inoltre un forte interesse verso il cristianesimo; lesse perfino la *Storia di Cristo* di Giovanni Papini, di cui nelle ultime opere di Akutagawa si vede chiaramente

link: <https://www.insulaeuropea.eu/2023/07/04/machiavelli-nel-giappone-moderno/> [consultato il 24 gennaio 2025].

l'influenza<sup>2</sup>. Nel periodo tra le due guerre mondiali, le opere di Leopardi, inclusa parte della sua produzione lirica, furono tradotte in giapponese, e venivano lette con ammirazione anche da un pubblico non particolarmente colto. E anche nel dopoguerra, l'influenza di Leopardi si può trovare in alcuni letterati e intellettuali giapponesi come Mishima Yukio (1925-1970)<sup>3</sup>. Il nome di Mishima, però, quando si parla di ricezione della letteratura italiana in Giappone, viene piuttosto associato al nome di Gabriele d'Annunzio, che nella prima metà del Novecento era stato calorosamente accolto da un vasto pubblico del Sol Levante<sup>4</sup>.

## 2. La prima traduzione dei *Promessi sposi* e la lettura dell'opera in chiave cattolico-provvidenziale

Quanto fossero conosciuti Papini e d'Annunzio presso il pubblico giapponese della metà del ventesimo secolo, lo testimonia il primo traduttore dei *Promessi sposi*, Federico Barbaro (1913-1996), un sacerdote salesiano di origine friulana che si trovava in Giappone in missione religiosa, e che pubblicò il romanzo tra il 1946 e il 1949 con il titolo *Kon'yakusha* (婚約者)<sup>5</sup>. La prefazione, o *Kaisetsu* (il commento introduttivo), del traduttore inizia con questa lamentela: «In Giappone, insieme a Dostoevskij e Goethe, gli italiani D'Annunzio e Papini sono relativamente noti, mentre di Manzoni si sa pochissimo». E prosegue: «ho ritenuto opportuno e importante che al pubblico giapponese lo presentassi io, che preferisco Manzoni a Dante, poiché nel romanzo manzoniano si trovano le cose più affini alle speranze e ai difetti di noi moderni»<sup>6</sup>. Leggendo soltanto questo passo, il motivo per cui Barbaro ha tradotto *I promessi sposi* non appare molto lega-

<sup>2</sup> Sulla ricezione di Papini da parte di Akutagawa, cfr. M. Kikuchi, *Le strade della letteratura tra Primo e Secondo Novecento*, in G. Desantis, H. Doi (a cura di), cit., pp. 69-95, in particolare pp. 83-87.

<sup>3</sup> Sul successo di Leopardi in Giappone, cfr. H. Doi, *Leopardi pessimista ensei: un secolo di recezione in Giappone*, in Id. *Interlinee: studi comparati e oltre*, Firenze, Franco Cesati Editori 2021, pp. 123-131.

<sup>4</sup> Cfr. M. Muramatsu (a cura di), *Studi dannunziani oggi: Tokyo, Kyoto 2013-2014*, Tokyo, The University of Tokyo: College of Arts and Sciences Italian/Mediterranean Studies 2015 (Studi italiani e mediterranei, 1).

<sup>5</sup> Letteralmente “i fidanzati”, ma visto che nella lingua giapponese non esiste propriamente né il numero né il genere grammaticale, nonostante esista il suffisso (-tachi) che segnala appositamente il plurale, il termine può ugualmente indicare “fidanzato”, “fidanzata” o anche “fidanzate”.

<sup>6</sup> F. Barbaro, *Kaisetsu [Prefazione]*, in A. Manzoni, *Kon'yakusha (I promessi sposi)*, trad. di F. Barbaro e S. Ogata, I vol., Tokyo, Iwanami shoten 1946, pp. 3-4. Le traduzioni in italiano sono a cura di chi scrive.

to alla sua missione religiosa, e potremmo immaginare che sia stato semplicemente l'intento patriottico a spingerlo a tradurre uno dei capolavori letterari del suo Paese, come osserva Hirakawa Sukehiro<sup>7</sup>, traduttore della seconda edizione in giapponese dei *Promessi sposi*.

Tuttavia, andando avanti con la lettura della prefazione, comincia a sorgere qualche dubbio: Barbaro racconta prima la vita di Manzoni, mettendo a fuoco la sua “conversione” al cattolicesimo e sottolineando l'influenza di questa esperienza dell'autore sul romanzo, poi fa seguire un estratto di un saggio sui *Promessi sposi*, tratto dai *Ritratti italiani* di Giovanni Papini, che era un ammiratore di Manzoni, e che, come è noto, si convertì anch'egli al cristianesimo. Pare quindi evidente che il salesiano, conosciuto soprattutto per la sua traduzione delle Sacre Scritture nella lingua giapponese moderna e colloquiale<sup>8</sup>, intendesse predisporre il pubblico giapponese a leggere il romanzo manzoniano in chiave cattolico-provvidenziale. Si potrebbe considerare un esempio di una lettura orientata in questo modo il fatto che nel 1984 è stata pubblicata da una congregazione femminile cattolica La Pia Società Figlie di San Paolo una versione “Manga” dei *Promessi sposi* dal titolo “*Ai no chikai?*” (愛のちかい, *La promessa d'amore*), basata sulla traduzione di Barbaro<sup>9</sup>. Ovviamente quella di Barbaro è una lettura-interpretazione possibile e per tanti versi ragionevole, tuttavia, il romanzo manzoniano è aperto a varie interpretazioni, e restringere l'orizzonte di lettura già nella prefazione non è probabilmente una strategia molto efficace, soprattutto in un Paese come il Giappone, dove il cristianesimo non è molto diffuso.

Inoltre, il traduttore italiano, nonostante l'aiuto della co-traduttrice Sue Ogata, di madrelingua giapponese, non è riuscito a rendere molto scorrevole il giapponese della traduzione. Naturalmente, la sua traduzione è grammaticalmente corretta e abbastanza fedele al testo originale e le sue interpretazioni del testo sono molto chiare; perciò sarebbe un testo di studio ideale per chi avesse già un po' di conoscenza dell'italiano e volesse prendersi la briga di leggere in parallelo la traduzione e il testo originale. Tuttavia, la traduzione di Barbaro-Ogata non è molto adatta a un pubblico giapponese “profano”, di lettori che non conoscono l'italiano e vogliono semplicemente fruire dei contenuti del romanzo.

<sup>7</sup> S. Hirakawa, *Kaisetsu [Postfazione]: il fascino dei Promessi sposi*, in A. Manzoni, *In nazuke* (いいなづけ, *I promessi sposi*), trad. di S. Hirakawa, Tokyo, Kawade shobō shinsha 1989, p. 811.

<sup>8</sup> Pubblicò nel 1957 *Shin yaku seisho* (新約聖書, *Nuovo Testamento*) presso la Don Bosco-sha, e vi aggiunse la traduzione dell'*Antico Testamento* nel 1964 (聖書, *Sacra Bibbia Japonica*).

<sup>9</sup> Ai Marito, *Ai no chikai*, 5 voll., Tokyo, La Pia Società Figlie di San Paolo 1984.

Pertanto, questa prima traduzione, nonostante fosse stata pubblicata nella prestigiosa collana di tascabili Iwanami Bunko, non ebbe successo. Tuttavia, in occasione del centesimo anniversario della morte dell'autore, fu pubblicata una seconda edizione riveduta.

### **3. La seconda traduzione dei *Promessi sposi* e la sua ristampa inaspettata**

Comunque sia, quella di Barbaro-Ogata è stata per circa quarant'anni l'unica traduzione accessibile al pubblico giapponese, finché non fu pubblicata nel 1989 la seconda traduzione, per i tipi della casa editrice Kawade Shobō Shinsha. Questa volta la traduzione fu fatta, come si è detto in precedenza, da Sukehiro Hirakawa, professore ormai emerito dell'Università di Tokyo, studioso di letterature comparate. Hirakawa ha proposto il nuovo titolo giapponese, *Inazuke* (いいなづけ), un termine più consono, secondo lui, al registro dei due popolani, e che vuol dire sempre “fidanzati” ma con il significato di quelli “scelti dai genitori” (quindi in realtà, dal punto di vista semantico, non molto adatto alla situazione di Renzo e Lucia). È stato aggiunto poi il sottotitolo che mancava nella prima traduzione: *17 seiki mirāno no monogatari* (17世紀ミラーの物語, *Storia milanese del secolo XVII*), senza però nessun riferimento al manoscritto ritrovato e al rifacimento. Inoltre, il secondo traduttore, alla sua postfazione ha fatto seguire come appendice la traduzione di un famoso saggio di Hugo von Hofmannsthal (*Manzoni's Promessi sposi*, 1927).

La traduzione di Hirakawa è molto scorrevole, e ha vinto ben tre premi come miglior traduzione in Giappone<sup>10</sup>, anche se, a mio avviso, è più prolissa di quanto lo sia il testo originale. Questa edizione, tuttavia, ha un difetto non trascurabile: omette l'introduzione dell'autore-narratore. Il pubblico giapponese, perciò, non può rendersi conto della finzione narrativa che racconta come un intellettuale ottocentesco abbia ritrovato un manoscritto di un anonimo autore secentesco, finzione che permette all'autore-narratore di intervenire nel corso delle vicende narrate. Chi legge *I promessi sposi* in questa traduzione, quindi, perde anche occasione di leggere il cosiddetto proemio dell'Anonimo. Il punto forte dell'edizione, invece, è che ospita la riproduzione di molte (anche se non tutte) le illustrazioni di Francesco Gonin e altri disegnatori. È stata una scelta tutt'altro che scontata alla fine degli anni '80. Questi disegni, che integrano l'opera manzoniana,

<sup>10</sup> Annual translation prize of the Japanese Society of Translators, Japanese Society of Translators, 1990; The Yomiuri Prize for Literature, the Yomiuri Shimbun, 1991; Premio Pico della Mirandola, Istituto Italiano di Cultura (Tokyo).

non sono stati omessi neanche nella versione tascabile della traduzione, uscita in tre volumi nel 2006.

Questa edizione tascabile e illustrata, che in realtà non aveva avuto un grande successo, ed era ormai fuori catalogo, è stata ristampata nel 2020, momento particolarmente difficile a causa dell'emergenza pandemica. La causa di questa inaspettata ristampa va ricercata nella lettera aperta agli studenti scritta da Domenico Squillace, preside del liceo scientifico Alessandro Volta di Milano<sup>11</sup>. La lettera è stata riportata anche da vari giornali giapponesi<sup>12</sup>, e siccome Squillace faceva riferimento ad alcuni passi dei *Promessi sposi* dedicati all'epidemia di peste, non pochi giapponesi sono stati incuriositi dalla menzione di questo romanzo "sconosciuto". Grazie a questi fatti casuali, o "provvidenziali", il pubblico giapponese di oggi può reperire facilmente una traduzione ad alta leggibilità, e quindi ha occasione di riscoprire e rivalutare il romanzo storico manzoniano. Anche chi scrive ha voluto cogliere questa occasione per presentare e far conoscere le opere manzoniane in Giappone, e ha scritto un articolo sui capitoli cosiddetti "storiografici" dei *Promessi sposi*<sup>13</sup>.

#### 4. Le altre pubblicazioni e una nuova proposta

A proposito degli sforzi degli italiani giapponesi per la diffusione del romanzo manzoniano, è doveroso segnalare qui alcune altre pubblicazioni che riguardano lo scrittore milanese. Il pubblico giapponese può conoscere la vita di Manzoni attraverso *La famiglia Manzoni* di Natalia Ginzburg.

La traduzione dell'opera (*Manzoni ke no hitobito*, Tokyo, Hakusui sha, prima edizione del 1988) fu fatta da Atsuko Suga (1929-1998)<sup>14</sup>. Nota traduttrice e studiosa della letteratura italiana, Suga è conosciuta innanzitutto come scrittrice dallo stile originale, ma perfezionato attraverso una lettura

<sup>11</sup> D. Squillace, *Lettera agli studenti*, testo disponibile al link: <https://www.liceovolta.it/nuovo/la-scuola/dirigente-scolastico/1506-lettera-agli-studenti-25-febbraio-2020> [consultato il 24 gennaio 2025].

<sup>12</sup> Per esempio, S. Kawarada, *Kyūkō no ima, minasan ni tsutaetai koto* (Ecco quello che voglio dirvi ora che la scuola è chiusa), in «Asahi Shimbun», 2 marzo 2020, testo disponibile al link: <https://www.asahi.com/articles/ASN316KWHN31UHBI02W.html> [consultato il 24 gennaio 2025].

<sup>13</sup> Y. Shimoda, *L'epidemia e il delirio collettivo: le cause della peste raccontate ne I promessi sposi*, in «NICHIGI BUNKA KENKYU (Studi di cultura italo-giapponese)», LX, 2022, pp. 26-36.

<sup>14</sup> Per la traduzione del titolo del romanzo manzoniano, che compare nell'opera della Ginzburg, la Suga ha scelto *Kon'yakushatachi*, cioè ha aggiunto il suffisso “-tachi” che indica la pluralità del termine. Si veda la nota 5.

attenta delle opere della Ginzburg<sup>15</sup>. E i lettori assidui di Suga, che non sono pochi, sviluppano un interesse nei confronti della cultura e della letteratura italiana a cui l'autrice fa riferimento nelle sue opere. Per chi anche studia la lingua italiana, si è proposta la traduzione a fronte de *La storia de I promessi sposi raccontata da Umberto Eco*. Tradotta da Yoko Shirasaki, è stata pubblicata inizialmente a puntate, con una sua spiegazione sul testo, per il manuale del corso di lingua italiana trasmesso dalla radio NHK (Japan Broadcasting Corporation) a partire dal 2015, e successivamente, nel 2018, in un unico volume.

Nello stesso anno, inoltre, è stato pubblicato uno studio di chi scrive, *La retorica del romanzo storico: studi sulla tecnica narrativa di Manzoni*, la prima monografia in giapponese dedicata ai *Promessi sposi*.

Infine, tornando alla situazione attuale, è in corso la traduzione in giapponese della *Storia della colonna infame*, che non era compresa in nessuna delle due traduzioni dei *Promessi sposi*, anche se questo opuscolo-appendice è ora considerato una parte integrante ed essenziale del romanzo. È stato un lavoro molto faticoso, soprattutto per la difficoltà di trasportare l'andamento logico del discorso manzoniano in una lingua molto lontana come il giapponese<sup>16</sup>, mantenendo allo stesso tempo scorrevolezza e leggibilità del testo. Si può sperare, però, almeno in un minimo successo, visto che oltre al paragone delle due epidemie, la peste e il Covid-19, temi come le false accuse, la tortura, le ingiustizie giudiziarie sono attualissimi in Giappone.

E per evidenziare ulteriormente la relativa sfortuna di Manzoni in Giappone, si può aggiungere che il suo nonno materno, Cesare Beccaria, è molto più noto di lui nel Paese, almeno in ambito accademico, e ritengo che oggi gli studi beccariani in Giappone siano abbastanza vivi e aggiornati<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Sul rapporto tra le due scrittrici, cfr. A. Yamasaki, *Il mondo descritto con le parole delle donne*, in G. Desantis, H. Doi (a cura di), cit., pp. 97-120, in particolare pp. 98-107.

<sup>16</sup> In giapponese, ad esempio, di norma si premette la proposizione subordinata a quella principale, per evitare di avere una costruzione un po' forzata; e non esiste inoltre il pronomine relativo.

<sup>17</sup> Oltre alla prima traduzione completa di *Dei delitti e delle pene* fatta da Yasoji Kaze-haya, già nel periodo tra le due guerre (*Hanzai to keibatsu*, Tokyo, Tōkō shoin 1929), che nel 1938 fu inserita nell'importante collana Iwanami bunko, la stessa che contiene la prima traduzione dei *Promessi sposi*, è da segnalare almeno la nuova traduzione basata sull'edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria (I vol., Milano, Mediobanca 1984) proposta da Masao Kotani (Tokyo, University of Tokyo Press 2011), e due studi: S. Hotta, *Beccaria to Italia Keimō (Beccaria and the Italian Enlightenment)*, Nagoya, The University of Nagoya Press 1996 e M. Ishii, *18 seiki France no hō to seigi (Law and justice in eighteenth century France)*, Nagoya, The University of Nagoya Press 1999.

Quindi, virtualmente, un discreto pubblico ci sarebbe. Auguriamoci dunque che Manzoni riesca finalmente a conquistare il successo che merita in Giappone, attraverso la nuova traduzione di chi scrive.

## Bibliografia

### Testi primari

- C. Beccaria, *Hanzai to keibatsu* (*Dei delitti e delle pene*), trad. di Y. Kazehaya, Tokyo, Tōkō shoin 1929.  
–, *Hanzai to keibatsu* (*Dei delitti e delle pene*), trad. di M. Kotani, Tokyo, University of Tokyo Press 2011.  
A. Manzoni, *Kon'yakusha* (婚約者, *I promessi sposi*), trad. di F. Barbaro e S. Ogata, 3 voll., Tokyo, Iwanami shoten 1946-1949.  
–, *Inazuke* (いなづけ, *I promessi sposi*), trad. di S. Hirakawa, 2 voll., Tokyo, Kawade shobō shinsha 1989.

### Testi secondari

- F. Barbaro, *Kaisetsu* [Prefazione], in A. Manzoni, *Kon'yakusha* (婚約者, *I promessi sposi*), trad. di F. Barbaro e S. Ogata, 1 vol., Tokyo, Iwanami shoten 1946, pp. 3-33.  
F. Campagnola, *Dall'idea di Rinascimento allo storicismo vichiano*, in G. Desantis, H. Doi (a cura di), *La civiltà italiana in Giappone: un bilancio storico degli studi italiani in Giappone*, Kyoto, Shōrai sha 2023, pp. 147-175.  
H. Doi, *Leopardi pessimista ensei: un secolo di ricezione in Giappone*, in Id. *Interlinee: studi comparati e oltre*, Firenze, Franco Cesati Editori 2021, pp. 123-131.  
U. Eco, *Umberto Eco no Inazuke* (*La storia de I promessi sposi raccontata da Umberto Eco*), trad. di Y. Shirasaki, Tokyo, NHK Publishing 2018.  
N. Ginzburg, *Manzoni ke no hitobito* (*La famiglia Manzoni*), trad. di A. Suga, 2 voll., Tokyo, Hakusui sha 2012 [la prima edizione nel 1988].  
M. Hara, *Da Dante al Rinascimento: studi umanistici e traduzioni*, in G. Desantis, H. Doi (a cura di), *La civiltà italiana in Giappone: un bilancio storico degli studi italiani in Giappone*, Kyoto, Shōrai sha 2023, pp. 15-46.  
S. Hirakawa, *Kaisetsu* [Postfazione]: *il fascino dei Promessi sposi*, in A. Manzoni, *Inazuke* (いなづけ, *I promessi sposi*), trad. di S. Hirakawa, Tokyo, Kawade shobō shinsha, 1989 pp. 807-827.  
S. Hotta, *Beccaria to Italia Keimō* (*Beccaria and the Italian Enlightenment*), Nagoya, The University of Nagoya Press 1996.  
M. Ishii, *18 seiki France no hō to seigi* (*Law and justice in eighteenth century France*), Nagoya, The University of Nagoya Press 1999.  
M. Kikuchi, *Le strada della letteratura tra Primo e Secondo Novecento*, in G. Desantis, H. Doi (a cura di), *La civiltà italiana in Giappone: un bilancio storico degli studi italiani in Giappone*, Kyoto, Shōrai sha 2023, pp. 69-95.  
M. Muramatsu (a cura di), *Studi dannunziani oggi: Tokyo, Kyoto 2013-2014*, Tokyo, The University of Tokyo: College of Arts and Sciences Italian/Mediterranean Studies 2015 (Studi italiani e mediterranei, 1).

- Y. Shimoda, *Rekishi shōsetsu no rhetoric: Manzoni no «katari»* (*La Retorica del romanzo storico: studi sulla tecnica narrativa di Manzoni*), Kyoto, Kyoto University Press 2018.
- , *L'epidemia e il delirio collettivo: le cause della peste raccontate ne I promessi sposi*, in «NICHIGUN BUNKA KENKYU (Studi di cultura italo-giapponese)», LX, 2022, pp. 26-36.
- D.S. Vagata, *Machiavelli nel Giappone moderno*, in «Insula europea», 4 luglio 2023, testo disponibile al link: <https://www.insulaeuropea.eu/2023/07/04/machiavelli-nel-giappone-moderno/> [consultato il 24 gennaio 2025].
- A. Yamasaki, *Il mondo descritto con le parole delle donne*, in G. Desantis, H. Doi (a cura di), *La civiltà italiana in Giappone: un bilancio storico degli studi italiani in Giappone*, Kyoto, Shōrai sha 2023, pp. 97-120.



# *La fortuna dei Promessi sposi nell'Europa dell'Est*

György Domokos\*

La parte orientale dell'Europa è un crogiuolo complesso di lingue, culture e religioni, con una storia sofferta negli ultimi centocinquant'anni che non si può riassumere in questa sede. Certamente, è diverso lo sviluppo storico-culturale di ciascun Paese, con sfasamenti dovuti alle circostanze anche politiche. Dopo i casi altrove presentati della Polonia, della Slovenia, della Croazia, in questo intervento si vogliono esaminare tre altre lingue alle prese con l'opera manzoniana: le traduzioni in slovacco, romeno e ungherese presentano certamente alcuni parallelismi, data la storia in parte comune, ma soprattutto differenze che si spiegano con fattori culturali, storici ma anche linguistici.

Premetto che in questo studio si parlerà solo delle traduzioni dei *Promessi sposi*, ma si sa che, durante la sua vita, il nome di Manzoni era conosciuto nella parte orientale del continente quasi esclusivamente come poeta: per esempio fu questo il motivo per cui il grande poeta polacco Mickiewicz e il suo amico Antoni Edward Odyniec avevano deciso di visitarlo durante la loro permanenza in Lombardia.

Le prime traduzioni del romanzo nacquero nell'Europa centro-orientale più tardi rispetto all'Europa occidentale. Si trova una rassegna parziale delle traduzioni europee sul sito *newitalianbooks*, che però pecca di precisione e salta qualche lingua. Anche per questo motivo mi preme dedicare il presente intervento a tre lingue non sufficientemente considerate.

Secondo i dati raccolti da Carmela Marranchino le traduzioni del romanzo di Manzoni si susseguono secondo questo ordine cronologico: Germania (1827), Francia (1828), Inghilterra (1828), Danimarca (1828), Svezia (1832), Spagna (1833), Russia (1833), Olanda (1835), Polonia (1836), Cecchia (1842), Grecia (1846), Ungheria (1874) e Serbia (1879). Va corretta la data relativa all'Ungheria (1851) e va aggiunto l'anno delle prime traduzio-

\* Professore ordinario presso l'Università Cattolica Péter Pázmány, Budapest e Università Comenio, Bratislava. E-mail: domokos.gyorgy@btk.ppke.hu.

ni in slovacco (1858), croato (1876), sloveno (1901), finlandese (1909), lituano (1930), estone (1939), rumeno (1941), ucraino (1946), albanese (1967), lettone (1971), norvegese (2001). Certamente balza subito all’occhio come la cronografia proceda praticamente da Ovest verso Est: le ragioni sono da cercare nella vicinanza o lontananza dalla cultura italiana ma si possono scorgere anche ragioni più prettamente tecniche e linguistiche.

L’Europa centrale, nel periodo della nascita del romanzo del Manzoni, brulica di nazioni che aspirano all’autonomia, che per rendersi autonome ricorrono anche all’arma della lingua e dell’autodefinizione culturale. Non può perciò sorprendere che il testo dei *Promessi sposi* venga usato solo come “materia prima” e che la trasposizione della trama corrisponda a precise istanze storico-ideologiche. Questo è il caso della prima traduzione in lingua slovacca, intitolata *Serafina*, opera di Michal Ucsnay. Già il sottotitolo (*Un esempio di fedeltà e purezza verginale*) e il collocamento nella rivista cattolica «Cyrill a Method» ci dicono che si tratta di una riduzione, ovverosia troncamento dell’originale. Segue dal contesto storico che quindi gli oppressori saranno gli ungheresi anziché gli spagnoli e che l’autore stesso ritiene importante solo l’aspetto di “insegnamento morale” del romanzo<sup>1</sup>. Negli anni 1857-1858 l’Italia era lontana, non contava tanto l’intenzione dell’autore quanto quella del traduttore in una lingua che si stava facendo le ossa. Va comunque sottolineato che le traduzioni letterarie di opere europee hanno notevolmente contribuito al raffinamento della lingua slovacca che da un centinaio di anni cercava di rendersi autonoma dal ceco, dall’ungherese, dal tedesco.

Un altro caso poco fortunato riguarda la seconda traduzione slovacca: non parte dall’originale, bensì dalla traduzione ungherese, che a sua volta dipendeva più dalla traduzione tedesca che dall’originale italiano. È proprio il peggior metodo da scegliere, perché, come vedremo più avanti a proposito dell’ungherese, il passaggio da una tipologia linguistica all’altra per forza cambia stilemi e strutture. La scelta di Michal Lauko, pubblicata nel 1865, riduce, storpia quindi ulteriormente il testo manzoniano per i lettori slovacchi<sup>2</sup>.

La vera traduzione, completa e fondata sul testo originale, è già del secondo dopoguerra. Anche qui dobbiamo fare però un distinguo importante. Il periodo cecoslovacco corrisponde a una certa sottomissione della lingua slovacca (“tanto capiscono anche la traduzione ceca”) e anche a un’interpretazione in chiave marxista. La Slovacchia autonoma e sovrana

<sup>1</sup> D. Sabolová-Princic, *Ohlas Manzoniho Snúbencov na Slovensku*, in *Talianki klasici v slovenských preladoch*, Bratislava, VEDA 2004, pp. 77-100, in particolare p. 84.

<sup>2</sup> M. Ruffinazzi-Leue, *Talianki klasici v slovenských preladoch*, in «Slovenské divadlo», 55, 2007/2, pp. 241-244, in particolare p. 242.

che nasce nel 1994 arriva già in un periodo storico quando la lettura di libri e la popolarità del romanzo storico sono in netta diminuzione. Si può perciò lodare il livello stilistico e la maestria delle soluzioni, ma ormai Manzoni non arriva a un grande numero di lettori. I giovani slovacchi di oggi trovano difficilissima la lettura, anche in una traduzione ottima, di un romanzo lungo, pieno di elementi culturali ignoti.

Prendendo in esame il caso della Romania, abbiamo solide basi in lingua italiana su cui fondare la ricerca. Due dei grandi italianisti rumeni ormai scomparsi, Helga Tepperberg, professoressa di Cluj, e il professor Dumitru Irimia di Iași, pubblicarono ambedue un saggio col titolo *Manzoni e Romania*. Tepperberg, il cui saggio include interessanti riferimenti bibliografici alle traduzioni dal Manzoni, suddivide in tre periodi l'influsso del letterato italiano sulla cultura rumena: il primo abbraccia quasi un secolo dalla prima metà dell'Ottocento agli anni Venti del Novecento, il secondo corrisponde al periodo interbellico e direttamente postbellico e, infine, il terzo va dalla Seconda guerra mondiale a oggi. Il primo lungo periodo corrisponde alla ricezione del romanticismo in Romania ed è caratterizzato dall'attività della "generazione del '48", la lotta per l'indipendenza dei romeni e per la fondazione di uno stato nazionale. Ciò certamente corrisponde agli intenti dei risorgimentali italiani. Nel campo della cultura letteraria e linguistica i romeni si prefiggono l'obiettivo di sottolineare le loro origini latine e di recuperare i ritardi nei confronti di altri Paesi. Il compito è grosso e si adoperano tutti i canali per la traduzione di opere, prevalentemente quelle tedesche e francesi. Manzoni inizialmente viene visto come poeta risorgimentale e possiamo constatare che il primo tentativo di traduzione dei *Promessi sposi* in verità è solo un rifacimento del romanzo. Napoleon Cretu nel suo articolo in cui esamina i riflessi della letteratura italiana sulla civiltà romena, afferma che lo scrittore romantico Alexandru Odobescu nel racconto *Doamna Chiajna* (1894) descrive la fuga degli amanti (Radu e Ancuta) in maniera molto simile a quella di Renzo e Lucia non per pura imitazione o plagio ma perché questa lettura «persiste nel suo inconscio»<sup>3</sup>. Tutto sommato Manzoni, fino agli anni Venti del Novecento, viene visto praticamente come un autore romantico e risorgimentale, e mentre il *Cinque maggio* avrà cinque traduzioni diverse, una vera traduzione dei *Promessi sposi* manca.

<sup>3</sup> H. Tepperberg, *Manzoni in Romania*, in «Studi italo-romeni», 2, 1999, pp. 37-48, in particolare p. 43.

La prima versione integrale del romanzo in lingua romena appare nel 1941, dovuta ad Alexandru Iacobescu, ma l'accoglienza da parte della critica non fu molto entusiasta. Per esempio (...) [si] giudicava severamente la libertà eccessiva con cui Iacobescu si è avvicinato al testo manzoniano, “tradito quasi in ogni pagina” e si considera superiore non solo la traduzione parziale precedente di Marcu, ma anche quella del Tomescu, del 1911.

La traduzione di Iacobescu comunque viene ripubblicata altre tre volte e ciò significa che in qualche modo Manzoni ha trovato la strada verso i lettori romeni. Gli sconvolgimenti politici del 1947 trascinano la Romania in un'orbita che bandisce gli scrittori cattolici e religiosi in generale, per via del “proletcultismo”, quando l'interesse per la cultura occidentale ufficialmente viene meno e l'atmosfera culturale viene dominata dall'ateismo. Perciò sorprende che il romanzo manzoniano venga ritradotto e pubblicato nel 1961, per opera di Alexandru Balaci, capo del Dipartimento di Italianistica all'Università di Bucarest. In questo contesto politico-culturale Manzoni viene ridotto al “poeta degli umili” e “grande illuminista”, quindi progressista.

Infine, veniamo all'ungherese, dove il caso è diverso. Anche se all'inizio non mancano le traduzioni libere, praticamente trasposizioni, abbastanza presto si arriva ad apprezzare *I promessi sposi*. Il problema dei traduttori è però notevole, in quanto si passa da una lingua flessiva a una lingua agglutinante, dove esistono soluzioni stilistiche diverse rispetto all'italiano. Uno dei recensori della traduzione di József Révay, il professore Remigio Pian, sostiene che tradurre questo romanzo in qualsiasi lingua è un compito davvero arduo, soprattutto per lo stile altissimo ed elaborato, ma anche per via dello sfondo storico di non facile interpretazione<sup>4</sup>. Pian vede la ragione dei tanti mal riusciti adattamenti e riduzioni del romanzo proprio in questo: separando la trama dal contesto storico originale si ha necessariamente un'opera fasulla, tanto più se nel tradurre il testo non si attinge al romanzo originale bensì a una traduzione già pronta: quella tedesca dello Schmidt, nel caso della traduzione ungherese del 1851 a opera di Károly Mészáros. Anche la seconda traduzione, a opera di Gusztáv Bekszics (1874) tratta il testo manzoniano con poco rispetto: omette le parti non strettamente legate alla storia di Renzo e Lucia, tra cui le descrizioni di paesaggi e personaggi, impoverendo notevolmente il romanzo. József Vetési-Winkler finalmente nel 1901 prepara una traduzione integrale, basata sull'edizione Hoepli del 1896, ma, come osserva lo stesso Remigio Pian, qui la traduzione delle locuzioni, e dei modi di dire rimane spesso aliena

<sup>4</sup> R. Pian, *Alessandro Manzoni, A jegyesek. Révay József fordítása*, in «Olasz szemle», 1942/6, pp. 906-911, in particolare p. 908.

all’uso normale dell’ungherese, sono calchi delle famose trovate manzoniane ma suonano strane e senza eleganza e umorismo<sup>5</sup>. La traduzione del 1929, a opera di Béla Várday, di nuovo è un testo rivisitato, ridotto, poco adatto a rendere la grandezza del romanzo. Pian argomenta nella sua recensione del 1942 che la traduzione appena pubblicata di József Révay coglie finalmente nel segno: riesce a rendere le bellezze stilistiche dell’originale senza giungere a compromessi con la lingua ungherese. Il parallelismo ardito che adduce è la traduzione della *Divina Commedia* da parte di Mihály Babits che ha saputo salvare similmente il testo dantesco adoperando un linguaggio forbito ungherese. Attraverso la traduzione di Révay abbiamo quindi la versione degna del testo manzoniano<sup>6</sup>.

Un’analisi stilistica della traduzione di Révay la dobbiamo a Gyula Herczeg. Il grande italianista ungherese conduce il suo esame a due livelli: dimostra prima sul livello della scelta delle parole e delle locuzioni che Révay è attento non alle caratteristiche esteriori, al significato letterale delle soluzioni manzoniane, bensì allo spirito e all’intento dello scrittore. I tanti modi di dire e proverbi non sono tradotti letteralmente, ma ora con i corrispondenti in senso semantico ora poeticamente, cioè con attenzione anche alle rime interne e addirittura all’allitterazione in queste strutture. Permettete alcuni esempi, anche se la versione ungherese vi sembrerà esotica. Spesso adopera forme della lingua parlata e popolare, tenendo davanti agli occhi l’intenzione originale di Manzoni: «Ma chi la sa prendere per il suo verso, le fa fare ciò che vuole» – è una frase normalissima dell’italiano, ma il fatti-tivo non ha questa naturalezza in ungherese, quindi Révay sceglie una locuzione: «ujja köré csavarhatja», cioè «può farlo girare intorno al dito», nel senso che ne fa quello che vuole. Così introduce un modo di dire popolare nella lingua del romanzo storico, proprio come avrebbe fatto probabilmente Manzoni, se fosse nato ungherese. «Ambasciator non porta pena» è un detto che in ungherese semplicemente non esiste e la traduzione letterale sembrerebbe artificiosa. Révay “inventa” una locuzione rimata: «Sérthetetlen a követ, senki sem vet rá követ» per rendere in qualche modo la giocosità fonetica dell’originale italiano. Simile è il caso di «chi è in difetto è in sospetto»: «ki a fejét bűnre adta, árnyéktól is fél ebadta». Herczeg elenca tanti esempi e trae la conclusione che non si tratta in questi casi di esagerazioni di letterarietà o di lingua popolare, ma di voler corrispondere sempre all’arte poetica manzoniana. L’altro aspetto linguistico, ovverosia stilistico, che Herczeg esamina è la struttura delle frasi complesse. Stabilisce che le lunghissime frasi manzoniane hanno una struttura di pensiero e un ritmo

<sup>5</sup> Ivi, p. 909.

<sup>6</sup> Ivi, p. 908.

scanditi da parallelismi tra concetti e subordinate. Nella traduzione di Révay troviamo le stesse soluzioni (alcuni traduttori precedenti hanno rinunciato al tentativo di tenere uniti questi periodi), magari cambiando categorie lessicali ma sempre fedeli nel significato. A mia sorpresa riesce anche a fornire un precedente nella prosa ungherese: il cardinale Péter Pázmány, fondatore della prima università ungherese rimasta fino ai giorni nostri in piedi, nelle sue opere apologetiche del Seicento, usa questo tipo di periodi che quindi riecheggiano la prosa barocca ungherese.

Per riassumere le difficoltà che i traduttori slovacchi, romeni e ungheresi dovettero affrontare nella traduzione del romanzo manzoniano possiamo dire quanto segue.

Innanzitutto, esiste una distanza culturale difficile da varcare. Anche se il romanzo manzoniano è di significato universale, le sue coordinate di civiltà sono molto legate all'Italia. Per questo alcune delle traduzioni precoci in Europa Centrale sono in verità dei rifacimenti o meglio trasposizioni in un contesto socio-culturale diverso.

Seguono le difficoltà linguistiche: ovviamente una lingua neolatina come il rumeno avrà avuto meno problemi nel rendere le forme morfosintattiche, ma una lingua slava, come lo slovacco e infine, una lingua non indoeuropea, agglutinante, come l'ungherese aveva bisogno di soluzioni particolari. In ungherese non esistono generi grammaticali: i rimandi con “lui/lei/essi/esse/lo/la/li/le” non sono possibili, il pronome di ripresa non esiste. Mettiamo in conto anche per esempio che mentre l'italiano preferisce nelle strutture avere il *focus* a sinistra e adopera per lo più modificatori post-nominali, in ungherese la testa delle strutture sintattiche è a destra e si usano specificatori pre-nominali. Questo cambia la struttura frasale, anzi il “ritmo” del testo e ritrovare l’armonia della prosa manzoniana in ungherese è davvero un’arte.

Nonostante le varie vicende storiche e le difficoltà grammaticali, il romanzo *I promessi sposi* ha comunque contribuito allo sviluppo letterario delle civiltà centro-europee<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Il lavoro di ricerca e la stesura del presente contributo sono stati resi possibili nel quadro del progetto “Vestigia”, finanziato nel triennio 2024-2026 dalla Facoltà di Lettere e Scienze sociali dell’Università Cattolica Péter Pázmány (PPKE-BTK-KUT-23).

## Bibliografia

### Testi primari

- A. Manzoni, *Zasnubenci*, trad. di M. Lauko, Banská Bystrica, n.e. 1865.  
–, *A'jegyesek*, trad. di I. Mészáros, Pest, Eisenfels és Emich könyvnyomdája 1851.  
–, *A jegyesek. Milánói történet a XVII-dik századból*, trad. di G. Bekcsics, Budapest, Ráth Mór 1874.  
–, *A jegyesek*, trad. di J. Vetési-Winkler, Budapest, Pfeiffer Ferdinand 1901.  
–, *Logodnici*, trad. di D. Tomescu, Bucarest, Editura Cugetarea 1911.  
–, *A jegyesek. Milánói történet a XVII. Századból*, trad. di B. Várday e E. Vezényi, Budapest, Szent István Társulat 1928.  
–, *Logodnici*, trad. di A. Iacobescu, Bucarest, Editura Cugetarea 1941.  
–, *Logodnici – Istorie milaneză din secolul al XVII-lea descoperită și repovestită de Alessandro Manzoni*, trad. di A. Balaci, Bucarest, Editura pentru Literatura Universală 1971.  
–, *A jegyesek. Újrameséli Umberto Eco*, Budapest, Kolibri 2013.

### Testi secondari

- G. Domokos, *Le traduzioni mitteleuropee de I promessi sposi*, in E. Paccagnini, S. Morgana (a cura di), *Biblioteche, libri e immagini manzoniane*, in «Studi ambrosiani di italianistica», 10, 2020, pp. 261-270.  
J. Gracin, *Alessandro Manzoni in Croazia*, in «Commentari dell’Ateneo di Brescia per l’anno 1999», 299-321.  
G. Herczeg, Révay József Manzoni-fordítása, in «Magyar Nyelvőr», 1972, 297-314.  
B. Hoffmann, *A jegyesektről a rózsáig*, Szombathely, BDTF 1991.  
D. Irimia, *Alessandro Manzoni in Romania*, in *Atti del X congresso nazionale di studi manzoniani*, Milano, Casa del Manzoni 1977 (Annali manzoniani, VII), pp.381-398.  
B. József, *Manzoni magyarul*, in «Figyelő», 28 marzo 1875, pp. 153-155.  
C. Marrachino, *Alessandro Manzoni in altre lingue*, testo disponibile al link: <https://www.newitalianbooks.it/it/alessandro-manzoni-in-altri-lingue/> [consultato il 24 gennaio 2025].  
M. Nagy, *Manzoni magyarul*, in «Irodalomismeret», 11, 2001, 3-4, pp. 133-134.  
A. Odobescu, *Doamna Chiajna*, Bucureşti, Editura Librăriei Socec Comp 1894.  
M. Ožbot, I promessi sposi nelle traduzioni slovene: le tre versioni come riflessi delle condizioni di ricezione nella cultura d’arrivo, in «Ricerche slavistiche», 12, 58, 2014, pp. 525-542.  
–, *Manzonijeva Zaročenca v slovenščini: značilnosti treh variant in vprašanje razvitosti prevodne kulture*, in «Primerjalna književnost», 33, 2010/3, pp. 141-161.  
R. Pian, *Alessandro Manzoni, A jegyesek. Révay József fordítása*, in «Olasz szemle», 1942/6, pp. 906-911.  
M. Ruffinazzi-Leue, *Taliani klasici v slovenských prekladoch*, in «Slovenské divadlo», 55, 2007/2, pp. 241-244.  
D. Sabolová-Princic, *Ohlas Manzonihho Snúbencov na Slovensku*, in *Taliani klasici v slovenských prekladoch*, Bratislava, VEDA 2004, pp. 77-100.  
–, *Viacásobny preklad a jeho funkcie v národnej kultúre*, in *Taliani klasici v slovenských prekladoch*, Bratislava, VEDA 2004, pp. 101-109.

- H. Tepperberg, *Manzoni in Romania*, in «*Studi italo-romeni*», 2, 1999, pp. 37-48.
- A. Tylusińska-Kowalska, *La fortuna di Alessandro Manzoni nella Polonia del primo Ottocento*, «*Kwartalnik Neofilologiczny*», 1996, 42, 1992, pp. 407-416.
- M. Ucsnay, *Serafina*, príklad vemosti a panenskej čistoty “Cyrill a Method”, Bratislava, Skalica 1857-1858.

# *Oltre Goethe: la fortuna di Manzoni nei Paesi di lingua tedesca. Uno sguardo sugli ultimi cinquanta anni*

Georges Güntert\*

## **1. Le rassegne critiche uscite in occasione dei centenari del 1973 e del 1985**

Gli anniversari della nascita o della morte e, più in generale, la ricorrenza di date significative nella vita di un grande scrittore invitano a riflettere sulla sua presenza nella memoria dei contemporanei e a interrogarsi sulle ragioni della maggiore o minore vitalità delle sue opere. È ben noto che le ragioni per cui si apprezza un'opera letteraria non sono sempre le stesse in patria e nei vari Paesi stranieri in cui lo scrittore si è fatto conoscere. Il pubblico oltre confine ha un'altra formazione culturale o, per usare un termine dell'estetica della ricezione, un altro «orizzonte di attesa» e, per di più, legge l'opera comunemente in traduzione.

Per quanto riguarda la fortuna di Manzoni nei Paesi di lingua tedesca, il primo centenario della morte ha dato avvio a nuove ricerche, soprattutto per merito dell'italianista W.T. Elwert, che è tornato più volte sull'argomento, rivolgendosi sia al pubblico tedesco, col saggio *Alessandro Manzoni im deutschen Sprachraum*, sia agli esperti in materia di lingua italiana, con la relazione *Il Manzoni e la critica tedesca* (1974; 1977)<sup>1</sup>. La novità della sua prospettiva fu di non limitarsi al momento glorioso dell'amicizia fra Goethe e Manzoni, di cui gli era noto l'impatto sulle generazioni successive, per

\* Già Professore ordinario di Letterature romanze presso l'Università di Zurigo. E-mail: geougent@bluewin.ch.

<sup>1</sup> W.T. Elwert, *Alessandro Manzoni im deutschen Sprachraum*, in Id., *Alessandro Manzoni 1785-1873: 1973, Celebrazioni nel I centenario della morte*, a cura dell'Istituto Culturale Italo-Tedesco di Merano, Merano, 1986, pp. 27-40; poi, con la specificazione «conferenza tenuta nel 1973», in *Studien zu den romanischen Sprachen und Literaturen*, X vol., *Von Bukarest bis Lissabon. Linguistisches und Literarisches*, Wiesbaden, Franz Steiner 1989, pp. 131-143. In lingua italiana: Id., *Il Manzoni e la critica tedesca*, in «Paideia» 29, 1974, pp. 19-44; poi, con lo stesso titolo, negli «Annali manzoniani», VII, 1977, pp. 175-198.

ripercorrere invece le epoche anche meno favorevoli alla fortuna del romanziere italiano, come il secondo Ottocento segnato dal *Kulturkampf*, e senza eludere la domanda sull'attualità dei *Promessi sposi* nel momento in cui egli congedava la sua rassegna critica.

Il giudizio di Elwert sulla fortuna di Manzoni in ambito germanofono si fonda su cinque osservazioni:

- 1) se Manzoni è presente in Germania è grazie all'interessamento di Goethe, a cui si deve la promozione dello scrittore in ambito europeo;
- 2) anche se nel secondo Ottocento l'attenzione del pubblico tedesco nei confronti di Manzoni tende a diminuire, due delle sue opere rimangono presenti e, cioè, il romanzo e il *Cinque maggio* (l'ode venne tradotta non solo da Goethe, ma da numerosi altri letterati tedeschi, fra cui Paul Heyse, in una versione che Elwert considerava «un vero capolavoro»)<sup>2</sup>;
- 3) le traduzioni tedesche dei *Promessi sposi*, a cominciare da quella di Lessmann, sono mediocri. Elwert preferiva l'allora recente versione di Ernst Wieland Juncker (1960), ma non fece in tempo a conoscere quella di Burkard Kroeber (2000), oggi ritenuta la migliore. La mediocrità delle traduzioni si sarebbe manifestata nell'incerta qualità dello stile, nell'incapacità dei traduttori di cogliere l'ironia di Manzoni e nella brutta abitudine di acorciare il testo, ora sopprimendo l'*Introduzione*, ora omettendo alcuni frammenti delle parti storiche, per una malintesa fedeltà a Goethe;
- 4) A partire dalla tendenziosa prefazione del Clarus, del 1859, taluni volnero fare di Manzoni «un paladino della religione cattolica» e dei *Promessi sposi* un «romanzo edificante», il che diede origine a un dibattito infelice, più ideologico che estetico, destinato a protrarsi per decenni; per placare gli animi ci volle l'intervento di un critico autorevole come Karl Vossler, per il quale Dante, Calderón o Manzoni accedevano al «regno eterno della poesia» («nicht kraft, sondern trotz ihrer kirchlichen Gebundenheit»)<sup>3</sup>;
- 5) Manzoni è stato molto ammirato da alcuni scrittori di lingua tedesca, a cominciare da Goethe, poi da Tieck, Jakob Burckhardt, Conrad Ferdinand Meyer, Paul Heyse e Hugo von Hofmannsthal, ma la sua opera sarebbe stata «poco studiata» negli atenei. Quest'affermazione di Elwert oggi non è

<sup>2</sup> *Il Manzoni e la critica tedesca*, in «Annali manzoniani», VII, 1977, p. 178.

<sup>3</sup> K. Vossler, in un breve saggio commemorativo uscito in occasione del cinquantenario della morte sulla rivista «Der Zwiebelfisch», XVI, 1923, pp. 8-10 (in particolare p. 9), cit. da W.T. Elwert, *Alessandro Manzoni im deutschen Sprachraum*, cit., p. 140.

condivisibile, soprattutto se prendiamo in considerazione i lavori pubblicati intorno al Due mila. Ma già negli anni Settanta si ebbero tre saggi importanti a opera di docenti universitari, quello del comparatista Horst Rüdiger sull'interessamento di Goethe per Manzoni (1973), quello dell'italianista Wido Hempel sull'arte di rappresentare la folla nei romanzi storici (1974), e quello del germanista svizzero Emil Staiger, *Manzoni: «Die Verlobten»*, incluso nel volume *Gipfel der Zeit* (1979). Questi lavori, forse per la vicinanza cronologica, non trovarono accoglienza nei panorami di Elwert.

Alcuni commenti di Elwert sono venati di malinconia, ad esempio quando rimpiange il venir meno dell'entusiasmo, già dei romantici, per i grandi poeti del Rinascimento, Ariosto e Tasso, sempre meno familiari al pubblico tedesco. Fra gli autori dei primi secoli, infatti, solo Dante sarebbe rimasto vivo nel Paese che si vanta di avere la più antica Società Dantesca, e da ciò si evince che Dante e Manzoni sono effettivamente gli autori italiani più noti in Germania. In conclusione, la rassegna di Elwert offre un bilancio abbastanza equilibrato del manzonismo tedesco fino al 1970 e può servire da punto di partenza a chi tenti di raccogliere i contributi critici più significativi degli ultimi cinquant'anni.

La ricorrenza del secondo centenario della nascita aggiunge altri tasselli al mosaico degli studi su Manzoni nei Paesi d'oltralpe. Questa volta il maggior contributo è del comparatista Erwin Koppen, autore della relazione *Manzoni in Germania*, presentata nel 1985 al convegno viterbese su *Manzoni e la cultura europea*<sup>4</sup>. Più ottimista di Elwert, Koppen segnala il consistente numero delle edizioni tedesche dei *Promessi sposi*, già allora oltre quaranta, e la serie ininterrotta delle traduzioni, allora diciassette, oggi diciannove, numero di poco inferiore a quello delle traduzioni della *Commedia* dantesca. La frequenza delle edizioni è tanto più impressionante se si tiene presente il fenomeno della ristampa delle opere in collane di tasca, con decine di migliaia di copie. Quanto alla necessità di pubblicare sempre nuove traduzioni del romanzo, Koppen supponeva che gli editori tedeschi e i loro esperti non fossero del tutto soddisfatti dei risultati ottenuti, per cui avrebbero continuato a sollecitare nuove proposte. Ma l'impresa di tradurre Manzoni resta ardua: una delle maggiori difficoltà per il traduttore tedesco consiste nel dover rendere l'elaborata sintassi manzoniana, e la complessa ipotassi delle descrizioni in particolare. Per esemplificarlo, Koppen mette a confronto alcune versioni tedesche del periodo iniziale dei *Promessi sposi*, che nell'originale comprende ben dieci righe. Ebbene, fra i

<sup>4</sup> E. Koppen, *Manzoni in Germania*, in *Manzoni e la cultura europea*, Atti del Convegno Internazionale di Viterbo, 7-9 novembre 1985, Viterbo, Università della Tuscia 1989, pp. 49-66.

traduttori tedeschi sono in pochi a rispettare la sintassi manzoniana, i più spezzano il periodo in due, tre o quattro segmenti (così pure fa Lessmann, il traduttore di Goethe, ma non Burkhard Kroebel, che supera brillantemente questa difficoltà). Faccio notare che il periodo in apertura unisce per mezzo di un chiasmo «i seni e i golfi» del lago di Como ai «golfi e seni» del lago di Garlate, voci che Manzoni dispone proprio in quest'ordine, vale a dire, chiastico. Sentiamo in proposito il commento di Koppen:

Questo bel periodo non è il risultato di un bisogno di virtuosismo sintattico bensì ha una definitiva funzione narrativa: non si tratta della descrizione di un sito o di un prospetto specifico, ma di un susseguirsi di paesaggi e di prospetti che si estendono su più di cinque chilometri. Manzoni vuole rendere questo susseguirsi di paesaggi in un modo panoramico e per questo ha scelto un periodare di lungo respiro<sup>5</sup>.

Il panorama e la visione dall'alto, certamente. Ma non dimentichiamo che il testo letterario va visto non tanto come «imitazione del reale», anche se in questo caso sembra si tratti proprio di questo, quanto come costruzione di significato. Da parte mia specificherei, ricordando il bel saggio di Giorgio Orelli<sup>6</sup>, che nel primo periodo s'intende esprimere una *totalità*, essendo il chiasmo una figura in sé chiusa, analoga al cerchio, e che questa totalità del primo periodo rinvia alla totalità dell'opera. Non ci sono peraltro solo «i golfi e i seni», c'è anche la duplice alternanza in ordine speculare di «lago-fiume-fiume-lago», ossia, *permanenza-movimento-movimento-permanenza*, atta a prefigurare la vicenda dell'intero romanzo<sup>7</sup>.

Koppen in seguito si sofferma, come già Elwert, sugli scrittori tedeschi che hanno contratto un evidente debito con Manzoni. Pone in evidenza il ruolo di mediatore fra le culture di Paul Heyse, premio Nobel nel 1910, e l'amore per la cultura italiana del drammaturgo austriaco Hugo von Hofmannsthal, la cui nonna paterna, peraltro, era milanese. Hofmannsthal è autore del breve, ma denso saggio *Manzonis Promessi sposi*. *Hundert Jahre nach Erscheinen des Romans*, che, concepito come postfazione, doveva uscire per il centenario della Ventisettana, ma venne pubblicato tre anni dopo. Per Hofmannsthal, i *Promessi sposi* hanno uno stile troppo sobrio per essere considerati un'opera romantica, e qui si sente l'eredità goethiana, perché Goethe contrapponeva lo stile misurato di Manzoni a quello dei romantici tedeschi. L'arte del romanziere si mostra nella creazione dei perso-

<sup>5</sup> E. Koppen, *Manzoni in Germania*, cit., p. 55.

<sup>6</sup> G. Orelli, *Quel ramo del lago di Como e altri accertamenti manzoniani*, Bellinzona, Casagrande 1982.

<sup>7</sup> Vedasi il mio saggio *Una topografia interpretata: gli esordi paesaggistici del «Fermo e Lucia» e dei «Promessi sposi»*, in G. Güntert, *Momenti salienti nella narrativa italiana fra Otto e Novecento*, Firenze, Franco Cesati 2020, pp. 15-28, in particolare p. 21.

naggi, che Hofmannsthal vede disposti a quattro coppie: «Renzo e Don Rodrigo, Lucia e la Signora, Don Abbondio e Padre Cristoforo, l’Innominato e il Cardinale»<sup>8</sup>. Manzoni, pur mantenendosi equidistante dai suoi personaggi, concede a ognuno di essi il suo rilievo, il suo mondo di desideri e di interessi, che s’intrecciano man mano che la vicenda procede, e tutto in quest’opera è pieno di vita, «denn in diesem Buch ist das Lebensgewebe so dicht wie in der italienischen Existenz selber» («perché in questo libro la trama della vita è così fitta come nella vita italiana stessa»)<sup>9</sup>. Dopo aver accordato a Hofmannsthal un posto d’onore, Koppen aggiunge alla lista dei letterati un altro nome significativo, quello della scrittrice Anna Seghers, il cui celebre romanzo *Das siebte Kreuz* (*La settima croce*) fu composto durante il periodo nazista, nell’emigrazione, quando la scrittrice era in fuga attraverso la Francia e tentava di raggiungere il Messico. In questo Paese, nel 1942, riuscì a dare alle stampe il suo romanzo, per il quale ammetteva di essersi ispirata alla vicenda dei *Promessi sposi* e all’episodio della fuga di Renzo in particolare. Il protagonista, Georg Heisler, fuggito dal lager, entra in contatto con le varie classi sociali del suo Paese e acquisisce così una conoscenza approfondita della realtà storica. Renzo sull’Adda, invece, recuperata la propria capacità di ragionare dopo lo smarrimento, ritrova anzitutto se stesso. Le vicende dunque divergono, e nemmeno convince del tutto il parallelismo, proposto da qualche critico, fra l’esordio paesaggistico dei *Promessi sposi* e il panorama della valle del Reno, descritto nel primo capitolo del romanzo *Das siebte Kreuz*. Mentre la descrizione manzoniana, oltre a prefigurare il rapporto fra lettore e romanzo, propone una riflessione articolata su natura e cultura, preistoria e storia, quella di Seghers si prospetta come essenzialmente allegorica, costellata com’è di allusioni storiche, che vanno dai Romani ai Franchi, dagli imperatori ai vescovi, dai giacobini ai rivoluzionari del 1848, dalla guerra franco-tedesca a quella mondiale del 1914-1918<sup>10</sup>.

Nonostante la vastità delle ricerche compiute da Elwert e da Koppen, entrambi gli studiosi sostenevano che la storia della ricezione di Manzoni nei Paesi di lingua tedesca non era ancora stata scritta, e Koppen elargiva addirittura consigli a chi avesse avuto il coraggio di misurarsi con una simile impresa. Al suo appello rispose una dottoranda di Ratisbona, allieva di Johannes Hösle, Stefania Cavagnoli-Woelk, con una tesi di ricerca redatta

<sup>8</sup> H. von Hofmannsthal, *Manzonis Promessi sposi. Hundert Jahre nach Erscheinen des Romans*, in Id., *Sämtliche Werke, Reden und Aufsätze* IV vol., Francoforte sul Meno, Fischer 2022, pp. 300-306, in particolare p. 303.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 301.

<sup>10</sup> Per il paesaggio allegorico cfr. il primo capitolo del romanzo. A. Seghers, *Das siebte Kreuz*, con un epilogo di Th. Steinäcker, Berlino, Aufbau 2018 [quarta edizione], pp. 14-15.

in italiano e intitolata *Contributi per la storia della recezione tedesca dei Promessi sposi di Manzoni con particolare riguardo alle traduzioni*, pubblicata nel 1994<sup>11</sup>. La studiosa, pur mettendo al centro il confronto stilistico fra le versioni, aggiunge una grande quantità di materiale relativo al dibattito ideologico intorno ai *Promessi sposi*, dopo aver consultato le riviste cattoliche e gli archivi della casa editrice Herder, e offre una bibliografia aggiornata fino al 1990. Siamo di fronte a un contributo solido alla storia della ricezione intesa come fenomeno culturale, ma non per questo direi che la lettura di questa tesi abbia cambiato la mia percezione della fortuna di Manzoni in Germania. Chi fa la cronaca minuta degli interventi ispirati allo spirito del *Kulturkampf*, rischia di raccogliere le voci di lettori zelanti, non sempre capaci di distinguere la religiosità dei personaggi da quella dell'autore e, tantomeno, di accedere alla dimensione etica dell'opera. Eppure, la grandezza di Manzoni romanziere è di natura etica, avvertibile sia nelle pagine di finzione romanzesca, sia in quelle storiche. Da questo punto di vista va contraddetto lo stesso Goethe, che aveva rimproverato a Manzoni romanziere l'eccesso di documentazione storica, perché, se poniamo al centro dell'opera la preoccupazione etica, la discrepanza fra le parti romanzesche e le parti storiche appare meno evidente e l'unità dell'opera si ritrova a un livello di riflessione superiore.

## 2. Gli studi degli ultimi cinquant'anni

Nell'anno del centenario 1973, il comparatista Horst Rüdiger ritorna sul tema dell'interessamento di Goethe per Manzoni con una relazione in lingua italiana letta all'Accademia Nazionale dei Lincei e una conferenza analoga in tedesco presentata alla Deutsch-Italienische Gesellschaft di Bonn<sup>12</sup>. Il merito di questi interventi risiede nel fatto che lo studioso conosce a fondo non solo la vita e le opere di Goethe, ma anche la situazione culturale sul versante italiano. Senza volermi dilungare su un argomento fin troppo noto, mi limito a riproporre due riflessioni esposte da Rüdiger, l'una sul concetto goethiano di *Weltliteratur* e l'altra sulla diversa concezione della Storia dei due scrittori. Goethe cominciava a parlare di *Weltliteratur* proprio nel 1827, l'anno in cui gli fu consegnata la traduzione dei *Promessi*

<sup>11</sup> S. Cavagnoli-Woelk, *Contributi per la storia della recezione tedesca dei Promessi sposi di Manzoni con particolare riguardo alle traduzioni*, Ratisbona, Roderer 1994.

<sup>12</sup> H. Rüdiger, *Teilnahme Goethes an Manzoni*, in «Arcadia», VIII, 1973, pp. 121-137. Per la versione italiana: Id., *Interessamento di Goethe per Manzoni*, negli Atti del convegno di studi manzoniani di Roma e Firenze, 12-14 marzo 1973, Roma, Accademia dei Lincei 1973, pp. 71-87.

*sposi*. Nel coniare questo concetto, non pensava a un canone di grandi autori provenienti dal passato delle varie letterature, ma ausplicava uno scambio sempre più intenso fra le culture, l'avvicinamento dei popoli attraverso letture comuni, la cui conoscenza avrebbe contribuito a creare una sorta di fraternità fra le persone colte delle varie nazioni. Qui si sente l'eredità del cosmopolitismo illuminista, ma anche lo spirito della scuola romantica dei fratelli Schlegel e di Madame de Staël. Quanto al secondo punto, ho accennato altre volte al fatto che Manzoni, agli occhi di Goethe, non apparisse come uno scrittore propriamente romantico. D'altra parte, Goethe non vedeva, o non volle vedere, gli accenni all'attualità politica italiana nei drammi storici del suo amico, sebbene le preoccupazioni del patriota trasparissero in modo inconfondibile nei cori. Detto altrimenti, Goethe sottovalutava l'impegno risorgimentale di Manzoni. Sta di fatto che i due avevano un'idea molto diversa della Storia: per Goethe, la Storia in alcuni casi poteva servire da lezione morale, da *Erbauung*, in altri invece era solo caos, distruzione mutua, rovina; per Manzoni, stando a Rüdiger, la Storia aveva una componente anche religiosa, era per così dire la traccia della Provvidenza nel mondo, «der Gang Gottes durch die Welt»<sup>13</sup>. La fede nel divenire della nazione si esprimeva inoltre nel programma linguistico di Manzoni, nel suo intento di creare una narrativa in una lingua viva, impegno percettibile già nel passaggio dal *Fermo e Lucia* alla Ventisettana, ma precluso a chi leggeva il romanzo in traduzione.

Nel 1974, l'italianista Wido Hempel pubblica un saggio sulla rappresentazione della folla nei romanzi storici da Scott a Victor Hugo, mettendo al centro delle sue considerazioni l'opera di Manzoni<sup>14</sup>. La sua indagine muove dall'atteggiamento critico, diffuso nella storiografia settecentesca, nei confronti di un'idea della Storia intesa come narrazione della vita di pochi personaggi illustri, il che implicava, secondo Manzoni, «l'esclusione delle nazioni dalla storia»<sup>15</sup>. Non è quindi un caso se il teatro romantico, sulla scia di Shakespeare, e il romanzo storico tendono a rappresentare non solo i singoli, ma anche e soprattutto il popolo, quel popolo che in alcuni momenti particolarmente drammatici era stato protagonista della Rivoluzione francese. I principali testi di riferimento per Manzoni sono l'*Egmont* di Goethe, i drammi di Schiller e i romanzi di Walter Scott. Hempel mette in evidenza

<sup>13</sup> H. Rüdiger, *Teilnahme Goethes an Manzoni*, cit., p. 131.

<sup>14</sup> W. Hempel, *Manzoni und die Darstellung der Menschenmenge als erzähltechnisches Problem in den Promessi sposi, bei Scott und in den historischen Romanen der französischen Romantik*, Schriften und Vorträge des Petrarca-Instituts Köln, XXVI, Krefeld, Scherpe 1974.

<sup>15</sup> A. Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*, in Id., *Tutte le opere, Opere morali e filosofiche*, a cura di F. Ghisalberti, Milano, Mondadori 1963, p. 267.

l'abilità del Manzoni romanziere nel rappresentare la folla, una folla ora silenziosa, ora partecipe e parlante, di cui lo scrittore sa cogliere le intenzioni anche contrastanti. Nei *Promessi sposi* incontriamo infatti la folla tumultuante, combattuta fra tendenze opposte, un fenomeno dalle implicazioni traumatiche per Manzoni. Né manca, nel capitolo XIII, un commento esplicito del narratore su chi, nelle rivolte in piazza, tende a «soffiare sul fuoco» e chi mantiene un comportamento più cauto, mentre la massa terrebbe «dell'uno e dell'altro estremo»<sup>16</sup>. Secondo Hempel, Manzoni è autore fin troppo consapevole della fragilità umana per non guardare con scetticismo al confuso volere delle masse, esposto a ogni sorta di manipolazione.

Nel 1979, il germanista svizzero Emil Staiger pubblica un volume dal titolo hölderliniano *Gipfel der Zeit (Vertici del tempo)*, in cui riunisce quattro saggi su Sofocle, Orazio, Shakespeare e Manzoni<sup>17</sup>. La collocazione di Manzoni accanto a due massimi autori dell'antichità e a un gigante come Shakespeare è di per sé eloquente. Staiger offre di Manzoni un ritratto, partendo dall'uomo, dalla sua delicata sensibilità e dalle sue nevrosi, per poi arrivare all'opera, letta integralmente e in lingua italiana. Ne cita e traduce numerosi brani, anche dall'epistolario o dai saggi. I suoi punti di riferimento, nel manzonismo tedesco, sono Goethe e Hofmannsthal. Va notato che Staiger stima poco la poesia giovanile di Manzoni e non si entusiasma nemmeno di fronte agli *Inni sacri*, riguardo ai quali preferisce dare la parola a un critico italiano; apprezza tuttavia, a differenza di Goethe, l'impegno risorgimentale nei due drammi, che considera come *Lesedramen*, opere destinate alla lettura. La prima parte del suo percorso interpretativo culmina nell'intuizione secondo cui la vera vocazione di Manzoni non era drammatica ma epica, e lo avrebbe confermato il romanzo. Dei *Promessi sposi* Staiger ha un'altissima opinione: è vero che i protagonisti gli appaiono come personaggi non eccezionali e quasi mediocri, Renzo su tutti, ma sono vittime di avverse circostanze storiche che ci vengono rivelate attraverso le loro sofferenze. Lucia è creatura più delicata, trattata con rispetto: la sua religiosità, sottolinea Staiger, è concorde col suo sentimento morale, è genuina. Altre considerazioni perspicaci riguardano i personaggi maggiori, don Abbondio, Gertrude e l'Innominato. Staiger non condivide con Goethe l'idea di un eccesso di storia nel romanzo perché è consapevole dell'alto valore morale che traspare proprio dalle pagine sulla peste. Ma da seguace dell'estetica goethiana applica ai *Promessi sposi* il concetto di «opera orga-

<sup>16</sup> A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Milano, Principato 1988, p. 293.

<sup>17</sup> E. Staiger, *Gipfel der Zeit: Sophokles, Horaz, Shakespeare, Manzoni*, Zurigo-Monaco, Artemis 1979. Il titolo rinvia all'inno *Patmos* di Hölderlin, dove per «vertici del tempo» s'intendono gli spiriti eminenti della storia della civiltà.

nica», noto anche a Manzoni che però l’aveva desunto dal *Corso di letteratura drammatica* di Schlegel. Se Hofmannsthal paragona il romanzo a un dipinto, Staiger invita ad apprezzare i valori musicali della composizione: si pensi all’«Addio ai monti», che chiude il primo movimento, alla fuga notturna di Renzo verso l’Adda, alle campane che annunciano l’arrivo del Cardinale e alla pioggia liberatrice che bagna Renzo mentre esce dal lazzaretto. Di Staiger in lingua italiana si sono tradotti *I fondamenti della poetica* (1979), il suo colloquio con Heidegger *Disputatio hermeneutica* (1989) e *Il tempo come immaginazione letteraria* (2020). Varrebbe forse la pena aggiungervi una traduzione di *Gipfel der Zeit*, visto che la quarta parte del volume è dedicata a un genio italiano.

I tre contributi finora discussi, opere di accademici, sono indicativi di un cambiamento di tendenza nel manzonismo di lingua tedesca. Negli ultimi cinquant’anni gli interventi da parte di docenti universitari sono notevolmente aumentati, smentendo le previsioni pessimistiche di Elwert. Come recensore del manzonismo in lingua tedesca, prima per «Testo» e ora per la «Rivista di studi manzoniani», posso dire che nell’ultimo decennio sono apparsi ogni anno almeno tre lavori, la maggior parte sul romanzo e sulla *Colonna infame*, ma alcuni anche sul teatro, sul *Cinque maggio* e sulla sagistica. Con l’eccellente traduzione di Burkhard Kroebel, *Die Brautleute*, uscita per i tipi di Hanser nel 2000, poi ristampata nella collana dei tascabili dtv, in cui è alla sesta edizione, l’opera maggiore di Manzoni ha conosciuto in Germania un altro rialzo di popolarità. Può darsi che il fenomeno interessi non tanto i giovani, sempre meno abituati a leggere dei libri, quanto le generazioni di persone mature.

Ma vediamo, per finire, i principali contributi provenienti dal mondo germanico. In quest’ultima parte della mia rassegna dovrò limitarmi agli studi monografici e alle pubblicazioni apparse in volume. Nel 1995, Hugo Blank, dopo avere ottenuto il dottorato con una tesi su *Goethe und Manzoni, Weimar und Mailand*, raccoglie e compara ventitré traduzioni tedesche del *Cinque maggio*<sup>18</sup>. Ad aprire la serie fu Goethe con la sua versione interlineare, che, a prescindere da alcuni errori di comprensione, ebbe un’enorme risonanza nella cultura tedesca dell’Ottocento – anche perché si trattava della morte di Napoleone. La migliore traduzione, tuttavia, è quella di Paul Heyse (1870), che ha il merito di rispettare il sistema originale delle rime. Così suona la prima strofa nella versione di Heyse: «Er war. So wie bewegungslos, | nachdem der Mund erblasste, | die Hülle lag, uneingedenk, | welch einen Geist sie fasste, | so steht die Welt wie schlaggelähmt | bei

<sup>18</sup> H. Blank, *Manzonis Napoleon-Ode in deutschen Übersetzungen*, con il contributo di V.R. Giustiniani, Bonn, Romanistischer Verlag 1995.

dieser Kunde still»<sup>19</sup>. A mio avviso, la competenza del traduttore si riflette già nel modo in cui rende il fulmineo incipit «Ei fu», che deve dirsi per forza «Er war», come preferiscono scrivere Goethe, Heyse e altri. Ma c'è chi tenta di rifarsi al biblico “consummatum est”, proponendo verbi ritmicamente difficili quali «vollenden» o «vollbringen», e c'è chi cade nella banalità, traducendo «er ist dahin» o, peggio ancora, «er ist hin». La prima frase «Ei fu», seguita da una pausa meditativa, implica due concetti, quello della scomparsa di Napoleone e quello della sua imponente grandezza storica, una complessità semantica non espressa dalle proposte dei traduttori che abbiamo criticato.

Nel 2015, il comparatista Michael Bernsen pubblica il suo studio *Geschichten und Geschichte. Alessandro Manzonis I promessi sposi*, in cui riesamina alcuni fra i più significativi episodi dell'opera, facendo particolare attenzione al genere narrativo cui questi potrebbero rapportarsi<sup>20</sup>. Seguendo un tipo d'indagine che s'era proposto anche per Cervantes, Bernsen individua nei tredici capitoli del suo libro altrettanti generi narrativi che starebbero alla base delle rispettive sequenze testuali: il quadro paesaggistico (l'esordio), la novella (Renzo da Azzecca-garbugli), l'*exemplum* (fra Galdino), la beffa (il matrimonio a sorpresa), il racconto agiografico (fra Cristoforo), il romanzo anti-monastico del Settecento e l'*histoire tragique* di Bandello (Gertrude), il *roman noir* (il sequestro di Lucia), il miracolo (Lucia liberata), il romanzo picresco (Renzo nella rivolta del pane), la *gothic novel* (l'Innominato), il ritratto morale (il Cardinale Federigo) e la ricerca storica sui miti del passato (la peste). La maggior parte fra gli esempi citati dimostra che la trasformazione operata da Manzoni, se di trasformazione si tratta, è stata enorme (si pensi al ritratto morale di Gertrude, difficilmente riconducibile a una *histoire tragique* di Bandello), tanto che ci vengono dei dubbi riguardo alla dipendenza di certi episodi dei *Promessi sposi* dai presunti modelli. Altri momenti del romanzo, invece, come l'«Addio monti», ci riportano al teatro di Schiller e a Rousseau, autori che Bernsen trascura di considerare<sup>21</sup>.

Il volume miscellaneo, edito nel 1993 da Friedrich Wolfzettel e Peter Ihring, *Erzählte Nationalgeschichte. Der historische Roman im italienischen Risorgimento*, comprende dodici studi sul romanzo storico italiano,

<sup>19</sup> P. Heyse, *Der fünfte Mai*, in H. Blank, *Manzonis Napoleon-Ode*, cit., p. 270.

<sup>20</sup> M. Bemsen, *Geschichten und Geschichte. Alessandro Manzonis I promessi sposi*, Berlin, LIT Verlag 2015.

<sup>21</sup> Per avere riferimenti più precisi in merito, sarebbe stato sufficiente consultare lo studio di G. Getto, *Manzoni europeo*, Milano, Mursia 1971, che non compare nella bibliografia di questo saggio.

di cui due s’imperniano sull’opera di Manzoni<sup>22</sup>. Tra i collaboratori figurano anche alcuni studiosi italiani, di cui qui non mi posso occupare. Come contributi al manzonismo tedesco si possono considerare il saggio di Manfred Hinz sulla critica manzoniana della Rivoluzione francese e quello di Gisela Schläter sulla crisi del concetto di “romanzo storico”. Hinz parte dall’analogia – segnalata dallo stesso Manzoni – fra la rivolta milanese del pane e la carestia parigina del 1793. Nella parte centrale del suo saggio commenta lo scritto tardivo sulle differenze fra le due Rivoluzioni, francese e italiana, nel quale Manzoni si pronuncia sia sui fatti del 1859, da lui interpretati come guerra di liberazione (in cui «la libertà nacque dalla Rivoluzione medesima»), sia sulle vicende francesi del 1789, caratterizzate dall’oppressione e dal terrore<sup>23</sup>. Ciò nonostante, stando a Hinz, Manzoni non condannava ogni aspetto della Rivoluzione francese e soprattutto non rifiutava, come Rosmini, le conquiste dell’Illuminismo<sup>24</sup>. Colpevole della violenza, ai suoi occhi, era «la plebe» e non «la parte sana» del terzo stato, perché, come scrive nel capitolo XXVIII dei *Promessi sposi*, «a provocare gli orrori era la gran massa popolare, alla quale quelle cognizioni [dei philosophes] non erano arrivate»<sup>25</sup>. Hinz cerca insomma di dimostrare che Manzoni, pur muovendo critiche severe all’avventura giacobina, non stava dalla parte dei controrivoluzionari. Gisela Schläter, per conto suo, rilegge le definizioni manzoniane del romanzo storico formulate in epoche diverse, riesamina le obiezioni di Goethe riguardo all’eccesso di storia nel romanzo e si domanda quale impatto quelle critiche abbiano avuto sugli ulteriori sviluppi della questione. Sappiamo che Manzoni non era disposto a riconoscere la supremazia del *vero poetico* sul *vero storico* e che finì per opporre categoricamente la finzione romanzesca alla Storia, così da dover condannare il romanzo storico come genere ibrido.

<sup>22</sup> F. Wolfzettel, P. Ihring (a cura di), *Erzählte Nationalgeschichte. Der historische Roman im italienischen Risorgimento*, con una bibliografia dei romanzi storici (1800-1870) a cura di P. Ihring, Tubinga, Gunter Narr 1993. In particolare i due capitoli: M. Hinz, *Manzonis Kritik der französischen Revolution und die Gründung des Nationalstaates*, pp.71-90, e G. Schläter, *Historiographie und Fiktion: Manzonis moralische Krise des Romans*, pp. 103-130.

<sup>23</sup> *La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859. Saggio comparativo*, in A. Manzoni, *Opere*, Edizione nazionale ed europea, a cura di G. Vigorelli, introduzione, cronologia e regesto di G. Bognetti, testi a cura di L. Danzi, XV vol., Milano, Casa del Manzoni 2000, pp. 3-223. Per la frase citata sulla libertà che «nacque dalla Rivoluzione medesima» cfr. la «Terza redazione» del saggio, XV vol., p. 228.

<sup>24</sup> Riguardo a questa differenza di opinione, M. Hinz fa riferimento a una lettera di M. del 28 febbraio 1843 ad A. Rosmini, *Manzonis Kritik der französischen Revolution*, cit., p. 82.

<sup>25</sup> A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXVIII, in Id., *Tutte le opere*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, II.1 vol., Milano, Mondadori 1954, p. 477.

Ma ormai i *Promessi sposi* erano diventati proprietà del popolo italiano, e il saggio del 1850 avrebbe inciso poco sulla loro fortuna<sup>26</sup>.

Dagmar Stöferle, ricercatrice all’Università di Monaco, si è occupata più volte del rapporto fra il matrimonio civile, introdotto dalla Rivoluzione francese, e il moderno Stato nazionale. Nella sua tesi di abilitazione all’insegnamento universitario *Ehe als Nationalfiktion*, Berlino 2020, Stöferle esemplifica la sua teoria della correlazione fra matrimonio e Stato moderno su *Hermann und Dorothea* di Goethe (1779), *I promessi sposi* di Manzoni (1827) e *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo (1831)<sup>27</sup>. È lecito domandarsi come si possa redigere un ampio commento sul matrimonio di Renzo e Lucia, al quale l’autore dedica appena due righe: Lucia dà il suo consenso di sposa già nel lazzaretto e, giunto quel «benedetto giorno» della celebrazione in chiesa, Manzoni non intende concedere a don Abbondio un ultimo immeritato trionfo. Né si può sostenere che il romanzo finisce con le nozze dei protagonisti. Ma Stöferle, piuttosto che insistere sul matrimonio nei *Promessi sposi*, parla di «una poetica della coppia» che condurrebbe alla conciliazione fra mondo maschile e femminile. Tramite una sorta di chiasmo, Manzoni «profanerebbe» in Renzo l’eroe epico, mentre «sacralizzerebbe» in Lucia il personaggio femminile della tradizione romanzesca. Dato che non s’impone la visione maschile, non siamo di fronte a un romanzo di formazione, e dove Renzo è tentato di dare una sua interpretazione delle proprie esperienze, Lucia con saggezza lo contraddice. Per Stöferle la vicenda romanzesca della coppia si contrappone sia alla *Storia della colonna infame*, sia alla vita tragica di Gertrude, storie entrambe di natura giuridica. Nella relazione sull’iniquo processo fatto agli untori, Manzoni scambia i ruoli del carnefice e della vittima, innalzandosi a giudice dei giudici milanesi, colpevoli di essersi lasciati condizionare dai loro affetti. L’appassionata natura di Gertrude, che la induce a ribellarsi e a commettere un delitto, sarebbe invece «ambivalente», in quanto la giovane, manipolata dalla propria famiglia fin dalla nascita, appare essa stessa vittima della perversione morale. Stöferle non esita a costruire un rapporto antitetico fra

<sup>26</sup> Sul romanzo storico si conoscono altri importanti contributi in lingua tedesca: J. Küpper, *Ironisierung der Fiktion und De-Auratisierung der Historie. Manzonis Antwort auf den historischen Roman*, in «Poetica», 26, 1994, pp. 121-152 e dello stesso autore, *Zum historischen Roman in Frankreich und Italien: Balzac, Flaubert und Manzoni*, in «Literaturwissenschaftliches Jahrbuch», 62, 2021, pp. 239-264; inoltre, F. Penzenstadler, *Geschichte und Fiktion. Alessandro Manzonis historischer Roman und Augustin Thierrys Programm einer neuen Historiographie*, in I.O. Rajewsky, U. Schneider (a cura di), *Im Zeichen der Fiktion. Festschrift für Klaus W. Hempfer zum 65. Geburtstag*, Stoccarda, Franz Steiner 2008, pp. 223-271.

<sup>27</sup> D. Stöferle, *Ehe als Nationalfiktion. Dargestelltes Recht im Roman der Moderne*, Berlino, Metzler 2020.

Gertrude e Lucia: la vittima di una monacazione immorale, analizzata dal romanziere con alto criterio etico, *versus* la figura romanzesca «sacralizzata», trattata sempre con rispetto. Se il confronto fra queste due donne socialmente distanti può sembrare forzato, ritengo tuttavia che la lettura del romanzo in chiave femminile, come la intende Stöferle, rappresenti un valido approccio alla complessità semantica dei *Promessi sposi*.

Non è mancato, negli ultimi anni, qualche meritevole esempio di collaborazione italo-tedesca come il simposio milanese del 2013, dedicato alla figura del Manzoni europeo. Gli atti del convegno *L'Europa di Manzoni – Il Manzoni dell'Europa* sono bilingui: comprendono interventi di studiosi provenienti sia dall'Università di Monaco (Angela Oster, Barbara Vinken, Dagmar Stöferle) e da altre sedi universitarie di lingua tedesca, sia da atenei lombardi e toscani (Salvatore Silvano Nigro, Gianmarco Gaspari, Paolo Gervasi)<sup>28</sup>. Va notato che i relatori non si occupano solo del romanzo, ma anche del teatro manzoniano visto nel contesto europeo e della *Storia della colonna infame*.

Mi si consenta un ultimo sguardo sulla situazione culturale delle università svizzero-tedesche, in cui si sono sempre coltivati gli studi manzoniani, sia pure con la tendenza a pubblicare i risultati in italiano. Fra le quattro tesi di dottorato dedicate finora a Manzoni nei Paesi di lingua tedesca, due provengono dall'Università di Zurigo: quella di Gina Alani, *La struttura dei Promessi sposi* (Berna, 1948), e quella di Elisabeth Meier Brügger, *Fermo e Lucia e I promessi sposi come situazione comunicativa* (Francoforte, 1987). Anche i miei lavori su Manzoni sono nati in questo ambiente bilingue, e non spetta a me commentarli. Mi limito a ricordare il titolo del mio libro *Manzoni romanziere: dalla scrittura ideologica alla rappresentazione poetica*, Firenze, 2000, e i due saggi confluiti nel più recente volume *Momenti salienti nella narrativa italiana fra Otto e Novecento*, Firenze, 2020, dei quali mi sta particolarmente a cuore il secondo, una rilettura dell'episodio della madre di Cecilia.

Per quanto consapevole di non aver esaurito il panorama degli studi manzoniani in area germanofona, credo di aver presentato, *somme toute*, un bilancio positivo: Manzoni in Germania continua a essere presente. Per il centocinquantesimo anniversario della morte, diversi quotidiani hanno ricordato lo scrittore, e l'Università di Friburgo in Brisgovia ha dedicato una mostra alla ricorrenza. *I promessi sposi*, nel mondo germanico, non sono diventati un romanzo popolare, come non è accaduto nemmeno in Francia o in Inghilterra, ma sono oggetto di costante attenzione da parte di giovani

<sup>28</sup> A. Oster, F. Broggi, B. Vinken (a cura di), *Manzonis Europa – Europas Manzoni*, Monaco, Utz Verlag 2016.

accademici, uomini e donne. È vero che la cultura umanistica appare in crisi, e l'opera di Manzoni ne è parte integrante, ma ci sono buone ragioni per sperare che *I promessi sposi* rimangano ancora a lungo patrimonio dei lettori colti – *Weltliteratur*.

## Bibliografia

### Testi primari

- A. Manzoni, *I promessi sposi*, in *Tutte le opere*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, II vol., Milano, Mondadori 1954.
- , *Osservazioni sulla morale cattolica*, in Id., *Opere morali e filosofiche*, a cura di F. Ghisalberti, Milano, Mondadori 1963.
- , *I promessi sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Milano, Principato 1988.
- , *La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859. Saggio comparativo*, in Id. *Opere*, Edizione nazionale ed europea, a cura di G. Vigorelli, introduzione, cronologia e regesto di G. Bognetti, testi a cura di L. Danzi, XV vol., Milano, Casa del Manzoni 2000, pp. 3-223.

### Testi secondari

- G. Alani, *La struttura dei Promessi sposi*, Tesi di dottorato dell'Università di Zurigo, Bema, Arti Grafiche Satumia 1948.
- M. Bemsen, *Geschichten und Geschichte. Alessandro Manzonis I promessi sposi*, Berlin, LIT Verlag 2015.
- H. Blank (a cura di), *Weimar und Mailand. Briefe und Dokumente zu einem Austausch um Goethe und Manzoni*, Heidelberg, Winter 1992.
- , *Manzonis Napoleon-Ode in deutschen Übersetzungen*, con un contributo di V.R. Giustiniani, Bonn, Romanistischer Verlag 1995.
- S. Cavagnoli-Woelk, *Contributi per la storia della recezione tedesca dei Promessi sposi di Manzoni con particolare riguardo alle traduzioni*, Ratisbona, Roderer 1994.
- W.T. Elwert, *Il Manzoni e la critica tedesca*, in «*Paideia*», 29, 1974, pp. 19-44.
- , *Il Manzoni e la critica tedesca*, in «*Annali manzoniani*», VII, 1977, pp. 175-198.
- , *Alessandro Manzoni im deutschen Sprachraum*, in *Alessandro Manzoni 1785-1873: 1973. Celebrazioni nel I centenario della morte*, a cura dell'Istituto culturale Italo-Tedesco di Merano, Merano, 1986, pp. 27-40.
- , *Alessandro Manzoni im deutschen Sprachraum*, in Id., *Studien zu den Romanischen Sprachen und Literaturen. Von Bukarest bis Lissabon. Linguistisches und Literarisches*, X vol., Wiesbaden, Steiner 1989, pp. 131-144.
- G. Getto, *Manzoni europeo*, Milano, Mursia 1971.
- G. Güntert, *Manzoni romanziere: dalla scrittura ideologica alla rappresentazione poetica*, Firenze, Franco Cesati 2000.

- G. Güntert, *Intorno all'episodio della «madre di Cecilia»*, in *Momenti salienti nella narrativa italiana fra Otto e Novecento*, Firenze, Franco Cesati 2020, pp. 29-46.
- , *Una topografia interpretata: gli esordi paesaggistici del Fermo e Lucia e dei Promessi sposi*, in *Momenti salienti nella narrativa italiana fra Otto e Novecento*, Firenze, Franco Cesati 2020, pp. 15-28.
- W. Hempel, *Manzoni und die Darstellung der Menschenmenge als erzähltechnisches Problem in den Promessi sposi, bei Scott und in den historischen Romanen der französischen Romantik*, XXVI vol., Schriften und Vorträge des Petrarca-Instituts Köln, Krefeld, Scherpe 1974.
- M. Hinz, *Manzonis Kritik der französischen Revolution und die Gründung des Nationalstaates*, in F. Wolfzettel, P. Ihring, *Erzählte Nationalgeschichte. Der historische Roman im italienischen Risorgimento*, Tübingen, Gunter Narr 1993, pp. 71-90.
- H. von Hofmannsthal, *Manzonis Promessi sposi. Hundert Jahre nach dem Erscheinen des Romans*, in Id., *Sämtliche Werke. Reden und Aufsätze*, edizione critica in 40 voll., IV vol., a cura di J. Rissmann et al., Francoforte sul Meno, Fischer 2022, pp. 300-306.
- E. Koppen, *Manzoni in Germania*, in *Manzoni e la cultura europea*, Atti del Convegno Internazionale di Viterbo, 7-9 novembre 1985, Viterbo, Università della Tuscia 1989, pp. 49-66.
- B. Kroeker, *Anmerkungen*, in A. Manzoni, *Die Brautleute*, Monaco-Vienna, Carl Hanser 2000, pp. 859-870.
- J. Küpper, *Ironisierung der Fiktion und De-Auratisierung der Historie. Manzonis Antwort auf den historischen Roman*, in *«Poetica»*, 26, 1994, pp. 21-52.
- , *Zum italienischen Roman des 19. Jahrhunderts. Foscolo, Manzoni, Verga, D'Annunzio, Stoccarda*, Franz Steiner, 2002, pp. 52-84.
- , *Zum historischen Roman in Frankreich und Italien: Balzac, Flaubert und Manzoni*, in *«Literaturwissenschaftliches Jahrbuch»*, 62, 2021, pp. 239-264.
- E. Meier Brügger, *Fermo e Lucia e I promessi sposi come situazione comunicativa*, Tesi dell'Università di Zurigo, Francoforte sul Meno, Peter Lang 1987.
- G. Orelli, *Quel ramo del lago di Como e altri accertamenti manzoniani*, Bellinzona, Casagrande 1982.
- A. Oster, F. Broggi, B. Vinken (a cura di), *Manzonis Europa – Europas Manzoni, L'Europa di Manzoni – Il Manzoni dell'Europa*, Münchener Italienstudien, II vol., Monaco, Utz Verlag 2016.
- F. Penzenstadler, *Geschichte und Fiktion. A. Manzonis historischer Roman und A. Thierrys Programm einer neuen Historiographie*, in I.O. Rajewsky, U. Schneider (a cura di), *Im Zeichen der Fiktion. Festschrift für Klaus W. Hempfer zum 65. Geburtstag*, Stoccarda, Franz Steiner 2008, pp. 223-271.
- H. Rüdiger, *Teilnahme Goethes an Manzoni*, in *«Arcadia»*, VIII, 1973, pp. 121-137.
- , *Interessamento di Goethe per Manzoni*, negli Atti del convegno di studi manzoniani di Roma e Firenze, 12-14 marzo 1973, Roma, Accademia dei Lincei 1973, pp. 71-87.
- G. Schlüter, *Historiographie und Fiktion: Manzonis moralische Krise des Romans*, in F. Wolfzettel, P. Ihring (a cura di), *Erzählte Nationalgeschichte. Der historische Roman im italienischen Risorgimento*, Tübingen, Gunter Narr 1993, pp. 103-130.
- A. Seghers, *Das siebte Kreuz*, con un epilogo di Th. Steinäcker, Berlin, Aufbau 2018 [quarta edizione].
- E. Staiger, *Gipfel der Zeit: Sophokles, Horaz, Shakespeare, Manzoni*, Zurigo-Monaco, Artemis 1979.

- D. Stoeferle, *Ehe als Nationalfiktion. Dargestelltes Recht im Roman der Moderne*, Berlino, Metzler 2020.
- K. Vossler, *Alessandro Manzoni*, in «Der Zwiebelfisch», XVI, 1923, pp. 3-11.
- F. Wolfzettel, P. Ihring (a cura di), *Erzählte Nationalgeschichte. Der historische Roman im italienischen Risorgimento, mit einer Bibliographie des Historischen Romans von P. Ihring*, Tübingen, Gunter Narr 1993.

# *Manzoni e la Svizzera italiana*

William Spaggiari†\*

Mentre, nel Regno Lombardo-Veneto, la censura austriaca poneva continui ostacoli alla libertà di stampa, nel vicino Canton Ticino (nato come Stato libero e indipendente, nel seno della Confederazione elvetica, grazie all'Atto napoleonico di Mediazione del febbraio 1803) la carta costituzionale del 1830, emanata dopo la fine del governo conservatore del landamano Giambattista Quadri, aveva di fatto sciolto da vincoli il mercato editoriale, assicurando l'esercizio libero della stampa e agevolando così la nascita e lo sviluppo di un gran numero di nuove tipografie; prima fra tutte l'Elvetica di Capolago, fondata nell'ottobre 1830, «in tempi calamitosi per duro servaggio», come si legge nella lapide murata nel 1893 sull'edificio che la ospitava. Ma non pochi furono anche gli stampatori lombardi che, sollecitati dalle condizioni di favore, aprirono succursali nel Cantone. Per quanto scarsamente attrezzate, almeno all'inizio, nell'organizzazione e negli assetti tecnici, le nuove stamperie potevano trovare nell'area lombarda un ampio bacino di utenza, e nello stesso tempo offrivano spazi e accoglienza agli esponenti, anche di altre regioni d'Italia, della cultura di orientamento liberale, per opere di propaganda civile e patriottica. All'affermazione della tipografia svizzero-italiana non fu poi estraneo lo spirito imprenditoriale che, col tempo, andò caratterizzando l'attività di giuristi, uomini politici, educatori ticinesi.

\* Già Professore ordinario di Letteratura italiana presso le Università di Parma e di Milano, e Socio Corrispondente Residente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.

A Lugano, negli anni della Restaurazione, risultavano attive, anche se a volte per breve tempo, almeno quindici stamperie, e altrettante fra Bellinzona, Locarno e altri centri minori, impegnate nel settore della stampa periodica (più di trenta i giornali non effimeri, pubblicati cioè per almeno un anno, fra il 1814 e il 1848), nella produzione editoriale legata alla committenza di istituzioni e organi di governo, in quella (perlopiù strutturata in collane) di indirizzo storico, scolastico, devozionale, di educazione morale, oltre che nella pubblicistica di segno conservatore, quando non apertamente reazionario (in una Piccola biblioteca católica, del 1837-1838, ebbe un ruolo determinante Monaldo Leopardi)<sup>1</sup>.

In quel periodo, pur tenendo conto delle incertezze dei dati bibliografici (relativi a ristampe, edizioni oggi irreperibili, indicazioni tipografiche spesso di fantasia, annunci di novità librerie probabilmente mai realizzate, cataloghi editoriali non sempre attendibili), si possono catalogare almeno trenta edizioni di scritti del Manzoni, uscite dalle stamperie della Svizzera italiana<sup>2</sup>. Nessuna di queste fu autorizzata dall'autore, che ebbe spesso a dolersi della condotta di editori spregiudicati, e, in generale, delle troppe licenze e degli abusi di un mercato editoriale privo di controlli. Proprio sui *Promessi sposi*, nel quadro della grande fortuna europea del romanzo storico, si scatenò la speculazione degli stampatori ticinesi, principalmente Giuseppe Ruggia e Francesco Veladini; nel 1840 Pasquale Veladini, succeduto al padre (che era stato il primo, nel 1827, a pubblicare l'opera fuori d'Italia, in concomitanza con l'edizione parigina di Louis-Claude Baudry), «offriva il romanzo di Manzoni in un'edizione fiorentina e in una piacentina, entrambe del 1828, evitando di intraprendere un'ennesima ristampa sapendo che il celebre autore stava per pubblicare l'edizione definitiva dell'opera»<sup>3</sup>. Se si limita l'indagine al decennio successivo alla *princeps* milanese dei *Promessi sposi*, si noterà che le tipografie ticinesi licenziano un numero di edizioni

<sup>1</sup> Cfr. A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M.I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, in collaborazione con la Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, 2 voll., II vol., Milano, FrancoAngeli 2004, pp. 1173-1196; e il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, 19 voll., XIX vol., Milano, Editrice Bibliografica 1991, pp. 15651-15668. Per un quadro d'insieme: F. Mena, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana, 1746-1848*, Bellinzona, Casagrande 2003, pp. 243-263, e W. Spaggiari, *Tipografie di frontiera*, in Id., *Geografie letterarie, Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led 2015, pp. 243-263.

<sup>2</sup> Cfr. E. Motta, *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859. Serie alfabetica delle loro pubblicazioni [1884-1889]*, Lugano, Topi 1964, pp. 62-65; A. Ramelli, *Le edizioni manzoniane ticinesi*, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani 1965, pp. 5-54; C. Caldelari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Libri, opuscoli, periodici*, 2 voll., II vol., Bellinzona, Casagrande 1995, pp. 455-460.

<sup>3</sup> F. Mena, *Stamperie ai margini d'Italia*, cit., p. 279.

paragonabile a quelle che videro la luce, nello stesso periodo, in altre capitali dell'industria editoriale come Firenze, Torino, Napoli, Parigi. La Svizzera italiana si configura così come uno dei principali centri di irradiazione del romanzo al di fuori del Lombardo-Veneto. Lo stesso può dirsi, in qualche misura, per altre opere del Manzoni, dagli *Inni sacri* al *Cinque maggio*, dalle tragedie alla *Storia della colonna infame*, pubblicata a Lugano nel 1843; era la prima edizione, in una Paese di lingua italiana, che comprendesse le *Osservazioni sulla tortura* di Pietro Verri.

Fra le nuove tipografie impiantate in Ticino, l'Elvetica di Capolago era agevolata anche, nel commercio librario, dal fatto di essere la più vicina al confine col Lombardo-Veneto. Subito si segnalò per i tanti titoli che assecondavano la "rinascita" di un mito bonapartista alimentato dalle speranze che molti, allora, riponevano nel figlio del defunto imperatore, l'Aiglon, relegato come duca di Reichstadt a Vienna (dove poi sarebbe morto di lì a poco, nel luglio 1832, all'età di 21 anni). Del resto, quello era il tempo dei movimenti insurrezionali che coinvolsero alcuni componenti della famiglia dell'ex imperatore, come il futuro Napoleone III, nipote di Bonaparte, attivo, col fratello maggiore, nei moti carbonari di Romagna del febbraio 1831. In questo clima di *revanche* e, insieme, di saldatura con una consistente fronda politica del Lombardo-Veneto, la pubblicistica ticinese ispirata a Napoleone annovera parecchi titoli, nella varia tipologia dell'omaggio postumo, dell'aneddotica e della memorialistica; a titolo di raffronto si noti che nel quinquennio 1829-1833 l'unica opera importante di quell'ambito stampata a Milano fu la *Vita di Napoleone* di Walter Scott tradotta da Antonio Clerichetti e Luigi Toccagni, per la tipografia di Francesco Lampato. Fra gli autori di scritti in prosa o in verso che avevano al centro la figura di Napoleone il più noto era ovviamente Vincenzo Monti, con le poesie repubblicane del triennio giacobino, la cantica su Lorenzo Mascheroni, il poema *Il bardo della Selva Nera*. Ma dai torchi ticinesi uscivano, nello stesso tempo, anche il ditirambo di Byron in morte dell'imperatore, la fosciana orazione a Bonaparte per il Congresso di Lione e, quel che più interessa, il *Cinque maggio* del Manzoni, pubblicato (dopo una prima circolazione manoscritta) a Lugano dal Veladini; poco più tardi apparve anche in una eloquente *Antologia napoleonica*, a Capolago. L'edizione del Veladini era corredata dalla versione in esametri latini di Pietro Soletti, di Oderzo; per essere senza data, ma sulla base di una lettera di ringraziamento inviata nel giugno 1822 dal Manzoni al traduttore, che gli aveva sottoposto la propria versione manoscritta, l'edizione venne assegnata a quell'anno, così da essere a lungo considerata come la prima stampa assoluta dell'ode, anteriore anche alla traduzione di Goethe. In realtà, l'opuscolo del Soletti non venne stampato in quell'occasione; è molto più tardo, databile al 1829, e si

tratta di un prodotto alquanto affrettato, come dimostra il refuso del frontespizio (il nome del Manzoni è storpiato in «Alessadro»)<sup>4</sup>.

Nei primi tempi, Manzoni fu molto presente negli annali tipografici della Svizzera italiana anche nella forma mediata delle antologie e delle opere di destinazione scolastica. Vari suoi componimenti poetici, dal sonetto a Francesco Lomonaco ai cori delle tragedie, concludono il *Canzoniere per la gioventù italiana* dell'avvocato parmense Luigi Oppici, stampato da Giuseppe Ruggia nel 1834; il nome dello scrittore lombardo, ormai considerato un classico della tradizione letteraria, è ricorrente nei manuali scolastici di Stefano Franscini (che era stato fra i principali autori della riforma costituzionale del 1830), come la *Guida al comporre italiano proposta alla studiosa gioventù* (Lugano, Ruggia 1837); due brani, dal romanzo e dalle *Osservazioni sulla morale cattolica*, si leggono in una *Antologia di prose italiane* del somasco Francesco Calandri, uscita nel 1838 dalla stessa tipografia luganese, destinata agli allievi delle scuole minori cantonali e del Collegio S. Antonio nel quale, quarant'anni prima, aveva studiato il giovanissimo Manzoni.

A questa circolazione diffusa diedero poi impulso, sul piano della riflessione critica, le voci esterne, specie provenienti dal Lombardo-Veneto austriaco, che in Ticino godettero di ospitalità e di larga risonanza: dapprima Camillo Ugoni, editore nel 1826 delle *Tragedie e poesie varie* a Parigi, subito riproposte a Lugano, e nel 1827 tradutture dal tedesco, per i tipi di Giuseppe Ruggia, delle pagine sul Manzoni di Goethe, che in questo modo vennero conosciute in Italia; poi Cesare Cantù, la cui *Storia lombarda del secolo XVII*, ristampata due volte a Lugano nel 1833 (la prima edizione milanese è del 1832), intendeva fornire documenti e testimonianze, seguendo la traccia seicentesca dei *Promessi sposi*, «su quel momento della storia nostra, su quella lacuna dell'italico incivilimento» (senza contare le tante citazioni manzoniane, soprattutto dagli *Inni sacri*, nelle sue prose didattiche e di argomento morale, che ebbero nel Ticino più di trenta edizioni)<sup>5</sup>.

Non è dunque un caso che, all'inizio della storia della critica manzoniana nella Svizzera italiana, si collocchino due autori per così dire esterni, noti per l'impegno civile e politico: Giuseppe Mazzini, spesso presente nei terri-

<sup>4</sup> Il giorno quinto di maggio. Voltato in esametri latini da Erifante Eritense con lettera al traduttore di Alessandro [sic] Manzoni, Lugano, Veladini s.a. [ristampa anastatica Lugano, Topi 1969].

<sup>5</sup> Sulla storia lombarda del secolo XVII. *Ragionamenti di Cesare Cantù per commento ai Promessi sposi di Alessandro Manzoni*. Quinta edizione corretta e accresciuta, Lugano, Ruggia 1833, p. vi. Per le edizioni cfr. E. Motta, *Le tipografie del Canton Ticino*, cit., pp. 26-27; C. Caldelari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento*, I vol., cit., pp. 167-170; Id., *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Continuazione*, con la collaborazione di M. Casoni e L. Fontana, Bellinzona, Istituto bibliografico ticinese 2011, p. 33.

tori della Confederazione, autore di un contributo manzoniano che, apparso la prima volta nel 1828 su un foglio genovese, venne riedito a Lugano come testo proemiale di quella che è la prima, organica raccolta di suoi scritti, uscita in forma anonima nel 1847; e il bresciano Giovita Scavolini, con un saggio edito a Lugano nel 1831 che, al pari di quello di Mazzini, chiariva in maniera definitiva la piena legittimità del romanzo storico nella moderna letteratura europea, e fissava elementi irrinunciabili per la prima lettura e interpretazione dei *Promessi sposi*. Mazzini discute le tesi che Paride Zajotti, magistrato e letterato trentino, aveva esposto, intorno al romanzo, in due lunghi articoli pubblicati sulla milanese «Biblioteca italiana» nel settembre-ottobre 1827, poi più volte ristampati in volume. Il patriota genovese difende la piena legittimità di quel genere letterario, del quale *I promessi sposi* erano allora l'esempio più illustre; tuttavia, non risparmia qualche critica a Manzoni, che «avrebbe dovuto scegliere i suoi personaggi ideali in una condizione, che ammettesse, se non più amore, modi almeno d'esprimere più caldi, e mezzi maggiori d'azione». Inoltre, a suo avviso, lo scopo che il Manzoni si era prefisso, di «rischiarare un oscuro periodo» del secolo XVII, «si svela troppo apertamente a ogni capitolo, sicché n'è riuscita piuttosto una storia resa dilettevole da romanzeche avventure innestatevi, che un Romanzo fatto utile dall'intreccio d'un quadro storico». Mazzini elabora qui i primi germi di una visione “democratica” della letteratura, socialmente utile e legata alla vita politica e alla storia; e afferma che occorre evitare di cadere in oziose «dispute di parole». È appena il caso di ricordare che di lì a qualche anno, nell'estate 1833, Zajotti, membro dell'apparato giudiziario asburgico (era consigliere del Tribunale d'appello), ebbe l'incarico di istruire a Milano i processi contro gli affiliati alla Giovine Italia mazziniana<sup>6</sup>.

Il saggio di Scavolini era destinato in origine a una «Rivista italiana» progettata da un gruppo di fuorusciti a Parigi, nel 1829, il cui direttore avrebbe dovuto essere Pellegrino Rossi, mentre era previsto che la stampa fosse affidata alla tipografia luganese di Giuseppe Ruggia. Tuttavia, il periodico non vide mai la luce; il saggio fu così pubblicato a Lugano dal Ruggia, in forma anonima (è siglato «A.H.J.»), e non ebbe altre ristampe

<sup>6</sup> *Del romanzo in generale, e anche dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni* (1828), in *Scritti letterari di un Italiano vivente*, 3 voll., I vol., Lugano, Tipografia della Svizzera italiana 1847, pp. 6 e 9; poi in G. Mazzini, *Scritti sul romanzo e altri saggi letterari*, a cura di L. Beltrami, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2012, pp. 9 e 11, e in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana. Una antologia di testi*, a cura di A. Sargentì e W. Spaggiari, premessa di A. Stella, Lugano-Milano, Casagrande 2023, pp. 34 e 36. Cfr. inoltre, sull'argomento, G. Gaspari, *Del romanzo in generale e anche dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni. Mazzini e Paride Zajotti*, in *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870) Giornate di studio*, a cura di Q. Marini, G. Sertoli, S. Verdino, L. Cavaglieri, Novi Ligure, Città del silenzio 2013, pp. 15-24.

vivente l'autore<sup>7</sup>. Pur non portato a conclusione<sup>8</sup>, rimane uno dei più significativi apparsi a ridosso delle prime edizioni dei *Promessi sposi*: «è proprio lo Scalfini laico per primo, nella storia della critica manzoniana, a cogliere la portata “rivoluzionaria” dei *Promessi sposi* nel campo delle lettere, nonché le istanze etico-politiche e religiose del romanzo»<sup>9</sup>.

La ricezione di Manzoni nella Svizzera italiana poté contare, da quel momento, su poche altre voci. Di fatto, l'unico nome da registrare (in netto contrasto, quindi, con i numeri del successo editoriale) è quello del sacerdote Francesco Maria Travella, parroco in varie località del Cantone, che non soltanto si cimentò sul romanzo con un'ampia *Dissertazione*, del 1834, ma che dedicò pure attenzione, attraverso una scelta di passi rilevanti, alle *Osservazioni sulla morale cattolica*; del volume, pubblicato a Milano nello stesso anno, l'autore inviò due copie al Manzoni, che non risulta abbia risposto. Travella avrebbe voluto ricavare una serie di massime filosofiche e morali anche dai *Promessi sposi*, ma con ogni probabilità questo lavoro, databile al 1836, non vide la luce per mancanza di sottoscrittori<sup>10</sup>.

La *Dissertazione*, «per quanto esigua e limitata», era la «prima riflessione di un ticinese sulla più rilevante novità letteraria italiana del secolo, a più di sei anni dalla sua pubblicazione»<sup>11</sup>. Senza alcun riferimento preciso a capitoli, episodi, personaggi, Travella loda, nel romanzo, le similitudini, le sentenze, le descrizioni, i tratti patetici. Si appoggia alle teorie estetiche del Sei-Settecento (Boileau, e in particolare Hugh Blair, delle cui *Lectures* su retorica e arte della composizione cita ampi stralci) per difendere il genere romanzesco di intonazione morale, e a quella più recente per le questioni di lingua (Giulio Perticari, Michele Colombo); e si dimostra al corrente delle prese di posizione di Paride Zajotti (sulla «Biblioteca italiana» del settem-

<sup>7</sup> Cfr. [G. Scalfini], *Dei P.S. di A.M. Articolo Primo*, Lugano, Ruggia 1831; *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 38-48; e M. Agliati, *Intorno alla vicenda di un saggio fondamentale*, in G. Scalfini, *Dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni*, indagine introduttiva di M. Agliati, edizione in *facsimile*, Lugano, Topi 1989, pp. 12-15.

<sup>8</sup> In un secondo articolo (se ne conosce un sommario reso noto da A. Ramelli, *Le edizioni manzoniane ticinesi*, cit., p. 54), Scalfini avrebbe voluto «combattere alquanto il Manzoni per aver considerato la religione come unico fondamento della morale», come dichiarò in una lettera a Giacomo Ciani dell'8 luglio 1831 (in V. Chiesa, *Tre lettere inedite di Giovita Scalfini a Giacomo Ciani*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», LXXXIV, 1, marzo 1972, p. 7).

<sup>9</sup> F. Danelon, *Il dibattito sul romanzo storico in Italia. Tre documenti*, in A. Manzoni, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, a cura di S. De Laude, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani 2000, p. 134.

<sup>10</sup> Cfr. *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 49-69.

<sup>11</sup> A. Martini, G. Pedrojetta, *Manzoni a Vogorno. Schede per Francesco Maria Travella (1802-1854)*, in *Lombardia elvetica. Studi offerti a Virgilio Gilardoni*, Bellinzona, Casagrande 1987, pp. 311-338, la citazione a p. 320.

bre-ottobre 1827) e del conte O'Mahony (sul «Mémorial catholique» di Parigi dell'aprile 1828), favorevoli al Manzoni romanziere. Nelle pagine proemiali dei *Saggi di eloquenza e filosofia* il prevosto Travella fa appena cenno alla confutazione, da parte del Manzoni, della tesi (essere stata la Chiesa cattolica l'ostacolo principale alla nascita di una salda morale civile in Italia) esposta nella *Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo* dal ginevrino Sismondi, cui Travella, forse per la comune appartenenza (sua e del Sismondi) alla patria elvetica, tributa alti elogi definendola «immortale», auspicando altresì che Manzoni voglia aggiungere una seconda parte alle sue *Osservazioni*, per meglio affrontare «una più generale trattazione di quest'alto argomento, e non subordinata alle speciali critiche dell'Autore confutato». Più ampio spazio è dedicato alle qualità della lingua e dello stile, e soprattutto alle considerazioni sugli insegnamenti che da una così vasta opera, resa più fruibile in questa scelta antologica, potranno ricavare non soltanto i giovani, ma anche il predicatore, il filosofo, il poeta e in definitiva «ogni Cristiano che pongasi seriamente a meditare sopra i propri doveri morali e religiosi». Per quanto aggiornata agli esiti recenti del dibattito, la lettura di Manzoni, in quelle pagine, era dunque piegata in una direzione dottrinale e di edificazione morale; e tale, nella trattatistica, sarebbe rimasta a lungo<sup>12</sup>.

Da allora, e fino al primo Novecento, lunghi periodi di silenzio si alternano a improvvise accensioni. Andranno segnalate alcune nuove edizioni dei *Promessi sposi*, a Lugano nel 1847 e a Capolago nel 1856, quest'ultima ancora con l'indicazione della Tipografia Elvetica, che però aveva cessato l'attività nel 1853; mentre un'edizione non datata, uscita per i tipi di G. Prina a Mendrisio, potrebbe essere del 1888<sup>13</sup>. Nel 1873 Ippolito G. Pederzolli, originario di Riva del Garda, stabilitosi a Lugano dopo l'Unità come insegnante (di lui ha lasciato un efficace ritratto Carlo Dossi nelle *Note azzurre*)<sup>14</sup>, pubblicava un sonetto in morte del Manzoni, vero e proprio mo-

<sup>12</sup> F.M. Travella, I promessi sposi di A. Manzoni. *Dissertazione*, in «L'Istruttore del popolo», II, febbraio 1834, pp. 39-43, e VI, giugno 1834, pp. 166-169; Id., *Saggi di eloquenza e filosofia tratti dalle Osservazioni sulla morale cattolica di Alessandro Manzoni*, Milano, Sonzogno 1834, pp. 11-12 e 15 (e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 66-68).

<sup>13</sup> A. Ramelli, *Le edizioni manzoniane ticinesi*, cit., pp. 19-21.

<sup>14</sup> «Rubricato e tenuto d'occhio per repubblicano, nemico dell'unità italiana. Ha barba folta, figura atletica, voce altitonante: parebbe, quando parla, voler mangiarsi re e imperatori; mentre è lepre in forma d'uomo, morigerato ecc. E dopo di aver mangiato qualche dozzina di principi al caffè, Pederzolli, quando si fa tardi, si fa accompagnare a casa se è notte (ha casa fuori di Lugano) dal domestico dello stesso caffè – per paura dell'oscurità e de' ladri. Se poi la notte è inoltrata, si ferma a dormire a Lugano. A Pederzolli basta di tuonare un paio d'ore al caffè Straub di Lugano, mettendo in vetrina qualche fascicolo del suo repertorio di professore o sulla costituzione delle repubbliche antiche o circa un raffronto fra la

saico di citazioni e suggestioni foscoliane (si veda l'incipit: «Dagli antri abduani e dal Ticino»), michelangiolesche e dantesche («Grato m'è il sonno e anche il cimitero | mentre che il danno e la vergogna dura | e pargoleggia il successor di Piero», vv. 9-11), per deplorare l'ingratitudine e l'oblio che l'Italia riserva ai suoi figli più illustri; ripresa di un *topos* tradizionale che, nel caso del Manzoni (già in vita oggetto di un vero e proprio culto), risulta quanto meno inappropriato<sup>15</sup>.

Più interessante, sul finire del secolo, un episodio che potremmo definire di falsificazione bibliografica, a conferma di una indiscussa popolarità ormai raggiunta, a ogni livello, del romanzo; al quale, in questo caso, fu assegnato un ruolo di “copertura” per un atto di informazione e propaganda politica<sup>16</sup>. Dalla tipografia Traversa di Lugano-Mendrisio usciva infatti, nel 1898, un volume la cui copertina reca «A. Manzoni, *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII. Edizione con note*»; ma all'interno non c'era il testo del romanzo, bensì una serie di contributi, anonimi e a più mani, che si estendono per più di 300 pagine, col corredo di documenti, testimonianze, ritratti, sotto il titolo, nel frontespizio, *La Storia di un delitto. (A difesa della verità)*. Il volume, stampato a Lugano dalla Libreria Nôva, ha in epigrafe una frase di Filippo Turati, ed esprime le posizioni dei socialisti sull'origine, lo svolgersi, gli esiti dei moti dei primi mesi di quell'anno, repressi nel sangue. Fra gli autori, l'abruzzese Quinto Ercole, espatriato in Svizzera e emigrato in Australia in quello stesso anno 1898, e il cremonese Emilio Caldara, condannato a tre anni di carcere e mille lire di multa, ma rifugiato a Lugano, dove collaborò alla stesura di questo composito lavoro, che grazie all'espeditivo della copertina manzoniana riuscì ad avere una certa circolazione in Italia<sup>17</sup>.

monarchia e lo stato repubblicano ecc. ecc. Pederzolli non ama che ascoltare sé stesso: egli si proclama l'uomo felice per eccellenza; buon stomaco, grossa voce, fortuna sufficiente, ecc.»: D. Isella (a cura di), *Note azzurre*, con un saggio di N. Reverdin, Milano, Adelphi 2010, pp. 766-767.

<sup>15</sup> G.I. Pederzolli, *Poesie e prose*, Lugano, Cortesi 1873, p. 112 (e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., p. 73).

<sup>16</sup> A. Ramelli, *Le edizioni manzoniane ticinesi*, cit., pp. 21-22; C. Caldelari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento*, II vol., cit., pp. 460 e 715. Alcune parti del volume (pp. 2-29, 225-236) sono state riedite in facsimile dalla Camera del lavoro di Firenze nel 1983, nel 90° anniversario della fondazione.

<sup>17</sup> Per Ercole cfr. E.M. Simini, *Un operaio agli antipodi: Pietro Munari, italiano in Australia*, in «Altreitalie», 14, 1996, pp. 52-70, in particolare pp. 68-69; per Caldara, la voce di R. Cambria nel *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1973, (testo disponibile al link: [www.treccani.it/enciclopedia/emilio-caldara\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-caldara(Dizionario-Biografico)/) [consultato il 24 gennaio 2025]). Ma sui nomi degli autori e dei collaboratori della *Storia di un delitto* sussistono incertezze; un'inchiesta condotta all'inizio del 1899, su istanza della Legazione del Regno d'Italia a Berna, da Demetrio Camuzzi, com-

Numerosi furono invece gli interventi nel 1923, cinquantesimo anniversario della morte del Manzoni e centesimo dal completamento della prima stesura del romanzo. In quell'occasione, celebrata con particolare solennità (vi prese parte, con una eloquente prolusione, Giuseppe Motta, più volte presidente della Confederazione, ribadendo l'idea del patrimonio di cultura, lingua e civiltà che accomuna Italia e Svizzera italiana)<sup>18</sup>, si faceva strada, anche in rapporto alla situazione internazionale e allo stato delle cose in Italia, una lettura del Manzoni non priva di implicazioni politiche, fra la necessità di prendere le distanze dal fascismo e, insieme, la strenua difesa di una italianità ai cui caratteri, da più parti, si intendeva assimilare quelli della Svizzera italiana.

Fra i relatori era Francesco Chiesa, allora già molto noto come poeta e narratore, oltre che come saggista su temi storico-artistici. Al Manzoni e al suo magistero letterario e morale Chiesa guardava con intima partecipazione, vedendo in lui l'esempio più alto di una tradizione lombarda non diversa da quella ticinese. Nel tono colloquiale della conferenza pubblica, in una prosa piana e di affettuosa sintonia con lo spirito del romanzo, non mancano digressioni di attualità, con qualche spunto polemico su un certo gusto moderno che attribuisce «una importanza eccessiva all'intuito, all'ispirazione, all'idea balenante», mentre è un dato di fatto che Manzoni, nelle varie stesure del racconto, ha saputo pazientemente affrancarsi da impacci narrativi e da snodi stentati e difettosi; è noto che Benedetto Croce aveva manifestato perplessità sulla cosiddetta critica degli scartafacci fin dalla pubblicazione, nel 1915-1916, degli *Sposi promessi* a cura di Giuseppe Lesca<sup>19</sup>. A sua volta il ticinese Giuseppe Zoppi, docente al Politecnico di Zurigo, nel corso delle celebrazioni del 1923 si soffermava sui «difetti» del romanzo: quel «non so che di austero, quasi direi d'uniforme, d'insistente» che circola nelle pagine, riprendendo in parte ciò che Giovita Scalvini ave-

missario di governo a Lugano, portò a concludere che gli autori erano Eugenio Ciacchi, Quinto Ercole, Angiolo Cabrini e Carlo Dell'Avalle, ma che «la plus grande partie des matériaux qui ont composé cet ouvrage, non signé par ses auteurs, a été envoyée d'Italie par des compagnons socialistes, dont il n'a pas été possible de découvrir les noms» (così nel verbale della seduta del Consiglio federale del 24 marzo 1899, che si legge, con altri documenti, in T. Morresi, *Ferdinando Fontana. Uno scapigliato in Collina d'Oro*, Lugano-Milano, Casagrande-Montagnola, Fondazione Culturale della Collina d'Oro 2012, pp. 73-76 e 156).

<sup>18</sup> G. Motta, *Discorso pronunciato a Lugano, il 22 maggio 1923, nel cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni*, in Id., *Testimonia temporum. 1911-1931. Discorsi e scritti scelti. Discours et écrits choisis. Ausgewählte reden und schriften*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1931, pp. 195-198 (il testo anche in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 74-80).

<sup>19</sup> F. Chiesa, *Dante Alighieri. Alessandro Manzoni. Discorsi commemorativi*, Bellinzona-Lugano, Grassi 1924, pp. 35-63, a p. 55 (e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 81-95, in particolare a p. 83).

va scritto un secolo prima sulle interruzioni e i rallentamenti dell'azione, sul contrasto fra le parti di invenzione e quelle propriamente storiche, e sull'affiorare, nonostante la ripulitura linguistica, di latinismi e vocaboli dotti e ricercati. Tutto ciò, peraltro, era ampiamente riscattato dallo spirito religioso dell'intera narrazione, dalla bellezza dei singoli episodi, dalla capacità di mettere in luce anima e pensieri dei personaggi<sup>20</sup>.

In quegli anni vedevano la luce altri importanti contributi, come un corposo volume di *Note manzoniane* di Reto Roedel, nato in Piemonte da genitori engadinesi e docente all'Università di San Gallo<sup>21</sup>. Nel 1936, il bellinzonese Arminio Janner, in cattedra a Basilea per quasi vent'anni, fino al 1949, prendeva chiaramente posizione a favore della «assoluta appartenenza e dipendenza della letteratura ticinese dalla più grande letteratura italiana», richiamandosi proprio al Manzoni nelle pagine introduttive della sezione da lui curata in una antologia di *Scrittori della Svizzera italiana*:

L'ideale svizzero di libertà e di democrazia corrisponde anche a un reale sentimento italiano, che fu sempre, ma specialmente negli ultimi secoli, ideale di libera critica e negazione di caste sociali. Il che non può essere detto né per la Svizzera tedesca la quale, liberale e democratica, si trova in opposizione col sentire gerarchico dei tedeschi germanici, né per la Svizzera francese in cui vari secoli di calvinismo hanno segnato un solco abbastanza profondo di fronte alla Francia cattolica e razionalista. Non si troverà nella letteratura francese né in quella tedesca uno scrittore che corrisponda in modo così perfetto al sentire dei confederati romandi o tedeschi, come Alessandro Manzoni corrisponde al nostro, ticinese<sup>22</sup>.

Grazie ad Arminio Janner, la lettura del romanzo manzoniano si apre a un confronto con gli esiti e le acquisizioni della critica più recente, senza rinunciare alla formulazione di giudizi anche severi. In un saggio del 1938, Janner prende spunto dall'edizione del romanzo a cura di Luigi Russo (Firenze, La Nuova Italia 1935) per tracciare una storia della critica manzoniana, dall'età romantico-risorgimentale alla stagione del Positivismo e della Scuola storica, fino al rinnovamento degli studi favorito dalla pubblicazione dei *Brani inediti dei Promessi sposi*, per cura di Giovanni Sforza, nel 1905. A suo avviso, molti studiosi hanno prestato un'attenzione eccessiva

<sup>20</sup> G. Zoppi, *Pagine manzoniane pubblicate a cura del Dipartimento di Pubblica Educazione del Cantone Ticino nel cinquantesimo anniversario della morte di Alessandro Manzoni*, Bellinzona, Grassi 1923, p. 21 (e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 96-105, a p. 97).

<sup>21</sup> R. Roedel, *Note manzoniane*, Torino, Chiantore 1934 (le pp. 154-166, *La fedeltà di Perpetua*, sono riprodotte in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 110-115).

<sup>22</sup> *Scrittori della Svizzera italiana. Studi critici e brani scelti*, 2 voll., I vol., Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1936, p. 318; *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., p. 17.

agli aspetti secondari, ai dettagli eruditi e alle questioni linguistiche, senza cogliere la vera sostanza artistica del romanzo; fra i critici più avveduti cita Francesco De Sanctis, Attilio Momigliano e, appunto, Luigi Russo, il cui «bellissimo» commento, tuttavia, a suo dire limita i raffronti «alla sola letteratura italiana», che «non può, da sola, dar la misura del valore più alto» di un’opera. Nell’ultimo capitolo, Janner mette in discussione vari aspetti dei *Promessi sposi*: la conversione dell’innominato, «psicologicamente non abbastanza preparata e motivata»; i capitoli storici sulla carestia e sulla peste, «senza vita e senza attrattiva»; la parte finale del romanzo, in cui «la tensione cala, muore» per il prevalere di un tono oratorio e di un intento di «persuasione cattolica». A questa fisionomia di «libro in prima linea *cattolico*, e non in prima linea *umano*», come invece sono i grandi romanzi francesi e russi dell’Ottocento, viene imputata la «diminuita risonanza europea» dei *Promessi sposi*<sup>23</sup>.

Negli anni della guerra fu storicamente significativa l’edizione locarnese del 1944 del romanzo, apparsa presso Vito Carminati, con *Prefazione* e note di Francesco Chiesa; un volume ampiamente diffuso nelle scuole ticinesi, che assumeva un significato simbolico di ideale vicinanza con le sofferenze dell’Italia, e individuava nel Manzoni un modello di insegnamento morale per i tempi difficili<sup>24</sup>. Nella *Prefazione*, Chiesa torna sulle argomentazioni del discorso di vent’anni prima (come le affinità fra Lombardia e Ticino per lingua, tradizioni, paesaggio), con ulteriori rilievi sul «pessimismo» del Manzoni (l’intelligenza pronta a discernere anche il male subdolo; «il temperamento sensibilissimo, l’immaginare ansioso, talvolta angoscioso, il timore gratuito»; l’influsso del «tempestoso periodo storico» e del giansenismo con le sue «tetre scoraggianti dottrine») e sul suo «ottimismo» (la tempra, il carattere, la bontà; la fede religiosa; la convinzione in un «fatale risorgere, guarire, rincamminarsi dell’umanità dopo le più tragiche prove»). E non mancano variazioni polemiche sui tempi moderni:

A voler trasferire don Ferrante dal secolo XVII al XX, bisogna innanzi tutto trarlo fuori dalla sua chiusa libreria e dispensarlo dalla noia del leggere i volumi ch’egli è venuto sì o no allineando in qualche palchetto di casa: un’occhiata basta a giornali e riviste. E, magari ignorando la differenza fra pianeti e stelle parlerà di raggi cosmici, di curvatura dello spazio, e disserterà sulla quarta dimensione,

<sup>23</sup> A. Janner, *I promessi sposi commentati (a proposito del commento di Luigi Russo)*, Lugano, Arti Grafiche già Veladini & C. 1938, pp. 57-58; *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 130-138, in particolare pp. 133-135.

<sup>24</sup> Cfr. P. Montorfani, «Le cose alla fine bisogna che si rincamminino». *I promessi sposi in tempo di guerra (1939-1945)*, in P. Montorfani, G. Jori, S. Garau (a cura di), *Lugano Città Aperta*, Lugano, Edizioni Città di Lugano-Archivio storico 2018, pp. 221-256, a p. 246; e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 17 e 503.

ignorando le tre. Parlerà, se il discorso scivola nella filosofia, di tesi antitesi e sintesi, di io e non io, di slancio vitale, di atto puro e d'altre cose facili a dire. Di tutta la psicologia, prediligerà il freudismo; di tutta l'estetica, il surrealismo; e soli colori degni di un occhio veggente quelli che i comuni occhi non vedono; e sole parole degne d'essere chiamate poesia, quelle che non diciamo<sup>25</sup>.

Letture di taglio particolare, talvolta legate alle contingenze del momento storico, vennero poi dal vario mondo dei rifugiati italiani, alcuni dei quali, come Diego Valeri e Giancarlo Vigorelli, transitati nella Svizzera italiana e diretti oltralpe<sup>26</sup>. Si potranno citare Tommaso Gallarati Scotti, che in Ticino (ma anche a Zurigo), dopo il settembre 1943, compì studi e ricerche per preparare la monografia su *La giovinezza del Manzoni*, pubblicata molti anni dopo (1969)<sup>27</sup>, e l'avvocato milanese Luigi Degli Occhi, che nell'estate 1944 dava alle stampe a Bellinzona un *Breviario poetico manzoniano*, antologia di brani tratti dagli *Inni sacri*, dalle poesie civili, dalle tragedie, in cui i *Promessi sposi* sono presentati come confortante antidoto alle avversità del presente<sup>28</sup>. Inoltre, il marchigiano Pietro (Piero) Malvestiti, a Lugano fra il 1943 e il 1945, poi esponente di governo nell'Italia repubblicana e più tardi nella Comunità europea, autore nel luglio 1944 di un saggio sulle campane nei *Promessi sposi* (che prende spunto, anche, dal poemetto *Das Lied von der Glocke* di Friedrich Schiller), testimonian-

<sup>25</sup> A. Manzoni, *I promessi sposi*, con prefazione e commento di F. Chiesa e disegni di A. Crivelli, Locarno, Caminati 1944, pp. VII-XXIV, in particolare a p. VII, IX, XIII.

<sup>26</sup> Valeri trovò rifugio nel Canton Berna, e collaborò a riviste ticinesi; tornato nella Confederazione nel 1946 (anno del suo *Taccuino svizzero*, Milano, Hoepli), tenne numerose conferenze, anche di argomento manzoniano, a Lugano, Locarno e Zurigo, e dal 1947 fece parte del Comitato di consulenza della rivista «Svizzera italiana», organo ufficiale delle Associazioni italo-svizzere di cultura. A Giancarlo Vigorelli, presidente del Centro Nazionale di Studi Manzoniani dal 1983 al 2005, si deve la monumentale antologia *Manzoni pro e contro* (3 voll., Milano, Istituto Propaganda Libraria 1975-1976), che ospita pagine di autori nati e vissuti nella Svizzera italiana, o che vi sono stati attivi: Giovita Scalvini (I vol., pp. 165-171 e 199-207), Giuseppe Mazzini (I vol., pp. 196-198), Francesco Chiesa (II vol., pp. 130-155), Reto Roedel (II vol., pp. 425-428), Giuseppe Prezzolini (II vol., pp. 692-703 e 839-841), Romano Amerio (III vol., pp. 267-271).

<sup>27</sup> Cfr. P. Montorfani, «Le cose alla fine bisogna che si rincamminino», cit., p. 223; durante l'esilio svizzero, Gallarati Scotti collaborò a «L'Italia e il secondo Risorgimento», supplemento settimanale della «Gazzetta ticinese», che uscì a Lugano dal 29 aprile 1944 al 5 maggio 1945.

<sup>28</sup> L. Degli Occhi, *La Redenzione e le redenzioni. Breviario poetico manzoniano*, Lugano-Bellinzona, Grassi 1944; la *Prefazione* si chiude con una dedica a monsignor Angelo Jelmini, amministratore apostolico del Canton Ticino e vescovo di Lugano, il quale «onora, in alte opere di solidarietà umana e cristiana, in questi giorni di tragedia, il suo ministero, la Svizzera, l'Italia» (p. [7]).

za della sua profonda sintonia con lo spirito cristiano del Manzoni, e insieme accorato richiamo alla tragica realtà del conflitto:

Il lavoro di generazioni e generazioni è distrutto. Campanili mozzi, chiese diroccate, monumenti insigni polverizzati. Vorremmo coprirci gli occhi con le mani per non vedere, per non sapere... Ma i nostri morti ci invitano a non disertare: noi daremo opere alla fede, e feconda virtù alla speranza. Fin che saremo quel che Manzoni ci volle, sapremo rifare i monumenti, le case, le chiese, i campanili; lasceremo alle spalle, come l'Innominato, i delitti e gli orrori e le vergogne, e ci volgeremo all'avvenire, pazienti e fidenti e tenaci<sup>29</sup>.

Superata l'emergenza bellica, la cognizione assumerà connotati più liberi, andando oltre luoghi comuni e acquisizioni assodate, a partire dall'idea che i *Promessi sposi* siano, nella prosa, l'equivalente di quello che è la *Commedia* dantesca in poesia, e che entrambe le opere costituiscano, nella letteratura italiana, «il capolavoro massimo, finora insuperato, forse insuperabile», come aveva affermato, già nel 1923, Giuseppe Zoppi<sup>30</sup>.

La perdurante tendenza alle valutazioni di carattere estetico, morale, religioso, a una indagine che privilegiava lo studio dei caratteri e dei personaggi, spesso accostati per analogia a figure della realtà locale (dai semplici contadini agli esponenti di una realtà politica spesso agitata da tensioni e scontri), verrà integrata con le prime indagini più propriamente storico-letterarie, favorite dalla progressiva divulgazione di documenti inediti e dei materiali di lavoro dello scrittore milanese.

Tratto costante delle attenzioni di studiosi e autori della Svizzera italiana nei confronti del Manzoni diventa così lo scavo archivistico sui momenti elvetici della sua esistenza: il biennio di formazione, tra 1796 e 1798, al collegio somasco di S. Antonio a Lugano, quando ancora il Canton Ticino non era stato costituito ufficialmente; il rapporto con Francesco Soave, docente in quel Collegio, alle cui *Novelle*, a distanza di tempo, Manzoni, riflettendo sul valore delle letture compiute nella fanciullezza, ancora pensa-

<sup>29</sup> P. Malvestiti, *Campane nei Promessi sposi*, in «Ore in famiglia. Almanacco ticinese illustrato», XXII, 1945, pp. 73-82, in particolare p. 82 (ristampato come estratto a sé stante, a cura di D. Robbiani, Lugano, La Buona Stampa 1966, quale «complemento» della monografia, dello stesso D. Robbiani, *Quattro esuli a Massagno. 1848-1945. Giuseppe Mazzini, Benito Mussolini, Palmiro Togliatti, Piero Malvestiti*, Lugano, Mazzuconi 1966); e Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana, cit., pp. 150-164, in particolare pp. 163-164. Dieci anni dopo, Malvestiti offriva alla figlia Mila, come dono nuziale, una *plaquette* manzoniana, nella quale ricordava come i bombardamenti su Milano dell'agosto 1943 avessero portato alla perdita della sua «non modesta raccolta di edizioni dei *Promessi sposi*» (*Don Ferrante. Per nozze Malvestiti-Mondello*, Perugia, Donnini 1954, p. 5).

<sup>30</sup> G. Zoppi, *Pagine manzoniane*, cit., p. 21 (e Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana, cit., p. 99).

va con un «palpito al core» e «un vivo sentimento di simpatia»<sup>31</sup>; il matrimonio con Enrichetta Blondel, celebrato nel 1808 dallo zurighese Johann Caspar von Orelli, ministro della comunità riformata di Bergamo; la lettura della traduzione in prosa francese (compiuta da Claude Fauriel) della *Parthenäis*, poema in dieci canti scritto in tedesco nel 1803 dal danese Jens Baggesen, la cui vicenda si svolge sullo sfondo della Jungfrau (sono gli stessi ghiacciai, dirupi e cascate delle Alpi bernesie fra i quali pochi anni dopo Byron ambienterà il *Manfred*), lettura che può aver lasciato tracce nel Manzoni del carme *A Parteneide*, e (dopo la conversione) nella favolosa solennità del racconto del diacono Martino nel secondo atto dell'*'Adelchi*, oltre che in luoghi topici dei *Promessi sposi*<sup>32</sup>.

Ma soprattutto, anche perché è l'episodio meno noto, diviene oggetto di studio il *tour* compiuto nella Svizzera tedesca nell'estate 1806 dal giovane Manzoni insieme alla madre, Giulia Beccaria, alla ricerca di un modello di tempio funebre da innalzare a Brusuglio in memoria di Carlo Imbonati, morto a Parigi il 15 marzo 1805; dopo molto peregrinare, Giulia e Alessandro lo individuarono nel sarcofago (molto noto allora, e oggetto della ammirazione di Goethe e Schopenhauer) di Maria Magdalena Langhans-Wäber, morta di parto nel 1751 (anche il bambino non sopravvisse), opera del berlinese Johann August Nahl, nella chiesa di Hildenbank nel Canton Berna (la lastra spezzata che copre il sepolcro allude al tema della resurrezione; più tardi, dopo la conversione, il tempio innalzato nel parco della villa di Brusuglio fu abbattuto).

Su questa vicenda si è soffermato, in più occasioni, il luganese Romano Amerio<sup>33</sup>, scomparso nel 1997, la cui bibliografia di argomento manzoniano

<sup>31</sup> A.V. Giorgini Manzoni, da Lesa, 2 ottobre 1849 (A. Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, *Con un'aggiunta di lettere inedite o disperse* a cura di D. Isella, 3 voll., II vol., Milano, Adelphi 1986, p. 494).

<sup>32</sup> A. Jenni, *Manzoni, Baggesen, la Svizzera ossia un particolare esercizio di fonti*, in «Svizzera italiana», XIX, n. 138, ottobre 1959, pp. 14-21 (e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 180-190). Jenni, nato a Modena nel 1911 (il padre era un industriale bernese), docente a Berna, molto legato al Ticino, si è occupato a più riprese di argomenti manzoniani: *La "sagacità dell'ingegno" nel Manzoni*, Firenze, La Nuova Italia 1957; *Dante e Manzoni*, Bologna, Pàtron 1972; *Un libro "inedito" di Alessandro Manzoni*, Bologna, Pàtron 1973 (sui materiali del *Fermo e Lucia* non transitati nelle edizioni a stampa del romanzo).

<sup>33</sup> Il criptoafio di Carlo Imbonati a Brusuglio, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIX, 1962, pp. 313-319 (e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 203-211); *Brusuglio. Guida alla visita di villa Manzoni, seguita da uno studio sulla vita della famiglia Manzoni a Brusuglio*, con illustrazioni inedite, e una presentazione di C.S. Secchi, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani 1977. E cfr. W. Spaggiari, *Il «picciolo viaggio» elvetico di Giulia Beccaria e Alessandro Manzoni*, in Id., *L'armonico tremore. Cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli 1990, pp. 173-191.

no spazia da contributi puntuali sulle similitudini nel *Cinque maggio*, su Manzoni postillatore del Boccaccio, su Manzoni «filosofo e teologo» (un volume del 1958), fino alla edizione critica delle *Osservazioni sulla morale cattolica*, uscita in tre volumi nel 1965, e subito offerta in dono dal curatore al papa Paolo VI nel corso di un'udienza privata; lavoro imponente, che si apre con quasi duecento pagine di *Introduzione* e *Sommario* dell'opera e si chiude con uno *Studio delle dottrine* che ne occupa più di trecento. Negli apparati critici Amerio definisce la sostanza teologica dell'opera, mette in luce la preparazione filosofica di Manzoni confortata da infinite letture (da sant'Agostino a Rosmini), chiarisce le posizioni assunte dall'autore in ognuna delle questioni toccate nel corso della trattazione. Ma tracce cospicue delle riflessioni manzoniane di Amerio si rinvengono anche in un suo vastissimo *Zibaldone*, pubblicato postumo. Amerio, che si distinse nel corso della sua lunga vita per prese di posizione di segno conservatore (difese il patrimonio della tradizione latino-gregoriana, avversò i cambiamenti e le innovazioni della liturgia post-conciliare), si sofferma sui *Promessi sposi*, «romanzo della pudicizia e dunque il contrapposto della narrativa moderna, compresa quella cattolica», e ancora sugli aspetti a suo dire discutibili di un'ode, il *Cinque maggio*, dedicata a un «tiranno, e sulle posizioni dottrinali di quei versi, al limite (scrive) dell'«assurdo teologico», e comunque in contraddizione con quanto lo stesso Manzoni aveva scritto nella *Pentecoste* e nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*<sup>34</sup>.

Se quella di Amerio è senza dubbio una delle voci più autorevoli, anche se spesso in controtendenza, fra i manzonisti svizzero-italiani, nel secondo Novecento si afferma una particolare tendenza a guardare al di là del romanzo, prendendo in esame carteggi, poesie del primo periodo, scritti linguistici e storici, al centro di conferenze, lezioni, seminari e convegni, che hanno visto la partecipazione attiva di un gran numero di studiosi ticinesi; primi fra tutti Giorgio Orelli, con le finissime auscultazioni del tessuto fonosimbolico del romanzo<sup>35</sup>, e padre Giovanni Pozzi, con una lettura

<sup>34</sup> A. Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*, testo critico con introduzione, apparato, commento, appendice di frammenti e indici, accompagnato da uno studio delle dottrine, a cura di R. Amerio, 3 voll., Milano-Napoli, Ricciardi 1965, (quattro dei 49 paragrafi dell'*Introduzione*, pp. CXII-CXIII

, sulle fonti della *Morale cattolica* e sull'uso della *Bibbia*, dei testi canonici e dei libri proibiti da parte di Manzoni, si leggono in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 213-223); R. Amerio, *Zibaldone*, a cura di E.M. Radaelli, Torino, Lindau 2010, pp. 68-69, 375, 447-453.

<sup>35</sup> G. Orelli, *Una cosa manzoniana e Finestra per l'innominato*, in Id., *Quel ramo del lago di Como e altri accertamenti manzoniani*, Bellinzona, Casagrande 1990, pp. 65-80 e 81-87; i due contributi, che derivano da conferenze tenute a Locarno nel 1985, in occasione del bicentenario della nascita di Manzoni, e a Biasca nel 1988 (cfr. P. Montorfani (a cura di),

dell'inno sacro *Il Natale* e un saggio, nel 1989, su *I nomi di Dio*, che ha un inizio fulminante («Dio si spreca nei *Promessi sposi*»), e che indaga, nelle varie stesure del romanzo, il ruolo della preghiera e l'onnipresente mentalità religiosa che impregna i personaggi manzoniani e si dichiara nelle reminiscenze sacre, spesso bibliche, che accompagnano i loro commenti ai fatti quotidiani, e nei nomi dei santi usati come puro intercalare, quasi come meccanismo inconscio o vezzo devoto<sup>36</sup>. Si dovrà poi tener conto, a definire il quadro del “manzonismo” svizzero-italiano, di una vera e propria costellazione di ospiti e presenze di studiosi italiani nell’arco di mezzo secolo, dal milanese Delio Tessa, che ebbe un rapporto costante con gli ambienti culturali del Ticino, e che su Manzoni e Rosmini scrisse per un quotidiano luganese pochi giorni prima della morte, nel settembre 1939<sup>37</sup>, a Dante Isella, Gianfranco Contini, Carlo Dionisotti, Franco Gavazzeni e altri ancora, che hanno anche assunto incarichi e intrattenuto rapporti con le istituzioni culturali del Cantone di lingua italiana<sup>38</sup>. Lo scambio di idee e i momenti di collaborazione hanno poi conosciuto un notevole incremento dai primi anni Duemila, con l’istituzione a Lugano dell’Università della Svizzera italiana, e segnatamente dell’Istituto di Studi italiani, fondato e diretto da Carlo Ossola. Del resto, proprio dall’ambito accademico aveva avuto origine tale consuetudine, segnatamente dall’Università di Friburgo, dove nel 1938, a

*Bibliografia di Giorgio Orelli*, con la collaborazione di Y. Bernasconi, Lugano, Edizioni Cenobio 2014, p. 94), si leggono ora in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 411-429 e 430-437.

<sup>36</sup> G. Pozzi, *Natale manzoniano*, in «Messaggero Serafico», numero speciale, Natale 1972, pp. 4-30 (poi ristampato nel n. 6 della stessa rivista bimestrale di cultura e informazione religiosa edita dai Frati Cappuccini della Svizzera italiana, novembre-dicembre 2002, pp. 6-30), e *I nomi di Dio nei Promessi sposi*, Lugano, Bernasconi 1989; quest’ultimo uscì in edizione privata come dono per i contributori della miscellanea (O. Besomi, G. Gianella, A. Martini, G. Pedrojetta (a cura di), *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, Padova, Antenore 1988) offerta a padre Pozzi al termine del suo magistero all’Università di Friburgo (il saggio fu poi riedito, in una versione accresciuta, in G. Pozzi, *Alternatim*, Milano, Adelphi 1996, pp. 315-389). I due testi (il secondo nella redazione del 1989) si leggono ora in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 227-246 e 247-264.

<sup>37</sup> Color *Manzoni*, in «Corriere del Ticino», 12 settembre 1939, p. 1 (poi in D. Tessa, *Critiche contro vento. Pagine “ticinesi” 1934-1939*, a cura di G. Anceschi e con una nota di G. Orelli, Lugano, Casagrande 1990, pp. 249-253, e ora in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 143-146).

<sup>38</sup> Cfr. (oltre alla *Bibliografia*, qui in calce) *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 300-316 (Isella), pp. 317-354 (Contini), pp. 391-408 (Dionisotti), 438-455 (Gavazzeni); nel volume sono accolti anche scritti di argomento manzoniano di altri autori svizzero-italiani del secondo Novecento, che qui non è stato possibile passare in rassegna (i ticinesi Pio Fontana, Annina Volonterio, Piero Bianconi, Giovanni Bonalumi, Giovanni Orelli, e il grigionese Remo Fasani; cfr. ivi, pp. 165-175, 191-196, 265-275, 355-375, 383-390, 456-474, e, qui di seguito, la *Bibliografia*).

soli 26 anni, era stato chiamato a occupare la cattedra di Filologia romanza Gianfranco Contini, che ebbe tra i suoi allievi i rifugiati italiani Dante Isella e D'Arco Silvio Avalle, e i ticinesi Romano Broggini, Giorgio Orelli e Giovanni Pozzi; e a Friburgo avrebbe poi insegnato, per quasi un trentennio, fino al 1988, padre Giovanni Pozzi.

In questo intreccio di voci fra Italia e Svizzera, si impongono due voci rilevanti. La prima, anche per la sua protratta cronologia, è quella di Giuseppe Prezzolini, anarchico-conservatore (così amava definirsi), che trascorse gli ultimi quindici anni della sua lunghissima vita a Lugano, dove si spense, centenario, nel 1982<sup>39</sup>; l'altra è quella del locarnese Romano Broggini, perfezionatosi a Firenze in storia dell'arte e letteratura italiana frequentando le lezioni di Roberto Longhi, Giuseppe De Robertis e Giorgio Pasquali, e avendo poi incarichi di insegnamento nelle Università di Pavia (Storia svizzera) e Milano (Dialettologia lombarda).

L'inesausta curiosità intellettuale di Prezzolini, riversata in scritti e interventi a tutto campo, spesso in contrasto con le posizioni della cultura ufficiale, investì anche Manzoni. Nei primi tempi il suo giudizio su Manzoni era stato totalmente negativo, come risulta dal volume *La cultura italiana* (1906), scritto insieme al coetaneo Giovanni Papini, entrambi convinti che nessuna «resurrezione intellettuale» ha accompagnato la rinascita politica e economica e dell'Italia dopo l'Unità. Nel capitolo VII, a firma «Giuliano il Sofista» (era il suo pseudonimo, mentre quello di Papini era «Gian Falco»), vengono presi di mira i milanesi, che hanno nel Manzoni il loro idolo e si sono rivelati incapaci di contrastare l'egemonia fiorentina («il più intelligente dei loro studenti si umilia davanti al più cretino dei renaioli d'Arno»), e il «manzonianismo», che «con il suo scrivere calmo, con il suo popolare buon senso, con il suo patriottismo senza velleità di martirio, con la quieta ricerca del giusto mezzo borghese, è stato una potente inoculazione di vi-gliaccheria nella testa degli Italiani». Ma soprattutto, con chiaro intento provocatorio, il bersaglio principale è Manzoni: «Nessun spirito è stato così poco novatore come quello del Manzoni»; «I suoi *Promessi sposi* sono una specie di annegamento grigio delle cose, senza chiazze di colore né sprazzi di luce, né chiaroscuri violenti; hanno un'atmosfera da camera interna, che prenda luce da un cortile scuro o da un lucernai o remoto; l'unica loro varietà è d'essere più o meno grigi, restando però sempre fondamentalmente grigi»; «Questa cecità grigia e questa sordità ottusa di uno che si vuol fare passare per il più grande creatore dopo Dante (...) non è che la rivelazione

<sup>39</sup> Cfr., sul periodo luganese, M. Agliati, *Prezzolini e il cantone Ticino*, in I. Picco, *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere 1908-1938*, con saggi di S. Caratti e M. Agliati, Locarno, Dadò 1991, pp. 73-93.

della profonda falsità intima del Manzoni»; «Accettando certe formule esterne del romanticismo, [Manzoni] ne ha smussate tutte le asprezze, ne ha tolte tutte le esagerazioni, ne ha annacquati tutti i succhi che avrebbero potuto guarire gli Italiani dalla loro malattia di mediocrità. Manzoni è stato un classicista che non potendo vincere il romanticismo in aperta battaglia, l'ha vinto corrompendolo»<sup>40</sup>.

In seguito, l'atteggiamento cambia. In *Machiavelli anticristo* (1954), derivato da un corso tenuto alla Columbia University, Prezzolini scrive che a Manzoni dobbiamo un dei riconoscimenti più esatti del pensiero di Machiavelli; e ritiene che la nota sul concetto machiavelliano di «utilità», nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, sia «un portento di imparzialità e di chiarezza» e rivelì «una chiarezza mentale superiore a quella del tempo, e della scuola cattolica»<sup>41</sup>.

La nuova residenza in Ticino, in una sorta di neutrale extra-territorialità, costituì per Prezzolini un osservatorio privilegiato, nel quale si sentì libero di esercitare la sua sempre brillante vena di pubblicista e di polemista. Nella *Storia tascabile della letteratura italiana*, del 1976 (una delle sue opere più fortunate: sei edizioni in poco più di un anno, con numerose ristampe in seguito), collocata proprio al centro del tardo soggiorno luganese, il breve profilo del Manzoni non reca più alcuna traccia delle intemperanze di settant'anni prima; anzi, Prezzolini richiama il fecondo rapporto dello scrittore lombardo col Romanticismo, ne mette in luce il «pessimismo cristiano», approva le sue scelte linguistiche, insiste sulla «profonda calma e saggezza» sottese al romanzo, che muovendo da una vicenda privata si apre a una rappresentazione della «natura umana corrotta dal peccato originale»<sup>42</sup>.

L'altro esponente di rilievo, questa volta propriamente sul versante ticinese, è il locarnese Romano Broggini, che nel 1998 pubblicò un importante contributo sulle reazioni di Rosmini alla lettura dei *Promessi sposi*, o meglio dei fogli in corso di stampa del «romanzo assiduo»<sup>43</sup>, e su quelle al momento della pubblicazione. Broggini considera la posizione del Manzoni rispetto a Rosmini, soprattutto nei primi anni Quaranta, quando lo scrittore sottopose al filosofo roveretano uno scritto *Della lingua italiana*, che teneva conto del *Nuovo saggio sulle origini delle idee rosminiano* (del 1830), condividendo l'idea che occorre fare i conti con sistemi in evoluzione, non solo della lingua parlata ma anche di quella che si rispecchia nei libri; per

<sup>40</sup> *La cultura italiana*, Firenze, Lumachi 1906, pp. 69-78.

<sup>41</sup> *Machiavelli anticristo*, Roma, Casini 1954, pp. 412-414.

<sup>42</sup> *Storia tascabile della letteratura italiana*, Milano, Pan 1976, pp. 121-125; e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 380-382.

<sup>43</sup> Lettera di Rosmini del 7 maggio 1826 a don Antonio Soini, in G. Bonola (a cura di), *Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini*, Milano, Cogliati 1901, p. 188.

cui non basta «imparare il fiorentino» presente, ma occorre prevedere una «lingua futura» comune, alla quale dovrebbero contribuire «tutti gli Italiani»<sup>44</sup>.

Lo studio del rapporto col filosofo e teologo Rosmini è del resto un tratto distintivo nelle indagini svolte dagli studiosi svizzero-italiani sul Manzoni; dal prevosto Francesco Maria Travella, le cui dissertazioni manzoniane avevano ottenuto un benevolo *placet* dallo stesso Rosmini, a Romano Amerio, che in Rosmini individua la «fonte principalissima» della seconda *Morale cattolica*<sup>45</sup>. Ancora a Rosmini e al suo rapporto col Manzoni si richiama Adriano Soldini, critico letterario, docente, direttore della Biblioteca cantonale di Lugano dal 1973 al 1986, studioso della letteratura e dell'arte del Ticino e della Lombardia dell'Otto-Novecento; a lui si deve un ampio saggio complessivo su *Manzoni e il Ticino*, presentato nel 1973 in un ciclo di conferenze per la Radio della Svizzera italiana e rimasto inedito fino ai nostri giorni, che è una delle acquisizioni più solide, informate e ricche di felici intuizioni degli annali della critica intorno a Manzoni, quale si venne configurando, nell'arco di quasi due secoli, nella Svizzera di lingua italiana<sup>46</sup>.

## Bibliografia

### *Testi primari*

- A. Manzoni, *Ditirambo in morte di Napoleone, di lord Byron, e il 5 maggio, ode di A. Manzoni*, Lugano, Vanelli 1824 [varie ristampe nel 1824; poi Lugano, Ruggia 1828 e 1831].
- , *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, 3 voll., Lugano, Veladini 1827 [poi: 1828, 1829, 1831, 1837].
- , *Le tragedie e poesie varie di Alessandro Manzoni milanese*, Lugano, Veladini 1828 [due edizioni].
- , *Il giorno quinto di maggio. Voltato in esametri latini da Erisante Eritense* [Pietro Soletti] con lettera al traduttore di Alessadro [sic] Manzoni, Lugano, Veladini s.a. [ma 1829] [ristampa anastatica: Lugano, Topi 1969].
- , *Opere varie di Alessandro Manzoni*, 5 voll., Lugano, Veladini 1829 [poi: 1832 e 1837].
- , *Tragedie e poesie varie di Alessandro Manzoni, aggiuntevi le prose relative. Quattordicesima edizione*, Lugano, Ruggia 1829.
- , *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni. Edizione diligentemente eseguita sulla milanese dell'autore*, 3 voll., Lugano, Ruggia 1830.

<sup>44</sup> R. Broggini, *Rosmini e il romanzo di don Alessandro*, in *Manzoni e Rosmini*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 1998 (Incontro di Studio, 15), pp. 231-237; e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 477-484.

<sup>45</sup> R. Amerio, *Introduzione a A. Manzoni, Osservazioni sulla morale cattolica*, cit., p. CXVI; e *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., p. 216.

<sup>46</sup> A. Soldini, *Manzoni e il Ticino* (1973), in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, cit., pp. 279-299.

- , Tragedie e poesie varie di Alessandro Manzoni, colle prose analoghe e un'apposita prefazione del barone Camillo Ugoni. Quindicesima edizione*, Lugano Ruggia 1830 [poi: 1838].
- Il cinque maggio, ode di Alessandro Manzoni, con l'aggiunta di diverse altre poesie*, Capolago, Borsa 1832.
- I promessi sposi di Alessandro Manzoni. Storia milanese del secolo XVII*, 3 voll., Mendrisio, Tipografia della Minerva ticinese 1838 [anche in vol. unico].
- I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, 2 voll., Orino [Montagnola], Andreoli 1838-1839.
- Storia della colonna infame di Alessandro Manzoni. Edizione accresciuta dalle Osservazioni sulla tortura di Pietro Verri*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana 1843.
- I promessi sposi di Alessandro Manzoni. Storia milanese del secolo XVII*, 2 voll. Lugano, Bossolengo 1847.
- I promessi sposi. Storia milanese del secolo decimosettimo di Alessandro Manzoni. Aggiuntavi la vita dell'autore per cura di un sacerdote milanese. G.P.*, Mendrisio, Prina s.a. (ma 1888).
- I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII. Edizione con note*, Lugano-Mendrisio, Traversa 1898 (così la copertina, ma contiene scritti, testimonianze e documenti, sotto il titolo *La storia di un delitto. A difesa della verità*, sui moti milanesi del 1898).
- I promessi sposi*, prefazione e commento di F. Chiesa, disegni di A. Crivelli, Locarno, Carminati 1944.

### *Testi secondari*

- C. Agliati, *Le edizioni Vanelli e Ruggia di Lugano, 1823-1842*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro 1988.
- R. Amerio, *Il criptotafio di Carlo Imbonati a Brusuglio*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIX, 1962, pp. 313-319.
- Introduzione* a A. Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*, testo critico con introduzione, apparato, commento, appendice di frammenti e indici, accompagnato da uno studio delle dottrine, a cura di R. Amerio, 3 voll., Milano-Napoli, Ricciardi 1965.
- M. Bemasconi, *Le associazioni librarie in Ticino nel XVIII e XIX secolo*, Bellinzona, Casagrande 1992.
- P. Bianconi, *Premessa* a A. Manzoni, *Storia della colonna infame*, edizione riveduta dall'autore, *facsimile* esemplato sull'edizione 1842 per i tipi di Guglielmini e Redaelli di Milano, illustrata dal pittore e incisore torinese F. Gonin, Lugano, Topi 1973, pp. I-V.
- G. Bonalumi, *In margine alle introduzioni di Fermo e Lucia e dei Promessi sposi*, in G. Colón, R. Kopp (a cura di), *Mélanges de langues et de littératures romanes offerts à Carl Theodor Gossen*, 2 voll., I vol., Bema, Francke-Liège, Marche Romane 1976, pp. 137-154 [poi in «Cenobio», XXXIV, 1, gennaio-marzo 1985, pp. 38-51].
- A. Bosco, S. Bragato, F. Brunner, R. Castagnola, T. Crivelli, *S/confinare. I rapporti culturali italo-svizzeri tra associazionismo, editoria e propaganda (1935-1965)*, Bema, Peter Lang 2022.
- R. Broggini, *Rosmini e il romanzo di don Alessandro*, in *Manzoni e Rosmini*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 1998 (Incontro di Studio, 15), pp. 231-237.
- R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini-vicende-tempi*, Milano, Alpes 1931.
- Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Milano, Bompiani 1934.
- C. Caldelari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Libri, opuscoli, periodici*, 2 voll., Bellinzona, Casagrande 1995.

- , *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Continuazione*, con la collaborazione di M. Casoni e L. Fontana, Bellinzona, Istituto bibliografico ticinese 2011.
- R. Castagnola, *La provincia universale. Testi e documenti di letteratura italiana in Svizzera*, Bellinzona, Casagrande 2009.
- F. Chiesa, *Alessandro Manzoni* (1923), in Id., *Dante Alighieri, Alessandro Manzoni. Discorsi commemorativi*, Bellinzona-Lugano, Grassi 1924, pp. 35-63.
- G. Contini, *I promessi sposi nelle loro correzioni. Lezione di Gianfranco Contini*, in «Scuola Ticinese. Periodico mensile della sezione pedagogica», terza serie, III, 31, dicembre 1974, pp. 8-15.
- , *Manzoni contro Manzoni? (un sasso in piccionaia)*, in «Ragioni Critiche», periodico di cultura politica liberale, terza serie, II, 6, giugno 1986, pp. 3-4.
- C. Dionisotti, *Manzoni fra Italia e Francia*, in O. Besomi, G. Gianella, A. Martini, G. Pedrojetta (a cura di), *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, Padova, Antenore 1988, pp. 497-511.
- R. Fasani, *Per una lettura simbolica dei Promessi sposi*, in «Cahiers du Séminaire d'Italien» (Université de Neuchâtel), 2, dicembre 1993, pp. 11-25.
- P. Fontana, *Testi e pretesti manzoniani di Riccardo Bacchelli*, in «Humanitas», IX, 3, marzo 1954, pp. 278-283.
- F. Gavazzeni, *A proposito della «Resurrezione» di A. Manzoni*, in *Itinerari europei. Letteratura-lingua-società per Giovanni Bonalumi*, a cura di O. Lurati e R. Martinoni, Locamo, Dadò 1991, pp. 41-49.
- D. Isella, *Alessandro Manzoni: romanzo e società*, in «Scuola Ticinese. Periodico mensile della sezione pedagogica», terza serie, III, 31, dicembre 1974, pp. 4-7.
- A. Janner, *I promessi sposi commentati (a proposito del commento di Luigi Russo)*, Lugano, Arti Grafiche già Veladini & C. 1938.
- A. Jenni, *Manzoni. Baggesen, la Svizzera ossia un particolare esercizio di fonti*, in «Svizzera italiana», XIX, 138, ottobre 1959, pp. 14-21.
- P. Malvestiti, *Campane nei Promessi sposi*, in «Ore in famiglia. Almanacco ticinese illustrato», XXII, 1945, pp. 73-82.
- G. Martinola, *Gli esuli italiani nel Ticino*, 2 voll., Lugano, Fondazione Ticino Nostro 1980-1994.
- , *Un editore luganese del Risorgimento: Giuseppe Ruggia*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro 1985.
- G. Mazzini, *Del romanzo in generale, e anche dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni. Discorsi due*, in «L'Indicatore genovese», 5, 6, 7, giugno 1828.
- , *Scritti letterari di un italiano vivente*, 3 voll., Lugano, Tipografia della Svizzera italiana 1847.
- , *Scritti sul romanzo e altri saggi letterari*, a cura di L. Beltrami, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2012.
- L. Mazzucchetti, A. Lohner, *L'Italia e la Svizzera. Relazioni culturali nel Settecento e nell'Ottocento*, Milano, Hoepli 1943.
- F. Mena, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana, 1746-1848*, Bellinzona, Casagrande 2003.
- P. Montorfani, «Le cose alla fine bisogna che si rincamminino». I promessi sposi *in tempo di guerra* (1939-45), in P. Montorfani, G. Jori e S. Garau (a cura di), *Lugano Città Aperta*, Lugano, Edizioni Città di Lugano-Archivio storico 2018, pp. 221-256.
- G. Motta, *Discorso pronunciato a Lugano, il 22 maggio 1923, nel cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni*, in Id., *Testimonia temporum. 1911-1931. Discorsi e scritti scelti. Discours et écrits choisis. Ausgewählte reden und schriften*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1931, pp. 195-198.

- , *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859. Serie alfabetica delle loro pubblicazioni [1884-1889]*, Lugano, Topi 1964.
- G. Orelli, *Sulla Pentecoste del Manzoni*, in «Giomale del Popolo», 25 maggio 1985.
- , *Finestra per l'innominato*, in Id., *Quel ramo del lago di Como e altri accertamenti manzoniani*, Bellinzona, Casagrande 1990, pp. 81-87.
- , *Una cosa manzoniana*, in Id., *Quel ramo del lago di Como e altri accertamenti manzoniani*, Bellinzona, Casagrande 1990, pp. 65-80.
- G.I. Pederzolli, *Poesie e prose*, Lugano, Cortesi 1873.
- G. Pozzi, *Natale manzoniano*, in «Messaggero Serafico», numero speciale, Natale 1972, pp. 4-30.
- , *I nomi di Dio nei Promessi sposi*, Lugano, Arti grafiche Bernasconi 1989.
- G. Prezzolini, *Alessandro Manzoni*, in Id., *Storia tascabile della letteratura italiana*, Milano, Pan 1976, pp. 121-125.
- A. Ramelli, *Le edizioni manzoniane ticinesi*, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani 1965.
- R. Roedel, *Note manzoniane*, Torino, Chiantore 1934.
- , *Con noi e coi nostri classici*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1946.
- A. Sargentì, W. Spaggiari (a cura di), *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana. Una antologia di testi*, Premessa di A. Stella, Lugano-Milano, Casagrande 2023.
- G. Scalvini, *Dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni. Articolo Primo*, Lugano, Ruggia 1831.
- A. Soldini, *Manzoni e il Ticino* (1973), in *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana. Una antologia di testi*, Premessa di A. Stella, Lugano-Milano, Casagrande 2023, pp. 279-299.
- W. Spaggiari, *Tipografie di frontiera*, in Id., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led 2015, pp. 243-263.
- D. Tessa, *Color Manzoni* (1939), in Id., *Critiche contro vento. Pagine "ticinesi" 1934-1939*, a cura di G. Anceschi e con una nota di G. Orelli, Lugano, Casagrande 1990, pp. 249-253.
- F.M. Travella, *I promessi sposi di A. Manzoni. Dissertazione*, in «L'Istruttore del popolo», II, febbraio 1834, pp. 39-43, e VI, giugno 1834, pp. 166-169.
- , *Saggi di eloquenza e filosofia tratti dalle Osservazioni sulla morale cattolica di Alessandro Manzoni*, Milano, Sonzogno 1834.
- M. Viganò (a cura di), *Tra conservatorismo e liberalismo. Le tipografie del Cantone Ticino e il Risorgimento italiano. Atti delle conferenze. Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 18 maggio 2022*, a cura di M. Viganò, Castagnola, Associazione Carlo Cattaneo 2022.
- G. Vigorelli (a cura di), *Manzoni pro e contro*, 3 voll., Milano, Istituto Propaganda Libraria 1975-1976.
- A. Volonterio, *Donne nella vita di Alessandro Manzoni*, Torino, Viano 1960.
- G. Zoppi, *Pagine manzoniane*, Bellinzona, Grassi 1923.

## *Abstracts e Keywords*

Pierantonio Frare

*Introduzione. Manzoni nel mondo, oggi*

*Introduction. Manzoni in the world, today*

A partire dai contributi del Convegno e con il sostegno di altri dati, il testo riflette sulla fortuna critica e culturale di Alessandro Manzoni e delle sue opere, soprattutto dei *Promessi sposi*, analizzando come sia cambiata nel tempo e nei vari paesi. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, dopo un periodo di pregiudizi ideologici, dagli anni 2000 si assiste a una riscoperta dell'autore. Il 2023, ricco di celebrazioni, ha consolidato l'interesse per la sua opera, con convegni, traduzioni e riletture in molte lingue. *I promessi sposi* si confermano capolavoro attuale, capace di parlare di giustizia e umanità. Il convegno *Manzoni nel mondo* mostra la persistente attualità dell'autore, capace ancora oggi di offrire strumenti di lettura del presente.

Based on the contributions of the Conference and with the support of further data, the text reflects on the critical and cultural reception of Alessandro Manzoni and his works, especially *I promessi sposi* (*The betrothed*), analysing how the reception has evolved over time and in different countries. As regards Italy in particular, after a period of ideological prejudice, the 2000s marked a revival of the author's masterpieces. The year 2023, full of celebrations, further reinforced interest in his work, with conferences, translations and new critical readings in many languages. *I promessi sposi* remains an enduringly relevant masterpiece, capable of addressing themes of justice and humanity. The conference *Manzoni nel mondo* (*Manzoni in the world*) highlights the author's persistent topicality, whose works can still offer tools for reading the present.

Parole chiave: Alessandro Manzoni; *I promessi sposi*; *Storia della colonna infame*; Fortuna critica di Alessandro Manzoni.

Keywords: Alessandro Manzoni; *The betrothed*; *History of the column of infamy*; Alessandro Manzoni's critical reception.

Michael F. Moore

*Manzoni oltreoceano: evoluzione e fortune della nuova traduzione in inglese dei Promessi sposi*  
*Manzoni overseas: evolution and fortunes of the new English translation of The betrothed*

Steso dal più recente traduttore in lingua inglese del capolavoro manzoniano, il saggio inizia, dopo una premessa che mette in evidenza elementi autobiografici che legano il traduttore alla lingua italiana, con la ricostruzione della storia delle traduzioni novecentesche in inglese dei *Promessi sposi*, alle quali attribuisce la relativa oscurità del romanzo nel mondo anglofono. In un’impresa per certi versi simile al restauro di affreschi antichi, il traduttore ha cercato di ricreare la bellezza e la popolarità della prosa manzoniana per il lettore di lingua inglese oggi, adottando un inglese americano standard usato durante la seconda la metà del Novecento, e dando un’impronta colloquiale più autentica ai dialoghi, soprattutto dei personaggi “meccanici”. Si forniscono poi alcuni esempi delle difficoltà incontrate, derivate anche da differenze morfologiche e sintattiche fra l’italiano e l’inglese. Il testo si conclude con riflessioni sul ruolo del traduttore come mediatore culturale e sull’importanza di Manzoni nel panorama letterario dell’Europa ottocentesca.

This paper, written by the most recent English-language translator of Manzoni’s masterpiece, reconstructs the history of 20<sup>th</sup> century English translations of *I promessi sposi*, to which he attributes, in part, the novel’s relative obscurity in the English-speaking world. In a project akin to the restoration of a centuries-old fresco, the translator sought to recreate the beauty and popularity of Manzoni’s prose for the contemporary Anglophone reader, choosing to write in standard American English as used in the mid-20<sup>th</sup> century, and lending a colloquial tone to the dialogues. The author provides examples of the difficulties encountered, stemming also from morphological and syntactic differences between Italian and English. The paper concludes with reflections on the translator’s role as a cultural mediator and on Manzoni’s relevance in the panorama of 19<sup>th</sup> century European literature.

Parole-chiave: *I promessi sposi*; Canone letterario; Inglese americano; Questione della lingua; Fortuna dei *Promessi sposi*.

Keywords: *The betrothed*; Great Books; American English; Questione della lingua; *The betrothed*’s reception.

María de las Nieves Muñiz Muñiz

*Manzoni in Spagna (1823-2023). Diagramma di un processo carsico*  
*Manzoni in Spain (1823-2023). Diagram of a karstic process*

La fortuna di Manzoni in Spagna viene ricostruita attraverso i condizionamenti imposti dal contesto politico e culturale spagnolo lungo duecento anni. A un vertice di notorietà nell’Ottocento, pur con frantendimenti, seguì il suo lungo declino sotto la spinta di nuove correnti letterarie avverse al realismo. Il punto più basso, segnato dalla guerra civile e dai suoi postumi, finì nell’ultimo scorci del Novecento con la transizione democratica e il rinascente dell’interesse per *I promessi sposi*, oggetto di traduzioni più fedeli allo stile e alla complessità del pensiero. Ciò permise una sua lettura rinnovata in occasione della recente pandemia, come risposta, insieme alla *Storia della colonna infame*, a domande drammatiche sul male nella storia e sul ruolo dell’individuo in essa.

Manzoni's fortune in Spain is reconstructed through the conditioning imposed by the Spanish political and cultural context over two hundred years. A peak of fame in the nineteenth century, albeit with misunderstandings, was followed by his long decline under the pressure of new literary currents adverse to realism. The lowest point, marked by the civil war and its aftermath, ended in the last part of the twentieth century with the democratic transition and the rebirth of interest in *I promessi sposi*, with new translations more faithful to the style and complexity of thought. This allowed for a renewed reading of it on the occasion of the recent pandemic as a response, together with the *Storia della colonna infame*, to dramatic questions about evil in history and the role of the individual in it.

Parole-chiave: Alessandro Manzoni; Spagna; *I promessi sposi*; *Storia della colonna infame*.  
Keywords: Alessandro Manzoni; Spain; *I promessi sposi*; *Storia della colonna infame*.

Aurélie Gendrat-Claudel

*Alessandro e Alexandre: Dumas lettore discreto dei Promessi sposi*  
*Alexander and Alexandre: Dumas discreet reader of The betrothed*

Partendo dal contesto generale della ricezione dei *Promessi sposi* nella Francia dell'Ottocento, il contributo intende esaminare i riferimenti a Manzoni contenuti nella monumentale e dispersiva opera di Alexandre Dumas *père*. Non si tratta solo di identificare fugaci e aneddotiche allusioni (alle quali si aggiunge l'elaborazione di un Manzoni personaggio secondario, o meglio comparsa, nel poco noto romanzo storico *La royale maison de Savoie*), ma anche e soprattutto di interrogarsi sulla disinvolta con cui l'autore dei *Tre moschettieri* cita lo scrittore italiano, il che indica non solo una certa dimestichezza con *I promessi sposi*, ma anche la certezza che il lettore francese possa cogliere e apprezzare questa allusività. In altre parole, il caso di Dumas è sintomatico di una circolazione dei *Promessi sposi* in Francia più ampia di quanto si possa credere.

Starting from an overview of the reception of *The betrothed* in nineteenth-century France, this article aims to examine the references to Manzoni in Alexandre Dumas *père*'s monumental and scattered work. It is not only about identifying fleeting and anecdotal allusions (to which must be added the elaboration of Manzoni as a secondary character in the little-known historical novel *La royale maison de Savoie*), but also, and above all, questioning the ease with which the author of *The three musketeers* quotes the Italian writer, which indicates not only a certain familiarity with *The betrothed*, but also the certainty that the French reader could understand and appreciate these allusions. In other words, the case of Dumas is symptomatic of a wider circulation of *The betrothed* in France than one might think.

Parole chiave: Alexandre Dumas *père*; *I promessi sposi*; Ricezione; Citazione; Intertextualità.

Keywords: Alexandre Dumas *père*; *The betrothed*; Reception; Quotation; Intertextuality.

Luminitza Beiu-Paladi  
*Alessandro Manzoni in Svezia: il realismo di un romantico*  
*Alessandro Manzoni in Sweden: the realism of a romantic*

Lo studio intende spiegare e in parte ridimensionare l'affermazione critica sull'incomprensione svedese dei *Promessi sposi*. Con l'aiuto della teoria dei *transfert* culturali si è notata la relazione tra l'accoglienza critica positiva della ricezione immediata della *Ventisettana* (1832) e la necessità intema alla letteratura svedese di creare un romanzo storico nazionale. Inoltre, si è messa in risalto la portata della ricezione tardiva della *Quarantana* (1951) per la scarsa fortuna, non soltanto critica, ma anche di pubblico del romanzo. Interpretato piuttosto come un romanzo d'avventura, il capolavoro di Manzoni ha riscontrato invece un successo editoriale di prestigio nei due adattamenti per l'infanzia (1951 e 1974).

The study aims to explain and, to some extent, reassess the critical claim regarding the Swedish misunderstanding of *The betrothed*. Using the concept of cultural transfer I have observed the relationship between the positive reception of the immediate translation of the *Ventisettana* (1832) and the needs of Swedish literature to create a national historical novel. Moreover, I underlined the importance of the delayed reception of the *Quarantana* (1951) for the limited success (critical and public) of the complete edition. In the new translation of Manzoni's masterpiece, the novel was interpreted generally as an adventure book, which explains the prestigious editorial success of the two adaptations for children and teenagers (1958 and 1974).

Parole-chiave: *I promessi sposi*; Transfer culturale; “Nuova Scuola” (Romanticismo svedese); Letteratura per l'infanzia.

Keywords: *I promessi sposi*; Cultural transfer; “Nuova Scuola” (Swedish Romanticism); Children's literature.

Yosuke Shimoda  
*La fortuna (o meglio sfortuna) di Manzoni in Giappone*  
*Manzoni's fortune (or rather misfortune) in Japan*

Il presente contributo esamina la tardiva ricezione di Alessandro Manzoni in Giappone, dove *I promessi sposi* vennero tradotti solo dopo la Seconda guerra mondiale, a differenza di autori come Leopardi e d'Annunzio, già noti tra Ottocento e Novecento. Le politiche di modernizzazione giapponese, che favorivano la diffusione delle letterature inglese, francese e tedesca, ritardarono la ricezione della cultura italiana, salvo alcune eccezioni. La prima traduzione, realizzata dal missionario salesiano Federico Barbaro tra il 1946 e il 1949, ebbe scarso successo anche a causa di una lettura cattolico-provvidenziale e di una prosa poco scorrevole. Solo nel 1989 Sukehiro Hirakawa propose una versione più accessibile e apprezzata. Recenti iniziative e nuove traduzioni stanno risvegliando l'interesse verso l'opera di Manzoni.

This article examines the late reception of Alessandro Manzoni in Japan, where *I promessi sposi* was translated only after World War II, unlike authors such as Leopardi and d'Annunzio, who were already known between the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries. Japan's modernization policies, which favoured the spread of English, French, and German

literatures, delayed the reception of Italian culture, with some exceptions. The first translation, carried out by the Salesian missionary Federico Barbaro between 1946 and 1949, had little success, partly due to a Catholic-providential interpretation and a rather awkward prose. Only in 1989 did Sukehiro Hirakawa propose a more accessible and appreciated version. Recent initiatives and new translations are reviving interest in Manzoni's work.

Parole-chiave: Alessandro Manzoni; *I promessi sposi*; Ricezione; Federico Barbaro; Sukehiro Hirakawa.

Keywords: Alessandro Manzoni; *I promessi sposi*; Reception; Federico Barbaro; Sukehiro Hirakawa.

György Domokos

*La fortuna dei Promessi sposi nell'Europa dell'Est*

*The fortunes of The betrothed in Eastern Europe*

La vicenda delle traduzioni dei *Promessi sposi* nelle lingue meno conosciute dell'Europa Centrale – slovacco, ungherese e rumeno – rispecchia le varie vicende storiche e politiche delle rispettive nazioni. Il saggio offre tre nuovi approfondimenti su questi tre casi specifici, ricostruendo anche il contesto culturale e linguistico che influenzava la fortuna dell'opera manzoniana in questi paesi. Le trasformazioni sociali e il clima favorevole o sfavorevole alla ricezione del grande romanzo offrono uno sguardo anche sulle relazioni tra l'Italia e le nazioni esaminate.

The story of the translations of *The betrothed* into the lesser-known languages of Central Europe – Slovak, Hungarian and Romanian – depends on the various historical and political events of the respective nations. The essay provides new insights into these three specific cases, also reconstructing the cultural and linguistic context that influenced the fortune of Manzoni's work in these countries. The social transformations and the climate favourable or unfavourable to the reception of the great novel also offer a look at the relations between Italy and the nations examined.

Parole-chiave: Traduzione; Slovacco; Rumeno; Ungherese.

Keywords: Translation; Slovak; Romanian; Hungarian.

Georges Güntert

*Oltre Goethe: la fortuna di Manzoni nei paesi di lingua tedesca.*

*Uno sguardo sugli ultimi cinquant'anni*

*Beyond Goethe: Manzoni's fortunes in German-speaking countries.*

*A look at the last fifty years*

Gli anniversari della nascita e della morte di un grande scrittore si offrono come momenti adatti a raccogliere informazioni storiche sulla ricezione delle sue opere in un determinato spazio culturale. Per quanto riguarda la fortuna di Manzoni in Germania, questo fenomeno si è verificato sia nel 1973, per il centenario della morte, con le due rassegne di Theodor Elwert, sia nel 1985, per i duecento anni dalla nascita, con il contributo del comparatista Erwin Koppen. Questi studi ci sono serviti da punto di partenza: li abbiamo sottoposti a un riesame critico, chiedendoci se i giudizi e i commenti conclusivi espressi dai

loro autori continuano ad avere piena validità nel 2023. Nel caso di Elwert, in particolare, l'affermazione relativa alla scarsa presenza di Manzoni in ambito accademico non ci trova più concordi, dato che assistiamo, da almeno due decenni, a un rinnovato interesse per gli studi manzoniani nelle università di lingua tedesca. Né ci sembra di dover condividere il suo pessimismo riguardo alla qualità delle traduzioni dei *Promessi sposi*, visto che oggi, con la versione di Burkhard Kroeber (*Die Brautleute*, 2000), disponiamo di un testo tedesco certamente valido e meritevole. Ma Elwert, deceduto nel 1997, non poté conoscere questa traduzione né poté rendersi conto di come il quadro degli studi manzoniani nel mondo germanofono stesse effettivamente cambiando.

The recurrence of centenaries and other commemoration dates offers the opportunity to reflect upon the vitality of a great author, not only in his own country, but also in foreign cultural areas. Concerning Manzoni's reception in the German-speaking countries, such critical reviews were written by Theodor Elwert in 1973, for the first centenary of Manzoni's death, and by Erwin Koppen in 1985, for the second centenary of the writer's birth. We re-examine these critical panoramas and try to find out if their conclusions maintain their validity in the present day. Regarding Elwert, we appreciate most of his observations about the pivotal role of Goethe in enhancing Manzoni's popularity in Germany. However, we do not agree with him when he claims that the German academic world has completely ignored Manzoni: the great number of publications that have appeared in the last fifty years clearly contradicts this assertion. We also have a less pessimistic opinion about the quality of the German translations of the *Promessi sposi*, that Elwert considered rather mediocre, because today we have Burkhard Kroeber's *Die Brautleute* (2000), that Elwert, who died in 1997, did not have the opportunity to read, nor could he realise how the framework of Manzonian studies in the German-speaking world was actually changing.

Parole-chiave: Alessandro Manzoni; Fortuna; Erwin Koppen; Burkhard Kroeber; Theodor Elwert.

Keywords: Alessandro Manzoni; Fortune; Erwin Koppen; Burkhard Kroeber; Theodor Elwert.

William Spaggiari  
*Manzoni e la Svizzera italiana*  
*Manzoni and Italian Switzerland*

Il testo analizza il ruolo della Svizzera italiana, in particolare del Canton Ticino, nella diffusione delle opere di Manzoni. Nel primo Ottocento, approfittando della libertà di stampa e della vicinanza con il Lombardo-Veneto, molte tipografie, sia ticinesi sia succursali di lombarde, pubblicarono numerosissime edizioni dei suoi scritti, in particolare dei *Promessi sposi* (tra i critici, vanno ricordati Mazzini, Scalvini e il ticinese Travella). Il romanzo ebbe vasta circolazione anche in ambito scolastico. Ne venne poi riscoperta la lezione morale e politica durante la Seconda guerra mondiale. Studiosi italiani presenti a vario titolo in Ticino (Contini, Isella, Dionisotti, Prezzolini) e ticinesi (Chiesa, Amerio, Pozzi) approfondirono nel tempo la ricezione critica dell'autore, affrontandone aspetti linguistici, religiosi e politici, contribuendo a consolidare il valore nella cultura italo-svizzera e nella letteratura europea.

The text analyses the role of Italian-speaking Switzerland, in particular Canton Ticino, in the dissemination of Manzoni's works. In the early 19<sup>th</sup> century, taking advantage of the freedom of the press and the proximity to Lombardy-Veneto, many printing houses in Ticino, both Swiss and branches of publishers from Lombardy, published numerous editions of Manzoni's writings, in particular of *The betrothed* (among the critics, mention should be made of Mazzini, Scalvini, and Travella from Ticino). The novel was also widely circulated in schools. Its moral and political lesson was later rediscovered during the Second World War. Italian scholars present in various capacities in Ticino (Contini, Isella, Dionisotti, Prezzolini) and from Ticino (Chiesa, Amerio, Pozzi) deepened the critical reception of the author over time, addressing linguistic, religious and political aspects, thus contributing to consolidating its value in Italian-Swiss culture and European literature.

Parole chiave: Fortuna di Manzoni; Rapporti culturali Italia-Svizzera; *I promessi sposi*.  
Keywords: Manzoni's critical reception; Italian-Swiss cultural relations; *The betrothed*.



## OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

**FrancoAngeli**



---

## INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo  
Accademia di Scienze e Lettere

---

Nei *Promessi sposi* il grande Goethe riconobbe subito un esemplare della *Weltliteratur* da lui auspicata. A duecento anni dalla conclusione del primo abbozzo del romanzo, a centocinquant'anni dalla morte del suo autore, studiosi provenienti da dieci paesi e da tre continenti misurano la persistenza della lezione di uno scrittore che volle, fin da subito, essere milanese ed europeo; e che proprio i saggi qui raccolti ci indicano capace di farsi accogliere in sistemi culturali anche molto lontani dal suo. Nell'adesione, come nel rifiuto, le diverse culture qui rappresentate hanno comunque sempre visto nelle opere di Manzoni un termine di confronto nelle svolte più difficili e dolorose della loro storia politica e civile. Lo provano la rinnovata fortuna, dopo la pandemia, dei capitoli sulla peste e della *Storia della colonna infame*, opera della quale uscirà a breve una traduzione giapponese. I saggi qui pubblicati forniranno spunti e stimoli per proseguire ulteriormente la ricerca su uno scrittore le cui ragioni di attualità permangono immutate e insieme si rinnovano con il cambiare dei tempi.

**Pierantonio Frare** è Professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si occupa soprattutto di letteratura e critica letteraria barocca (Marino, Tesauro), di Foscolo, di Manzoni, del quale ha curato, per l'Edizione Nazionale, *Inni sacri* e *Odi civili*. È Socio corrispondente della Sezione di Filologia e Linguistica dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.

**Giovanni Iamartino**, Professore ordinario di Storia della lingua inglese presso l'Università degli Studi di Milano, si occupa di ricerca nei campi della storia della lessicografia, della traduzione, e dei rapporti linguistici, letterari e culturali fra l'Italia e il mondo di lingua inglese.

Membro effettivo della Sezione di Filologia e Linguistica, è attualmente Segretario della Classe di Scienze Morali dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.